IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1910

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1910 num. 1

Sommario

Nuova traversata della catena del Musi e salita alla sua cima più alta

Nelle Prealpi del Torre

Peregrinazioni botaniche in Friuli

Antonio Grober

Monte Coglians ; Gita ciclo-alpina

Le Prealpi Clautane nel 1908

Una giusta proposta

Società Alpina delle Giulie : Congresso generale ordinario

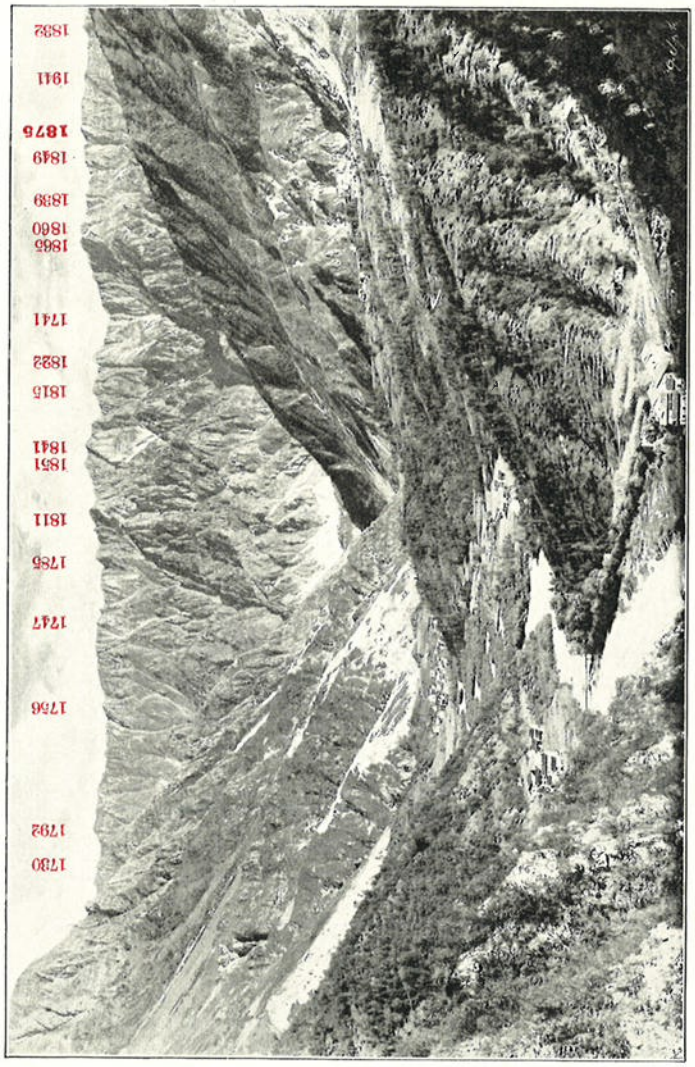
Libri entrati dal 20 settembre 1909 al 20 gennaio 1910. Opuscoli entrati da 20 settembre a 20 gennaio 1910

Sunto di verbale di Sedute di Direzione : 5 luglio 1909

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1910]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1910]

Programmi di gite sociali per il mese di marzo [Monte Le Zuffine-Monte Turriet]



La catena del Musi dalla valle del Torre.
(Da una fotografia del Sig. Arturo Maligiani).

N. 1 (Serie IIª) Udine, Gennaio - Febbraio 1910

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Nuova traversata della catena del Musi e salita alla sua cima più alta.

Già nello scorso estate fra le escursioni che Arturo Ferrucci ed io intendevamo compiere in queste prealpi era la salita della cima più alta del Musi. Ci interessava fra altro chiarire una questione topografica sorta con la pubblicazione della nuova tavoletta « Lusevera ». Varie circostanze impedirono che il nostro divisamento allora si effettuasse, mentre intanto la questione in parola aveva potuto per altra via risolvere ed in modo sicuro (1). Ciò non impedì tuttavia che noi riprendessimo quest'anno il vecchio progetto: ci interessava attuarlo sollecitamente, fra altro affinchè nella guida delle Prealpi Giulie in corso di stampa per conto della nostra Società non fosse per mancare un preciso cenno sulla via da tenersi per salire la vetta di una montagna così importante.

La stagione spesso contraria ed altri impedimenti ritardarono la nostra escursione fino all'ottobre. La sera del 16 finalmente, da Tarcento potemmo dirigersi alla volta di Tanataviele, dove si intendeva pernottare. V'arrivammo a notte già fatta, trovando cortese ospitalità nell'osteria di Pietro Sbenz. Facemmo subito cercare qualche conoscitore della montagna che il giorno dopo ci potesse servire da guida e da portatore e lo trovammo — pratico e robusto come avemmo poi a constatare — in Giuseppe Marchiol; quindi cenammo e ci coricammo contenti di trovare una stanzuccia e due letti superiori ad ogni nostra aspettativa.

(1) Marinelli (O.) *La cima più elevata della catena del Musi* « In Alto » 1909, pag. 12-13.

L' indomani si partì da Tanataviele (m. 637) sul far del giorno (ore 5.30) e ci si diresse verso il Seleni Patok, rimontandone — per il sentiero in parte guasto dalle recenti pioggie — il letto, fortemente inclinato ed ingombro di enormi macigni fino a circa 950 m. sul mare (941 sec. det. aneroide). Lì (ore 6.25) s'abbandonò la valle per seguire un sentieruzzo, appena segnato e che ne risale il fianco sinistro lungo un pendio con zolle erbose e pochi faggi, il quale mette capo ad una selletta. Si chiama questa Tasatomaliboroulava, cioè « dietro il piccolo Boroulava », col quale ultimo nome si designa appunto la cima, sovrastante a Simaz, che sulla nuova tavoletta porta la quota 1156. La selletta in parola, secondo la mia misura con l'aneroide è elevata m. 1134; altra volta, quando vi fui per osservare i vicini giacimenti di *boghead* (1) avevo ottenuto un dato un po' maggiore, cioè di 1145 m. Allora col nome di Borolava, mi era stata designato il rio che discende dalla selletta verso il Seleni Patok e parallelamente al quale eravamo risaliti noi pure. Dalla selletta dietro il piccolo Boroulava si proseguì, girando un valloncello assai stretto simile ad un canalone — la guida lo denominò Tameboramelavame altra volta mi era stato indicato come valle del Rio Orlaicia, — fino ad una seconda selletta (m. 1151 aneroide) e poi ad una terza (m. 1180 aneroide) detta Tasatovelicoboroulava, cioè dietro il grande Boroulava, col quale nome è indicata la cima che ha la quota 1237 sulla nuova tavoletta « Lusevera ».

In questa notammo segnato esattamente il sentiero fin allora percorso, non così però la sua prosecuzione; dall'ultima selletta si avrebbe dovuto dirigersi addirittura verso la cresta terminale del Musi lungo lo spigolo del lungo contrafforte, il quale termina appunto con il grande Boroulava ultimamente ricordato. Forse non è impossibile percorrere, se non proprio tale via, certo altra di assai prossima, ma il sentiero ne segue una di un po' diversa, discende cioè alcune decine di metri per girare il contrafforte in parola, risalendone quindi l' irregolare fianco che guarda verso la valle del Zalòdra Patok. È questa una fra le più notevoli del versante meridionale del Musi, anzi forse la più notevole dopo quella del Seleni Patok. La guida ci assicurò che tale valle pure è rimontata da un sentiero, per il quale si avrebbe potuto giungere al

(1) Marinelli (O.), *Una visita al giacimento di boghead di m. Musi* « In Alto » 1894 pag. 20-24, *appendice*, pag. 42.

punto ove eravamo, anche guadagnando un po' di tempo; essa non ci aveva condotto per codesta via perchè quando si lasciò Tanataviele non aveva ben compreso quale fosse la meta che c'eravamo prefissi.

Comunque sia, proseguendo il nostro cammino dalla forcella di Tasatovelicoboroulava, discendemmo nella valletta del rio Miès affluente del Zalodra e quindi salendo obliquamente, ora per coste erbose con rade macchie di faggio ora per pendì detritici, lungo il fianco orientale del contrafforte indicato, ne raggiungemmo la cresta a circa 1660 m. sul livello del mare (ore 8,45), poco lungi dal punto ove esso si riattacca direttamente alla cresta terminale del Musi. La guida ci disse che la località si chiama Tanatomadava, mentre negli ultimi due tratti di strada percorsi una volta superata la valle di Miès eravamo passati per le località di Cocozar e Tanacocozarie. Nella carta topografica mancano tutte queste denominazioni, mentre ad un punto poco lontano da quello da noi raggiunto si legge il nome di M. Rùscie e la quota 1607. Rùscie secondo la nostra guida si chiama soltanto una diramazione secondaria del grande contrafforte su cui ci trovavamo, contrafforte che è quello che separa il bacino del Seleni, da quello del Zalódra Patok e che si vede assai spiccato dalla valle del Torre (v. fig. 1ª). Prescindendo da questi nomi, la nuova edizione della tavoletta offre un disegno esatto del tratto di cresta erbosa su cui ci trovavamo e fa vedere pure come essa si riattacchi alla massa principale del monte circa 150 m. al dissotto della linea di vetta: ciò avviene anche degli altri contrafforti che sono nel versante meridionale della catena, ed in tal modo la cresta terminale, appare ed è effettivamente, singolarmente continua ed uniforme. Dove pure non si dipartono barbacani, 150 o 200 m. sotto il crinale sono del resto spesso pendì erbosi meno inclinati, talchè ne risulta formato una specie di cornicione lungo il quale ad oriente del luogo ove eravamo si scorgeva per buon tratto tracce d'un sentiero, che la guida ci assicurò proseguire fin verso Zajaur. Al qual proposito noterò come in questa nostra escursione noi potessimo convincersi meglio di quanto eravamo stati in grado di fare in precedenti occasioni, che è in gran parte falsa l'impressione che si riceve comunemente quando si considera da lontano il versante meridionale del Musi. Non soltanto non si ha innanzi una uniforme muraglia rocciosa, bensì un declivio, solcato da cento valloncelli e canaloni e smembrato in numerosi contrafforti

e crestoni, ma non si ha in alcun modo da fare con una regione del tutto nuda e rocciosa; alcuni pendii sono riccamente vestiti d'erba, altri di macchie di faggi e di pini mughi; nè è una regione ovunque di difficile accesso e mai frequentata dall'uomo.

A testimoniare il contrario basterebbe la relativa frequenza di sentieri — molto maggiore di quanto risulta dalla carta e noi stessi supponevamo — e la minuziosa toponomastica; ogni praticello, ogni pendice erbosa, ogni piccola costa del monte, ogni cima, ogni valle colà ha il suo nome. Del resto la nostra guida ci assicurò che, prescindendo anche dalle aree ove sono condotte a pascolo pecore e capre, quasi ovunque nel versante meridionale del monte si sfalcia l'erba — in genere ogni tre o quattro anni — e la si porta in basso per utilizzare a Musi. Solo in tal modo si spiega del resto l'esistenza di sentieri come il percorso da noi.

Salvo infatti quelli della Stilizza e del Seleni Patok — senza tener conto del più importante di Zajaur — che servono alle comunicazioni con Resia, gli altri sono tutti veri sentieri da fieno e come tali sono spesso poco ben segnati, si perdono di quando in quando per riapparire bentosto, sono cioè in condizioni che difficile riesce rintracciarli e seguirli a chi non sia ben pratico della regione.

Ritornando ora al nostro itinerario, dirò come dopo pochi minuti di sosta sullo spigolo di Tanatomadara, si proseguisse direttamente verso la cresta principale. Il pendio, in parte a zolle erbose, in parte a rocce con detriti, è assai erto, ma la salita non presenta alcuna difficoltà; ci si dirige verso una fra le punte più eminenti della catena, quella che sulla nuova tavoletta porta la quota 1860; non si tocca però la cima, ma ci si tiene un po' ad oriente dove si raggiunge una specie di selletta o meglio di stretta intaccatura della cresta, la quale secondo la mia misura con l'aneroide sarebbe alta m. 1831. Noi giungemmo in questo punto alle ore 9.15. Quasi contemporaneamente a noi però arrivavano le prime masse di nebbia, che dovevano più tardi avvolgere tutta la cresta; noi avevamo visto già un'ora prima riunirsi qua e là, presso alle cime lontane nubecole ed una striscia sottile, ma quasi continua di esse adagiarsi sul dosso del Gran Monte, ma speravamo di arrivare sulla vetta prima che esse ci investissero. Non avemmo invece tale fortuna, fra una e l'altra delle prime rade folate di nebbia potemmo per breve tempo scorgere qualche frammento dell'ampio panorama, vedere cioè per pochi istanti la valle di Resia e

al di là di questa alcune delle montagne del Canal del Ferro, e della valle di Raccolana e più lontani e nevosi i Tauern, e dell'altro lato spingere lo sguardo verso le prealpi Carniche ; ma furono brevi momenti ; dopo poco fra il passaggio delle singole masse di aria satura di vapor acqueo era concesso tutto al più scorgere qualche vicina punta della cresta o qualche tratto delle sottostanti pendici. Così continuò per tutto il tempo nel quale fummo sulla montagna.

La cima più elevata del Musi secondo la carta topografica avrebbe dovuto essere appena 400 metri (a volo d'uccello) ad oriente dalla insellatura ov'eravamo. Noi sperammo di potere superare così breve distanza lungo la cresta ; perciò c'incamminammo per essa. Salimmo facilmente la prima cimetta, probabilmente quella che porta la quota 1839 sulla carta topografica e, profittando dei momenti nei quali la nebbia lo permetteva, dall'alto considerammo il tratto successivo di cresta ; ci sembrò che in un punto o due non si potesse percorrere ; per non perdere tempo rinunciammo ad ogni tentativo di proseguire per quella via, tanto più che ci sembrava ve ne fosse altra facile e sicura, sebbene più lunga e faticosa, consistente nel girare dietro il crinale, cioè scendendo per il versante di Resia. Va notato in proposito come il crestone terminale di Musi lungo tutto la distesa della catena, risulti su questo versante costituito da lastroni calcarei, qui nudi e lisci, là rigati da solchi carsici ovvero traversati da fessure, altrove rivestiti da pini mughi, ovunque inclinatissimi. Questi lastroni nel tratto che ci interessava misuravano un'altezza di oltre cento metri ed ai loro piedi erano falde detritiche poco inclinate, falde che conveniva raggiungere volendo, come si voleva noi, portarsi dietro la cima più elevata e salire questa. La via naturale di discesa sembrava costituita da un canalone assai poco incavato che scendeva verso nord proprio dalla selletta per prima raggiunta, ma dopo poche decine di passi non si potè proseguire per il canalone e si dovette portarsi, ciò che si fece non senza qualche difficolta, sul lastrone di destra e discendere lungo la superficie di questo profittando di una fessura, fin quasi ai suoi piedi, per poi ritornare nuovamente al canalone presso la sua estremità inferiore. Anche questo secondo passaggio si compì con qualche difficoltà e con l'aiuto della guida. Questa discesa ci fece perdere oltre mezz'ora di tempo e quasi 150 metri di dislivello. Si proseguì quindi ai piedi dei lastroni agevolmente, seguendo anzi una traccia di sentiero, fino a

raggiungere una piccola sella, alta, secondo la mia misura con l'aneroide 1842 m., la quale intercede fra la cresta terminale del monte ed un contrafforte che si stacca da questa tendendo verso nord. Questo contrafforte che ben si scorge dalla valle di Resia, vedesi segnato tanto nella vecchia, quanto nella nuova edizione della tavoletta « Lusevera » : nella prima si fa partire da una, l'occidentale, delle due cime quotate 1872 m. e quindi considerate, alla pari, come punti più elevati della cresta, nella seconda si fa principiare invece alla punta con la quota 1875, la massima della catena. Si avverta che questa ultima cima corrisponde alla orientale non alla occidentale delle due considerate più alte nella vecchia tavoletta, quindi il contrafforte in parola è indicato in posizione diversa nelle due carte. Potemmo constatare che il disegno è sbagliato in entrambe ; la selletta su cui ci trovavamo e che segna il punto di distacco del contrafforte di cui si tratta, non è dietro la cima più elevata, ma dietro un'altra posta un po' ad occidente di essa, e a quanto credo non segnata nella tavoletta ma intermedia fra la più alta e quella quotata 1849 ; a me, con riferimento al non lontano punto culminante sarebbe risultata alta m. 1864. Si badi che la punta con cui comincia il contrafforte e che sovrasta alla selletta verso nord appare certamente più alta di alcuni metri, per cui essa la cede di assai poco in elevazione al punto culminante. Tutte queste constatazioni noi potemmo fare assai malamente e profittando dei poco frequenti intervalli di tempo, durante i quali la nebbia un po' diradava. Ci sembrò però fuori di dubbio che la cima, da noi raggiunta in breve tempo e senza difficoltà alcuna salendo dalla selletta alla cresta e percorrendo questa per breve tratto verso oriente, fosse la più elevata della catena. La cima fu da noi toccata alle 10.40, cinque ore dopo la nostra partenza da Tanataviele ; vi ci trattenemmo fino alle 12, con scarsa sodidsfazione appunto per la nebbia, che solo di quando in quando ci lasciò vedere per breve tratto le creste vicine e per un momento la valle superiore di Uccea con Gnivizza. Ci sembrò essere facile proseguire in quella direzione lungo la cresta ovvero anche direttamente per il versante settentrionale, ci parve anche non impossibile scendere lungo il pendio meridionale fino al sentieruzzo che corre un centinaio e mezzo di metri sotto alla cresta e del quale si fece parola precedentemente. Se questa ultima possibilità fosse constatata la salita della cima culminante del Musi da Tanataviele sarebbe accorciata di almeno un'ora e

resa anche assai più facile. Comunque sia, la sommità del Musi è un cocuzzoletto erboso, dove giungono anche le pecore e sembra accessibile da più lati. Che sia stato poche volte raggiunto da alpinisti — prima della nostra salita per quanto sappiamo, ebbe luogo solo quella del Kugy e del Bolaffio [1] — dipese unicamente dalla difficoltà, prima di sapere quale fosse la cima più alta fra le molte che quasi si pareggiano, poi di rintracciarla. A ciò contribuirono altresì incertezze ed errori delle carte topografiche, altra volta messi in luce [2]. Anche la nuova edizione della carta topografica che pure rappresenta con sufficiente precisione l'aspro versante meridionale della catena del Musi, ci parve assai poco precisa per quello settentrionale. Il contrafforte sul quale ci siamo prima intrattenuti, non solo è male inserito alla cresta principale, ma rappresentato con disegno di maniera e come se avesse una importanza ben minore di quanto abbia effettivamente. Esso è invece e per la altezza raggiunta e per la sua continuità, uno fra i più notevoli se non il più notevole del versante settentrionale del monte, fra altro si deve ad esso se da una parte della valle di Resia non si vede o mal si distingue la punta culminante della cresta di Musi.

Fra il primo tratto di questo contrafforte ed un piccolo sprone che continua a nord la punta quotata 1860 si trova una irregolare e poco incavata conca rocciosa dal fondo inclinato e cosperso da grossi massi calcarei; dalla cima, che lasciammo alle ore 12 ne raggiungemmo in breve tempo il termine, sotto il quale comincia un ripido declivio con qualche albero; noi però piegammo a sinistra discendendo in una seconda conca pure irregolare e poco incavata, la quale è proprio al disopra del noto Fontanon di Barman, in continuazione alla valle di questo nome. Le due conche si vedono benissimo dalla valle di Resia (vedi fig. 2ª). La più bassa è quella di Stolaz, come si chiama la casera che trovasi verso suo fondo, ove per un breve periodo dell'anno — e non in ogni anno — vengono portate a pascolare le vacche. È difficile trovare qualcosa di più primitivo; come tettoie per gli animali servono ripari naturali, formati da pietroni incompletamente poggianti al suolo; solo qualche muricciolo a secco attesta l'opera dell'uomo.

[1] Cfr. « In Alto », 1899, pag. 51; « Alpi Giulie », 1899, pag. 52

[2] Cfr. Marinelli (O.) *La nuova tavoletta « Lusevera »*, «In Alto», 1908, pag. 26-27; (De Gasperi B. G.), *Sul Musi*, « In Alto », 1909, pag. 62-64.

L' insieme della casera — che del resto ora sembrerebbe abbandonata — è disperso per un notevole spazio; in mezzo a questo si trova a 1271 m. sul mare secondo la mia misura, una sorgente, la cui acqua è raccolta in una piccola pozza. Alla casera comincia un sentiero, buono, sebbene, a quanto pare, non molto frequentato, il quale, sempre attraverso fitto bosco di faggio, scendendo prima direttamente verso il basso, poi girando sopra ed attorno al fontanone di Barman e quindi risalendo lungo la spalla del monte che si trova ad occidente di questo, porta al fondo della valle del Barman, proprio sulla penisola cospersa di massi, fra questo torrente e il Suhipotok; raggiunge finalmente appena oltrepassato questo, la mulattiera che congiunge la casera Planinizza con Lisciaza, il primo casale di Resia (m. 553). Noi, ch'eravamo alle ore 13 presso la sorgente di Stolaz, alle 15 passavamo per l'ultima località proseguendo poi per Prato. Ai molini di Barman però notammo che dalla vecchia via altra volta percorsa se ne staccava a sinistra una nuova, in costruzione, che pensammo potesse girare attorno al terrazzo di Oseacco; la seguimmo per osservare dove effettivamente conducesse e constatammo che era diretta a S. Giorgio, mancava però ancora il ponte sulla Resia; noi giunti al luogo ove sarà — fra breve a quanto poi sapemmo — costruito, prendemmo quindi un sentiero che costeggia sulla sinistra quel corso d'acqua, raggiungendo il vecchio ponte in pietra della via fra Oseacco e Prato e poi questo ultimo villaggio. Erano le 16, quindi nella discesa s'erano impiegate 4 ore.

Il giro del terrazzo di Oseacco e le trincee della nuova strada ci diedero occasione, oltre che di ammirare da punti di vista per noi nuovi i giganteschi terrazzi di Resia, anche di osservare alla base di uno di questi estesi depositi di argille, probabilmente lacustri e di constatare, in relazione appunto con la loro presenza, un notevole livello di grosse sorgenti e di abbondanti gettiti d'acqua. Forse in periodi di siccità il fenomeno non si presenta così spiccato.

Chiuderò questa relazione della nostra gita avvertendo che la via da noi tenuta, quando si prescinda dalla salita alla cima più alta del Musi — ciò che costituiva scopo principale della nostra escursione e che del resto non richiese di per sè gran tempo e molta fatica — non rappresenta certo un itinerario consigliabile per chi vuole portarsi dalla valle del Torre a quella di Resia o viceversa. La traversata da noi fatta è certamente più lunga e

faticosa di quelle della Stilizza e del Seleni Patok, essa è poi, per breve tratto, pericolosa, e non consigliabile senza guida anche per la difficoltà di rintracciare il sentiero lungo il versante meridionale della catena.

OLINTO MARINELLI

NELLE PREALPI DEL TORRE

La pittoresca zona prealpina che prende il nome dal Torre, con le creste più elevate ed uniformemente dentellate e con l'ampia superficie ondulata di colli che si stende al loro piede si presta a delle belle escursioni in cui, se l'alpinista non trova ampia soddisfazione alle sue mire, lo studioso può raccogliere larga messe di interessanti e nuove osservazioni.

In vista della pubblicazione della Guida delle Prealpi Giulie, coll' intento di raccogliere dati e verificare notizie necessarie per la sua compilazione, nell'agosto scorso, il prof. Marinelli ed io, facemmo una escursione in quei siti.

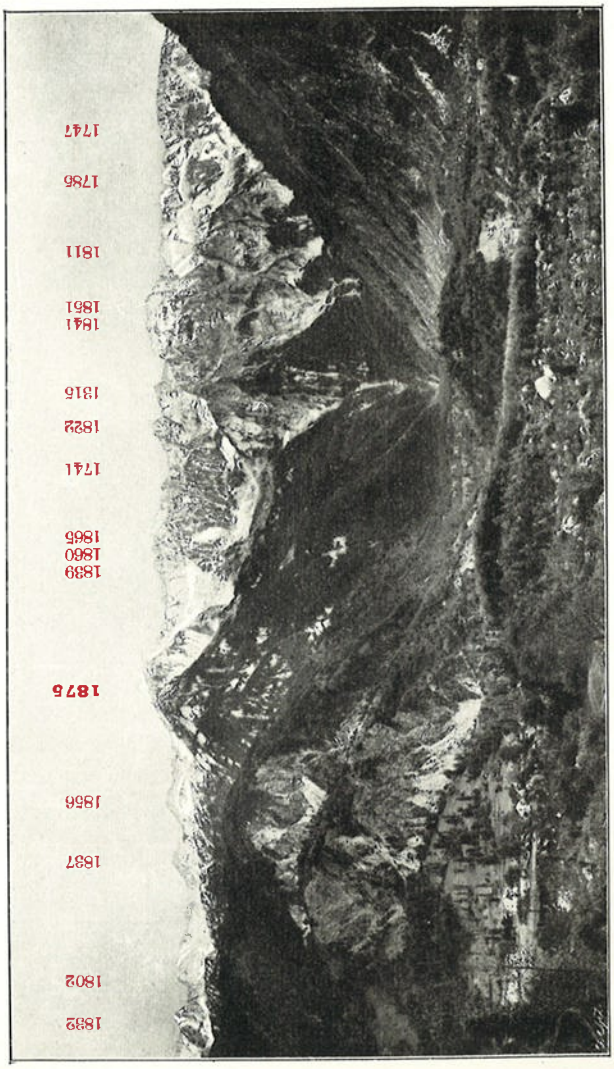
Il tempo ci era singolarmente propizio, uno splendido sole estivo, invero troppo splendido riguardo alla temperatura, ci accompagnò per tutti tre i giorni; soltanto la notte del 14 poche goccie di pioggia cadute proprio quando s'accampava all'aperto, ci fecero temere una non richiesta lavata; ma fortunatamente fu cosa passeggiera.

Il giorno 13, verso le due, partimmo da Loch (189) in valle del Natisone, prendendo il sentiero che va a Montefosca. Lungo questo, a 68 metri sul fondo della valle trovammo un lembo di terrazzo d'alluvioni conglomerate a cui sembravano corrispondere altri terrazzi poco distinti del pendio opposto.

Più su, a 621 sul mare, un po' a destra del sentiero si trovò una sorgentella che affiora al contatto della marna rossa scagliosa con i calcari; viene raccolta in un pozzetto; la sua temperatura era di 11°,8.

Misurammo poi (m. 670 sul mare) l'altezza delle ultime viti, coltivate sul margine di alcuni campicelli con esposizione ad Est.

Più avanti nel bacino del R. Zabrodinam, alquanto a monte del ponticello, si osservò un'altra sorgente, chiamata sul sito Ua-



La catena del Musi dalla valle di Resia
(Da una fotografia del Sig. Arturo Malignani).

faticosa di quelle della Stilizza e del Seleni Patok, essa è poi, per breve tratto, pericolosa, e non consigliabile senza guida anche per la difficoltà di rintracciare il sentiero lungo il versante meridionale della catena.

OLINTO MARINELLI

NELLE PREALPI DEL TORRE

La pittoresca zona prealpina che prende il nome dal Torre, con le creste più elevate ed uniformemente dentellate e con l'ampia superficie ondulata di colli che si stende al loro piede si presta a delle belle escursioni in cui, se l'alpinista non trova ampia soddisfazione alle sue mire, lo studioso può raccogliere larga messe di interessanti e nuove osservazioni.

In vista della pubblicazione della Guida delle Prealpi Giulie, coll' intento di raccogliere dati e verificare notizie necessarie per la sua compilazione, nell'agosto scorso, il prof. Marinelli ed io, facemmo una escursione in quei siti.

Il tempo ci era singolarmente propizio, uno splendido sole estivo, invero troppo splendido riguardo alla temperatura, ci accompagnò per tutti tre i giorni; soltanto la notte del 14 poche goccie di pioggia cadute proprio quando s'accampava all'aperto, ci fecero temere una non richiesta lavata; ma fortunatamente fu cosa passeggiera.

Il giorno 13, verso le due, partimmo da Loch (189) in valle del Natisone, prendendo il sentiero che va a Montefosca. Lungo questo, a 68 metri sul fondo della valle trovammo un lembo di terrazzo d'alluvioni conglomerate a cui sembravano corrispondere altri terrazzi poco distinti del pendio opposto.

Più su, a 621 sul mare, un po' a destra del sentiero si trovò una sorgentella che affiora al contatto della marna rossa scagliosa con i calcari; viene raccolta in un pozzetto; la sua temperatura era di 11°,8.

Misurammo poi (m. 670 sul mare) l'altezza delle ultime viti, coltivate sul margine di alcuni campicelli con esposizione ad Est.

Più avanti nel bacino del R. Zabrodinam, alquanto a monte del ponticello, si osservò un'altra sorgente, chiamata sul sito Ua-

bienza affiorante a 696 sul mare al contatto di arenarie eoceniche con calcari pure eocenici (temp. 8°,8 - aria 21°,0 - ore 17.10).

Alle 18,10 si arrivò a Montefosca dopo aver misurata l'altezza di alcuni castagni (m 674 s. m.) che sembrano essere i più alti in quei dintorni.

Si passò la notte in un'osteria che rappresenta lassù l'unico e principale albergo, in una camera con due letti riservati ai carabinieri in perlustrazione ed accessibili ai forestieri soltanto allorchè la benemerita dimora altrove.

Il giorno seguente, alle 5, lasciato il paese, ci si diresse alla volta di Prossenicco; attraversammo quindi Platischis ove si fece colazione; poi, per Montemaggiore (ore 15.20 - h. 797) salimmo il sentiero che varca la cresta omonima (ore 17.30 - h. 1499). Sul versante settentrionale prendemmo poi un sentiero che va verso oriente e lo si seguì sino ad un circo sul fondo del quale (m. 1334 s. m.) si trovano delle doline. Quivi si smarrì il sentiero e per ciò si scese lungo la valle che ha origine dal circo seguendo le traccie del passaggio di bovini finché ritrovammo un altro sentiero più battuto e poco dopo, a destra di esso, una piccola sorgente, la cui acqua veniva raccolta in un tronco scavato, presso la quale si decise di pernottare (1111 s. m. - ore 19).

Alle 4.45 del giorno 15, abbandonato l'accampamento, scendemmo nella valle del R. Bianco, seguimmo questo e l'Uccea sino a prendere a Saga la valle dell'Isonzo; poi per Serpenizza e Caporetto giungemmo a Staroselo ove passammo la notte.

Durante questo giro che è ben lungi dall'avere importanza dal lato alpinistico, si poterono fare alcune osservazioni che non mancano di un certo interesse e che credo opportuno rendere note.

*
* *

I paesi sparsi nella zona foggiata ad altopiano che si stende tra il Torre ed il Natisone al piede della catena Gran Monte, Montemaggiore, Stol, si trovano in condizioni ben infelici; la mancanza di facili comunicazioni con i villaggi del piano o delle vallate percorse da strada carreggiabile è una delle cause principali di ciò. Soltanto dei sentieri, da qualche topografo ottimista segnati sulla tavoletta, come mulattiere, scendono lungo la costa delle valli, e per questi, a dorso d'uomo, giungono tutte le provviste, a cominciare dal pane che nei paesi di Platischis e Montemag-

giore giunge due volte la settimana da Taipana ove è portato da Nimis.

Montefosca (725) è una piccola borgata alle falde del rilievo cretaceo del M. Lupia, circondata da una zona abbastanza estesa di campi coltivati a granoturco. L'impronta caratteristica del paese è offerta da due elementi non trascurabili specialmente nei riguardi igienici: l'acqua ed i letamai.

In paese non esistono fontane, mancano nei dintorni le sorgenti; l'acqua viene raccolta in numerose cisterne rivestite in cemento e ricoperte da una sconnessa travatura mezzo infradicita; i serbatoi sono alimentati dall'acqua piovana che cade sui tetti e vi è condotta per mezzo di doccie.

Lungo le strade, rozzamente selciate, si depositano in ammassi straordinari i rifiuti delle stalle, il che dà origine poi, tra altro, ad una vera invasione di mosche.

Le case sono ricoperte di tegole, per lo più davanti al primo ed unico piano hanno un ballatoio esterno, in legno annerito dal tempo e dal fumo che esce dalla porta della cucina, di solito priva di camino. Nella maggior parte di esse si sale al piano superiore per una scala in legno, esterna.

Prossenicco (543), Platischis (636-657) e Montemaggiore (797-838) si trovano in analoghe condizioni, se si eccettui per quanto riguarda l'acqua, poichè questi paesi sono provvisti di fontane.

Casere del Gran Monte. — A settentrione della cima del Gran Monte, nella R. Toudoline esiste un gruppo di casere (ne contai 14) sparse in una limitata zona semiboscosa e rocciosa.

Sono costruite in sassi nella parte inferiore, il tetto è di frasche, il culmine di esso formato da grossi tronchi di faggio, tagliati a metà nel senso della lunghezza e scavati lungo l'asse in modo da rassomigliare a grossi tegoli. La loro lunghezza passa di poco un metro; il diametro è di venti o trenta centimetri. In alcune poche casere tutto il tetto è costituito da tali embrici in legno.

Nella vecchia edizione della tavoletta Montemaggiore non erano segnate queste casere, soltanto nel luogo ove nell'edizione 1906 si trovano gli Stavoli di Cecchin si vedeva scritto Cas. Planina. Questa indicazione deve ritenersi erronea, e fu, come si vede, anche corretta, perchè si prese come nome specifico un ter-

mine generico usato in lingua slava per indicare l'aggruppamento di parecchie casere (1).

La più alta di quelle osservate si trova a m. 1404 sul mare la più bassa invece a m. 1368 (aneroide).

Limite tra l'eocene e la creta. — È già noto che gli strati inferiori dell'eocene si adagiano molto spesso in concordanza con quelli della creta e che il passaggio dagli uni agli altri si effettua per mezzo di una marna rossa scagliosa. Le recenti osservazioni del Kossmat (2) però alterano questo concetto, che la marna rossa sia il limite tra i due terreni; egli trovò orbitoidi di tipo cretaceo negli strati da tutti ritenuti eocenici della cima del Matajur e quindi sembra non del tutto improbabile che una parte della zona a conglomerati che i più vecchi autori (Hauer, ecc.) avevano ritenuta cretacea e che ricerche posteriori inducevano a credere eocenica appartenga effettivamente alla creta. Comunque la scaglia rossa rappresenta un livello continuo che noi si potè seguire dalla valle del Natisone sino al M. Tomba.

Esso percorre dapprima il rivo che scende a sud del poggio quotato 403 ad est di Gorognavas; sale poi direttamente alla croce (747) presso i casoni Variale. Da questo punto segue costantemente il sentiero e per il ponte (623) sul R. Zabrodinam sale sino poco sotto Montefosca, piega poi ad ovest, raggiunge di nuovo il sentiero a nord del poggio 874 per non abbandonarlo sino agli Stavoli (747); si tiene in seguito un po' a settentrione del M. Tomba e svolta verso nord in modo che viene ad avvolgersi come un manto attorno al Lupia.

Per lo più la roccia rossa forma uno strato unico di piccolo spessore; però in alcuni punti essa è divisa in due strati che comprendono un interstrato di calcare brecciato. Ciò avviene, ad esempio, ad est del Molino Specogna, presso Montefosca, (tav. Pla-

(1) O. Marinelli. — *Osservazioni varie fatte durante un'escursione al Matajur.* In Alto - Anno XVI - N. 1. - 1905.

(2) F. Kossmat. — *Das Gebiet zwischen dem Karst und dem Zuge der Julischen Alpen.* Wien 1906.

F. Kossmat. — *Geologie des Wocheinertunnels und der Südlichen Anschlusslinie.* Wien 1907.

F. Kossmat. — *Beobachtungen über den Gebirgsbau des mittleren Isonzogebietes.* Wien 1908.

F. Kossmat. — *Der Küstenländisce Hochkarst und seine tektonische Stellung.* Wien 1909.

tischis) ed in vicinanza della casa quotata 670, lungo il sentiero. Lo stesso caso si verifica presso la cima del Matajur, all'altura *La Glava*. (1)

In altri luoghi, come lungo il sentiero che dal R. Zabrodinam sale a Montefosca, manca del tutto lo strato rossastro e si nota solo il calcare brecciato che passa ad un calcare tipicamente cretaceo, a camacee.

Valli che si perdono. — Il passaggio tra le due rocce separate dalla marna rossa scagliosa, per la maggiore facilità con cui in quella inferiore si manifestano i fenomeni carsici, ha dato origine in alcuni punti a tipici casi di assorbimento delle acque e di perdita delle valli.

Si può osservare questo fatto nella valletta che scende tra le chiese di S. Andrea ed il M. Brieca (Tav. Rodda e Platischis) in direzione da sud a nord. Il tratto superiore della valle nel calcare brecciato, è normale, ma ad un certo tratto, e precisamente ove essa è attraversata dal sentiero che da S. Andrea va a Montefosca, (m. 666 sul mare; aneroide) il corso rimane interrotto dai calcari compatti che formano una specie di leggera sbarra più rilevata sul fondo della valle. I calcari sono tutti profondamente solcati da un labirinto di canali nei quali è chiaramente visibile, oltre all'azione chimica dissolvente anche quella meccanica dell'acqua corrente: una quantità di tronchi ed altri detriti vegetali deposti al fondo dei primi solchi sta ad indicare il punto ove l'acqua viene assorbita.

Il tracciato della valle continua anche più in basso, però le acque non giungono ormai più al suo sbocco, dimostrazione evidente del ciclo percorso dalla valle alla sua formazione. Essa non era un tempo che una delle solite vallecole di erosione che attraversava rocce di diversa natura. In seguito il suo sviluppo venne interrotto dai fenomeni carsici che assorbivano le acque raccolte nel bacino eocenico, al loro giungere nell'area cretacea.

Avviene pure un caso di assorbimento nella valle ove si trovano gli *Stavoli* ad est del M. Tomba; questo esempio però non è tanto caratteristico quanto il precedente, le acque vengono qui a perdersi in una zona pianeggiante, sparsa di numerose doline, ove non si osserva alcuna traccia di alveo percorso da acque correnti.

(1) O. Marinelli — *Osservazioni varie* ecc.

Campi di Karren. — Nella zona cretacea che si estende tra il M. Lupia, il M. Tomba ed il paese di Montefosca si osserva una bellissima serie di campi solcati che si presterebbe benissimo per uno studio accurato sullo sviluppo di questa interessante classe di fenomeni carsici superficiali.

Si possono quivi notare delle estese aree calcaree, ove i solchi cominciano appena a formarsi, altre in cui essi hanno raggiunto lo stadio di maturità, altre ancora ove cominciano ad alterare le loro regolarità, a fondersi, ad essere invasi dal terriccio, sino a quelle infine ove pochi massi rocciosi, allineati, che altri paragonò opportunamente alle lapidi di un cimitero, fanno riconoscere i resti delle antiche creste divisorie.

Quelli più profondi (1) si riscontrano al punto di assorbimento delle acque della valle sopracitata e sono stati probabilmente allargati dal rugo stesso che viene a perdersi; bei campi sono quelli posti a nord ovest di Montefosca; altre solcature importanti esistono presso il M. Tomba e di queste ebbi già occasione di parlare (2).

Aggiungerò a loro riguardo che esse sono dirette in tre sensi: uno principale, coi solchi più profondi e più importanti, da nord a sud; un altro perpendicolare a questo con altri solchi pure profondi ma non tanto numerosi; un terzo di cui fanno parte poche incisioni appena marcate, intermedio tra i due precedenti.

Sembra che le due prime direzioni siano dovute ad una serie di fessure perpendicolari le une alle altre e forse perpendicolari anche alla superficie degli strati; la terza è originata dall' inclinazione degli stessi.

Il piano delle creste divisorie dei campi di *Karren* della valle che si perde e del M. Tomba è la superficie dei calcari compatti che sta a diretto contatto con la marna rossa scagliosa.

Doline. — Le prime doline che incontrammo nella nostra gita sono quelle segnate presso i Casoni Variale (Tav. Rodda). Sono rivestite d'erba, abbastanza regolari le più basse (690 s. m.) di cui una, abbastanza grande, con due piccole doline al fondo; una, più in alto (m. 724 s. m.), del tipo delle *doline inghiottitoio*, irregolare, con una parete rocciosa munita verso il basso di uno sfogo parzialmente ostruito da sassi e detriti.

(1) Dal rumore dei sassi lasciati cadere all' interno credo che la loro profondità superi i 10-12 metri.

(2) Cfr. *Una gita al Juanes* — « In Alto », anno 1909, n. 4.

Lungo la mulattiera che scende dal fianco orientale della valletta che si perde ad E. del M. Tomba trovammo una piccola dolina sorgentifera le cui acque venivano riassorbite pochi metri più a valle da una dolina con uno sfogo più o meno ostruito da massi calcarei (m. 825 s. m.).

Riscontrammo poi molte doline lungo la linea segnata dalla marna rossa scagliosa, di più forme per solito irregolari, data la diversità delle roccie nelle quali si aprono, alcune a semplice imbuto altre con inghiottitoio.

Valli spianate. — Visitammo anche il piano delle Farcadizze ed il Campo di Bonis che presentano un caratteristico tipo di valli. Della prima ho già altra volta parlato (1); l'altra le rassomiglia nelle linee generali però consta di parecchie vallette confluenti nel medesimo ripiano ondulato che si estende a sud di Montemaggiore. Questo ripiano è cinto da rilievi non molto elevati rispetto al suo fondo ed è foracchiato da una quantità di doline raggruppate variamente e di svariate forme e dimensioni. I rivoli che l'attraversano sono appena marcati, convergono al principale collettore (R. Boncich) che diviene abbastanza profondo soltanto all'uscita del piano. La valle è compresa tutta nella zona calcarea dell'eocene.

Un caso simile deve esistere, per quanto si può capire dalla tavoletta Platischis all'origine del R. Cernavoda, affluente del Legrada.

Se si osservano le quote altimetriche relative a queste valli spianate si vedrà che tutte sono comprese tra i 625 ed i 700 m. sul mare e lungo le valli d'erosione più profonde a questa altezza si potranno notare spesso dei terrazzi orografici e delle spianate che riunite idealmente per mezzo di un piano riprodurranno un bacino abbastanza esteso comprendente tutta l'alta valle del Natisone.

Questa superficie topografica di tipo vecchio deve essersi formata durante un lungo periodo d'erosione con un livello del mare di qualche centinaio di metri superiore all'attuale. Quando poi per un sollevamento relativamente rapido il fiume principale tornò ad approfondire il suo letto, avvenne un rapido abbassamento anche in tutti gli affluenti dell'alta valle, abbassamento però che fu incompleto per quei rivoli percorrenti le valli ove si erano mani-

(1) *Una gita al Juanes.*

festati i fenomeni carsici in quanto che le acque venivano direttamente assorbite in posto senza poter esercitare la loro forza erosiva in un letto unico.

Valli sospese — Per la stessa causa le valli spianate di cui ho parlato si trovano ora anche nella condizione di valli sospese nel punto in cui confluiscono con i rivoli i quali seguirono il fiume principale nell'abbassamento.

Vediamo così la valle delle Farcadizze precipitare rapidamente nel Legrada; il rivolo scendente a sud-ovest delle C. Chiselza essere interrotto da una cascata proprio al suo sbocco nello stesso torrente.

Un caso dello stesso tipo ma di origine diversa si presenta al R. Podiamo, presso Platischis, il quale forma una bella cascata poco a valle di questo paese prima di gettarsi nel R. Namelen. Questo è dovuto alla presenza di uno strato di brecciola calcarea il quale determina la soglia del salto d'acqua.

Valli sovraimposte od epigenetiche. — Lo sbarramento operato dal ramo del ghiacciaio dell'Isonzo che si spingeva entro l'alta valle del Natisone, coi trasporti morenici e favorendo il depositarsi di argille ed alluvioni ebbe per risultato un riempimento di materiali alluvionali effettuato sulle valli preesistenti. Venuta a cessare la causa che impediva il trasporto a valle delle alluvioni, ripreso i torrenti il corso primitivo, resa anzi più accelerata l'erosione per la avvenuta sovraescavazione glaciale le acque tornarono ad erodere tendendo a formarsi nuovamente un livello di equilibrio.

Ma allora la superficie del fondo della valle si presentava come un uniforme piano alluvionale senza risentire del precedente tracciato del letto del fiume per cui le acque, nello scavare, seguirono un corso che non sempre corrispose al primitivo. Si osserva così in alcuni punti un alveo preglaciale ora ricoperto di ghiaie mentre al suo lato si trova il corso attuale scavato nelle roccie in posto; l'alveo preglaciale rivela la sua esistenza per un infossamento delle ghiaie prodotto dal dilavamento dall'erosione, che si può rilevare anche sulla carta.

Esempi di valli epigenetiche si vedono presso i Molini Blas a sud est di Prossenicco; allo sbocco del Legrada nel Natisone ed alla confluenza del R. Namelen con lo stesso fiume.

Depositi glaciali. — Si sa che un ramo del ghiacciaio dell'Isonzo si piegava, nell'ultima espansione glaciale, per il passo

di Staroselo, biforcandosi a Robic ove una lingua scendeva la valle attuale del Natisone sino ad un punto non ancora conosciuto, un'altra entrava nell'alto bacino dello stesso fiume deponendo degli importanti resti morenici, sbarrando la valle sino a determinare un lago di cui rimangono oggi le argille deposte al fondo (1). Oltre alle morene già segnate dal Tellini nella carta che accompagna il suo lavoro, noi ne trovammo una piccola, addossata alle estreme falde del Matajur, presso la prima casa del paesello di Robic che si incontra risalendo la valle, a pochi metri dalla strada.

Un'altro ramo del ghiacciaio prendeva per Saga la valle dell'Uccea e risaliva questo torrente ed il R. Bianco fermandosi prima, sembra, del passo di Tanamea.

Pare che in una precedente glaciazione la corrente gelata abbia varcato il passo di Tanamea e seguito la valle del Torre sin presso Lusevera. Ciò sarebbe provato dall'aspetto della valle di Musi ed ancor più dal rinvenimento, dovuto al Marinelli, di alcuni ciottoli striati nella media valle del Torre.

Nella valle del R. Bianco noi constatammo due depositi sicuramente morenici. Uno tra due piccoli rivoli che confluiscono assieme a destra del R. Bianco a monte di cas. Starmaz, a 755 sul mare, con ciottoli striati che si rinvenivano pure in altri cumuli presso la casera. Un altro lungo il secondo piccolo affluente di destra del R. Bianco a monte della confluenza con l'Uccea, abbastanza alto rispetto al fondo della valle, a 724 sul mare, qui non trovai ciottoli striati ma bensì delle arenarie d'aspetto eocenico, provenienti forse dal bacino di Flysch.

Eocene di Saga. — Presso Saga, precisamente ove si trova la quota 387 della tav. Flysch, lungo il R. Uccea osservammo un affioramento di rocce eoceniche che nessun autore, per quanto si sappia, ha finora segnalato.

La mancanza di tempo non ci permise di scendere al fondo della valle per vedere se eventualmente vi fossero dei fossili; però l'aspetto tipico (arenaceo-marnoso) delle rocce ci permette di ascriverlo sicuramente all'eocene. Gli strati sono in piena discordanza con quelli vicini e compresi tra due superfici levigate di scorrimento della dolomia principale.

(1) Tellini A. — op. citata.

Che questo affioramento sia in relazione con quello di Carnizza o con quello di Rio Lavaria, che la sua posizione sia dovuta ad una frattura o ad una piega faglia di cui sono scomparse tutte due le gambe non saprei per ora dire; uno studio accurato in proposito potrà risolvere la questione.

Firenze, dicembre 1909.

G. B. De Gasperi

PEREGRINAZIONI BOTANICHE IN FRIULI

Gita a Castel del Monte (m. 648)

Partito il mattino del 24 ottobre da Udine con un tempo che nulla prometteva di buono, in breve giunsi a Cividale. Mi diressi quindi alla volta di Carraria, ove incominciai la deliziosa salita verso Castel del Monte.

Sin dai primi passi notai che la forma di vegetazione prevalente è rappresentata dal castagno; osservai pure numerosi gruppi di Quercus robur L. e ad essi frammisti boschetti di Robinia pseudo-acacia L. typica e numerosi individui di Fraxinus Ornus L.

Tra i ciottoli ed i frammenti di roccia, che rendono malagevole il cammino, scorsi le comuni piante ruderali che tralascio di nominare. In seguito, continuando a salire, scorsi le seguenti specie: Clematis vitalba L a. integrata, Teucrium montanum L, Centaurea Iacea L α vulgaris Coss et Germ, Buphtalmum salicifolium L α typicum. Sempre salendo, osservai le colture prevalenti presso le umili case dei contadini, cioè quello dei vigneti e dei gelseti e notai molto comune la consociazione della vite col gelso, consociazione che vidi pure in parecchi altri luoghi del Friuli.

A circa 100 metri d'altezza registrai: l'Hedera helix L, il Melilotus officinalis Lam, α Petitpierreana (W), L'Andropogon Ischaemon L, il Sedum album L, il Picris hieracioides L. d. ruderalis Schm, il Lathyrus silvester L. β latifolius, la Solidago Virga-aurea L. α vulgaris Lam.

A 300 metri circa trovai e raccolsi un esemplare di Agrostemma Githago L (friul. Gioton, Cocul), la pianta, che, come giustamente dice il Poggi (1) se è cara al botanico, è altrettanto nemica all'agricoltore. Qui però non è molto comune e, appunto per la sua scarsezza, poco o nessun danno arreca agli animali.

Giunto a 344 metri (Monte Subit) osservai le seguenti piante: Ranunculus acer b. serotinus, Berberis vulgaris L, Capsella bursa pastoris Mnch α typica, Achillea Millefolium L. Sambucus Ebulus Eupatorium Cannalinum L α typicum.

Qui rimasi colpito dalla strana colorazione rossa, che presentavano le foglie di un numero grandissimo di frassini e di pioppi, colorazione che non ebbi a

(1) Tito Poggi. — Piante erbacee dannose all'agricoltura.

Che questo affioramento sia in relazione con quello di Carnizza o con quello di Rio Lavaria, che la sua posizione sia dovuta ad una frattura o ad una piega faglia di cui sono scomparse tutte due le gambe non saprei per ora dire; uno studio accurato in proposito potrà risolvere la questione.

Firenze, dicembre 1909.

G. B. De Gasperi

PEREGRINAZIONI BOTANICHE IN FRIULI

Gita a Castel del Monte (m. 648)

Partito il mattino del 24 ottobre da Udine con un tempo che nulla prometteva di buono, in breve giunsi a Cividale. Mi diressi quindi alla volta di Carraria, ove incominciai la deliziosa salita verso Castel del Monte.

Sin dai primi passi notai che la forma di vegetazione prevalente è rappresentata dal castagno; osservai pure numerosi gruppi di Quercus robur L. e ad essi frammisti boschetti di Robinia pseudo-acacia L. typica e numerosi individui di Fraxinus Ornus L.

Tra i ciottoli ed i frammenti di roccia, che rendono malagevole il cammino, scorsi le comuni piante ruderali che tralascio di nominare. In seguito, continuando a salire, scorsi le seguenti specie: Clematis vitalba L a. integrata, Teucrium montanum L, Centaurea Iacea L α vulgaris Coss et Germ, Buphtalmum salicifolium L α typicum. Sempre salendo, osservai le colture prevalenti presso le umili case dei contadini, cioè quello dei vigneti e dei gelseti e notai molto comune la consociazione della vite col gelso, consociazione che vidi pure in parecchi altri luoghi del Friuli.

A circa 100 metri d'altezza registrai: l'Hedera helix L, il Melilotus officinalis Lam, α Petitpierreana (W), L'Andropogon Ischaemon L, il Sedum album L, il Picris hieracioides L. d. ruderalis Schm, il Lathyrus silvester L. β latifolius, la Solidago Virga-aurea L. α vulgaris Lam.

A 300 metri circa trovai e raccolsi un esemplare di Agrostemma Githago L (friul. Gioton, Cocul), la pianta, che, come giustamente dice il Poggi (1) se è cara al botanico, è altrettanto nemica all'agricoltore. Qui però non è molto comune e, appunto per la sua scarsezza, poco o nessun danno arreca agli animali.

Giunto a 344 metri (Monte Subit) osservai le seguenti piante: Ranunculus acer b. serotinus, Berberis vulgaris L, Capsella bursa pastoris Mnch α typica, Achillea Millefolium L. Sambucus Ebulus Eupatorium Cannalinum L α typicum.

Qui rimasi colpito dalla strana colorazione rossa, che presentavano le foglie di un numero grandissimo di frassini e di pioppi, colorazione che non ebbi a

(1) Tito Poggi. — Piante erbacee dannose all'agricoltura.

notare molto spesso in altre località, quantunque il dott. Rossi (1) rilevi che il frassino ed il pioppo insieme con altre specie nostrali sono quelle in cui possiamo spesso notare tale fenomeno.

Ridiscesi poscia a 301 m. per osservare uno stagno, presso il quale rinvenni molti esemplari di Scirpus lacuster L. e, osservando le vicinanze del suddetto stagno, colla speranza di ritrovare altre piante idrofile, vidi un numero grandissimo di anellidi oligocheti limicoli del genere tubifex, che anche altre volte attirarono la mia attenzione pel loro curioso regime di vita. Risalito a 301 m. (M. Guarde) notai numerosissimi esemplari di Castanea sativa, frammisti ad esemplari di Quercus robur. Questo fenomeno, a prima vista, sembra strano, perchè il castagno è silicicolo e la quercia è calcicola, ma si spiega presto, se si pensa che il terreno è in gran parte *eluviale*. (2)

A 422 metri entro i boschetti dei castagni notai la Knautia silvatica Duby, il Lamium maculatum L; rinvenni poi l'Aster Amellus assai comune nei dintorni di Cividale. Vidi poscia pochi esemplari di Centaurea montana b. mollis raccolta pure a Castel del Monte dal Pirona (3) e il Teucrium Botrys L.

A 491 m. vidi numerosi di esemplari Hypericum perforatum L. galium verum L; a 564 m. restai sorpreso nello scorgere in alcuni luoghi numerosissimi esemplari di Agaricus caesareus Scop (friul. charadan), che sono fra i migliori funghi mangerecci dei dintorni di Cividale (4); osservai pure numerosi individui di Lycoperdon Bovista, alcuni dei quali avevamo il diametro di circa un decimetro. Così esaminando e notando le varie piante giunsi a Castel del Monte (648 m.) Quivi, dopo una modesta rofezione, andai a visitare i luoghi vicini rimanendone assai soddisfatto, giacchè rinvenni l'Aconitum Lycoctonum L, la Salvia verticillata L e l'Artemisia Absinthium L.

Notai poi gigantesche felci del genere Pteris aquilina, che rinvenni in altri punti su terreno più o meno ferrettizzato.

Le viti sono misere e danno un vino poco buono e acidetto, come osservai in altri luoghi presso Cividale e come fu pure osservato dal Carnel in una sua gita nel Friuli (5). Dopo ciò ridiscesi verso Azzida e, andato alla cava di Vernasso, colla speranza di trovare delle filliti fossili, ritornai a Cividale.

GIULIO MONDAINI

(1) Dott. Arturo Rossi. — Delle foglie e del loro colore. Treviso 1888.

(2) G. B. De Gasperi. — Descrizione geologica dei dintorni di Cividale (dal bollettino dell'Ass. Agraria Friulana, anno 1909).

(3) Dall'erbario del Pirona.

(4) Del Torre I. Le crittogame raccolte e studiate nel distretto di Cividale, Udine 1890.

(5) Nuovo Giornale Botanico Italiano Vol. XVIII N. 1 T. Carnel. — Note di una corsa botanica in Friuli.

ANTONIO GROBER

Presidente del Club Alpino Italiano da quasi 20 anni, veniva colpito sulla breccia al suo posto di deputato provinciale di Novara, mentre terminava di esporre una relazione che interessava la sua Valsesia. Egli portò nel Club Alpino Italiano il beneficio della sua competenza tecnica e della sua esperienza amministrativa. Aveva 63 anni; nacque in Alagna-Sesia ai piedi del Rosa gigante che a lui deve in gran parte il più alto rifugio e l'istituto scientifico del Colle d'Olen. Le guide alpine l'ebbero caldo fautore della Cassa di soccorso.

Oratore felice, colto, lavoratore instancabile sempre pronto all'opera ed al consiglio, resse le sorti del Club Alpino con fermezza e sapienza, amato e stimato da tutti perchè a tutti fu esempio e simbolo di energia e di rettitudine.

G. ANTONINI
Socio del C. A. I.

La Società Alpina Friulana si associa al lutto del Club Alpino Italiano per la scomparsa del benemerito ed illustre Presidente Antonio Grober, e fa sue le calde parole di ammirazione e di compianto dettate dal chiarissimo Prof. G. Antonini amico e concittadino dell'estinto.

VARIETÀ

Una giusta proposta. — Un nostro socio opportunamente propone che la S. A. F. prenda l'iniziativa affinchè tutte le stazioni ferroviarie del Regno sieno dotate di una targa con la quota altimetrica del luogo.

Qualche stazione anche in Friuli è veramente già provvista dell'indicazione in parola, la di cui importanza ed opportunità non ha bisogno di discussione ma si tratta di lodevoli eccezioni.

La S. A. F. farà quanto le sue forze ed i suoi mezzi le permettono perchè le Ferrovie dello Stato aderiscano a questo giusto desiderio dei touristi; fin d'ora però gira la proposta alla grande associazione nazionale il «Touring Club Italiano» affinchè intervenga con la sua indiscussa autorità. C. B.

L'Albergo del Cansiglio che presto, grazie alla nuova costruzione quasi terminata per uso dell'amministrazione forestale, sarà ingrandito è stato fino dallo scorso ottobre messo in comunicazione telefonica con Vittorio. La linea costruita con cura funziona ottimamente e varrà senza dubbio a rendere più attraente e comodo il soggiorno lassù. Il vasto pianoro dovrebbe essere un luogo adattatissimo per gli sports invernali. G. F.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

Monte Coglians (m. 1782). — Il 23 agosto u. s. i soci dott. L. Zapparoli e U. Micoli, il signor C. Cuoghi, la signora Zapparoli e figlio, le signorine sorelle Micoli e Cuoghi salivano il m. Coglians in ore 2.15 dal ricovero Marinelli.

Gita ciclo-alpina. — Partito in bicicletta da Ovaro (m. 520) la mattina del 15 agosto u. s. alle ore 4, toccando Comeglians, Rigolato, Forni Avoltri, raggiunsi il passo di Cima Sappada (m. 1294) alle ore 7.15 e, percorrendo la magnifica valle del Piave per Granvilla, S. Stefano e Cima Gogna entrai in Auronzo alle 9.45. Ripartito alle 10 passando di nuovo per Cima Gogna alle 11.30 raggiunsi Lorenzago (m. 882) ove mi fermai a pranzare e ad ammirare i colossi del Cadore che s'innalzano da ogni parte il Pelmo, l'Antelao, le Marmarole il Cridola. Alle ore 2 del pomeriggio presi la via del Mauria e valicato il passo (m. 1299) alle 3.15, per il magnifico ma pericoloso tourniquet arrivavo a Forni di Sopra alle 3.45; quindi per Forni di Sotto, Ampezzo ed Enemonzo alle ore 7 ero di nuovo ad Ovaro avendo percorso nella giornata 140 Km. di pittoresca ma faticosa strada. U. Micoli

Le Prealpi Clautane nel 1908. — L'*Oesterreichische Alpenzeitung* del 5 dicembre u. s. da un elenco di nuove salite fatte nelle Prealpi Clautane durante il 1908.

Picco di Roda (m. 2328). — I. salita per la parete nord-ovest. L. Geith W. Thiel, K. Domenigg il 14 agosto 1908.

VARIETÀ

Una giusta proposta. — Un nostro socio opportunamente propone che la S. A. F. prenda l'iniziativa affinchè tutte le stazioni ferroviarie del Regno sieno dotate di una targa con la quota altimetrica del luogo.

Qualche stazione anche in Friuli è veramente già provvista dell'indicazione in parola, la di cui importanza ed opportunità non ha bisogno di discussione ma si tratta di lodevoli eccezioni.

La S. A. F. farà quanto le sue forze ed i suoi mezzi le permettono perchè le Ferrovie dello Stato aderiscano a questo giusto desiderio dei touristi; fin d'ora però gira la proposta alla grande associazione nazionale il «Touring Club Italiano» affinchè intervenga con la sua indiscussa autorità. C. B.

L'Albergo del Cansiglio che presto, grazie alla nuova costruzione quasi terminata per uso dell'amministrazione forestale, sarà ingrandito è stato fino dallo scorso ottobre messo in comunicazione telefonica con Vittorio. La linea costruita con cura funziona ottimamente e varrà senza dubbio a rendere più attraente e comodo il soggiorno lassù. Il vasto pianoro dovrebbe essere un luogo adattatissimo per gli sports invernali. G. F.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

Monte Coglians (m. 1782). — Il 23 agosto u. s. i soci dott. L. Zapparoli e U. Micoli, il signor C. Cuoghi, la signora Zapparoli e figlio, le signorine sorelle Micoli e Cuoghi salivano il m. Coglians in ore 2.15 dal ricovero Marinelli.

Gita ciclo-alpina. — Partito in bicicletta da Ovaro (m. 520) la mattina del 15 agosto u. s. alle ore 4, toccando Comeglians, Rigolato, Forni Avoltri, raggiunsi il passo di Cima Sappada (m. 1294) alle ore 7.15 e, percorrendo la magnifica valle del Piave per Granvilla, S. Stefano e Cima Gogna entrai in Auronzo alle 9.45. Ripartito alle 10 passando di nuovo per Cima Gogna alle 11.30 raggiunsi Lorenzago (m. 882) ove mi fermai a pranzare e ad ammirare i colossi del Cadore che s'innalzano da ogni parte il Pelmo, l'Antelao, le Marmarole il Cridola. Alle ore 2 del pomeriggio presi la via del Mauria e valicato il passo (m. 1299) alle 3.15, per il magnifico ma pericoloso tourniquet arrivavo a Forni di Sopra alle 3.45; quindi per Forni di Sotto, Ampezzo ed Enemonzo alle ore 7 ero di nuovo ad Ovaro avendo percorso nella giornata 140 Km. di pittoresca ma faticosa strada. U. Micoli

Le Prealpi Clautane nel 1908. — L'*Oesterreichische Alpenzeitung* del 5 dicembre u. s. da un elenco di nuove salite fatte nelle Prealpi Clautane durante il 1908.

Picco di Roda (m. 2328). — I. salita per la parete nord-ovest. L. Geith W. Thiel, K. Domenigg il 14 agosto 1908.

Cima Cadin occ. (m. 2431). — I. salita per la parete est. G. Gillitzer ed E. Sindel il 12 agosto 1908.

Cresta Santa Maria (m. 2212). — I. discesa per parete ovest. I medesimi il 13 agosto 1908.

Cima Vetri (m 2300) — I. salita. H. Kaufmann R. L. Pinner. Fritz B. con la guida L. Giordani il 14 agosto 1908.

Crodon di Giaf (m. 5475). — I salita da ovest. I medesimi il 25 agosto 1908.

Pala Grande (m. 2424. — I. salita per la parete nord ovest. H. Kaufmann con la guida L. Giordani il 14 agosto 1908.

Cadin di Toro (m. 2386). — I. salita da ovest. M. Rossi e U. Fanton il 30 luglio 1908.

Discesa per la parete nord est. — D.r A. Berti. G. Paladini. Dr. R. Schindler, Dr. R. Stigler il 7 settembre 1908.

Punta Pia (m. 2387). — Nuova via dalla valle Cadin per la cresta fra Punta Pia e Pala Grande M. Rossi e U. Fanton il 31 luglio 1908.

Cima Talagona. — Via in parte nuova per la parete nord est. D.r A. Berti G. Palatini., Dr., R. Schindler e D.r R. Stigler il 7 settembre 1908.

Cima Emilia (m. 2356). — I. salita da sud ovest D.r A. Berti, U. Fanton e D.r R. Stigler il 9 settembre 1909.

Torretta d'Arade. — I. salita. D.r A. Berti, ed U. Fanton il 8 settembre 1908.

U. M.

SOCIETÀ CONSORELLE

Società Alpina delle Giulie. — Il 29 gennaio u. s. la S. A. delle Giulie tenne presso la sede sociale il suo Congresso generale ordinario. Il presidente avv. Giuseppe Luzzatto lesse la sua relazione sull'attività sociale nel decennio testè compiuto, enumerando le benemerenze acquistate dalla Società, non soltanto nel campo alpinistico, ma anche negli studi scientifici e nella difesa dell' Italianità. Accenna al XXVII Congresso sociale sull'Auremiano, memorabile per lo straordinario concorso di soci, alle escursioni collettive, utilissime alla conoscenza della regione, alle ardite imprese di alcuni soci, all'operosità della Commissione delle grotte, feconda di risultati scientifici e pratici.

La bella relazione fu meritatamente applaudita. Votato un atto di gratitudine alla Direzione ed espresso il vivo rincrescimento che i membri di essa, per loro personali motivi, non possano accettare la riconferma nell'ufficio così degnamente occupato finora, si venne alla votazione per eleggere la nuova Direzione.

Risultarono eletti a presidente il sig. avv. dott. Giovanni Franellich ed a vicepresidente il sig. Ario Tribel.

Inviamo un saluto ai dimissionari sig. avv. Giuseppe Luzzatto e sig. Andrea Pigatti, soci della S. A. F., congratulandoci dei meritati onori loro tributati dalla società consorella.

VARIETÀ

Una giusta proposta. — Un nostro socio opportunamente propone che la S. A. F. prenda l'iniziativa affinchè tutte le stazioni ferroviarie del Regno sieno dotate di una targa con la quota altimetrica del luogo.

Qualche stazione anche in Friuli è veramente già provvista dell'indicazione in parola, la di cui importanza ed opportunità non ha bisogno di discussione ma si tratta di lodevoli eccezioni.

La S. A. F. farà quanto le sue forze ed i suoi mezzi le permettono perchè le Ferrovie dello Stato aderiscano a questo giusto desiderio dei touristi; fin d'ora però gira la proposta alla grande associazione nazionale il «Touring Club Italiano» affinchè intervenga con la sua indiscussa autorità. C. B.

L'Albergo del Cansiglio che presto, grazie alla nuova costruzione quasi terminata per uso dell'amministrazione forestale, sarà ingrandito è stato fino dallo scorso ottobre messo in comunicazione telefonica con Vittorio. La linea costruita con cura funziona ottimamente e varrà senza dubbio a rendere più attraente e comodo il soggiorno lassù. Il vasto pianoro dovrebbe essere un luogo adattatissimo per gli sports invernali. G. F.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

Monte Coglians (m. 1782). — Il 23 agosto u. s. i soci dott. L. Zapparoli e U. Micoli, il signor C. Cuoghi, la signora Zapparoli e figlio, le signorine sorelle Micoli e Cuoghi salivano il m. Coglians in ore 2.15 dal ricovero Marinelli.

Gita ciclo-alpina. — Partito in bicicletta da Ovaro (m. 520) la mattina del 15 agosto u. s. alle ore 4, toccando Comeglians, Rigolato, Forni Avoltri, raggiunsi il passo di Cima Sappada (m. 1294) alle ore 7.15 e, percorrendo la magnifica valle del Piave per Granvilla, S. Stefano e Cima Gogna entrai in Auronzo alle 9.45. Ripartito alle 10 passando di nuovo per Cima Gogna alle 11.30 raggiunsi Lorenzago (m. 882) ove mi fermai a pranzare e ad ammirare i colossi del Cadore che s'innalzano da ogni parte il Pelmo, l'Antelao, le Marmarole il Cridola. Alle ore 2 del pomeriggio presi la via del Mauria e valicato il passo (m. 1299) alle 3.15, per il magnifico ma pericoloso tourniquet arrivavo a Forni di Sopra alle 3.45; quindi per Forni di Sotto, Ampezzo ed Enemonzo alle ore 7 ero di nuovo ad Ovaro avendo percorso nella giornata 140 Km. di pittoresca ma faticosa strada. U. Micoli

Le Prealpi Clautane nel 1908. — L'*Oesterreichische Alpenzeitung* del 5 dicembre u. s. da un elenco di nuove salite fatte nelle Prealpi Clautane durante il 1908.

Picco di Roda (m. 2328). — I. salita per la parete nord-ovest. L. Geith W. Thiel, K. Domenigg il 14 agosto 1908.

Cima Cadin occ. (m. 2431). — I. salita per la parete est. G. Gillitzer ed E. Sindel il 12 agosto 1908.

Cresta Santa Maria (m. 2212). — I. discesa per parete ovest. I medesimi il 13 agosto 1908.

Cima Vetri (m 2300) — I. salita. H. Kaufmann R. L. Pinner. Fritz B. con la guida L. Giordani il 14 agosto 1908.

Crodon di Giaf (m. 5475). — I salita da ovest. I medesimi il 25 agosto 1908.

Pala Grande (m. 2424. — I. salita per la parete nord ovest. H. Kaufmann con la guida L. Giordani il 14 agosto 1908.

Cadin di Toro (m. 2386). — I. salita da ovest. M. Rossi e U. Fanton il 30 luglio 1908.

Discesa per la parete nord est. — D.r A. Berti. G. Paladini. Dr. R. Schindler, Dr. R. Stigler il 7 settembre 1908.

Punta Pia (m. 2387). — Nuova via dalla valle Cadin per la cresta fra Punta Pia e Pala Grande M. Rossi e U. Fanton il 31 luglio 1908.

Cima Talagona. — Via in parte nuova per la parete nord est. D.r A. Berti G. Palatini., Dr., R. Schindler e D.r R. Stigler il 7 settembre 1908.

Cima Emilia (m. 2356). — I. salita da sud ovest D.r A. Berti, U. Fanton e D.r R. Stigler il 9 settembre 1909.

Torretta d'Arade. — I. salita. D.r A. Berti, ed U. Fanton il 8 settembre 1908.

U. M.

SOCIETÀ CONSORELLE

Società Alpina delle Giulie. — Il 29 gennaio u. s. la S. A. delle Giulie tenne presso la sede sociale il suo Congresso generale ordinario. Il presidente avv. Giuseppe Luzzatto lesse la sua relazione sull'attività sociale nel decennio testè compiuto, enumerando le benemerenze acquistate dalla Società, non soltanto nel campo alpinistico, ma anche negli studi scientifici e nella difesa dell' Italianità. Accenna al XXVII Congresso sociale sull'Auremiano, memorabile per lo straordinario concorso di soci, alle escursioni collettive, utilissime alla conoscenza della regione, alle ardite imprese di alcuni soci, all'operosità della Commissione delle grotte, feconda di risultati scientifici e pratici.

La bella relazione fu meritatamente applaudita. Votato un atto di gratitudine alla Direzione ed espresso il vivo rincrescimento che i membri di essa, per loro personali motivi, non possano accettare la riconferma nell'ufficio così degnamente occupato finora, si venne alla votazione per eleggere la nuova Direzione.

Risultarono eletti a presidente il sig. avv. dott. Giovanni Franellich ed a vicepresidente il sig. Ario Tribel.

Inviamo un saluto ai dimissionari sig. avv. Giuseppe Luzzatto e sig. Andrea Pigatti, soci della S. A. F., congratulandoci dei meritati onori loro tributati dalla società consorella.

Speriamo che buon numero dei nostri consoci interverrà al convegno della S. A. delle Giulie, che quest'anno avrà luogo sul M. Corada sopra Cividale, per rinnovare il patto di fratellanza tra gli Alpinisti del Friuli e della Venezia Giulia.

Sunto di verbale di Sedute di Direzione

5 luglio 1909.

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Burghart, Carnelutti, Ferrucci Petz, Spezzotti.

Si delibera di aprire il Ricovero Marinelli il giorno 11 corr. e di continuare l'incarico della conduzione a Giuditta Agostini ved. Tolazzi.

Si approva il regolamento interno per il nuovo ricovero di Nevea.

Si da incarico al Direttore dei Ricoveri di trattare con la sig. Di Val ved. Rizzi per la conduzione del nuovo ricovero di Nevea.

Si autorizza il Direttore a fissare i prezzi per le consumazioni ai ricoveri.

Si delibera di impartire al custode del ricovero Nevea le seguenti disposizioni: « Sino a nuovo ordine il dormitorio comune situato nel piano superiore, rimane ad esclusiva disposizione della S. A. F. Il custode è autorizzato ad usare ai sig. Ufficiali del R. Esercito, isolati, in escursione, lo stesso trattamento riservato ai Soci ».

Si ammettono i soci nuovi: Clonfero dott. Erminio, di Trento co. Francesco, Solero G. B., Bassi Giacomo, Gaidoni dott. Antonio, Cassi prof. Gelio, di Colloredo co. Cesare, D'Odorico Alfredo, Palmarini Augusto, De Simon Mario.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Settembre 1909 al 20 Gennaio 1910.

8318 (2) *Attraverso le prealpi Veronesi e sul Lago di Garda* — guida itinerario pubblicata dal C. A. I. di Verona — Verona, 1909.

8319 (12) Lombroso C. *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* — Torino, 1909.

8320 (16) Mariani A. *Geografia economica e sociale dell'Italia* — Milano, 1910.

8321 (15) Monaldi G. *Le prime rappresentazioni celebri* — Milano, 1909.

8322 (23) Richepin G. *Il vagabondo* (*Le chemìneau*) commedia in 5 atti — Milano, 1910.

8323 (16) Mantegazza V. *Agli Stati Uniti il pericolo americano* — Milano, 1909.

8324 (15) Leonardo da Vinci, *Conferenze fiorentine* — Milano, 1910.

8325 (20) Testoni A. *Il matrimonio della Gaetania* — Bologna, 1910.

8326 (26) Giacosa Gius. *Conferenze e discorsi* — Milano, 1909

8327 (15) Jarro (Piccini G.) *Memorie di una prima attrice* (*Laura Bon*) — Firenze, 1909.

8328 (20) Pascoli G. *Le canzoni di Re Enzio* (*La canzone del Paradiso*) — Bologna, 1909.

8329 (21) Bozêna Nêmkova. *La nonna*, romanzo — Milano, 1909.

Speriamo che buon numero dei nostri consoci interverrà al convegno della S. A. delle Giulie, che quest'anno avrà luogo sul M. Corada sopra Cividale, per rinnovare il patto di fratellanza tra gli Alpinisti del Friuli e della Venezia Giulia.

Sunto di verbale di Sedute di Direzione

5 luglio 1909.

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Burghart, Carnelutti, Ferrucci Petz, Spezzotti.

Si delibera di aprire il Ricovero Marinelli il giorno 11 corr. e di continuare l'incarico della conduzione a Giuditta Agostini ved. Tolazzi.

Si approva il regolamento interno per il nuovo ricovero di Nevea.

Si da incarico al Direttore dei Ricoveri di trattare con la sig. Di Val ved. Rizzi per la conduzione del nuovo ricovero di Nevea.

Si autorizza il Direttore a fissare i prezzi per le consumazioni ai ricoveri.

Si delibera di impartire al custode del ricovero Nevea le seguenti disposizioni: « Sino a nuovo ordine il dormitorio comune situato nel piano superiore, rimane ad esclusiva disposizione della S. A. F. Il custode è autorizzato ad usare ai sig. Ufficiali del R. Esercito, isolati, in escursione, lo stesso trattamento riservato ai Soci ».

Si ammettono i soci nuovi: Clonfero dott. Erminio, di Trento co. Francesco, Solero G. B., Bassi Giacomo, Gaidoni dott. Antonio, Cassi prof. Gelio, di Colloredo co. Cesare, D'Odorico Alfredo, Palmarini Augusto, De Simon Mario.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Settembre 1909 al 20 Gennaio 1910.

8318 (2) *Attraverso le prealpi Veronesi e sul Lago di Garda* — guida itinerario pubblicata dal C. A. I. di Verona — Verona, 1909.

8319 (12) Lombroso C. *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* — Torino, 1909.

8320 (16) Mariani A. *Geografia economica e sociale dell'Italia* — Milano, 1910.

8321 (15) Monaldi G. *Le prime rappresentazioni celebri* — Milano, 1909.

8322 (23) Richepin G. *Il vagabondo* (*Le chemìneau*) commedia in 5 atti — Milano, 1910.

8323 (16) Mantegazza V. *Agli Stati Uniti il pericolo americano* — Milano, 1909.

8324 (15) Leonardo da Vinci, *Conferenze fiorentine* — Milano, 1910.

8325 (20) Testoni A. *Il matrimonio della Gaetania* — Bologna, 1910.

8326 (26) Giacosa Gius. *Conferenze e discorsi* — Milano, 1909

8327 (15) Jarro (Piccini G.) *Memorie di una prima attrice* (*Laura Bon*) — Firenze, 1909.

8328 (20) Pascoli G. *Le canzoni di Re Enzio* (*La canzone del Paradiso*) — Bologna, 1909.

8329 (21) Bozêna Nêmkova. *La nonna*, romanzo — Milano, 1909.

8330 (15) D'Aronco R., Sbuels R., *Relazione sul progetto del nuovo palazzo degli Uffici comunali* (del primo) *e alcune note storiche relative alla Loggia ed alle case della comunità di Udine* — (del secondo) — Udine, 1909.

8331 (16) Alberto principe di Monaco. *La carriera di un navigatore* — Napoli, 1910.

8332 (21) Lucatelli L. (Oronzo E. Marginati). *Così parlarono due imbecilli* — Milano, 1910.

8333 (8) Clodd E. *I pionieri dell'evoluzione da Talete ad Huxley* — Torino, 1910.

8334 (8) Labriola A. *Il capitalismo* — Torino, 1910.

8335 (11) Montel A. *Le case nelle regioni sismiche e la scienza delle costruzioni* — Torino, 1909.

8336 (22) Barzelotti G. *Dal rinascimento al risorgimento* — Milano, 1910.

8337 (22) Petrucci G. *Lettere di R. Wagner intimo* (III. Volume d'epistolario) — Milano, 1911.

8338 (5) De Gasperi G. B. e Feruglio D. *I dintorni di Cividale del Friuli,* studio geagronomico — Udine, 1909.

8339 (24) Carabellese F. *Bari* — Bergamo, 1909.

8340 (24) De Lorenzo Gius. *I campi Flegrei* — Bergamo, 1909.

8341 (25) Maier F. *Inventario dell'Antico Archivio Municipale di Capodistria.* — Capodistria, 1909.

8342 (16) Strafforello G. *La Patria, Provincie di Udine, Treviso, Belluno, Rovigo, Trieste e l' Istria* — Torino, 1905.

8343 (21) D'Annunzio G. *Forse che sì forse che no,* Libro I. — Milano, 1910.

8344 (21) Bontempelli M. *Amori, novelle* — Torino 1910.

8345 (16) Manzoni R. *Da Lugano a Pompei con Ruggero Bonghi* — Lugano, 1910.

8346 (16) Pantano G. *Nel Benadir — La città di Merca e la regione Bimal* — Livorno, 1910.

8347 (21) Serena di Lampigio N. *Piccole anime e piccole cose,* novelle — Milano, 1910.

8348 (21) Sienkievicz E *Due prati ed altre novelle* — Milano, 1910.

Opuscoli entrati da 20 Settembre a 20 Gennaio 19'0.

3717 op. Marinelli O. *Il limite climatico delle nevi nel gruppo del M. Canin* Berlino, 1909.

3718 op. Taramelli T. *Di un pozzo trivellato che raggiunge il pliocene marino presso Belgiojoso* — Milano, 1909.

3719 op. De Gasperi G. B. *La çhiase de lis Aganis* (*Casa delle Ondine, Grotta presso Anduins*) — Udine, 1909.

3720 op. Marinelli O. *La vita di un piccolo lago (Laghetto dell'Alba)* — Firenze, 1909.

3721 op. Luzzatto O. *Per la riforma della beneficenza dotale* — Bologna, 1909.

3722 op. Boegan E. *Speleologia* (appunti) — Trieste, 1909.

3723 op. Taramelli T. *Il paesaggio Lombardo e la geologia* — Pavia, 1909.

A. Bongioanni - responsabile.

Speriamo che buon numero dei nostri consoci interverrà al convegno della S. A. delle Giulie, che quest'anno avrà luogo sul M. Corada sopra Cividale, per rinnovare il patto di fratellanza tra gli Alpinisti del Friuli e della Venezia Giulia.

Sunto di verbale di Sedute di Direzione

5 luglio 1909.

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Burghart, Carnelutti, Ferrucci Petz, Spezzotti.

Si delibera di aprire il Ricovero Marinelli il giorno 11 corr. e di continuare l'incarico della conduzione a Giuditta Agostini ved. Tolazzi.

Si approva il regolamento interno per il nuovo ricovero di Nevea.

Si da incarico al Direttore dei Ricoveri di trattare con la sig. Di Val ved. Rizzi per la conduzione del nuovo ricovero di Nevea.

Si autorizza il Direttore a fissare i prezzi per le consumazioni ai ricoveri.

Si delibera di impartire al custode del ricovero Nevea le seguenti disposizioni: « Sino a nuovo ordine il dormitorio comune situato nel piano superiore, rimane ad esclusiva disposizione della S. A. F. Il custode è autorizzato ad usare ai sig. Ufficiali del R. Esercito, isolati, in escursione, lo stesso trattamento riservato ai Soci ».

Si ammettono i soci nuovi: Clonfero dott. Erminio, di Trento co. Francesco, Solero G. B., Bassi Giacomo, Gaidoni dott. Antonio, Cassi prof. Gelio, di Colloredo co. Cesare, D'Odorico Alfredo, Palmarini Augusto, De Simon Mario.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Settembre 1909 al 20 Gennaio 1910.

8318 (2) *Attraverso le prealpi Veronesi e sul Lago di Garda* — guida itinerario pubblicata dal C. A. I. di Verona — Verona, 1909.

8319 (12) Lombroso C. *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* — Torino, 1909.

8320 (16) Mariani A. *Geografia economica e sociale dell'Italia* — Milano, 1910.

8321 (15) Monaldi G. *Le prime rappresentazioni celebri* — Milano, 1909.

8322 (23) Richepin G. *Il vagabondo* (*Le chemìneau*) commedia in 5 atti — Milano, 1910.

8323 (16) Mantegazza V. *Agli Stati Uniti il pericolo americano* — Milano, 1909.

8324 (15) Leonardo da Vinci, *Conferenze fiorentine* — Milano, 1910.

8325 (20) Testoni A. *Il matrimonio della Gaetania* — Bologna, 1910.

8326 (26) Giacosa Gius. *Conferenze e discorsi* — Milano, 1909

8327 (15) Jarro (Piccini G.) *Memorie di una prima attrice* (*Laura Bon*) — Firenze, 1909.

8328 (20) Pascoli G. *Le canzoni di Re Enzio* (*La canzone del Paradiso*) — Bologna, 1909.

8329 (21) Bozêna Nêmkova. *La nonna*, romanzo — Milano, 1909.

519643

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno XXI - 1910

REDATTORI

dott. Angelo Bongioanni e dott. Ciro Bortolotti

COLLABORATORI

Ing. G. Bearzi — C. Cuoghi — E. de Fiori

G. B. De Gasperi — A. Ferrucci — dott. G. Feruglio

dott. V. Gentilini — prof. M. Gortani

prof. O. Marinelli — G. Mondaini — prof. F. Musoni

U. Micoli — dott. A. Pozzo — P. Pisenti

dott. G. Tacconi

UDINE, 1910 - S. F. P. EDITRICE - TIP. G. B. DORETTI

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Indice dell'annata XXI (1910)

Relazioni di gite.

Nuova traversata della catena del Musi e salita alla sua cima più alta (O. Marinelli) . . . . . pag. 1
Nelle Prealpi del Torre (G. B. De Gasperi) . . . . » 9
Il ghiacciaio della Foppa di Mattia (G. Feruglio) . . » 25
Salita sociale al Monte Ledis (G. U.) . . . . . » 34
» » al Monte Juanes (G. U.) . . . . . » 34
» » al Monte Bernadia . . . . . .
Salite sociali al Monte Cisilin, al Monte le Zuffine al M. Jauer (G. U). . . . . pag. 35 - 36
Salite sociali al Monte S. Simeone (G. U.). . . . » 80
» » al Monte Castellat e M. Pala-Fontana (G. U.) .
Pasqua nella neve (Ing. Gio. Bearzi) . . . . . » 84
Dal ricovero Marinelli al ric. Nevea attraverso la Carinzia (Carlo Cuoghi - Dott. Antonio Pozzo) . . . . » 86
Il XXIX Convegno della Società Alpina Friulana . . » 97
Due giorni in Carnia. Una visita al barranco del Vinadia (G. B. De Gasperi) . . . . . » 120

Escursioni e salite di soci.

Monte Coglians . . . . . pag. 21
Gita ciclo-alpina (U. Micoli) . . . . . » 21
Monte Chiampon (U. Micoli e R. Rea) . . . . . » 37
Cresta del Cuel di Lanes (G. B. D. G. - U. M.) . . . » 69
Primo maggio sul Rosskofel (De Fiori) . . . . . » 70
Prima salita della cima 2673 del Montasio (Dott. I. Kugy) » 95
Cima de lis codis (Alpi Giulie Occidentali) - (Dott. G. Kugy Da « Alpi Giulie » Anno XV vol. VI) . . . . » 130
Monte Verzegnis . . . . . » 133
Da Muina ad Ampezzo per il Col Gentile a Sauris . . » 133
Da Tarcento a Venzone . . . . . » 133
Torre Nord del Montasio . . . . . » 133

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Le Prealpi Clautane (U. M.) . . . . . pag. 21
La Stalla (Gruppo del Monfalcon) *Oesterreichische Alpenzeitung* » 21

Ricoveri e sentieri.

Il Ricovero Nevea . . . . . pag. 67
Una salita al Cridola e l'inaugurazione del Rifugio «Padova» in Pra di Toro (A. Ferrucci) . . . . . » 91
Il primo albergo alpino friulano . . . . . » 129
La colorazione dei rifugi alpini . . . . . » 134
Coperte nei rifugi alpini . . . . . » 134
Per le segnalazioni in montagna . . . . . » 134
Il nuovo sentiero del Montasio sul versante della Seissera . » 134
Il centenario di un ricovero alpino . . . . . » 134

Programmi di gite sociali.

Per il mese di marzo (Monte Le Zuffine-Monte Turriet n. 1 (copertina)
Per il mese di aprile (Monte Turriet-Monte Pala-Fontana n. 2 (id.)
Per domenica 22 maggio (28° Congresso della Società Alpina delle Giulie). Salita del Monte Corada . n. 3 (id.)

Geografia e storia.

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montnosa del Friuli (G. B. De Gasperi) . . . . . pag. 32
Id. Id. Continuazione e fine . . . . . » 56
I monti del Friuli nelle carte di Volfango Lazio 1561 (O. Marinelli) . . . . . » 49
Id. Continuazione e fine . . . . . » 73
La Cima Uogu e una questione di confini (F. Musoni) . . » 110
La Commissione Italiana per lo studio dei ghiacciai . . » 131

Scienze fisiche e naturali

Peregrinazioni botaniche in Friuli (G. Mondaini) . . pag. 19
Note di flora apenninica (M. Gortani) . . . . . » 53
Contributo per lo studio della entomologia friulana (Dott. Gius. Tacconi) . . . . . » 75

Parte ufficiale.

Sunto di verbale di Direzione 5 luglio 1909 . . . . pag. 23
Sunto di verbale di Direzione 17 agosto 1909 e 7 gennaio 1910 » 38
Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci 18 gennaio 1910 . » 38
Sedute di Direzione 14 febbraio - 14 marzo - 10 agosto 1910 pag. 143-44

Biblioteca.

Elenco dei libri ed opuscoli entrati dal 20 sett. 1909 al 20 gennaio 1910 . . . . . pag. 32
Libri ed opuscoli entrati dal 20 gennaio al 20 febbraio 1910 » 42
Libri ed opuscoli entrati dal 20 febbraio al 20 aprile . . » 70
Libri ed opuscoli entrati dal 13 maggio al 1 novembre . » 144

Società consorelle.

Società Alpina delle Giulie (Congresso generale ordinario) . pag. 22

Necrologie.

Antonio Grober (G. Antonini) . . . . . pag. 20
Co. Giacomo Ceconi (A. F.) . . . . . » 94
Dott. Stefano Bortolotti (A. F.) . . . . . » 95

Varietà.

Una giusta proposta (C. B.) . . . . . pag. 21
L'albergo del Cansiglio (G. F.) . . . . . » 21
Viaggi gratuiti per visitare le Esposizioni di Roma e Torino » 47
Segnali di soccorso . . . . . » 48

Almanacco Alpino Italiano 1911 . . . . . pag. 48
Dal Castello di Udine. Versi (Virgilio Gentilini) . . . » 66
Informazioni sui divieti di fotografare in Friuli . . . » 67
La donna (Dai « Sonetti Alpini » di Pietro Pisenti pubblicata per le nozze Flora-Ricchieri) . . . . . » 83
Per la limitazione dei passaggi a livello . . . . . » 96
Nuova ferrovia alpina . . . . . » 132
Almanacco Alpino Italiano 1911 . . . . . » 135

Bibliografia.

Patera (Lohar) Führer durch die Lienzer Dolomiten. Wien 1909 (O. M.) . . . . . pag. 43
La Paganella — Bollettino bimestrale della Società Paganella. Trento, febbraio 1910 (C. B.) . . . . . » 44
Chiurlo (Bindo) Il sentimento della montagna in un viaggiatore friulano del sec. XVII (C. B.) . . . . . » 45
Zini (P.) Della lettura delle carte geografiche (Estr. da « Rododendro » fasc. I. 1909) (C. B.) . . . . . » 45
Aichinger (I.) Die Iulischen Alpen (In: Zeitschrift des. D. u. Oe. Alpenverein. B. XXXX 1909) (A. B.) . . . » 46
Berti (A.) Le dolomiti della Val Talagona ed il rifugio « Padova » in Pra di Toro. Bassano, 1910 (G. Feruglio) . » 96
Marinelli (O.) I ghiacciai delle Alpi Venete — 1910, Firenze Memorie geografiche (G. B. De Gasperi) . . . » 135

Cartografia.

La nuova tavoletta « Montemaggiore » (G. B. De Gasperi) . pag. 28
Il Friuli nelle carte corografiche alle scale 1:200.000 ed 1:250.000 (G. B. De Gaeperi) . . . . . » 61

ELENCO

DEI

Soci della Società Alpina Friulana

A 1° GENNAJO 1910

1° Presidente

† Giovanni Marinelli

Soci onorari

† Budden Riccardo Enrico
† Cantarutti Federico
† Denza padre Francesco
† Di Brazzà Savorgnan co. Pietro
† Pirona Giulio Andrea
Taramelli comm. prof. Torquato

Soci

1. Agricola co. Nicolò, Risano
2. Aichinger Giuseppe, Villaco
3. Alberti dott. Ferdinando
4. Allatere rag. Antonio
5. Angeli Candido
6. Angeli Giuseppe Angelo
7. Antonini Giacomo
8. Antonini cav. avv. G. B.
9. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
10. Armellini Luigi fu Girolamo. Tarcento
11. Armellini Vincenzo, Tarcento
12. Baldissera dott. Giovanni
13. Ballini avv. Guido
14. Barbaro Ciro, Pontebba.
15. Barnaba Pietro
16. Bas ing. Giovanni, Milano
17. Bassi Giacomo
18. Battistella dott. Carlo
19. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
20. Bellavitis nob. dott. Mario
21. Berghinz avv. Raffaele
22. Berthod dott. Flavio
23. Bertoldi dott. Ernesto
24. Biancuzzi Vittorio
25. Biasutti ing. Giulio
26. Bolaffio avv. Graziadio, Trieste
27. Bon rag. Luigi
28. Bongiovanni prof. Angelo
29. Bonomi prof. Zaccaria
30. Borgomanero comm. Luigi
31. Bortolotti dott. Ciro
32. Braida cav. Francesco
33. Brida Fausto, Tavagnacco
34. Brunetti Matteo fu Andrea, Paluzza
35. Bubba dott. Giovanni, Tolmezzo
36. Buggelli Guido
37. Burghart Roberto
38. Burghart cav. Rodolfo
39. Burghart Teresina
40. Caiselli co. Carlo, Percotto
41. Caisutti avv. Giuseppe
42. Calligaris dott. Giuseppe
43. Camavitto Ugo
44. Campeis avv. dott. Giuseppe
45. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
46. Canciani avv. Luigi
47. Candolini dott. Agostino
48. Candussio Antonio
49. Caneva Giuseppe
50. Cantarutti cav. uff. ing. Giov. Batta
51. Cantore cav. colonn. Antonio
52. Cantoni dott. prof. Carlo
53. Cantoni ing. Giacomo
54. Capellani cav. avv. Pietro
55. Capsoni avv. Urbano
56. Caratti co. Andrea, Paradiso
57. * Caratti co. Franco
58. Carnielli dott. Adelchi
59. Carletti Marzio
60. Carnelutti Guido
61. Carnelutti L. G.
62. Cassi prof. Gellio
63. Castellani dott. Giuseppe
64. Cavarzerani dott. Antonio
65. Ceria Luigi
66. Cerri magg. gen. Andrea, Torino
67. Ciani G. B., Tolmezzo
68. Cirio geom. Paolo, Palmanova
69. Chialchia cav. Andrea
70. Clain Adolfo

71. Clonfero dott. Erminio
72. Coceani cav. Francesco, Gramogliano
73. Coceani cav. dott. G. B., Brescia
74. Coceani avv. Pietro
75. Colombo Angelo
76. Concina march. Corrado
77. Coren avv. Lucio, Sciacco
78. Corradina cav. Domenico, Tolmezzo
79. Cosattini avv. Giovanni
80. Cozzi Napoleone, Trieste
81. Cracco Cesare
82. Cricchiutti prof. Giovanni
83. Cucavaz dott. Antonio, Cividale
84. * Cuoghi Carlo
85. D'Adda co. Addo
86. Dall'Acqua dott. prof. Ugo
87. Dal Torso nob. Alessandro
88. D'Aste cav. prof. Ippolito Tito
89. De Ceconi co. comm. G., Vito d'Asio
90. * De Gasperi Giovanni
91. Del Bianco dott. Leonardo, Gemona
92. Della Porta co. Giovanni
93. Del Missier dott. Gino
94. De Pace co. Giuseppe
95. De Pace co. Luigi
96. De Poli Attilio
97. De Puppi co. cav. uff. Luigi
98. * De Simon Mario
99. De Toni ing. Lorenzo
100. Di Brazzà-Savorgnan co. ing. Detalmo
101. Di Brazzà Savorgnan co. Filippo
102. Di Brazzà-Savorgnan co. Giuseppe
103. Di Caporiacco co. avv. Gino
104. Di Caporiacco co. cav. dott. Giuliano
105. Di Colloredo co. Cesare
106. Di Colloredo co. Enrico, Susans
107. Di Codroipo co. Girolamo
108. Di Porcia e Brugnera co. Eugenio, Porcia
109. Di Prampero co. comm. Antonino
110. Di Prampero co. Francesco
111. Di Prampero co. Lodovico
112. Di Prampero co. comm. Ottaviano
113. Di Trento co. dott. Francesco
114. D'Odorico Alfredo
115. Doretti Gio. Batt.
116. Doretti avv. dott. Giuseppe
117. Doretti dott. Virginio
118. Dorigo dott. Domenico, Cividale
119. Dorta dott. Giacomo
120. D'Orlandi Clementina ved. Grosser
121. Driussi avv. Emilio
122. Drouin Angelina ved. Seppenhofer
123. Englaro cav. Cesare, Pontebba
124. Ermacora Aleardo, Martignacco
125. Ermolli rag. Carlo
126. Fabiani dott. Giovanni
127. Fachini ing. Carlo
128. Farlatti nob. Daniele
129. Ferrucci Arturo
130. Feruglio avv. Angelo
131. Feruglio Domenico, Feletto
132. Feruglio dott. F., Reana del Rojale
133. Feruglio dott. prof. Giuseppe
134. Feruglio Giovanni di Pietro, Feletto
135. Filippini prof. Enrico
136. Flora prof. cav. Federico, Bologna
137. Florio co. Filippo
138. Folini Teobaldo, S. Lorenzo di Mossa
139. Fonio comm. generale Angelo
140. Fontana cap. Giuseppe
141. Foramiti prof. Giuseppe
142. Forti cav. Pietro
143. Franz maestro Vittorio
144. Frattini dott. Gian Maria
145. Freschi Quirino
146. Fruch maestro Enrico
147. Furlani dott. Isidoro
148. Fusari dott. Giovanni
149. Gabrici dott. Leo, Prepotto
150. Gaidoni dott. Antonio
151. Gamba Maria, Luseriacco
152. Gandini ing. Antonio, Bicinicco
153. Gaspari cav. Giorgio, Latisana
154. Gennari ing. Francesco
155. Giacomelli Gino
156. Girardini Emilio
157. Girardini avv. Giuseppe
158. Gonano Fermo, S. Daniele
159. Gonano Gio. Batt.
160. Gonano dott. Pasquale, Fagagna
161. Gortani prof. Michele, Tolmezzo
162. Grassi Annina, Tolmezzo
163. Gregorutti Bruno
164. Gropplero co. dott. Andrea
165. Gropplero co. dott. Ulderico
166. Kechler dott. Roberto
167. Kugy dott. Giulio, Trieste
168. Leicht dott. prof. Pier Silverio, Cividale
169. Legranzi avv. Antonio, S. Daniele
170. Leskovic Palmiro
171. Levi avv. Giovanni
172. Linussa avv. Eugenio
173. Lorenzi dott. prof. Arrigo, Rovigo
174. Loschi comm. Ugo
175. Lucchini Lucchino, S. Giorgio della R.
176. Luzzatto cav. avv. Giuseppe, Trieste
177. Luzzatto dott. Oscar
178. * Magistris Uberto
179. Malagnini dott. Giovanni, Roma
180. Malignani cav. Arturo
181. Mangilli march. Massimo
182. Manzini Giuseppe, S. Daniele
183. Maraini cav. Grato
184. Marinelli dott. prof. Olinto, Firenze
185. Maroè avv. G. B.
186. Marpillero prof. Guido

187. Martina Valentino, Chiusaforte
188. Mattiussi Virginio, Nogaredo di Corno
189. Mazzolini Giovanni, di Leon., Fusea
190. Mazoli-Taic avv. Carlo, Maniago
191. Measso cav. avv. Antonio
192. Merlo rag. Giuseppe
193. Mestroni Luigi
194. Miani Alessandro
195. Miani nob. cav. Pietro
196. Micoli Luigi
197. * Micoli Umberto, Udine
198. Micoli-Toscano Giovanni
199. Micoli-Toscano cav. Luigi
200. Mini avv. Alberto
201. Minini dott. Luigi, Fagagna
202. Miniussi Giuseppe
203. Misani comm. prof. Massimo
204. Mizzau Giuseppe
205. * Mondaini Giulio
206. Morassutti Giuseppe di P., San Vito al Tagliamento
207. Morelli Alessandro
208. Morelli Lorenzo
209. Morelli de Rossi Giuseppe
210. Morelli de Rossi Giovanni
211. Moro rag. Silvio
212. Morpurgo barone gran uff. Elio
213. Müller Giuseppe, Trieste
214. * Murero Gino
215. Musoni dott. prof. cav. Francesco
216. Muzzati rag. Girolamo
217. Nadigh Gaspare
218. Nascimbeni rag. Pietro, Tolmezzo
219. Nicoletti cav. uff. dott. Giuseppe
220. Nigris Guido, Fagagna
221. Occioni - Bonaffons comm. prof. dott. Giuseppe, Venezia
222. Orgnani Martina nob. dott. Federico
223. Orgnani Martina nob. Giuseppe
224. Orter Francesco jun.
225. Ostermann Giovanni
226. Ostermann comm. dott. Leopoldo, Torino
227. Pagani Mario, Lestizza
228. Pagura dott. Antonio, Aviano
229. Pagura Valentino
230. Palmarini Augusto
231. Pantarotto Giovanni
232. Paoletti prof. Giulio
233. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
234. Pavanello dott. Gino
235. * Pecile Paolo di Domenico
236. Pecolli dott. Teodosio
237. Pennato prof. dott. cav. Papinio
238. Percotto Adonide, S. Giorgio Nogaro
239. Perusini dott. Costantino
240. Perusini dott. Giacomo
241. Peruzzi rag. Enrico
242. Pesamosca Silvio, Chiusaforte
243. Petz ing. cav. Guido
244. Petz ing. Sergio
245. Petrozzi Oreste
246. Picecco ing. Gio. Batta
247. Pico Emilio
248. Pigatti Andrea, Trieste
249. Pignat Luigi
250. Pirona dott. cav. Venanzio
251. Pirovano Rodolfo, Pontebba
252. * Pisenti Pietro, Tiezzo
253. Pitotti dott. Giuseppe
254. * Piussi Romolo di Pietro
255. Provvisionato Marino di Donato
256. Politi Odorico
257. Polverosi ing. Plinio
258. Pontini prof. cav. Antonio
259. Pontoni Giorgio, Premariacco
260. Pozzati Giuseppe
261. Pozzo dott. Antonio
262. Ragazzoni cav. Giovanni
263. Raiser Guido
264. Rascovich Cairoli, Trieste
265. * Rizzani Antonio di Leonardo
266. Rizzi cav. Guglielmo, Chiusaforte
267. Rizzi dott. prof. Marco, Padova
268. Rizzi dott. Roberto
269. Rossi Francesco
270. Rubazzer cap. Italico, Padova
271. Rubazzer Silvio
272. Rubini dott. cav. Domenico
273. Ruiz de Balesteros co. cav. colonnello Gaetano, Conegliano
274. Sabbadini Daniele, Palmanova
275. Sabbadini avv. dott. Giuseppe
276. Sanguinetti A. G.
277. Sardo prof. Antonio, Pozzuolo del Friuli
278. Sartori dott. Domenico, Pagnacco
279. Sartori prof. Giulio
280. Sbuelz cav. Raffaello
281. Sbruglio co. Francesco
282. Schiavi cav. avv. L. C.
283. Schiavi ing. Mosè
284. Scarabellin Pietro
285. Scoccimarro rag. Maurizio
286. Scoffo cap. Ettore
287. Scoffo ing. Giuseppe
288. Selan dott. Umberto
289. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villaco
290. Sigillò rag. Giuseppe
291. Sguario dott. Nico
292. Società Alpina delle Giulie, Trieste
293. Sonvilla Nico
294. Spellanzon dott. Luigi
295. Spezzotti Gio. Batta
296. Spezzotti rag. Luigi
297. Spinotti G. Antonio

298. Taddio geom. Luigi
299. Tami ing. cav. Silvio, Treviso
300. Tellini cav. Edoardo
301. Tomasoni Giacomo, Buttrio
302. Tosolini Carlo
303. Trani Umberto
304. Tremonti Angelo
305. Tuma avv. Enrico, Gorizia
306. Urbanis dott. cav. Giuseppe
307. * Valentinis Carlo
308. Valussi ing. Odorico
309. Vatri avv. cav. Daniele
310. Visentini Antonio
311. Vittorello rag. Vittorio
312. Spinotti avv. Riccardo, Tolmezzo
313. Straulino dott. Giovanni, Firenze
314. Stringari avv. Giovanni
315. * Stringher Giovanni
316. * Stringher Paolo
317. Stroili Taglialegna Antonio, Latisana
318. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
319. Volpe cav. Gio. Batta
320. Vuga Guido, Pordenone
321. Zagato dott. Gino
322. Zambelli dott. Tacito
323. * Zancani Giuseppe
324. Zanier cav. Amedeo, Rigolato
325. Zannoni Attilio
326. Zanutti Alberto, Trieste
327. Zapparoli dott. cav. Luigi
328. Zavagna Federico
329. Zavagna Vittorio
330. Zennaro prof. Zina
331. Zucculin Giulia ved. Cantarutti
332. Zuppelli prof. Teodoro

PROGRAMMI DI GITE SOCIALI

per il mese di marzo

Domenica 6 marzo. Monte Le Zuffine (m. 1066)

Ore 6.30 Partenza in vettura dal caffè Dorta

» 8.45 Arrivo a Cergneu superiore (m. 315) e proseguimento a piedi

» 9.30 Arrivo a Nongruella (m. 457)

» 10.45 Arrivo sul monte Cisilin (m. 958)

» 11.30 Arrivo sulla vetta delle Zuffine (m. 1066). Colazione

» 12.30 Partenza dalla vetta

» 14.— Arrivo a Subit

» 14.45 » a Forame

» 15.15 » ad Attimis

» 16.30 Partenza da Attimis in vettura

» 18.— Arrivo ad Udine.

Spese: L. 3 circa per le vetture.

Sabato e domenica 19 e 20 marzo. Salita del monte Turriet (m. 1148).

Sabato 19 marzo.

Ore 17.30 Partenza dalla stazione ferroviaria

» 19.30 Arrivo a Spilimbergo. Cena e pernottamento

Domenica 20 marzo.

Ore 4.— Sveglia e caffè

» 5.— Partenza in vettura

» 6.15 Arrivo a Travesio (m. 214) da dove si proseguirà a piedi

» 9.15 arrivo alla vetta (m. 1149) località la Tamàr
Spuntino

» 10.— Partenza dalla vetta e discesa per il versante settentrionale

» 12.— Arrivo a Campone (m. 423) Colazione.

» 13.— Partenza da Campone — per Forca Piccola (m. 652) e Forca di Medun (m. 627) arrivo a

» 15.15 Medun (m. 322) Partenza subito in vettura (Km. 16.700)

» 17.30 Partenza da Spilimbergo col treno

» 19.40 Arrivo ad Udine.

Spese: Ferrovia III classe Udine-Spilimbergo a. r. L. 4.15, vettura e stanza L. 5 circa.

La Commissione per le gite si incaricherà delle provviste per gli aderenti che ne faranno espressa richiesta entro il venerdì antecedente alle gite.

In Alto

1910 num. 2

Sommario

Il ghiacciaio della Foppa di Mattia

La nuova tavoletta "Montemaggiore"

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montuosa del Friuli

Salita del monte Ledis (m. 1055) ; Salita del monte Juanes (m. 1168)

Salita del monte Bernadia (m. 879)

Salita al m. Cisilin (m. 958), al m. Le Zuffine (m. 1066) ed al m. Jauer (m. 1094)

La Stalla, m. 2090 (Gruppo del Monfalcon)

Monte Chiampon (m. 1716)

Sunto di verbali di Sedute di Direzione. Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci

Libri entrati dal 20 gennaio al 20 febbraio 1910. Opuscoli entrati da 20 gennaio al 20 febbraio 1910

Patèra (Lotar), Führer durch die Lienzer Dolomiten, Wien, 1909

La Paganella, Bollettino bimestrale della Società Paganella, anno 1, n. 1, Trento, febbraio 1910 ; P. Zini, Della lettura delle carte geografiche con speciale riguardo al 75.000 austriaco ... ; Bindo Chiurlo, Il sentimento della montagna in un viaggiatore friulano nel secolo 17.

I. Aichinger, Die Julischen Alpen ...

Viaggi gratuiti per visitare le Esposizioni di Roma e di Torino. Segnali di soccorso. Almanacco Alpino Italiano 1911

Programmi di gite sociali per il mese di aprile [Monte Turriet-Monte Pala-Fontana]

N. 2 (Serie II°) Udine, Marzo - Aprile 1910

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

IL GHIACCIAIO DELLA FOPPA DI MATTIA

È noto da vario tempo che nel gruppo del Sorapiss esistono dei ghiacciai e precisamente quelli che si trovano nelle ampie conche a nord della cresta principale e che sono visitati annualmente da gran numero di persone data anche la presenza nel circo dove si trova il lago di Sorapiss del *Ricovero Pfalzgau* costrutto nel 1891 dalla Sezione Pfalzgau del D. u. Oe. A.

I ghiacciai che si trovano in questa parte del gruppo sono tre, l'*orientale* visibilissimo da Misurina e dall'alta valle dell'Ansiei, il quale forma come una cintura di ghiaccio al piede dell'immane parete, il *centrale* che scende da un ampio vallone ad est della cima principale del gruppo, fra essa e quella che viene chiamata *Zurlon* ed è congiunto con il primo per mezzo di una leggera striscia di ghiaccio nella sua parte superiore, ed infine l'*occidentale* che è il più bello di tutti, e forse il più grandioso, per la sua forma e per le sue cascate di ghiaccio, di quanti si trovano nelle Alpi orientali.

Quest'ultimo si trova pure fra il Zurlon e la cima principale del gruppo, ma ad occidente della prima; le sue acque di disgelo vanno in gran parte ad alimentare il Lago del Sorapiss. Il punto più opportuno per poterlo ammirare totalmente è ad un'ora e mezzo circa di cammino sul sentiero poco frequentato e quindi sperdentesi fra i pini mughi ed i prati, che porta dal rifugio alla cosidetta *Selletta*.

A questi tre ghiacciai venne in questi ultimi anni ad aggiungersene un'altro e precisamente quello che si trova nella parte occidentale del gruppo in una piccola conca rocciosa conosciuta dalle guide col nome di *Foppa di Mattia*, la quale si apre al disopra delle perpendicolari pareti che si alzano sulla valle del Boite ed è visibilissima da Zuel ed Acquabona, borgate di Cortina. I primi che parlano di questo ghiacciaio sono F. S. Gassner, F. Konig e G. V. Saar (1) mentre non ne fa parola alcuna il Grohmann, il quale necessariamente deve esserci passato molto vicino nella sua salita al Sorapiss.

Non era però certo se si trattasse di neve o di ghiaccio e il desiderio di poter sincerarci della cosa spinse il prof. Marinelli ed io, a raggiungere nello scorso agosto il ghiacciaio che l'anno primo avevamo gia visto dalla cima del Pelmo.

Il 24 Agosto da Cortina in tre ore raggiungemmo di buon passo il *Rifugio Pfalzgau* dove, dopo di aver visitato e rilevati in parte i ghiacciai orientale e centrale, ed il lago di Sorapiss pernottammo insieme al prof. E. Pandiani di Genova che ci fu compagno nel giorno seguente. Con la guida Florindo Pompanini abbandonammo il Rifugio alle 3 $^1/_2$ del mattino e alla debole luce della lanterna cominciammo a salire la sponda sinistra dell'ampio vallone che sta ad ovest del ricovero. Il cielo era tersissimo e durante la salita godemmo lo spettacolo di un'aurora magnifica, che andava man mano svelando i canali, i camini, le rughe, i crepacci dell' immensa parete dello Zurlon e del ghiacciaio occidentale. Prima ancora che il sole sorgesse eravamo giunti nell'Alta *Valle del Sorapiss*. Con questo nome, dialettalmente *Sopiss*, viene chiamato il vallone che sta fra una delle creste che si dipartono verso nord est dal gruppo del Sorapiss e la catena che dalla *Punta nera* (2712 m.) va alla *Cesta* (2768 m.) e che si apre a sud verso la Valle del Boite con una ampia incavatura (il valico *Sora la cengia del banco?*) assolutamente invisibile da quest'ultima valle. Anche a nord il vallone è chiuso completamente e le acque non possono avere altro sfogo che attraverso alle voragini numerose e profonde, talune devono sorpassare i 40 o 50 metri che si aprono sul fondo. Quest'ultimo è

(1) *Oe. A. Z. 1907, pag. 151-52* Sorapiss I Ersteigung über de Westseite und Übersteigung nach Südöst am 5-6 September 1906 e *Mitt des D. u. Oe. A. V. 1908, pag. 193-05*

costituito da una serie di ampi gradini di cui la parte, diremo così, pianeggiante è costituita dalla superficie degli strati che pendono verso sud, variamente corrosa dell'azione chimica dell'acqua. — Secondo il Grohmann l'ultima parte della valle si chiamerebbe *Tondi di Sorapiss* ma noi non trovammo conosciuto almeno dalle guide questo nome — La parete sinistra della valle, come abbiamo detta è costituita dalla catena Punta nera — la Cesta. Su di essa, più vicina all' ultima che alla prima punta si apre la *Selletta* che è il passo raggiunto dal Grohmann nella sua prima salita al Sorapiss.

Tenendoci verso la sponda destra costeggiammo per un pezzo il vallone, poscia salendo sui ghiaioni della stessa sponda, ed in ultimo per alcuni piccoli nevati ci portammo sotto le roccie sulle quali cominciammo la facile arrampicata. Raggiunta la parte superiore di un primo dosso, attraversammo altre ghiaie e nevati oltre le quali riattaccammo le roccie trovando qualche difficoltà in un erto e stretto canale con pochi appigli e nel *verglass* che copriva ancora in molti punti le roccie stesse. Il nostro cammino per quanto crediamo coincise perfettamente con quello del Grohmann.

L'ultima arrampicata ci portò in quattro ore dal Rifugio ad un vasto pianoro ghiaioso, il *Pian della Foppa* del Grohmann, cadente con enormi pareti a picco tutto all' intorno e trovantesi presso a poco allo stesso livello del ghiacciaio. Da esso godemmo, grazia alla bellezza del mattino, di un grandioso panorama, in primo piano il Penna, il Pelmo, il Becco del Mezzodì, la Croda da Lago, le Tofane, il Pomagagnon, il Cristallo ed il Popena, un po' più indietro il Talvena, lo Schiara, il gruppo di S. Sebastiano, la Civetta, le Pale, la Marmolada, il Rosengarten, il Boè la Croda Rossa, l'Elfer, più indietro ancora candidi pei loro ghiacciai nel cielo azzurro, l'Adamello, l'Ortler, le Alpi di Zillerthal, il Gross Glochner ed il Gross Venediger.

Dopo un breve alt per la colazione ci portammo sul vicino ghiacciaio quasi completamente ancora ricoperto dalla neve fresca dei giorni precedenti, rilevandolo con la cordella metrata e la bussola.

Esso occupa la conca della *Foppa* (termine dialettale che vuol dire appunto conca) *di Mattia* ad un'altezza media di 2875 metri. È costituito da una massa regolare di ghiaccio che si posa sulla parete rocciosa ed arriva fino ad una piccola forcella di

circa 3000 metri d'altezza e finisce a 2820 a pochissima distanza dall'orlo roccioso con pareti a picco di una eccezionale grandiosità, che precipitano verso la valle del Boite e lungo alle quali cade l'acqua di disgelo. Non potemmo osservare, appunto per il ricoprimento nevoso, se sia crepacciato, ma opiniamo di no, ha un abbastanza ben definito apparato morenico. Come è stato detto si appoggia alle roccie verticali che guardano verso la valle del Boite e che culminano con la cima che nella carta austriaca sembra abbia 2976 metri d'altezza ma che noi avendo ottenuto per la forcella quasi 3000 crediamo molto superiore. A questa cima, qualora si voglia per essa usarlo, va dato il nome di *Foppa di Mattia*, nome che invece nella carta austriaca porta un'altra cima ad est della principale. Sulle accennate roccie si svolge anche la strada percorsa dal Grohmann per salire al Sorapiss la quale mette ad una piccola forcella a nord di quella in cui termina il ghiacciaio e poi passa sull'opposto versante. Il ghiacciaio però non viene toccato ma lasciato a destra.

I primi alpinisti, che come è stato detto, parlano del ghiacciaio, lo raggiunsero dalla strada nazionale S. Vito Cortina, non si riesce però a capire come vi siano giunti direttamente data la verticalità della parete in alcuni punti addirittura strapiombanti: sembra che probabilmente abbiano deviato giungendo nella parte più alta della valle del Sorapiss e per essa al ghiacciaio attraversando cioè il passaggio che da molti viene chiamato *Sora la Cengia del Banco.*

Dal ghiacciaio dopo aver completato il rilievo, noi partimmo verso le 10 e per la medesima via della salita alle 12.35 raggiungevamo nuovamente il ricovero Pfalzgau, pieno in quell'ora dei numerosi touristi che vi si recano per il bellissimo sentiero che la sezione proprietaria del rifugio ha fatto costruire e che continuamente va rendendo migliore e più comodo. Dopo colazione per Tre Croci discendevamo a Cortina, avendo per la via il poco lieto spettacolo di una carretta ampezzana scortata da un gendarme che avvolta in un bianco lenzuolo portava in basso la salma di un giovine alpinista tedesco precipitato la sera innanzi dalle pareti del Cristallo.

G. Feruglio

La nuova tavoletta "Montemaggiore„

Contemporaneamente al nuovo rilievo fatto per la tavoletta Lusevera di cui fu altra volta parlato (1), l'Istituto Geografico Militare fece eseguire una nuova levata anche per la tavoletta Montemaggiore, adiacente alla prima, che nella vecchia edizione del 1891 rappresentava ben poco esattamente la zona da essa compresa.

L'incarico dell'opera fu affidato al tenente Piccioli, che la compì nel 1906, con molta accuratezza e con ben maggior precisione di quanto s'era fatto in antecedenza.

Può giungere qui gradita ai nostri consoci la notizia che l'Istituto Geografico stesso sta provvedendo ad un nuovo rilievo originale al 25 mila, per parecchie regioni friulane rilevate in passato solo al 50 mila, scala che appare sempre più insufficiente per i molteplici usi cui devono servire le carte topografiche.

Per quanto riguarda la nuova tavoletta Montemaggiore un primo appunto da fare è che in essa manca la rappresentazione della zona oltre confine, lasciata in bianco, ciò che è fatto anche nelle ultime edizioni semplicemente aggiornate delle tavolette di confine.

Non è qui il caso di discutere su questa poco felice innovazione che ci obbliga, per ogni breve tratto al di là del limite politico, a ricorrere alle carte austriache le quali sono, come è noto, a tutt'altra scala; ricorderò solamente che l'Istituto Geografico Militare Austriaco non solo pubblica anche le zone italiane per finire ciascun foglio ma riproduce regioni esclusivamente italiane per completare il quadro dei fogli.

Può recar meraviglia vedere, nel nuovo rilievo (2), cambiate alcune delle quote contrassegnate col simbolo trigonometrico; infatti mentre M. Baba (1978), M. Sinnovich (1602), M. Chila (1421), M. Nischevnarch (1242) e Punta di Montemaggiore (1615) rimangono inalterati, il M. Guarda (1720), il M. Brineza (1609) ed il M. Priedolna (831) hanno nella nuova tavoletta rispettivamente i valori di 1721 - 1608 - 832. Queste differenze, inferiori, come si vede, ad un metro sono portate dalla nuova compensa-

(1) Marinelli O. *La nuova tavoletta «Lusevera»* — In Alto 1908 n. 3-4.
(2) Presi a confronto col nuovo rilievo 1906 l'edizione prima del 1891.

zione, introdotta nel calcolo di tutta la rete trigonometrica; più precisi si devono naturalmente ritenere gli ultimi dati.

Altre quote sono state aggiunte, e numerose, ma di queste non parleremo; sarà piuttosto utile rammentare quelle dei punti più importanti che furono mutate. La Madonna di Carnizza quotata nel vecchio rilievo 1069 è in quello recente 1058. Dalla levata del 1891 la parte più elevata del Montemaggiore risultava di due cime di m. 1626; in quella del 1906 invece il cucuzzolo più orientale conserva la medesima altezza ed è il massimo di questo tratto del Gran Monte, quello occidentale, distinto col nome di Punta Lanzoviza è m. 1625. Più ad oriente ancora, tra questa punta e la 1586 (vecchio 1565) esiste un passo, affatto dimenticazo nella vecchia carta, ed importante perchè percorso da un sentiero, alto 1549.

Il M. Starmaz, contrafforte che si stacca a nord del Gran Monte da m. 1402 viene modificato in 1335.

Anche in quanto riguarda certi particolari della carta si sono introdotte alcune modificazioni che la rendono molto più simile al vero; citeremo le più importanti.

Fu modificato il sistema idrografico di molti dei rivoli, come il R. Bila, il Suhipatoc che serve di confine ad oriente di Uccea, il R. Caal, in special modo il R. Bianco (confl. dell' Uccea) e l'altro R. Bianco, che col R. Nero ed il R. Boncich dà origine al Natisone. Era prima affatto fantastica la rappresentazione di quella rovina da cui ha origine il R. Bianco, che si faceva invece derivare da un'altra regione franosa più ad oriente, raccostando soverchiamente la prima al segnale trigonometrico. Sul Campo di Bonis si sono segnate nell'ultima edizione, almeno schematicamente, alcune delle tante doline che lo rendono caratteristico.

Quasi del tutto cambiato appare il versante settentrionale del Gran Monte; anzitutto non esiste quella larga spianata che erroneamente era disegnata nella vecchia carta, e sono stati rappresentate abbastanza bene quelle cavità simili ai circhi che erano state osservate altra volta dal Marinelli (1). Queste cavità sembrano trovarsi: una dove sono gli stavoli Curtia (1359) a nord della R. Spin; ad oriente di questa, separata da una cresta rocciosa quotata 1515 se ne trova un'altra con delle altre casere (1421) ed infine

(1) Marinelli (O.) *Osservazioni varie fatte durante un'escursione al Matajur.* In Alto, 1905 n. 1, pag. 7.

una terza molto meno ben marcata, all'origine del Starmaz Patoch sopra la R. Doupodoline.

Il contrafforte della cresta dei Musi che si spinge verso la soglia di Tanamea tra il R. Bianco ed il T. Mea era, come il restante della catena dei Musi, fantasticamente raffigurato. Sembrerebbe infatti, dalla vecchia carta, doversi trattare di una cresta rocciosa ripida, mentre, come ben si osserva nella nuova, la regione è bensì molto accidentata, ma boscosa, e, almeno dal lato che guarda nord-est, facilmente accessibile fino in cima.

Dall'esame poi della vecchia tavoletta si riporterebbe la convinzione, sbagliata di molto, che la regione fosse del tutto selvaggia e abbandonata ; infatti vi si contano poche casere che risultano invece molto numerose secondo la levata 1906 dove anzi si trovano, sotto la cresta del gran Monte, sul versante settentrionale, parecchi aggruppamenti di esse che vengono a costituire quasi minuscoli paesi temporanei.

A riunire le casere con il fondo delle valli servono molti sentieri ; un vero reticolato di questi il topografo ha giustamente segnato nella recente tavoletta. Vediamo così anzitutto un sentiero continuo che percorre la linea più elevata del Gran Monte, evitando i cocuzzoli terminali. Un sentiero parte da Cas. Pian di Mea e per St. Cuntia attraversa la cresta scendendo sul versante meridionale ; un altro passa la cresta più ad oriente al passo 1549 ; un altro ancora scende tra le punte 1625 e 1626, infine quello che si percorre di solito, che nella levata 1891 si voleva far passare presso il segnale trigonometrico ad occidente, attraversa la cresta 500 metri più a N. E. all'altezza di 1499 in una selletta che è l'intaccatura più profonda nel lato italiano di questo tratto del Gran Monte (1) ; altri sentieri uniscono, sì in un versante come nell'altro, questi più importanti, ma di tutti, eccettuato l'ultimo, non si vedeva traccia nella carta del 1891.

Venne corretto facendolo passare ad un'altezza maggiore rispetto al torrente, l'importante sentiero che per la Bocchetta Zaiaur conduce in val di Resia ed a questo vediamo far capo tre sentieri che partono da presso Cas. Tanapalude, Cas. Pian di Mea e da Tanamejè. Un'altra rete di sentieri vediamo segnata sul versante meridionale dell'ultime propaggini dei Musi, ad oriente di

(1) Si vede in proposito l'osservazione del Ferrucci : *Escursioni e salite di soci. Punta di Montemaggiore.* In Alto, 1904, n. 6, pag. 58.

Zaiaur. Notevole per noi alpinisti è il sentiero che da Cas. Coot raggiunge la cresta del M. Guarda, sotto il Baba piccolo.

Un'ultima osservazione si può fare rispetto ai nomi: la sostituzione di molti fra quelli della carta vecchia con altri più esatti è una prova della accuratezza con cui fu condotto a termine il lavoro. Basti citare come esempio il monte Baba cambiato opportunatamente in Baba piccolo a distinguerlo dall'altro (Grande) che si trova più a nord. Sono poi aggiunti una quantità di nomi specialmente di regioni e di casere, nomi che portano un notevole contributo alla conoscenza toponomastica della regione (1).

Firenze, marzo 1910

G. B. De Gasperi

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montuosa del Friuli.

Nella prima raccolta dei suoi « Studi Orografici nelle Alpi Orientali » (2) il Marinelli con giuste parole richiamava l'attenzione degli alpinisti sulla opportunità di collaborare nel raccogliere elementi per lo studio dei laghi alpini.

Un altro argomento degno di nota credo utile di ricordare a coloro che anche con scopi semplicemente sportivi percorrono le nostre montagne.

Sulle tavolette topografiche si incontrano spesso dei nomi di località, di case, di regioni che ricordano la presenza di qualche fenomeno geografico che dall'esame della sola parte rappresentativa della carta non risulta.

Tra essi non sono infrequenti quelli che accennano ai fenomeni carsici i quali come sappiamo, hanno notevole sviluppo nella nostra regione.

Senonchè, per la loro poca appariscenza, i fenomeni carsici sfuggono spesso all'occhio del topografo costretto in tempo relativamente breve a rilevare una estesa regione, mentre i nomi di luogo, forniti da abitanti del sito, pratici quindi della toponoma-

(1) Noto tra questi la Cas. Tanapalude (Val di Mea) il cui nome mi sembra derivato dalle zone più o meno paludose che ebbi già occasione di osservare sul fondo della valle. *Cfr.* il mio articolo: *Sui Musi.* «In Alto», Anno 1909, n. 5-6 pag. 62.

(2) Marinelli O. *Studi orografici nelle Alpi Orientali.* Memorie della Soc. Geogr. Ital. — 1898.

Zaiaur. Notevole per noi alpinisti è il sentiero che da Cas. Coot raggiunge la cresta del M. Guarda, sotto il Baba piccolo.

Un'ultima osservazione si può fare rispetto ai nomi: la sostituzione di molti fra quelli della carta vecchia con altri più esatti è una prova della accuratezza con cui fu condotto a termine il lavoro. Basti citare come esempio il monte Baba cambiato opportunatamente in Baba piccolo a distinguerlo dall'altro (Grande) che si trova più a nord. Sono poi aggiunti una quantità di nomi specialmente di regioni e di casere, nomi che portano un notevole contributo alla conoscenza toponomastica della regione (1).

Firenze, marzo 1910

G. B. De Gasperi

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montuosa del Friuli.

Nella prima raccolta dei suoi « Studi Orografici nelle Alpi Orientali » (2) il Marinelli con giuste parole richiamava l'attenzione degli alpinisti sulla opportunità di collaborare nel raccogliere elementi per lo studio dei laghi alpini.

Un altro argomento degno di nota credo utile di ricordare a coloro che anche con scopi semplicemente sportivi percorrono le nostre montagne.

Sulle tavolette topografiche si incontrano spesso dei nomi di località, di case, di regioni che ricordano la presenza di qualche fenomeno geografico che dall'esame della sola parte rappresentativa della carta non risulta.

Tra essi non sono infrequenti quelli che accennano ai fenomeni carsici i quali come sappiamo, hanno notevole sviluppo nella nostra regione.

Senonchè, per la loro poca appariscenza, i fenomeni carsici sfuggono spesso all'occhio del topografo costretto in tempo relativamente breve a rilevare una estesa regione, mentre i nomi di luogo, forniti da abitanti del sito, pratici quindi della toponoma-

(1) Noto tra questi la Cas. Tanapalude (Val di Mea) il cui nome mi sembra derivato dalle zone più o meno paludose che ebbi già occasione di osservare sul fondo della valle. *Cfr.* il mio articolo: *Sui Musi.* «In Alto», Anno 1909, n. 5-6 pag. 62.

(2) Marinelli O. *Studi orografici nelle Alpi Orientali.* Memorie della Soc. Geogr. Ital. — 1898.

stica, locale restano fissati e ci vengono resi noti dalle tavolette.

Queste sono ancora il miglior documento alla portata dello studioso per l'accurato esame della toponomastica italiana in attesa che altri mezzi possano fornire più abbondante materiale in proposito (1).

Dunque il compito che crederei non faticoso per l'alpinista e che tornerebbe di grande utilità per lo studioso, sarebbe quello di assumere informazioni sul posto specialmente nelle zone contrassegnate con nomi evidentemente in relazione con fenomeni carsici.

Non sempre la ricerca porterà un risultato immediato: talora perchè soltanto il nome, dato dai vecchi abitanti del sito, è rimasto, mentre il fenomeno che dà ragione della sua esistenza non è conosciuto dagli abitanti attuali, oppure perchè esso nome ha assunto in posto un significato diverso da quello generale.

Ogni dato però, anche se di carattere negativo, ha il suo valore e sarà compito dello studioso fare lo spoglio delle notizie raccolte.

Per facilitare l'impresa e per dare una guida ai non pratici ha pensato di compilare un breve elenco, risultante dallo spoglio delle carte topografiche, delle località degne d'attenzione.

L'ordine seguito è quello alfabetico, ed ho preso per base il pregevole lavoro del Lorenzi (2) sulla nomenclatura friulana relativa ai fenomeni carsici.

Per quei nomi sui quali si sa già qualche cosa non mancherò di renderlo noto; di questi e di tutti gli altri procurerò di dare l'ubicazione precisa con le indicazioni necessarie per rintracciarla sulla tavoletta.

Se il lavoro non sarà completo ciò sarà dovuto, oltre che alla imperfezione inevitabile delle indicazioni cartografiche, principalmente alla mancanza da parte mia di esperienza nelle ricerche toponomastiche, e questa deficenza si farà maggiormente sentire per ambe le cause nella parte slava del nostro Friuli.

(*continua*) G. B. De Gasperi

(1) Mori A. *Il nuovo censimento e la toponomastica italiana.* Il Marzocco, — 6 marzo 1910.

(2) Lorenzi A. *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli.* Pagine Friulane — anno XIII, n. 3, 1900.

stica, locale restano fissati e ci vengono resi noti dalle tavolette.

Queste sono ancora il miglior documento alla portata dello studioso per l'accurato esame della toponomastica italiana in attesa che altri mezzi possano fornire più abbondante materiale in proposito (1).

Dunque il compito che crederei non faticoso per l'alpinista e che tornerebbe di grande utilità per lo studioso, sarebbe quello di assumere informazioni sul posto specialmente nelle zone contrassegnate con nomi evidentemente in relazione con fenomeni carsici.

Non sempre la ricerca porterà un risultato immediato: talora perchè soltanto il nome, dato dai vecchi abitanti del sito, è rimasto, mentre il fenomeno che dà ragione della sua esistenza non è conosciuto dagli abitanti attuali, oppure perchè esso nome ha assunto in posto un significato diverso da quello generale.

Ogni dato però, anche se di carattere negativo, ha il suo valore e sarà compito dello studioso fare lo spoglio delle notizie raccolte.

Per facilitare l'impresa e per dare una guida ai non pratici ha pensato di compilare un breve elenco, risultante dallo spoglio delle carte topografiche, delle località degne d'attenzione.

L'ordine seguito è quello alfabetico, ed ho preso per base il pregevole lavoro del Lorenzi (2) sulla nomenclatura friulana relativa ai fenomeni carsici.

Per quei nomi sui quali si sa già qualche cosa non mancherò di renderlo noto; di questi e di tutti gli altri procurerò di dare l'ubicazione precisa con le indicazioni necessarie per rintracciarla sulla tavoletta.

Se il lavoro non sarà completo ciò sarà dovuto, oltre che alla imperfezione inevitabile delle indicazioni cartografiche, principalmente alla mancanza da parte mia di esperienza nelle ricerche toponomastiche, e questa deficenza si farà maggiormente sentire per ambe le cause nella parte slava del nostro Friuli.

(*continua*) G. B. De Gasperi

(1) Mori A. *Il nuovo censimento e la toponomastica italiana.* Il Marzocco, — 6 marzo 1910.

(2) Lorenzi A. *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli.* Pagine Friulane — anno XIII, n. 3, 1900.

GITE SOCIALI

Salita del monte Ledis (m. 1055).

Domenica 2 gennaio, con tempo impareggiabilmente bello, ha potuto finalmente aver luogo la gita fissata dal programma ufficiale per il 5 dicembre e rimandata, di domenica in domenica, durante tutto il mese costantemente piovoso. Vi presero parte l'egregio colonnello Cantore dell'8° Alpini, un innamorato dell'Alpe — instancabile camminatore quanto valente *grimpeur* — il di lui figlio Ferdinando, il sig. De Fiori, il prof. Sartori e il dott. Urbanis.

Scesi alla stazione di Venzone alle 7.30 e fatta in paese una modesta provvista di pane e vino, i gitanti in pochi minuti raggiungevano la chiesetta di S. Caterina e poi, montando lungo un costone erboso, molto erto, sul quale si arrampica un sentiero poco battuto — sempre rallegrati dal panorama ristretto, ma splendido, della catena del Plauris, Lavris e Musi chiazzata di neve splendente al sole — a circa 800 metri arrivavano sulla mulattiera (non segnata dalla tavoletta) che serve alla discesa del legname e che fa capo in basso alla chiesa di S. Giacomo. Seguivano poscia questa fino alla sua estremità, a circa 80 metri sotto la cima, e indi raggiungevano la meta poco dopo le 10. Lo spuntino ben meritato e molto gustato, non ha impedito di ammirare il paesaggio circostante, che anzi ha dato un godimento continuo ai sensi visivi.

Riposatasi un'ora, chè il freddo non avrebbe permesso di più, la piccola squadra discendeva dalla parte nord, alle casere del Bugo, a poca distanza dal sito ove l'anno scorso, in marzo, una immane valanga seppelliva con le case, alcuni pastori e più decine di armenti. Indi per forcella Ledis, scivolando per entro l'erto canalone di Pozzalons, dalla roccia friabilissima e polverosa, fino alla presa dell'acquedotto e valicando il colle di S. Agnese si portava a Gemona, da dove col treno delle 17.9 rientrava ad Udine.

G. U.

Salita del monte Juanes (m. 1168)

Giovedì 6 gennaio. — Partiti in landeau, circa mezz'ora dopo l'ora fissata, dal caffè Dorta dopo avere atteso invano i soliti ritardatari, i signori col. Cantore, Ferdinando Cantore, prof. Sartori e dott. Urbanis in 1 $^1/_2$ ora arrivavano a Canal di Grivò dove

già aspettava il dottor Dorigo venuto in bicicletta da Cividale. Dopo un'ora di salita a piedi attraversavano Canebola e pochi minuti dopo sostavano alla Bocchetta, presso la chiesa di S. Antonio ad ammirare, nell'aria tersa, baciati da un sole quasi primaverile, il bel panorama che a nord aveva per sfondo il bianco e maestoso Canin ed a sud si perdeva nel lucente mare veneto. Fatta forte d'un nuovo e valentissimo compagno, il *piè veloce* Gonano che la raggiungeva a passo di carica, (dopo aver certamente battuto un *record* in bicicletta da S. Daniele a Canal di Grivò) la comitiva montava direttamente alla cima in un'altra ora e $^1/_4$ per una specie di sentiero che ripidamente attraversa il basso faggeto ricoprente la pendice occidentale del monte. E qui nuovo aumento di compagnia: il sig. de Fiori, ribelle agli itinerari ufficiali, era arrivato da Cividale per la valletta di Torreano ed attendeva da mezz'ora.

Il panorama vastissimo e magnifico è troppo noto perchè sia qui nuovamente descritto: dal Tricorno ai cocuzzoli bianchi del Cadore era tutta una limpida esposizione di frastagliate e superbe catene di monti.

Il ritorno si effettuò lungo il crinale che divide la valletta del Grivò da quella del Chiarsò, che ha per punto saliente il m. Caludrazza (m. 976) e finisce coll'appuntito m. S. Lorenzo (in ore 1.20). Da questo per Pedrosa in un'altra ora e 20' a Raschiacco e in 25' a Faedis dove la vettura attendeva i reduci per riportarli celeremente in città. G. U.

Salita del monte Bernadia (m. 879).

L'ora forse un po' troppo mattutina e forse più ancora la tema d'intaccare la vigoria del corpo ormai già consacrato al carnevale, non certo la mancanza di sole o di vaghezza di paesaggio, può aver trattenuto anche questa volta i *baldi giovani* alpinisti della nostra Società dal prender parte alla gita. È un peccato davvero che presso la nostra gioventù sia sentito così poco il bisogno di passare, almeno ogni qual tratto, un giorno all'aria aperta, gaiamente, in alto, fra la quiete montana, dove si può con leggera, dolce fatica ammirare lo spettacolo più bello più grandioso, eterno, quello della natura. Le giterelle indette dalla S. A. F. tanto modeste anche per la spesa, offrono sempre questi vantaggi e meriterebbero davvero d'esser più frequentate.

già aspettava il dottor Dorigo venuto in bicicletta da Cividale. Dopo un'ora di salita a piedi attraversavano Canebola e pochi minuti dopo sostavano alla Bocchetta, presso la chiesa di S. Antonio ad ammirare, nell'aria tersa, baciati da un sole quasi primaverile, il bel panorama che a nord aveva per sfondo il bianco e maestoso Canin ed a sud si perdeva nel lucente mare veneto. Fatta forte d'un nuovo e valentissimo compagno, il *piè veloce* Gonano che la raggiungeva a passo di carica, (dopo aver certamente battuto un *record* in bicicletta da S. Daniele a Canal di Grivò) la comitiva montava direttamente alla cima in un'altra ora e $^1/_4$ per una specie di sentiero che ripidamente attraversa il basso faggeto ricoprente la pendice occidentale del monte. E qui nuovo aumento di compagnia: il sig. de Fiori, ribelle agli itinerari ufficiali, era arrivato da Cividale per la valletta di Torreano ed attendeva da mezz'ora.

Il panorama vastissimo e magnifico è troppo noto perchè sia qui nuovamente descritto: dal Tricorno ai cocuzzoli bianchi del Cadore era tutta una limpida esposizione di frastagliate e superbe catene di monti.

Il ritorno si effettuò lungo il crinale che divide la valletta del Grivò da quella del Chiarsò, che ha per punto saliente il m. Caludrazza (m. 976) e finisce coll'appuntito m. S. Lorenzo (in ore 1.20). Da questo per Pedrosa in un'altra ora e 20' a Raschiacco e in 25' a Faedis dove la vettura attendeva i reduci per riportarli celeremente in città. G. U.

Salita del monte Bernadia (m. 879).

L'ora forse un po' troppo mattutina e forse più ancora la tema d'intaccare la vigoria del corpo ormai già consacrato al carnevale, non certo la mancanza di sole o di vaghezza di paesaggio, può aver trattenuto anche questa volta i *baldi giovani* alpinisti della nostra Società dal prender parte alla gita. È un peccato davvero che presso la nostra gioventù sia sentito così poco il bisogno di passare, almeno ogni qual tratto, un giorno all'aria aperta, gaiamente, in alto, fra la quiete montana, dove si può con leggera, dolce fatica ammirare lo spettacolo più bello più grandioso, eterno, quello della natura. Le giterelle indette dalla S. A. F. tanto modeste anche per la spesa, offrono sempre questi vantaggi e meriterebbero davvero d'esser più frequentate.

Anche *domenica 16 gennaio* tre soli soci, e non dei più giovani, il col. Cantore, il sig. Camavitto ed il dott. Urbanis partivano alle 6 per Tarcento. Da qui, incominciata l'escursione a piedi alle 7.30, salendo per Patuchis ed Usiunt, non senza talvolta fermarsi per posare l'occhio sulla distesa pianura, in 2 ore $^1/_2$ arrivavano sul mammellone più alto del roccioso gruppo denominato genericamente « la Bernadia ». Da questo, per godere in modo completo il panorama, si portavano poi nello spazio di un'ora, su tre altri cocuzzoli circostanti e poi scendevano in mezz'ora a Chialminis. Dopo una modesta colazione ed una visita all' ingresso della grotta dei Viganti ripartiti alle 13, alle 14,5 toccavano Torlano, poi per Ramandolo alle 15 raggiungevano l'amenissimo Sedilis ed alle 15.40 Tarcento per prendere il treno che alle 17.9 doveva restituirli ad Udine.

Salita al m. Cisilin (m. 958) - al m. Le Zuffine (m. 1066) ed al m. Jauer (m. 1094).

Domenica 6 marzo. — Passato il carnevale ed il brutto tempo che ha dominato quest'ultimo scorcio d'inverno, il Monte ha finalmente richiamato i suoi antichi amatori. I due landeaux trovatisi alle 6.30 all'appuntamento presso il Caffè Dorta, sono partiti stracarichi; la signora Zapparoli, benemerita propagandista, aveva condotto con se le signorine Micoli e la signorina Cantoni ed il sesso maschile era rappresentato dal colonnello Cantore, dal dott. Zapparoli e figlio, dai sig. Ferrucci, Zannoni, Sanguinetti, avv. Linussa, e dott. Urbanis. Giunte le vetture con una certa lentezza a Cergneu superiore, abbandonavano alle 9.25 i loro ospiti i quali, con ottima lena, a piedi, salivano subito alla volta di Nongruella (in 35 minuti) e da questa povera località, per sentiero ertissimo e diretto, traversante solo a pochi metri dalla cima — all'altezza del m. Cantun — la costa a destra, raggiungevano in due ore precise il Cisilin, monticello non alto ma caratteristico per la sua forma acuminata e per la sua posizione che permette il godimento d'un vasto panorama. La sua cima è molto da presso a quella delle Zuffine, ma una profonda insellatura, sotto la china scoscesa ne la divide: bisognava quindi scendere aggrappandosi agli sterpi che, questa volta per buona sorte, non diffettavano, e risalire poi per un dossone nevoso. Le signore per prime hanno dato il buon

Anche *domenica 16 gennaio* tre soli soci, e non dei più giovani, il col. Cantore, il sig. Camavitto ed il dott. Urbanis partivano alle 6 per Tarcento. Da qui, incominciata l'escursione a piedi alle 7.30, salendo per Patuchis ed Usiunt, non senza talvolta fermarsi per posare l'occhio sulla distesa pianura, in 2 ore $^1/_2$ arrivavano sul mammellone più alto del roccioso gruppo denominato genericamente « la Bernadia ». Da questo, per godere in modo completo il panorama, si portavano poi nello spazio di un'ora, su tre altri cocuzzoli circostanti e poi scendevano in mezz'ora a Chialminis. Dopo una modesta colazione ed una visita all' ingresso della grotta dei Viganti ripartiti alle 13, alle 14,5 toccavano Torlano, poi per Ramandolo alle 15 raggiungevano l'amenissimo Sedilis ed alle 15.40 Tarcento per prendere il treno che alle 17.9 doveva restituirli ad Udine.

Salita al m. Cisilin (m. 958) - al m. Le Zuffine (m. 1066) ed al m. Jauer (m. 1094).

Domenica 6 marzo. — Passato il carnevale ed il brutto tempo che ha dominato quest'ultimo scorcio d'inverno, il Monte ha finalmente richiamato i suoi antichi amatori. I due landeaux trovatisi alle 6.30 all'appuntamento presso il Caffè Dorta, sono partiti stracarichi; la signora Zapparoli, benemerita propagandista, aveva condotto con se le signorine Micoli e la signorina Cantoni ed il sesso maschile era rappresentato dal colonnello Cantore, dal dott. Zapparoli e figlio, dai sig. Ferrucci, Zannoni, Sanguinetti, avv. Linussa, e dott. Urbanis. Giunte le vetture con una certa lentezza a Cergneu superiore, abbandonavano alle 9.25 i loro ospiti i quali, con ottima lena, a piedi, salivano subito alla volta di Nongruella (in 35 minuti) e da questa povera località, per sentiero ertissimo e diretto, traversante solo a pochi metri dalla cima — all'altezza del m. Cantun — la costa a destra, raggiungevano in due ore precise il Cisilin, monticello non alto ma caratteristico per la sua forma acuminata e per la sua posizione che permette il godimento d'un vasto panorama. La sua cima è molto da presso a quella delle Zuffine, ma una profonda insellatura, sotto la china scoscesa ne la divide: bisognava quindi scendere aggrappandosi agli sterpi che, questa volta per buona sorte, non diffettavano, e risalire poi per un dossone nevoso. Le signore per prime hanno dato il buon

esempio intraprendendo senza esitazione l'esercizio acrobatico e la comitiva riusciva così in un'ora a toccare la vetta delle Zuffine ed a mettersi poi immantinente in circolo, sopra una radura sgombra da neve, per consumare la meritata e sospirata colazione.

Dopo un chilo prolungato, nella delizia d'un sole primaverile alle 14.25 riprendeva il cammino salendo il monte Jauer in quindici minuti e discendendo poscia per la mulattiera a Subit (ore 15.5) e ad Attimis (ore 17.20). Alle 19.40 rientrava in città entusiasta della giornata magnifica.

G. U.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

Monte Chiampon (m. 1716). — 8 gennaio 1910 — U. Micoli e R. Rea. — Da Gemona ore 7.5, a sella Forador 9.5 partenza 9.20; alla vetta del Chiampon ore 11. Partenza dalla vetta ore 12. 15. a Gemona ore 14.30.

Sulla cima pochissima neve; splendido il panorama, esteso a tutte le Carniche e le Giulie.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

La Stalla — m. 2090 — (Gruppo del Monfalcon). — 2ª salita — Questa cima che trovasi al sud del Monfalcon di Forni venne salita da H. Kaufmann con la guida L. Giordani di Claut il 30 agosto 1909. Da casera Meluzzo per la Val Monfalcon di Cimoliana in ore 2.30 furono alla forcella La Stalla e per una tacca tra la parete nord e un pinaccolo girarono ad est della cima e attaccando la roccia in altre due ore raggiunsero la mèta. La discesa venne fatta per la stessa via.

(Oesterreichische Alpenzeitung 20 - 2 - 1910)

AI SOCI

La Direzione sarebbe assai grata a quei soci che volessero donare alla Biblioteca sociale i numeri dell' « In Alto » usciti nell'anno 1898 (Anno IX), per poterne completare la raccolta.

esempio intraprendendo senza esitazione l'esercizio acrobatico e la comitiva riusciva così in un'ora a toccare la vetta delle Zuffine ed a mettersi poi immantinente in circolo, sopra una radura sgombra da neve, per consumare la meritata e sospirata colazione.

Dopo un chilo prolungato, nella delizia d'un sole primaverile alle 14.25 riprendeva il cammino salendo il monte Jauer in quindici minuti e discendendo poscia per la mulattiera a Subit (ore 15.5) e ad Attimis (ore 17.20). Alle 19.40 rientrava in città entusiasta della giornata magnifica.

G. U.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

Monte Chiampon (m. 1716). — 8 gennaio 1910 — U. Micoli e R. Rea. — Da Gemona ore 7.5, a sella Forador 9.5 partenza 9.20; alla vetta del Chiampon ore 11. Partenza dalla vetta ore 12. 15. a Gemona ore 14.30.

Sulla cima pochissima neve; splendido il panorama, esteso a tutte le Carniche e le Giulie.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

La Stalla — m. 2090 — (Gruppo del Monfalcon). — 2ª salita — Questa cima che trovasi al sud del Monfalcon di Forni venne salita da H. Kaufmann con la guida L. Giordani di Claut il 30 agosto 1909. Da casera Meluzzo per la Val Monfalcon di Cimoliana in ore 2.30 furono alla forcella La Stalla e per una tacca tra la parete nord e un pinaccolo girarono ad est della cima e attaccando la roccia in altre due ore raggiunsero la mèta. La discesa venne fatta per la stessa via.

(Oesterreichische Alpenzeitung 20 - 2 - 1910)

AI SOCI

La Direzione sarebbe assai grata a quei soci che volessero donare alla Biblioteca sociale i numeri dell' « In Alto » usciti nell'anno 1898 (Anno IX), per poterne completare la raccolta.

esempio intraprendendo senza esitazione l'esercizio acrobatico e la comitiva riusciva così in un'ora a toccare la vetta delle Zuffine ed a mettersi poi immantinente in circolo, sopra una radura sgombra da neve, per consumare la meritata e sospirata colazione.

Dopo un chilo prolungato, nella delizia d'un sole primaverile alle 14.25 riprendeva il cammino salendo il monte Jauer in quindici minuti e discendendo poscia per la mulattiera a Subit (ore 15.5) e ad Attimis (ore 17.20). Alle 19.40 rientrava in città entusiasta della giornata magnifica.

G. U.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

Monte Chiampon (m. 1716). — 8 gennaio 1910 — U. Micoli e R. Rea. — Da Gemona ore 7.5, a sella Forador 9.5 partenza 9.20; alla vetta del Chiampon ore 11. Partenza dalla vetta ore 12. 15. a Gemona ore 14.30.

Sulla cima pochissima neve; splendido il panorama, esteso a tutte le Carniche e le Giulie.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

La Stalla — m. 2090 — (Gruppo del Monfalcon). — 2ª salita — Questa cima che trovasi al sud del Monfalcon di Forni venne salita da H. Kaufmann con la guida L. Giordani di Claut il 30 agosto 1909. Da casera Meluzzo per la Val Monfalcon di Cimoliana in ore 2.30 furono alla forcella La Stalla e per una tacca tra la parete nord e un pinaccolo girarono ad est della cima e attaccando la roccia in altre due ore raggiunsero la mèta. La discesa venne fatta per la stessa via.

(Oesterreichische Alpenzeitung 20 - 2 - 1910)

AI SOCI

La Direzione sarebbe assai grata a quei soci che volessero donare alla Biblioteca sociale i numeri dell' « In Alto » usciti nell'anno 1898 (Anno IX), per poterne completare la raccolta.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

Sunto di verbali di Sedute di Direzione

17 Agosto 1909.

Presenti: Marinelli presidente, Bortolotti, Camavitto, Carnelutti, Ferrucci, Petz, Pico.

Il Consiglio di Direzione prende alcune decisioni circa i lavori di manutenzione del Ric. Marinelli ed approva in massima i lavori di riattamento del Ric. Canin.

Si stabilisce di tenere il convegno annuale nei primi giorni di ottobre nella Valle del Cornappo (Nimis).

7 Gennaio 1910.

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Burghart, Camavitto, Carnelutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Petz, Spezzotti, Urbanis.

Il *vicepresidente* commemora i consoci defunti ing. Vincenzo Canciani e prof. Artidoro Baldissera ed il presidente del Club Alpino Italiano, Antonio Grober.

Il *Consiglio di Direzione* si associa al lutto delle famiglie Canciani e Baldissera e del Club Alpino Italiano.

Il *Consiglio* approva la proposta Pico d'invitare il Comune di Raccolana a dare il suo appoggio alla S. A. F. che ha costruito il nuovo ricovero di Nevea nel suo territorio.

Burghart propone d'invitare i Comuni più importanti della Provincia a farsi soci della S. A. F.

Il cassiere Camavitto espone il preventivo 1910 che è approvato.

Il *Consiglio* delibera l'abbonamento di alcuni nuovi giornali ed incarica Bortolotti, Ferrucci, e Feruglio di studiare la riduzione del formato dell'*In Alto*.

Si fissa l'Assemblea per il giorno 17 gennaio.

Si ammettono i soci nuovi.

Pozzati Giuseppe, Fusari dott. Giovanni, Bertoldi dott. Ernesto, Fontana cap. Giuseppe, Fabiani dott. Giovanni, Sguario dott. Nico, Gamba Maria, Trani Umberto, Dall'Acqua prof. Ugo, Scarabellin Pietro, Marpillero prof. Guido.

Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci.

18 Gennaio 1910 (seconda convocazione)

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione morale e finanziaria dell'anno 1909;
2. Approvazione del preventivo 1910;
3. Nomina delle cariche sociali.

Presiede Pico, vicepresidente, segretario Ferrucci. Sono presenti: Burghart Rodolfo, Camavitto, Cassi, Di Caporiacco, Ferrucci, Micoli, Nicolotti, Pozzati, Rizzi, Sanguinetti, Spezzotti, Urbanis,

Sono rappresentati: Armellini, Burghart Roberto, Dorta, Flora, Leicht, Marinelli, Measso, Morelli-Rossi, Rubbazzer, Spinotti.

Dichiarato che, in seconda convocazione, l'assemblea è valida con qualunque numero di presenti, il presidente dichiara aperta la seduta e dà la parola al cassiere Camavitto il quale legge la seguente:

RELAZIONE

« Consoci. — Rivolgiamo il pensiero ed un mesto saluto alla memoria di due soci decessi nel corso dell'anno passato: Baldissera professore Artidoro, che per parecchi anni prestò l'opera Sua nella commissione per il gabinetto di lettura; e Canciani ingegnere Vincenzo, socio fino dall' 82.

« L'anno decorso ha veduto il completamento dei lavori del nuovo Ricovero-Albergo a Nevea, che sotto gli auspici della società è stato, diremo così, antecipato da parte di soci ed amici. Ma il fabbricato oramai pronto esigeva un decoroso e conveniente arredamento, e siccome alla Società resta il diritto di continuare l'azienda della conduzione, essa dovette occuparsi a provvedervi per suo conto.

« E per rispondere alle esigenze dei tempi ed alle idee dei disinteressati promotori, ha dovuto a sua volta antecipare una spesa veramente discreta, che Vi viene proposto di sanare in due esercizi, pure aumentando il saldo passivo dell'esercizio 1909, e continuandolo nei successivi esercizi, fidando in una diminuzione scalare. Finora abbiamo esborsato un migliaio di lire, e circa 1500 occorrerà di antecipare col nuovo esercizio.

« Di conseguenza a questa inevitabile condizione, che torna però a decoro e vantaggio della società e dei suoi scopi, il saldo passivo alla fine del 1909 sarà di lire 985 circa.

« Ma a questa cifra si è arrivati anche con le spese di manutenzione dei ricoveri che raggiunsero la cifra di lire 560 per lavori indispensabili eseguiti per lire 160 al Ricovero al Coglians, e lire 400 al Ricovero Canin: in ogni modo sole lire 160 più del previsto. Vi avevamo un anno fa preavvisati che il vecchio Ricovero al Canin aveva dei bisogni impellenti di restauro alle ossature e ciò che non fu possibile fare nel 1909, si farà la prossima stagione per quanto riguarda il tetto. Abbiamo perciò un preventivo di lire 300 che sono compenetrate nella cifra complessiva esposta in bilancio per la manutenzione dei ricoveri

« Per le altre voci. nel 1909, non vi furono variazioni degne di nota fra le previsioni e le spese: alcune economie compensarono maggiori spese. La conduzione dei ricoveri non fu di peso all'esercizio nemmeno pel ricovero Marinelli.

« Ma l'esercizio 1909 avrebbe dati risultati peggiori se l'incasso dei soci non fosse venuto a confortarci superando le previsioni. Siamo lieti di poter preventivare per il nuovo anno un'introito di circa lire 7000 per le quote di 332

iscritti. Questo numero è il massimo finora avuto dalla nostra società e speriamo possa accrescersi ancora: teniamolo per augurio e conforto, che la simpatia per l'istituzione si manifesta sempre più e deve essere incitamento a perseverare nella nostra attività ed a tutti di portare nuove adesioni e sempre maggior incremento di lavoro e di studi. Le altre cifre esposte nel preventivo ripetono quelle solite ed accertate. Col solito stanziamento a deconto del prestito per la costruzione del Ricovero al Coglians, viene ridotta la cifra del prestito stesso a lire 1750, cifra che figura contabilmente come partita di giro.

« Alla fine del nuovo anno avremo quindi un deficit di esercizio di lire 1790, che il tempo ed i minori bisogni di lavori radicali nelle nostre proprietà faranno scemare quanto più floride potranno essere le gestioni successive riuscendo a mantenere ed accrescere il favore verso l'istituzione nostra ed il numero degli aderenti: trenta anni di vita sociale in costante progresso ne danno affidamento.

« La guida delle prealpi Giulie è in lavoro: i primi fogli sono già sotto stampa. Il nostro Presidente Vi attende con grande alacrità. Certo però le difficoltà inevitabili in un lavoro che dev'essere il risultato della collaborazione di parecchi, non danno lusinga che essa possa vedere la luce prima della fine dell'anno.

« Dell'ultimo convegno che ebbe pur liete accoglienze a Nimis, non possiamo dire che abbia avuto esito alpinistico favorevole, la regione stessa, è peggio ancora le condizioni atmosferiche, non erano certo favorevoli. Speriamo che il nuovo anno offra maggior campo all'alpinismo pratico ed a quello diremo così ufficiale, che almeno una volta all'anno dovrebbe unire la vera famiglia degli alpinisti studiosi e dilettanti »

Il Presidente legge le singole voci del bilancio preventivo per il 1910, ed alla voce «*Arredamento del Ricovero Nevea*» nota come, i conti della spesa di costruzione di questo ricovero non essendo ancora liquidati, una nuova voce verrà a gravare i bilanci degli anni venturi: ma sarà un piccolo carico in confronto del valore dell'edificio che la Società acquista e che a Nevea, presso il confine, fa onore al nome Italiano.

Dopo ciò si approva il seguente

Bilancio Preventivo 1910

ATTIVO

Incasso dai Soci	L. 7000.—
Introiti diversi	» 150.—
Prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli . . .	» 1750.—
Saldo passivo alla fine 1910	» 1790.—
	L. 10,690.—

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	1000.—
Stipendio al custode	»	650.—
Illuminazione	»	550.—
Riscaldamento	»	225.—
Abbonamento a periodici	»	1200.—
Acquisto libri	»	350.—
Legatura libri	»	200.—
Manutenzione dei Ricoveri, segnalazione sentieri, ecc.	»	400.—
Arredamento del Ricovero Nevea (2ª quota)	»	1500.—
Prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli	»	1750.—
Stanziamento 1909 a deconto prestito	»	300.—
Acquisto o riparazione mobili	»	100.—
Spese di stampa	»	600.—
Amministrazione, Posta ecc.	»	400.—
Contributi a varie Società	»	70.—
Assicurazioni	»	60.—
Spese minute	»	50.—
Casuali	»	100.—
Interessi su antecipazioni	»	200 —
Saldo passivo alla fine 1909	»	985 —
	L.	10,690.—

Si procede alla nomina delle cariche sociali. Votanti 23.

Riescono eletti: a Consiglieri:

Coceani avv. P.	rielezione	con voti 23
Leicht prof. P. S.	»	» » 23
Musoni prof. F.	»	» » 23
Petz ing. S.	»	» » 23
Urbanis dott. G.	»	» » 23
Ferrucci A.	»	» » 21
Spezzotti rag. L.	»	» » 21
Cantore colonn. A.	nuova elezione	» » 23

a Revisori dei conti:

Cricchiutti prof. G.	con voti 23
Nadig G.	» » 23
Scoccimarro rag. M.	» » 23

Statistica dei soci.

Nell' « In Alto » del 1907 (pag. 37) venne pubblicata una statistica dei soci comprendente tutto il precedente periodo di vita della nostra Società, nonchè i periodi più brevi della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. e della Sezione Friulana del C. A. I.

Ai dati riferiti se ne possono ora aggiungere altri due, relativi al numero dei soci del 1908 (fine anno) e del 1909 (fine anno).

Quello era di 312 questo di 332. È il massimo finora raggiunto. Di poco si superano tuttavia i 327 soci che si contavano già nel 1894 ed i 325 che si avevano nel 1900. Tuttavia, siccome nel 1905, si era scesi fino a 283, il guadagno fatto dopo quell'anno dà bene a sperare sul progressivo incremento della nostra Società.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Gennaio al 20 Febbraio 1910.

8349 (2) *Paterà L. Führer durch die Lienzer Dolomiten* — Wien 1909.
8350 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Oest Alpenvereins* XXXX Band — München 1909.
8351 (16) Bevione G. *L'Inghilterra d'oggi* — Torino, 1910.
8352 (15) Chiarini G. *La vita di Ugo Foscolo* — Firenze, 1910.
8353 (24) Orchini L. *Valle Tiberina* — Bergamo, 1910.
8354 (16) Dainelli G. *In Africa*, lettere dall'Eritrea, parte II — Bergamo, 1910.
8355 (21) Acevedo Diaz E. *Soledad* — Roma, 1909.
8356 (21) Melegari D. *In cerca di sorgenti* — Milano, 1910.
8357 (16) Ravizza F. *La conquista dell'Atlantico* — Milano, 1910.
8358 (16) Scarfoglio A. *Il giro del mondo in automobile* — Napoli, 1910.
8359 (24) Segantini G. *Scritti e lettere* — Torino, 1910.
8360 (21) Thovez E. *Il pastore, il gregge e la zampogna* — Napoli, 1910.
8361-2 (7) De Vries H. *Specie e varietà e loro origine per mutazione*, Vol. 2 — Palermo 1909.
8363 (16) Mantegazza V. *Menelik, l'Italia e l'Etiopia* — Milano, 1910.
8364 (15) Solitro G. *Un martire dello Spielberg* (il colonnello Silvio Moretti) — Padova, 1910.
8365-6 (16) Sven Hedin. *Trans Himalaja*, Vol. I. e II. — Milano, 1910.

Opuscoli entrati da 20 Gennaio a 20 Febbraio 1910.

3724 op. (5) De Gasperi G. B. *Il fontanon del Jof* — Udine, 1910.
3725 op. (5) » *Il Fornat di Meduno* — Udine, 1910.
3726 op. (5) Gortani M. *Appunti di una classificazione delle doline* — Udine 1908.
8727 op (5) » *Avanzi di mammiferi rinvenuti in alcune grotte friulane*, Udine, 1909.
3728 op (5) » *Escursione supplementare in Val di Cogne* — Roma, 1907.
3729 op. (5) » *Fenomeni carsici nei dintorni di Perugia e Assisi* — Bologna, 1908.

Ai dati riferiti se ne possono ora aggiungere altri due, relativi al numero dei soci del 1908 (fine anno) e del 1909 (fine anno).

Quello era di 312 questo di 332. È il massimo finora raggiunto. Di poco si superano tuttavia i 327 soci che si contavano già nel 1894 ed i 325 che si avevano nel 1900. Tuttavia, siccome nel 1905, si era scesi fino a 283, il guadagno fatto dopo quell'anno dà bene a sperare sul progressivo incremento della nostra Società.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Gennaio al 20 Febbraio 1910.

8349 (2) *Paterà L. Führer durch die Lienzer Dolomiten* — Wien 1909.
8350 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Oest Alpenvereins* XXXX Band — München 1909.
8351 (16) Bevione G. *L'Inghilterra d'oggi* — Torino, 1910.
8352 (15) Chiarini G. *La vita di Ugo Foscolo* — Firenze, 1910.
8353 (24) Orchini L. *Valle Tiberina* — Bergamo, 1910.
8354 (16) Dainelli G. *In Africa*, lettere dall'Eritrea, parte II — Bergamo, 1910.
8355 (21) Acevedo Diaz E. *Soledad* — Roma, 1909.
8356 (21) Melegari D. *In cerca di sorgenti* — Milano, 1910.
8357 (16) Ravizza F. *La conquista dell'Atlantico* — Milano, 1910.
8358 (16) Scarfoglio A. *Il giro del mondo in automobile* — Napoli, 1910.
8359 (24) Segantini G. *Scritti e lettere* — Torino, 1910.
8360 (21) Thovez E. *Il pastore, il gregge e la zampogna* — Napoli, 1910.
8361-2 (7) De Vries H. *Specie e varietà e loro origine per mutazione*, Vol. 2 — Palermo 1909.
8363 (16) Mantegazza V. *Menelik, l'Italia e l'Etiopia* — Milano, 1910.
8364 (15) Solitro G. *Un martire dello Spielberg* (il colonnello Silvio Moretti) — Padova, 1910.
8365-6 (16) Sven Hedin. *Trans Himalaja*, Vol. I. e II. — Milano, 1910.

Opuscoli entrati da 20 Gennaio a 20 Febbraio 1910.

3724 op. (5) De Gasperi G. B. *Il fontanon del Jof* — Udine, 1910.
3725 op. (5) » *Il Fornat di Meduno* — Udine, 1910.
3726 op. (5) Gortani M. *Appunti di una classificazione delle doline* — Udine 1908.
8727 op (5) » *Avanzi di mammiferi rinvenuti in alcune grotte friulane*, Udine, 1909.
3728 op (5) » *Escursione supplementare in Val di Cogne* — Roma, 1907.
3729 op. (5) » *Fenomeni carsici nei dintorni di Perugia e Assisi* — Bologna, 1908.

3730 op. (5) M. Gortani *Fenomeni carsici nei terreni paleozoici della Carnia orientale.* Udine, 1909.

3731 op. (5) » *Intorno ai primi studi di speleologia e idrologia sotterranea* — Udine, 1909.

3732 op. (5) » *Relazione delle feste Aldrovandiane a Bologna* (12-13 giugno 1907) — Roma, 1907.

3733 op. (5) Vinassa de Regny e Gortani M. *Nuove ricerche zoologiche sul nucleo centrale delle Alpi Carniche* — Roma, 1908.

3734 op. (5) Enriques P. e Gortani M. *La successione degli Stati e la teoria dei periodi geologici* — Bologna, 1909.

3735 op. (5) Gortani M. e Vinassa de Regny. *Fossili neossilurici del Pizzo di Timau e dei Pal nell'alta Carnia* — Bologna, 1909.

3736 op. (15) Cassi G. *I francesi in Italia* (1796-1802) — Udine, 1909.

3737 op. (15) » *La Posta Udine-Venezia nel secolo XVI e la posta di Germania nel secolo XVIII* — Udine, 1910.

Il Bibliotecario
G. CARNELUTTI

BIBLIOGRAFIA

Patèra (Lotar), *Führer durch die Lienzer Dolomiten*, Wien 1909 (prezzo corone 4.50).

La designazione di *Dolomiti* va sempre più estendendosi, in parte per un fenomeno analogo a quello per cui, per esempio, tende a diffondersi il nome di Chianti, in parte anche perchè la designazione stessa, propria ed impropria che sia, è effettivamente assai espressiva. Le montagne a sud di Lienz presentano però sensibili differenze rispetto ai territori più tipici delle Dolomiti veneto-trentine, per esempio ai gruppi attorno a Cortina, ciò che sta in relazione fra altro con la diversa disposizione delle masse calcaree, che costituiscono le cime più elevate, là con strati per lo più fortemente inclinati, qui generalmente quasi orizzontali. Le montagne di Lienz presentano però, almeno nella parte centrale, il paesaggio dell'alta montagna (non manca nemmeno un laghetto di circo, il Laserzsee, a 2250 m. sul mare) e quindi ricordano certamente in qualche loro tratto le Dolomiti. È certo d'altronde che alcune delle montagne Friulane potrebbero a maggior diritto assumere tale denominazione.

Comunque sia, per le Alpi di Lienz, questa è entrata ormai da un pezzo nell'uso degli alpinisti o non è il caso più di discuterne la legittimità.

Tutti sono d'accordo nell' indicare in tal modo la sezione occidentale delle Alpi della Zeglia (Gail) — dette anche Carniche settentrionali (il Patèra preferisce questa denominazione) — e nel fissarne il limite rispetto ai gruppi orientali nella depressione del Gailberg (970), posta proprio in prosecuzione di quella del Monte Croce di Carnia e notevole non solo sotto l'aspetto orografico, ma, fin dall'antichità, per le comunicazioni fra la valle della Drava (Oberdrauburg) e quella della Zeglia (Mauthen).

3730 op. (5) M. Gortani *Fenomeni carsici nei terreni paleozoici della Carnia orientale.* Udine, 1909.

3731 op. (5) » *Intorno ai primi studi di speleologia e idrologia sotterranea* — Udine, 1909.

3732 op. (5) » *Relazione delle feste Aldrovandiane a Bologna* (12-13 giugno 1907) — Roma, 1907.

3733 op. (5) Vinassa de Regny e Gortani M. *Nuove ricerche zoologiche sul nucleo centrale delle Alpi Carniche* — Roma, 1908.

3734 op. (5) Enriques P. e Gortani M. *La successione degli Stati e la teoria dei periodi geologici* — Bologna, 1909.

3735 op. (5) Gortani M. e Vinassa de Regny. *Fossili neossilurici del Pizzo di Timau e dei Pal nell'alta Carnia* — Bologna, 1909.

3736 op. (15) Cassi G. *I francesi in Italia* (1796-1802) — Udine, 1909.

3737 op. (15) » *La Posta Udine-Venezia nel secolo XVI e la posta di Germania nel secolo XVIII* — Udine, 1910.

Il Bibliotecario
G. CARNELUTTI

BIBLIOGRAFIA

Patèra (Lotar), *Führer durch die Lienzer Dolomiten*, Wien 1909 (prezzo corone 4.50).

La designazione di *Dolomiti* va sempre più estendendosi, in parte per un fenomeno analogo a quello per cui, per esempio, tende a diffondersi il nome di Chianti, in parte anche perchè la designazione stessa, propria ed impropria che sia, è effettivamente assai espressiva. Le montagne a sud di Lienz presentano però sensibili differenze rispetto ai territori più tipici delle Dolomiti veneto-trentine, per esempio ai gruppi attorno a Cortina, ciò che sta in relazione fra altro con la diversa disposizione delle masse calcaree, che costituiscono le cime più elevate, là con strati per lo più fortemente inclinati, qui generalmente quasi orizzontali. Le montagne di Lienz presentano però, almeno nella parte centrale, il paesaggio dell'alta montagna (non manca nemmeno un laghetto di circo, il Laserzsee, a 2250 m. sul mare) e quindi ricordano certamente in qualche loro tratto le Dolomiti. È certo d'altronde che alcune delle montagne Friulane potrebbero a maggior diritto assumere tale denominazione.

Comunque sia, per le Alpi di Lienz, questa è entrata ormai da un pezzo nell'uso degli alpinisti o non è il caso più di discuterne la legittimità.

Tutti sono d'accordo nell' indicare in tal modo la sezione occidentale delle Alpi della Zeglia (Gail) — dette anche Carniche settentrionali (il Patèra preferisce questa denominazione) — e nel fissarne il limite rispetto ai gruppi orientali nella depressione del Gailberg (970), posta proprio in prosecuzione di quella del Monte Croce di Carnia e notevole non solo sotto l'aspetto orografico, ma, fin dall'antichità, per le comunicazioni fra la valle della Drava (Oberdrauburg) e quella della Zeglia (Mauthen).

Come è noto, nelle Dolomiti di Lienz sembra si trovi la cima più elevata delle Carniche, la Grande Sandspitze. Però, cosa singolare!, di questa punta non si conosce ancora esattamente l'altezza. Deve elevarsi verso i 2800 metri, però il dato di 2863 m., che si legge in alcune edizioni della carta al 75000 austriaca, non si riferisce, a quanto ritiene il Patèra (pag. 116), a tale cima; sembra invece risulti da un errore di trascrizione (invece di 2683?).

Le Dolomiti di Lienz possono interessare i Friulani non solo perchè fanno parte di questo grande sistema delle Alpi Carniche che occupa tanta parte della nostra provincia, ma anche perchè di accesso per noi relativamente facile, sia che si raggiunga la valle del Gail dalla Carnia, per alcuno dei passi alpini, sia che per Villacco e la ferrovia della Drava si raggiunga Lienz od alcuna delle stazioni vicine. Le escursioni sono poi facilitate da tre ricoveri (due con custode) fra cui il più importante è la Karlsbader Hütte presso il lago di Laserz, nella conca centrale e più notevole del gruppo montuoso. Si raggiunge da Lienz in circa 5 ore di cammino.

Le Dolomiti di Lienz erano già considerate in guide più comprensive, per esempio nell'*Hochtourist* di Purtscheller ed Hess; ma ne mancava ancora una che le riguardasse in modo particolare, come quella che abbiamo sott'occhio.

Non è qui il caso di fermarsi a lungo sul suo contenuto. Basterà dire che forma un volumetto di 176 pagine, con 22 vedute; che è divisa in due parti, una prima, di una ventina di pagine, di carattere descrittivo generale (con bibliografia): ed una seconda particolare, cioè itineraria; che è accompagnata da uno schizzo cartografico della regione (senza indicazione di scala, ma deve essere all'85 mila), e che sembra compilata con grande diligenza e con senso pratico. L'autore è del resto un ben noto conoscitore della regione da lui descritta.

O. M.

La Paganella. *Bollettino bimestrale della Società Paganella. Anno I. n. 1. Trento, febbraio 1910.*

Il 27 dicembre decorso si è costituita a Trento una nuova società alpina « Paganella » così denominata dall'omonimo monte che s'innalza a pochi chilometri a nord-ovest di Trento, di fronte alla borgata di Lavis. Noi plaudiamo alla nuova istituzione che con la consorella « Rododendro » ha comune gli scopi e gli intenti nobilissimi.

Abbiamo ricevuto il primo numero del Bollettino de « La Paganella » ai di cui redattori e collaboratori inviamo un fraterno saluto augurale.

Il Bollettino in elegante veste tipografica e adorno di buone illustrazioni, contiene, fra altro, una relazione di una prima gita sociale a Lizzanella; uno studio su l'acqua minerale di Fondo (Anaunia); la descrizione di una escursione nel gruppo del Brenta, da Molveno al rifugio Stoppani attraverso la Bocca Flaona; una lodevolissima proposta del dott. Bertagnolli per la raccolta dei canti popolari di tutte le valli del Trentino, raccolta che porterebbe notevole contributo alla conoscenza folkloristica della regione.

C. B.

Come è noto, nelle Dolomiti di Lienz sembra si trovi la cima più elevata delle Carniche, la Grande Sandspitze. Però, cosa singolare!, di questa punta non si conosce ancora esattamente l'altezza. Deve elevarsi verso i 2800 metri, però il dato di 2863 m., che si legge in alcune edizioni della carta al 75000 austriaca, non si riferisce, a quanto ritiene il Patèra (pag. 116), a tale cima; sembra invece risulti da un errore di trascrizione (invece di 2683?).

Le Dolomiti di Lienz possono interessare i Friulani non solo perchè fanno parte di questo grande sistema delle Alpi Carniche che occupa tanta parte della nostra provincia, ma anche perchè di accesso per noi relativamente facile, sia che si raggiunga la valle del Gail dalla Carnia, per alcuno dei passi alpini, sia che per Villacco e la ferrovia della Drava si raggiunga Lienz od alcuna delle stazioni vicine. Le escursioni sono poi facilitate da tre ricoveri (due con custode) fra cui il più importante è la Karlsbader Hütte presso il lago di Laserz, nella conca centrale e più notevole del gruppo montuoso. Si raggiunge da Lienz in circa 5 ore di cammino.

Le Dolomiti di Lienz erano già considerate in guide più comprensive, per esempio nell'*Hochtourist* di Purtscheller ed Hess; ma ne mancava ancora una che le riguardasse in modo particolare, come quella che abbiamo sott'occhio.

Non è qui il caso di fermarsi a lungo sul suo contenuto. Basterà dire che forma un volumetto di 176 pagine, con 22 vedute; che è divisa in due parti, una prima, di una ventina di pagine, di carattere descrittivo generale (con bibliografia): ed una seconda particolare, cioè itineraria; che è accompagnata da uno schizzo cartografico della regione (senza indicazione di scala, ma deve essere all'85 mila), e che sembra compilata con grande diligenza e con senso pratico. L'autore è del resto un ben noto conoscitore della regione da lui descritta.

O. M.

La Paganella. *Bollettino bimestrale della Società Paganella. Anno I. n. 1. Trento, febbraio 1910.*

Il 27 dicembre decorso si è costituita a Trento una nuova società alpina « Paganella » così denominata dall'omonimo monte che s'innalza a pochi chilometri a nord-ovest di Trento, di fronte alla borgata di Lavis. Noi plaudiamo alla nuova istituzione che con la consorella « Rododendro » ha comune gli scopi e gli intenti nobilissimi.

Abbiamo ricevuto il primo numero del Bollettino de « La Paganella » ai di cui redattori e collaboratori inviamo un fraterno saluto augurale.

Il Bollettino in elegante veste tipografica e adorno di buone illustrazioni, contiene, fra altro, una relazione di una prima gita sociale a Lizzanella; uno studio su l'acqua minerale di Fondo (Anaunia); la descrizione di una escursione nel gruppo del Brenta, da Molveno al rifugio Stoppani attraverso la Bocca Flaona; una lodevolissima proposta del dott. Bertagnolli per la raccolta dei canti popolari di tutte le valli del Trentino, raccolta che porterebbe notevole contributo alla conoscenza folkloristica della regione.

C. B.

P. Zini. *Della lettura delle carte geografiche con speciale riguardo al 75.000 austriaco. (Estratto da la «Rododendro» fasc. I. 1909.*

L'A ebbe a tenere una serie di lezioni sulla lettura delle carte geografiche alle guide alpine del Trentino Di tali lezioni pubblica ora in opuscolo uno schema, quale ripetitorio, in forma facile e piana. Nell'opuscolo va unita una tavola con la riproduzione dei più importanti segni convenzionali della carta militare austriaca (1 : 75000).

Noi ci auguriamo che l'iniziativa dell'A. trovi imitatori anche nella nostra regione e non solo nei riguardi delle guide alpine, ma anche di quei moltissimi fra le persone colte, per i quali le carte non rappresentano che un «caos di punti e di linee».

C. B.

Bindo Chiurlo. *Il sentimento della montagna in un viaggiatore friulano nel secolo XVII.*

Il prof. Bindo Chiurlo pubblica su «*Memorie storiche cividalesi*» un interessante lavoro su'l conte Nicolò Madrisio poeta e medico friulano che nacque in Udine nel 1656 e vi morì nel 1729. Il Madrisio fu per quei tempi un grande viaggiatore ed appunto dalle descrizioni ch'egli fece in poesia delle sue peregrinazioni attraverso l'Italia, la Francia, la Germania e l'Austria si apprende come il nobil uomo sentisse il fascino, provasse prepotente l'ammirazione per la montagna.

Ciò è invero notevole giacchè come osserva il Chiurlo — «quanti han toc-» cato del Petrarca *alpinista* si sono compiaciuti ad osservare come il senti-» mento ch'egli ebbe della montagna non trova riscontro se non in tempi a noi » molto vicini, — restando tra lui e il sec. XIX una lunga lacuna significativa»

Il nostro conte Madrisio fu dunque un'eccezione durante così lungo periodo di secoli di tenebre per l'*alpinismo* nel senso moderno e comune della parola.

Ecco come egli manifesta la sua ammirazione per il giogo del Cenisio ch'egli dovette attraversare per recarsi in Francia — dal quale si rivolse

A rimirar l'Italia e i suoi due mari
. . . . . .
. . . . . .
. . . . dè vicini monti
È molto più sublime
L'aspro Cenisio, e largamente impera
A mille gioghi, e per ispazio immenso
Quasi gran padre e reggitor possente
Arduo sovrasta a la famiglia alpina.
Se non che questo giogo
Di se stesso è maggior: sul sommo dorso
Ampio tratto si stende, e spaziosa
Larga pianura, ed all'intorno acuti
Sorgono eccelsi in sul gran Monte i monti
Di quell'alpino tronco alpestri rami,

Di sterminate altezze
Sterminate appendici, ond'è prodotto
E mantenuto in su quel pian sublime
Da durissimo verno
Costipato mai sempre orrido lago,
Lago che pensil mare
Della provincia pensile e nevosa
Forma delizie inaspettate e strane
A quel deserto e solitario mondo.

Più tardi il Madrisio essendosi recato a Loreto in pellegrinaggio, di là scese a Roma ed a Napoli dove volle tentare la salita del Vesuvio. E quivi se fu animato dalle bellezze del

rinomato orribil giogo

fu pure preso da non indifferente sgomento pensando al

.... certamente sottoposto inferno

ed alla tragica fine di Plinio e non ebbe altro pensiero che di scappare al più presto possibile

..... Di scender sola
Cura mi prese, e d' impiegar la poca
Lena che m'avvanzava in ravveduta
Subita fuga....

E Bindo Chiurlo così chiude il suo interessante lavoro:

«Di fronte a tanta ingenua sincerità noi comprendiamo meglio come un tale uomo sentisse l'orrido bello della montagna e sapesse esprimerlo con effetti anche artistici... Ad ogni modo, del fatto che il Madrisio (il quale, come si vede, non era un leone) aveva osato, per amore del *vedere*, del *conoscere* i grandiosi spettacoli della natura, per quel sentimento del più nobile *tourismo* ch'è tutto moderno, spingersi fin lassù, va tenuto conto; e anche l'ascensione del buon patrizio al Vesuvio, meritava di essere ricordata in questo *aneddoto*, forse non inutile per la preistoria spicciola di certi più recenti atteggiamenti dell'animo umano».

C. B.

I. Aichinger - Die Julischen Alpen. (In: «Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. B. XXXX — 1909).

L'A. si propone di richiamare l'attenzione degli alpinisti tedeschi ed austriaci sulla stupenda regione delle Alpi Giulie, a suo giudizio tuttora mal conosciuta in Germania ed in Austria, sebbene nelle precedenti annate della stessa «Zeitschrift» ne abbiano ampiamente trattato il dott. Kugy di Trieste ed il Prof. Gstirner di Graz. Per chi conosca questo estremo tratto delle Alpi, percorso in tutti i sensi e studiato con amore da parecchi dei più valorosi alpinisti friulani e triestini, l'Aichinger non dice cose nuove. Ma egli stesso dichiara di scrivere soltanto per diffondere la conoscenza della regione da lui tanto prediletta; l'opera sua merita dunque lode incondizionata da tutti gli amici della montagna, e specialmente da quelli che vivono in prossimità delle

Di sterminate altezze
Sterminate appendici, ond'è prodotto
E mantenuto in su quel pian sublime
Da durissimo verno
Costipato mai sempre orrido lago,
Lago che pensil mare
Della provincia pensile e nevosa
Forma delizie inaspettate e strane
A quel deserto e solitario mondo.

Più tardi il Madrisio essendosi recato a Loreto in pellegrinaggio, di là scese a Roma ed a Napoli dove volle tentare la salita del Vesuvio. E quivi se fu animato dalle bellezze del

rinomato orribil giogo

fu pure preso da non indifferente sgomento pensando al

.... certamente sottoposto inferno

ed alla tragica fine di Plinio e non ebbe altro pensiero che di scappare al più presto possibile

..... Di scender sola
Cura mi prese, e d' impiegar la poca
Lena che m'avvanzava in ravveduta
Subita fuga....

E Bindo Chiurlo così chiude il suo interessante lavoro:

«Di fronte a tanta ingenua sincerità noi comprendiamo meglio come un tale uomo sentisse l'orrido bello della montagna e sapesse esprimerlo con effetti anche artistici... Ad ogni modo, del fatto che il Madrisio (il quale, come si vede, non era un leone) aveva osato, per amore del *vedere*, del *conoscere* i grandiosi spettacoli della natura, per quel sentimento del più nobile *tourismo* ch'è tutto moderno, spingersi fin lassù, va tenuto conto; e anche l'ascensione del buon patrizio al Vesuvio, meritava di essere ricordata in questo *aneddoto*, forse non inutile per la preistoria spicciola di certi più recenti atteggiamenti dell'animo umano».

C. B.

I. Aichinger - Die Julischen Alpen. (In: «Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. B. XXXX — 1909).

L'A. si propone di richiamare l'attenzione degli alpinisti tedeschi ed austriaci sulla stupenda regione delle Alpi Giulie, a suo giudizio tuttora mal conosciuta in Germania ed in Austria, sebbene nelle precedenti annate della stessa «Zeitschrift» ne abbiano ampiamente trattato il dott. Kugy di Trieste ed il Prof. Gstirner di Graz. Per chi conosca questo estremo tratto delle Alpi, percorso in tutti i sensi e studiato con amore da parecchi dei più valorosi alpinisti friulani e triestini, l'Aichinger non dice cose nuove. Ma egli stesso dichiara di scrivere soltanto per diffondere la conoscenza della regione da lui tanto prediletta; l'opera sua merita dunque lode incondizionata da tutti gli amici della montagna, e specialmente da quelli che vivono in prossimità delle

Alpi Giulie, e come lui ne sono entusiasti. Egli si adopera a dissipare un pregiudizio, che credevamo ormai scomparso, cioè che le Alpi Giulie (eccettuate, bene inteso, le valli tedesche!) siano paesi inospitali ed insidiosi, dove il viaggiatore non è sicuro della vita. Al contrario, egli scrive, il montanaro friulano è così onesto e così disposto ad ogni cortesia verso il forestiero, che si può andar dappertutto con piena sicurezza. Lo stesso può dirsi dei montanari slavi, non ancora fanatizzati dalla propaganda pauslavista. La stessa equanimità dimostra l'Aichinger nel giudicare l'opera della Società Alpina delle Giulie e della nostra Alpina Friulana; egli si compiace delle relazioni cordiali, veramente degne di nazioni civili, che esistono tra queste due Società e le vicine Sezioni della Società Alpina Tedesca-Austriaca. Elogio che a noi riesce sommamente gradito, e del quale diamo grazie all'egregio amico nostro. A. B.

VARIETÀ

Viaggi gratuiti per visitare le Esposizioni di Roma e di Torino. — L'eccezionale facilitazione è offerta dal Touring Club Italiano ai propri soci che presenteranno nuove adesioni al Sodalizio.

La Rivista di Febbraio della maggior Associazione turistica, da cui togliamo la notizia che ha destato il maggior interesse fra i suoi 80,000 Soci, reca le norme e modalità per ricevere *gratuitamente* i biglietti coi quali si potranno visitare le Esposizioni di Roma e di Torino nel 1911, toccando le principali città d'Italia.

A coloro che non sono ancora soci del Touring Club Italiano e non hanno quindi potuto apprezzarne i vantaggi, facciamo osservare che associandosi nel corrente anno con la tenue quota di L. 6 (L. 8 all'estero) più L. 2 d'entrata, concorreranno alla facilitazione suddetta non solo, ma riceveranno le seguenti pubblicazioni: *Annuario Generale*, *8 Fogli della Carta d'Italia in 58 Fogli-Rivista Mensile* illustrata, *Guide Regionali illustrate* - *Guide delle Strade di Grandi Comunicazioni* (Italia 3 vol.).

La tessera poi che ogni socio riceve all'atto dell'iscrizione, dà diritto a godere degli sconti concordati con Alberghi - Meccanici - Farmacisti - Negoz. di Benzina - Garages, delle facilitazioni alla posta pel ritiro di valori, alle dogane pel passaggio temporaneo delle automobili e dei cicli, in esenzione di deposito cauzionale, delle riduzioni accordate pel trasporto sulle ferrovie e sui vapori acuali ecc., ecc.

Richiedere l'Opuscolo di propaganda alla Sede del T. C. I. Milano, che viene spedito senza alcuna spesa dietro semplice biglietto portante le iniziali O. P.

Alpi Giulie, e come lui ne sono entusiasti. Egli si adopera a dissipare un pregiudizio, che credevamo ormai scomparso, cioè che le Alpi Giulie (eccettuate, bene inteso, le valli tedesche!) siano paesi inospitali ed insidiosi, dove il viaggiatore non è sicuro della vita. Al contrario, egli scrive, il montanaro friulano è così onesto e così disposto ad ogni cortesia verso il forestiero, che si può andar dappertutto con piena sicurezza. Lo stesso può dirsi dei montanari slavi, non ancora fanatizzati dalla propaganda pauslavista. La stessa equanimità dimostra l'Aichinger nel giudicare l'opera della Società Alpina delle Giulie e della nostra Alpina Friulana; egli si compiace delle relazioni cordiali, veramente degne di nazioni civili, che esistono tra queste due Società e le vicine Sezioni della Società Alpina Tedesca-Austriaca. Elogio che a noi riesce sommamente gradito, e del quale diamo grazie all'egregio amico nostro. A. B.

VARIETÀ

Viaggi gratuiti per visitare le Esposizioni di Roma e di Torino. — L'eccezionale facilitazione è offerta dal Touring Club Italiano ai propri soci che presenteranno nuove adesioni al Sodalizio.

La Rivista di Febbraio della maggior Associazione turistica, da cui togliamo la notizia che ha destato il maggior interesse fra i suoi 80,000 Soci, reca le norme e modalità per ricevere *gratuitamente* i biglietti coi quali si potranno visitare le Esposizioni di Roma e di Torino nel 1911, toccando le principali città d'Italia.

A coloro che non sono ancora soci del Touring Club Italiano e non hanno quindi potuto apprezzarne i vantaggi, facciamo osservare che associandosi nel corrente anno con la tenue quota di L. 6 (L. 8 all'estero) più L. 2 d'entrata, concorreranno alla facilitazione suddetta non solo, ma riceveranno le seguenti pubblicazioni: *Annuario Generale*, *8 Fogli della Carta d'Italia in 58 Fogli-Rivista Mensile* illustrata, *Guide Regionali illustrate* - *Guide delle Strade di Grandi Comunicazioni* (Italia 3 vol.).

La tessera poi che ogni socio riceve all'atto dell'iscrizione, dà diritto a godere degli sconti concordati con Alberghi - Meccanici - Farmacisti - Negoz. di Benzina - Garages, delle facilitazioni alla posta pel ritiro di valori, alle dogane pel passaggio temporaneo delle automobili e dei cicli, in esenzione di deposito cauzionale, delle riduzioni accordate pel trasporto sulle ferrovie e sui vapori acuali ecc., ecc.

Richiedere l'Opuscolo di propaganda alla Sede del T. C. I. Milano, che viene spedito senza alcuna spesa dietro semplice biglietto portante le iniziali O. P.

Segnali di soccorso.

È indiscutibile l'utilità di unificare il sistema di segnali di soccorso in montagna. Molte Società Alpine hanno stabilito di adottare i segnali che qui sotto riportiamo affinchè possano prenderne conoscenza gli alpinisti e le guide. Necessario sarebbe che anche tutte le popolazioni alpine ne fossero edotte.

a) **Segnali ottici.** *Giorno*: Agitare, descrivendo una mezza circonferenza a partire dal suolo, sei volte al minuto con una pausa di un minuto, un oggetto qualunque, di preferenza una bandiera od un vestito attaccato ad un bastone. — *Notte* : Far vedere un lume (lanterna, fuoco ecc.) sei volte al minuto con pausa di un minuto.

b) **Segnali acustici.** Consistono in una chiamata (con un fischio. o con una cornetta) breve ed acuta sei volte al minuto con pausa di un minuto.

Risposte. Si risponde ad un segnale di soccorso con i segnali ottici ed acustici ripetuti tre volte per minuto con pausa di un minuto.

Almanacco Alpino Italiano 1911. La stazione Universitaria del Club Alpino Italiano ha deciso di offrire un rifugio alpino alla Società degli Alpinisti Tridentini che difende strenuamente al di là del Garda l'Italianità di quelle terre. Il rifugio sarà intitolato al nome augusto di Roma.

Per raccogliere più facilmente la somma necessaria a conseguire il suo scopo, la S. U. C. A. I. sta compilando e metterà in vendita per l'anno 1911 l'Almanacco Alpino Italiano, ispirato a un fine senso d'eleganza e che illustrerà la montagna dal lato artistico e dal lato tecnico. Constera di un blocco di 128 fogli illustrati con vedute e soggetti montanini, commentati con impressioni dei più insigni letterati, con descrizioni dei luoghi, con indicazioni degli itinerari, con accenni sulle manovre della tecnica alpina. Sarà del formato di cent. 17 × 25, stampato in 8 colori e montato elegantemente su un supporto di marocchino rosso che permetterà tanto di appenderlo, quanto di tenerlo a leggio sullo scrittoio. Riproduciamo nella parte interna della copertina una delle pagine dell'Almanacco. Ai nostri soci che ci invieranno (Via Lionello 2) cartolina vaglia di L. 4.50, non dopo il 30 Aprile p. v., l'Almanacco verrà spedito franco di porto nel Regno in elegante scatola, prima del 15 Dicembre 1910. Sulla cartolina vaglia occorre indicare chiaramente il nome e l'indirizzo del richiedente, e apporre la scritta « per almanacco Alpino ». Per spedizioni fuori del Regno occorre aggiungere L. 1. Per i non soci il prezzo dell'Almanacco è di L. 5.50.

A. Bongioanni - responsabile.

PROGRAMMI DI GITE SOCIALI

per il mese di aprile

Sabato e domenica 9 e 10 aprile.
Salita del monte Turriet (m. 1148).

Sabato 9 aprile.

Ore 17.30 Partenza dalla stazione ferroviaria
» 19.30 Arrivo a Spilimbergo. Cena e pernottamento.

Domenica 10 aprile.

Ore 4.— Sveglia e caffè
» 5.— Partenza in vettura
» 6.15 Arrivo a Travesio (m. 214) da dove si proseguirá a piedi
» 9.15 Arrivo alla vetta (m. 1149) località la Tamâr
Spuntino
» 10.— Partenza dalla vetta e discesa per il versante settentrionale.
» 12.— Arrivo a Campone (m. 423)
Colazione
» 18.— Partenza da Campone — per Forca piccola (m. 652) e Forca di Medun (m. 627) arrivo a
» 15.15 Medun (m. 322) Partenza subito in vettura (Km. 16.700)
» 17.30 Partenza da Spilimbergo col treno
» 19.40 Arrivo ad Udine.

Spese: Ferrovia III classe Udine-Spilimbergo a. r. L. 4.15, vettura e stanza L. 5 circa.

Domenica 17 aprile 1910. Salita del monte Pala Fontana (1630).

Ore 4.— Partenza da Udine
» 5.15 Arrivo a Pordenone, proseguimento in vettura
» 7.15 Arrivo a Giais di Aviano (m. 311) a piedi per Glera
» 12.— Arrivo sulla vetta del Pala Fontana
Colazione
» 14.— Discesa per il passo Musil
» 17.30 Arrivo a Marsure di Aviano proseguimento in vettura
» 19.— Arrivo a Pordenone
Pranzo
» 21.38 Partenza da Pordenone
» 22.50 Arrivo ad Udine.

Spese: a. r III. Classe Udine-Pordenone L. 4.10; carrozze L. 3 circa.

Variante (discesa per Val Cellina).

Ore 13.— Partenza dalla vetta Pala Fontana
» 16.— Arrivo a Barcis (m. 409)
» 16.45 Ponte della Molassa
» 18.45 Località « La mont ciadude » vettura
» 21.38 Partenza dalla Stazione di Pordenone
» 22.50 Arrivo ad Udine.

La Commissione per le gite si incaricherà delle provviste per gli aderenti che ne faranno espressa richiesta entro il venerdì antecedente alle gite.

In Alto

1910 num. 3

Sommario

I monti del Friuli nelle carte di Volfango Lazio (1561)

Note di flora appenninica

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montuosa del Friuli

Il Friuli nelle carte corografiche alle scale 1:200.000 ed 1:250.000

Dal Castello di Udine

Informazioni sui divieti di fotografare in Friuli

Il Ricovero Nevea

Cresta del Cuel di Lanes (1525 circa)

Libri entrati dal 20 febbraio al 20 aprile 1910. Opuscoli entrati da 20 febbraio a 20 aprile 1910

Primo maggio sul Rosskofel (2234 m.)

Programma della gita che seguirà domenica 22 maggio [Salita del M. Corada (m. 812)]

N. 3 (Serie IIª) Udine, Maggio - Giugno 1910

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

I MONTI DEL FRIULI NELLE CARTE DI VOLFANGO LAZIO (1561)

Fra le carte geografiche del secolo XVI da me esaminate — sono ormai alcuni anni — sulle pagine dell' « In Alto » (1) allo scopo di determinare quali dei nostri monti fossero in esse figurati, era compresa una di Volfango Lazio, inserita nel « Teatro » dell' Ortelio (1570). Quando scrivevo le poche righe (2) che si riferiscono a codesta tavola, ignoravo che il celebre medico e storico viennese fosse autore di dodici carte uscite nel 1561, accompagnate da un testo descrittivo, col titolo *Typi chorographici provinciarum Austriae*. Di questa rara opera, che non mi consta sia posseduta da alcuna biblioteca italiana, io ebbi per la prima volta notizia da uno scritto del prof. J. Frischauf, pubblicato nella « Oesterreichische Alpenzeitung » per il 1896 (3), dal quale potei pure ricavare che in 4 delle tavole del Lazio (7ª, 8ª, 9ª e 11ª, comprendenti, rispettivamente, il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Goriziano) erano nomi di monti interessanti più o meno direttamente il Friuli; quasi tutti a dir vero da me registrati o a proposito della carta dell'atlante dell'Ortelio, ovvero a proposito di altre due di cui ignoriamo l'autore (4).

(1) Marinelli (O.), *I monti del Friuli nelle più antiche carte geografiche stampate della regione*, « In Alto », XIII, 1902, pag., 37 e seg., 43 e seg. *I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII*, « In Alto », XIV, 1903 pag. 59 e seg., XV. 1904 pag. 1 e seg., 17 e seg.

(2) « In Alto », XV, pag. 3.

(3) N. 450, 10 aprile 1896 col titolo: *Die erste Specialharte der Ostalpen.*

(4) « In Alto », XIII, pag. 46.

Più recentemente le carte del Lazio ebbero una riproduzione in facsimile da parte della Società Geografica di Vienna (1), onde meglio è dato considerare l'opera del nostro autore dal punto di vista che ci interessa.

Al qual proposito noterò anzitutto come risulti evidente che la carta col titolo *Ducatus Carniolae una cum Marcha Windorum*, stampata a Venezia da Bolognino Zalterio nel 1569 e da me veduta all'Archivio di Stato di Torino, ed inoltre quella col titolo *Rhetiae Alpestris in qua Tirolis cum descriptio* da me osservata nello stesso luogo ed anche l'altra, che mi parve una semplice copiatura dell'ultima, impressa dal Bertelli a Venezia nel 1595 e che vidi alla Brera di Milano, sono tutte e tre derivazioni dirette di quelle di Volfango Lazio. Quindi le indicazioni dei monti riscontrate in quelle carte, e da me altra volta riferite, vanno appunto attribuite al cartografo di Vienna ed all'anno 1561, nel quale uscì il suo atlante d'Austria.

Quattro delle sue carte, come già risultava dallo scritto del Frischauf, comprendono una parte maggiore o minore del Friuli. Per intero lo abbraccia quella intitolata:

CARINTHIAE DVCATVS CVM PALATINATV GORICIA;

s'estende a tutta la regione ad oriente dell'Isonzo l'altra col titolo:

PRINCIPAT: GORICENS:
CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO;

un tratto poco ampio della Carnia figura la

RHETIAE ALPESTRIS IN QUA TIROLIS COM: DESCRIPTIO

e finalmente un minimo lembo del Friuli orientale la tavola:

DVCATVS CARNIOLAE ET HISTRIAE
VNA CVM MARCHA WINDORVM.

In tutti i casi il nostro territorio è ritratto in iscala assai piccola e con estreme deformazioni. La prima è quasi impossibile determinare, per la mancanza di qualunque indicazione — anche

(1) Oberhummer (E.) u. Wieser (F.), *Die Karten des W. Lazius*, Innsbruck, Wagner, 1906. Vedi anche in proposito: Penck (A.) *Wolfang Lazius' Karten von Oesterreich und Ungarn*, «Zeitschr. d. Gesellsch. d. Erdk. zu Berlin», 1907, pag. 76 e seg.

grafica — di essa e per l'assenza pure del reticotato dei paralleli e meridiani; le seconde sono da imputarsi evidentemente, oltre che alla scarsa abilità cartografica di Volfango Lazio ed alla imperfezione del materiale di cui egli potè usufruire per il nostro territorio, anche alla forma, che, per ragioni estetiche — di gusto a dir vero assai discutibile — l'autore volle dare al quadro complessivo delle sue carte. Ognuna di queste infatti rappresenta una specie di scudo ovale, che viene retto dalla bicipide aquila austriaca, di cui nasconde il corpo, mentre lascia scorgere oltre il proprio orlo le due teste e le estreme penne delle ali e le zampe ben munite d'artigli, che completano in tal modo ed adornano l'insieme della figura. Alla necessità della cornice il Lazio dovette spesso sacrificare il disegno geografico, il quale, specialmente nelle parti marginali di ciascuna tavola, è stranamente alterato, in modo che talora è impossibile parlare, non dico di forme e proporzioni, ma nemmeno di una orientazione. Questa vorrebbe essere però in tutte le carte che ci interessano, nell'insieme, quella consueta, col nord in alto.

Prescindendo dal tracciato delle linee principali della regione, le quali in queste carte, come generalmente nelle altre del secolo XVI, sono quelle idrografiche, e dalla posizione dei luoghi abitati — segnati al solito con vignettine — e dal disegno dei monti — rappresentati, come sempre in quei tempi, con rilievi in prospettiva —, poco buona e poco chiara appare in genere l'incisione. Noi sappiamo che questa è stata fatta dallo stesso Lazio e, senza dubbio, « manibus in sculpendo aere titubantibus », come egli stesso riconosce a proposito di altro suo lavoro (1) e come si vede dalla poca chiarezza dei tratti che rendono il disegno indeciso ed i nomi talora poco leggibili. È certo una gran differenza fra le tavole del Lazio e quelle, pure intagliate negli stessi anni, che si stampavano in Italia, a Roma ed a Venezia; l'arte dell'incisione in rame, nella quale fra noi s'era maestri, cominciava allora appena a conoscersi in Austria.

Prescindendo però anche da questi difetti di ordine tecnico e dalla scala limitata, non si può tuttavia affermare che nella storia della cartografia friulana le carte del Lazio occupino un posto eminente. Di nuovo in esse scorgiamo soltanto qualche nome tedesco in sostituzione ed accanto al corrispondente italiano (per

(1) Oberhummer e Wieser op. cit., p. 16 n. 2.

es. Klausen per Chiusaforte, Canaltal per Canal del Ferro, Velach per Fella, Peyschldorf per Venzone, Clemau per Gemona, Weyden per Udine), e qualche nome antico, identificato, in genere senza alcun criterio, con questa o quella località friulana (Udunum di Tolomeo = Udine, Noreia = Gorizia, Via Beloi = Via del Canal del Ferro).

Nomi tedeschi di regioni, paesi e fiumi del nostro territorio ricorrono spesso in documenti medievali e chiunque conosca la storia del Friuli e quella del commercio attraverso le Alpi Carniche e Giulie non può meravigliarsene, nè può sorprendere di trovare codesti nomi in carte geografiche costruite a Vienna nel secolo XVI. In quanto ai nomi antichi, per darsi ragione della relativa frequenza con cui compaiono nelle carte del Lazio conviene pensare come costui oltre che di medicina e di storia e della costruzione di carte geografiche si occupasse a ricercare e raccogliere antichità, e con passione tale da giungere perfino a falsificare epigrafi, ovvero ad alterarle più o meno completamente, ovvero anche ad attribuirle a località cui non spettavano (1). In questo, come del resto nello stesso modo con cui costruiva le carte ed in altro, Volfango Lazio rammenta un suo contemporaneo, il napoletano Pirro Ligorio, che noi abbiamo pure conosciuto come autore di una carta del Friuli, stampata a Roma nel 1563, cioè, poco dopo quelle del medico viennese (2). Nessuna relazione diretta è però, a quanto credo, fra l'opera dei due. Invece dal riscontro di alcuni nomi a me sembra probabile che il Lazio si giovasse della più antica carta stampata del Friuli, di quella anonima, di cui la prima edizione conosciuta rimonta, come ho mostrato altra volta, al 1557.

Comunque sia di questa presunta parentela, che la considerazione del disegno — stranamente deformato, come abbiamo visto, nelle carte del Lazio — non può confermare in modo sicuro, certo è si che ai monti spettanti al Friuli propriamente

(1) Vedi Mommsen, *C. I. L.* III, 1, pag. 400.

(2) Sulla attività cartografica di Pirro Ligorio, oltre ai miei scritti già citati, vedi: Bonacci (G.), *Note intorno a Pirro Ligorio e alla cartografia napoletana della seconda metà del secolo XVI,* « Atti V Congr., Geogr., It. », Napoli, 1906, vol. II, pag. 812 e seg.; Porena (F,) *La più antica carta regionale del Regno, Napoletano* estr. « Acc. Arch. Lett. B. Arti. Nuova Serie, Vol. I, 1906, Napoli 1909.

detto e già noti, nessuno ne aggiunge il Lazio, anzi alcuno ne omette. Leggiamo infatti soltanto:

MONTES DE MAVRO
KREICZPERG
SAVRIS *Mons*
MONTE CAVALLO
MONTES MEDEAE

ai quali nomi si potrebbero far seguire quelli di

PREDEL MOMS

e di ECKLANDIA

sebbene questo ultimo indichi una regione (Collio) piuttosto che un monte. Del resto degli stessi nomi precedenti quasi tutti designano passi (Mauria, Monte Croce, Predil) piuttosto che cime; ciò che venne già notato a proposito di altre carte del Friuli del secolo XVI e che non è certo particolare a quelle di questa regione. È anzi un fatto generale, e di cui non risulta punto difficile darsi ragione, la più antica e maggiore notorietà dei passi rispetto alle cime, delle quali ultime la maggior parte rimase fino a tempi modernissimi addirittura senza nome alcuno. Al quale proposito non va nemmeno dimenticato come a tutte le Alpi, senza tener conto qui di altre regioni montuose, si estenda l'uso dei termini *monte* e *cima* nel senso di passo e sommità di un passo, onde la facilità di equivoci da parte di geografi e cartografi e la nostra frequente incertezza sul significato che ai luoghi così designati attribuiva ciascun di essi.

(continua) Olinto Marinelli

NOTE DI FLORA APPENNINICA

Gli appunti che seguono furono presi in alcune gite compiute non con intento botanico, ma a scopo geologico o semplicemente sportivo. In molti anni di escursioni floristiche assieme a mio Padre, divenne in me così abituale osservare la vegetazione, che non mi vien fatto di tralasciarlo anche quando ciò ha scarso interesse o tutt'altro è lo scopo.

Parrà forse inopportuno pubblicare tali note slegate; ma mi è sembrato tuttavia che, poichè furono prese, sarebbe peggio lasciarle inutili nel taccuino.

Delle forme vegetali indicate conservo nel mio erbario, come documento, gli esemplari che servirono alla determinazione.

detto e già noti, nessuno ne aggiunge il Lazio, anzi alcuno ne omette. Leggiamo infatti soltanto:

MONTES DE MAVRO
KREICZPERG
SAVRIS *Mons*
MONTE CAVALLO
MONTES MEDEAE

ai quali nomi si potrebbero far seguire quelli di

PREDEL MOMS

e di ECKLANDIA

sebbene questo ultimo indichi una regione (Collio) piuttosto che un monte. Del resto degli stessi nomi precedenti quasi tutti designano passi (Mauria, Monte Croce, Predil) piuttosto che cime; ciò che venne già notato a proposito di altre carte del Friuli del secolo XVI e che non è certo particolare a quelle di questa regione. È anzi un fatto generale, e di cui non risulta punto difficile darsi ragione, la più antica e maggiore notorietà dei passi rispetto alle cime, delle quali ultime la maggior parte rimase fino a tempi modernissimi addirittura senza nome alcuno. Al quale proposito non va nemmeno dimenticato come a tutte le Alpi, senza tener conto qui di altre regioni montuose, si estenda l'uso dei termini *monte* e *cima* nel senso di passo e sommità di un passo, onde la facilità di equivoci da parte di geografi e cartografi e la nostra frequente incertezza sul significato che ai luoghi così designati attribuiva ciascun di essi.

(continua) Olinto Marinelli

NOTE DI FLORA APPENNINICA

Gli appunti che seguono furono presi in alcune gite compiute non con intento botanico, ma a scopo geologico o semplicemente sportivo. In molti anni di escursioni floristiche assieme a mio Padre, divenne in me così abituale osservare la vegetazione, che non mi vien fatto di tralasciarlo anche quando ciò ha scarso interesse o tutt'altro è lo scopo.

Parrà forse inopportuno pubblicare tali note slegate; ma mi è sembrato tuttavia che, poichè furono prese, sarebbe peggio lasciarle inutili nel taccuino.

Delle forme vegetali indicate conservo nel mio erbario, come documento, gli esemplari che servirono alla determinazione.

I. Ronzano e Monte Donato (Appennino Bolognese).

Salendo da Bologna a Ronzano (m. 282), in giugno, frammezzo a numerosissimi individui di *Potentilla hirta* L. e *P. argentea* L. (questi ultimi spettanti per la maggior parte alla forma *dissecta* Zimm.), osservai e raccolsi taluni ibridi corrispondenti a *P. perhirto* × *argentea* e *P. perargenteo* × *hirta*; poco lungi altri spettavano a *P. perverno* × *argentea*.

In novembre, lungo la strada da Bologna a Monte Donato m. 291), nelle siepi molte piante di biancospino erano rifiorite e portavano contemporaneamente frutti maturi e fiori sugli stessi rami; per tale variazione proporrei il nome di *Crataegus Oxyacantha* var. *monogyna* (L.) for. *bisflorens*.

Osservazioni sulla flora dei gessi di Monte Donato contribuirono a formarmi un'opinione che i non lontani gessi della Croara mi confermarono nel modo migliore, e che già ebbi a esprimere altrove (1): le piante del suolo gessoso sono le stesse del suolo calcareo; vi si aggiungono forme silicicole dove l'argilla ha sul gesso la prevalenza.

II. Collina di Perugia; m. 493.

Sulle mura, a m. 450: *Melica ciliata* var. *transsilvanica* (Schur), *Satureja Juliana* L., *Galium parisiense* L. for. *litigiosum* (DC.), *Campanula Erinus* L.

Nei luoghi aridi fuori porta S. Angelo: *Hypochaeris aetnensis* C. P. et. G.

Nei luoghi erbosi poco sotto l'ex-convento di S. Domenico, l'elegante iridacea *Hermodactylus tuberosus* Mill., con taluni esemplari avvicinantisi alla for. *decoloratus* Pal. e un esemplare a fiore tetramero (for. *tetramerus* n.).

Nei coltivati (m. 300-400): *Allium rotundum* L., *A. nigrum* L., *Onobrychis sativa* Lam. for. *albiflora* n. (a fiori candidi), *Galium tricorne* W., *Valerianella echinata* DC., *Anthemis arvensis* L. var. *incrassata* (Lois.), *Rhagadiolus stellatus* Grtn. for. *hebelaenus* DC. *Hedypnois cretica* W.

Nei luoghi erbosi lungo le strade e ai margini dei campi (m. 300-400); *Tordylium apulum* L. (fuori porta S. Pietro), *Daucus platycarpos* Scop., *Thymus ovatus* Mill. for. *citriodorus* (Schreb.),

(1) L. e M. Gortani. *Flora friulana con speciale riguardo alla Carnia*. I., pag. 181, Udine, 1905.

Urospermum picroides Schm. con la for. *asperum* (DC.), *U. Dalechampii* Schm. con la for. *integrifolium* Guss., *Reichardia picroides* Rot.

III. **Monte Malbe (Appennino Umbro)**; m. 652.

L'interesse geologico di questa bella montagna a ellissoide non mi lasciò tempo a fare osservazioni botaniche. Debbo limitarmi a citare *Festuca duriuscula* L. e la forma a fiori bianchi (*albiflora* n.) della *Globularia vulgaris* L. a 400 m., *Orchis provincialis* Balb. e var. *pauciflora* (Ten.) a m. 450, *Inula montana* L. a 600, presso la cima.

IV. **Monte Vettore (Appennino Centrale)**; m. 2449.

Tentai la salita del Vettore, i primissimi di giugno, da Norcia, per il versante umbro, seguendo dapprima la magnifica strada carozzabile Norcia-Arquata del Tronto, quindi la mulattiera per Castelluccio, infine da Castelluccio, per sentiero e roccia, obliquamente verso la cima.

Le rupi calcaree del monte Vetica, che la strada incide e sale lentamente da Norcia, dànno ricetto a una vegetazione ricca di forme che non avevo mai potuto vedere nel loro ambiente naturale. Ne raccolsi parecchie verso i 1000 m. d'altezza: *Paronychia Kapela* var. *serpyllifolia* (DC.), *Cerastium tomentosum* L. for. *Columnae* (Ten.) *Helianthemum italicum* Pers. for. *alpestre* (Dum.), *H. apenninum* var. *pulverulentum* (DC.), *Cytisus argenteus* L., *Onobrychis alba* Desr., *Onosma cinereum* Schreb., *Thymus striatus* L., *Anthemis montana* L. *α saxatilis* DC. Citerò anche la *Vicia onobrychioides* L., nei luoghi selvatici a 800 metri.

Raggiunta e varcata la sella fra i monti Vetica e Ventosola, una veduta superba mi attendeva. Davanti, sorgeva imponente il Vettore propriamente detto, con la cima ancora tutta nevosa; ai suoi piedi, la grande conca del piano di Castelluccio, tutta verde e fiorita, era davvero mirabile: un immenso giardino, lungo cinque chilometri e largo due, pieno di tulipani e narcisi, quà e là misti a viole, asfodeli e peonie, tutti in fiore, con una profusione da sbalordire. Fra i componenti di questa associazione vegetale citerò *Tulipa silvestris* var. *australis* (LK.), *Narcissus poëticus* L. con la var. *radiiflorus* (Salsb.), *Viola calcarata* var. *Eugeniae* (Parl.) con le forme *pubescens* Terr., *Levieri* (Parl.), *pallidiflora* (Huet), e *Vettoriana* nob. (petalo in-

feriore violetto, petali superiori gialli); *Barbarea vulgaris* var. *bracteosa* (Guss.), *Ranunculus gramineus* L. for. *luzulaefolius* (Boiss.), *R. Flammula* L., *Paeonia officinalis* L. con la var. *paradoxa* (Anders.), *Saxifraga bulbifera* L., *Armeria vulgaris* var. *majellensis* (Boiss.).

Per la flora del Vettore propriamente detto, la stagione era ancora troppo arretrata. A 1400-1500 m. raccolsi *Scilla bifolia* L., *Alyssum montanum* L., *Hutchinsia petraea* R. Br., *Astragalus depressus* L., *Erodium alpinum* L'Hér., *Geranium cinereum* Cav., *Rhinanthus minor* Ehrh. for. *rusticulus* Chab ; a 1700-1900 m. il *Cynoglossum majellense* Ten. e parecchie forme (*pubescens* Terr., *Levieri* Parl., *pallidiflora* Huet., *subasica* Terr. *microphylla* Rolli) della *Viola calcarata* var. *Eugeniae* (Parl.). Più su sbocciavano appena i primi fiori : fra 2000 e 2200 m. *Draba aizoides* L., *Thlaspi rotundifolium* Gaud. e for. *corymbosum* Gaud., *Anemone alpina* L , *Ranunculus hybridus* var. *brevifolius* (Ten.), *Anthyllis montana* L. e più su ancora, la calotta nevosa ; un canalone che non era possibile girare ne era siffattamente ostruito, che dovetti interrompere di necessità la salita.

MICHELE GORTANI

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montuosa del Friuli

(Continuazione e fine v. num. precedente).

Andri (*antro*) oppure **Landri** serve ad indicare una grotta.

M. Andri (1540) a nord del M. Crete presso Pontebba (Quadr. Pontebba); da esso scende verso S. O. il *Rio dell'Andri* presso il quale si trovano le *Cas. Costa dell'Andri* (991).

Cret dell'Andri — rupe a S. E. di Forame d'Attimis — alla sua base si apre una piccola grotticella che ebbi occasione di descrivere (*V. Mondo sotterraneo* — anno V. n. 3-5). — (Tav. Platischis).

Salandri (dietro all'antro?) borgata di Forame d'Attimis, nell'alta valle della Malina, poco lungi dal Cret dell'Andri. (Tav. Platischis).

S. Silvestro d'Antro (324) — Borgata del Comune di Tarcetta a 500 m. dalla famosa grotta di S. Giovanni. (Tav. S. Pietro al Natisone).

feriore violetto, petali superiori gialli); *Barbarea vulgaris* var. *bracteosa* (Guss.), *Ranunculus gramineus* L. for. *luzulaefolius* (Boiss.), *R. Flammula* L., *Paeonia officinalis* L. con la var. *paradoxa* (Anders.), *Saxifraga bulbifera* L., *Armeria vulgaris* var. *majellensis* (Boiss.).

Per la flora del Vettore propriamente detto, la stagione era ancora troppo arretrata. A 1400-1500 m. raccolsi *Scilla bifolia* L., *Alyssum montanum* L., *Hutchinsia petraea* R. Br., *Astragalus depressus* L., *Erodium alpinum* L'Hér., *Geranium cinereum* Cav., *Rhinanthus minor* Ehrh. for. *rusticulus* Chab ; a 1700-1900 m. il *Cynoglossum majellense* Ten. e parecchie forme (*pubescens* Terr., *Levieri* Parl., *pallidiflora* Huet., *subasica* Terr. *microphylla* Rolli) della *Viola calcarata* var. *Eugeniae* (Parl.). Più su sbocciavano appena i primi fiori : fra 2000 e 2200 m. *Draba aizoides* L., *Thlaspi rotundifolium* Gaud. e for. *corymbosum* Gaud., *Anemone alpina* L , *Ranunculus hybridus* var. *brevifolius* (Ten.), *Anthyllis montana* L. e più su ancora, la calotta nevosa ; un canalone che non era possibile girare ne era siffattamente ostruito, che dovetti interrompere di necessità la salita.

MICHELE GORTANI

I nomi indicanti fenomeni carsici nella zona montuosa del Friuli

(Continuazione e fine v. num. precedente).

Andri (*antro*) oppure **Landri** serve ad indicare una grotta.

M. Andri (1540) a nord del M. Crete presso Pontebba (Quadr. Pontebba); da esso scende verso S. O. il *Rio dell'Andri* presso il quale si trovano le *Cas. Costa dell'Andri* (991).

Cret dell'Andri — rupe a S. E. di Forame d'Attimis — alla sua base si apre una piccola grotticella che ebbi occasione di descrivere (*V. Mondo sotterraneo* — anno V. n. 3-5). — (Tav. Platischis).

Salandri (dietro all'antro?) borgata di Forame d'Attimis, nell'alta valle della Malina, poco lungi dal Cret dell'Andri. (Tav. Platischis).

S. Silvestro d'Antro (324) — Borgata del Comune di Tarcetta a 500 m. dalla famosa grotta di S. Giovanni. (Tav. S. Pietro al Natisone).

S. Giovanni d'Antro (348) — Chiesetta all'ingresso dell'omonima grotta in comune di Tarcetta. (Tav. S. Pietro al Natisone).

Antro delle lamate — a nord-ovest del M. Tremol (Quadr. Aviano).

Grotta dell'Andri — sotto alla regione Pozzuolo nella valle del Chiarò di Prestento. (Tavol. Cividale) Cavità poco profonda ed ampia già più volte illustrata. Vedasi in proposito il mio articolo: *Il Foran di Landri* « Mondo sotterraneo » — Anno VI n. 3

Buse (buca) ed il peggiorativo **busàte** hanno significato simile a grotta. Però, secondo il Pirona si usa anche nel senso di borro, botro, burrone. Presso Cividale io la intesi adoperata ad indicare le piccole valli di quei colli eocenici.

C. Busa grande (probabile signif. di valle) nella larga valle pianeggiante presso Purgessimo. (Tav. S. Pietro al Natisone).

C. la Busa in un caso analogo al precedente, presso Fornalis. Nei dintorni trovasi anche la *R. la Buse.* (Tav. Prepotto).

C. Busa grande (505) a nord-est del Lago Morto, sulle falde del Cansiglio. (Quadr. Belluno).

M. tre Buche (767) orlo meridionale dell'altopiano del Cansiglio. (Quadr. Belluno).

Cas. Busa di Villotta (1272) a sud-est del Tremol; presso si osserva una valle denominata *Busa grande.* (Quadr. Aviano).

Cas. Busa di Figariol — Presso il Col della Gallina sull'orlo dell'altopiano del Cansiglio. (Quadr. Aviano),

C. Busa nel Canale di Vito presso Pielungo. (Quadr. Maniago).

Case Busa (374) non lungi da Sedilis, sotto la Bernardia. (Tav. Tarcento).

Ciondar indica per lo più piccola cavità orizzontale.

R. Ciondaris — affluente di sinistra del T. Dogna, scendente dalle ultime propaggini del Gruppo del Montasio verso la valle del Fella. (Quadr. Chiusaforte).

Dolina termine slavo ormai entrato nella letteratura scientifica; indica le cavità carsiche imbutiformi, però dagli sloveni delle nostre prealpi è usato anche nel senso generico di *Valle.*

Dolina — frazione del paese di Villanova sull'Altopiano carsico del M. Bernardia. (Tav. Lusevera).

Cas. Honziadolina (652) a sud-ovest di Debellis sulla costa del M. Zuagna. (Tav. Lusevera).

Bocca di Pradolino (valle) — antico corso abbandonato dal Natisone nella parte alta del suo bacino. All' imbocco nord di questa valle morta si notano i *Casoni Tapedpredolam.* (Tav. Platischis).

Rugo Sarocadolina scende al Natisone del pendio meridionale del M. Mia. (Tav. Rodda).

C. Zadolino — Ad oriente di Mersino sulle falde del Matajur (Tav. Rodda).

C. Tudolin (nella dolina) a sud-ovest della cima del Matajur, sul fondo di un'ampia dolina segnata anche sulla carta. (Tav. Rodda).

M. Nadolina (740) — A nord-est di Rodda. (Tav. Rodda).

C. Dolina (227) sul fianco destro della valle del Torr. Cosizza. (Tav. S. Pietro al Natisone).

M. Nadoline (978) — Tra le valli dei torrenti Cosizza e Rieca (Tav. S. Pietro al Natisone).

Forcella Dolina (1493) ad est del M. Postonscich all'estremità orientale del crinale del Ciampon. (Tav. Lusevera).

M. Dolina (411) — Tra il Grivò di Faedis e quello di Raschiacco. (Tav. Cividale).

C. Dolina (366) — Tra Zomeiais e Malamaseria. (Tav. Tarcento).

Costa Dolina — regione del Bernardia verso la valle del Cornappo presso Torlano. (Tav. Tarcento).

Reg. Loupodoline a nord della Punta di Montemaggiore. (Tav. Montemaggiore).

Reg. Toudoline a nord-est della stessa.

Reg. Zalenadolina tra il R. Bianco ed il Rio Nero, costituenti il Natisone. (Tav. Montemaggiore).

Fontanon (fontanone). — Si chiamano così delle grosse sorgenti che raccolgono le loro acque in terreni carsici.

Fontanon di Barman (758) è la sorgente del R. Barman, al piede del Musi in valle di Resia. (Quadr. Chiusaforte).

Fontanone sotto le Cas. Goriuda di fronte a Stretti in valle di Raccolana. (Quadr. Chiusaforte).

Fontanone sotto Cas. Barbòs in valle di Raccolana. (Quadr. Chiusaforte).

Fontanon (884) a poca distanza dal paese di Timau. (Quadr. Paluzza). Di esso parlarono il Lazzarini nel suo studio sulle grotte di Timau ed il Marinelli negli studi Orografici nelle Alpi Orientali.

R. del Fontanon — scende a nord-est del M Dimon nell'alto Canal d'Incarojo. (Quadr. Paluzza).

Stav. Fontanon (750) nella valle del R. Secco (Tagliamento) — si trovano presso il Fontanon di Rio Nero illustrato dal Coppadoro in questo stesso periodico (1900). (Quadr. Ampezzo).

Il Fontanone (783) sorgente dell'Arzino presso Cas. Chiampon. (Quadr. Ampezzo).

R. Fontanone — affluente di destra del Judrio poco a nord di Podresca. (Tav. S. Pietro al Natisone).

Foran — apertura della grotta e quindi la grotta intera.

Foran del Muss — Conca rocciosa ricca di cavità carsiche sull'altopiano del Canin. (Quadr. Chiusaforte).

Cas. Foran di Giallina (1467) presso la Forca tra il Sernio ed il Flop, a nord-est del primo. (Quadr. Tolmezzo).

Cas. Foran (1341) ad est del M. Dimon nel Canal d'Incarojo. (Quadr. Tolmezzo).

Forame — Gruppo di borgate nell'alta valle del Malina. (Tav. Platischis).

Scolo Prà Forano — ad est d'Arcano. Rivolo che ha origine presso la *Valle morta* al cui fondo si trovano delle doline. (Tav. S. Daniele).

Reg. Forano — presso Cisterna nella pianura pedemorenica. (Tav. S. Daniele).

R. Foran — Scende dalle reg. Pozzuolo presso la grotta dell'Andri (Vedi sopra). (Tav. Cividale).

Molino Foran (300) — nella valle del Ciarò di Torreano. (Tav. Cividale).

Reg. Foran — sul M. dei Bovi a nord-ovest di Guspergo. (Tav. Cividale).

Foran della Moeda (1356) — cucuzzolo a nord della cima del Ciampon. (Tav. Gemona).

Grote (grotta) serve a designare una grotta specialmente se ampia. Sulle carte si rinviene il termine italiano anche se localmente non c'è il corrispondente *grote*.

Grotta Marianna (2072) sotto il Lasca Plagna nel gruppo del Canin. (Quadr. Chiusaforte).

Grotta Malapeic (vedi *Pecc*).

Jama — Voce slovena, significante grotta, buca poco profonda, conca, gola, valle.

Toutejame (955) — gruppo di case nella valle del rio d'Oseacco in val di Resia. (Quadr. Chiusaforte).

C. Tampariam (665) — nella gola di Pradolino. (Tav. Rodda). Vedasi Tellini: La Tanadiama - Peregrinazioni speleologiche in Friuli. « In Alto » 1898-99.

C. Tanajam — sulla destra del Natisone presso il confine. (Tav. Rodda).

R. Podiama — dalle Zuffine verso Platischis. (Tav. Platischis).

Zaiama — frazione del paese di Villanova presso la ben nota grotta, segnata nella nuova tavoletta *Grotta Tasajama*. (Tav. Lusevera).

R. Tasaraparíam — affluente del Vedronza che scende dall'altopiano di Stella. Sulla destra (494) c'è una casa omonima. (Tav. Lusevera).

Landri — Corruzione di *Andri* (vedi ivi); però, a quanto pare, più frequente di quest'ultima forma.

R. Landri — dal Coglians verso Collina. (Quadr. Prato Carnico).

Valle Landron — ad ovest del Col Mat verso Laverzène. (Quadr. Longarone).

Valle dei Landri — sulla sinistra del F. Piave. (Tav. S. Stefano di Cadore).

Passo del Landro 1816 — a sud-ovest del M. Corosolo. (Tav. Lorenzago).

M. Landri (502) — Sopra Poiana di Faedis. (Tav. Platischis). Pochi metri più sotto esiste una breve grotticella di minima importanza, la *Spilungue di Landri*.

Lama — Cavità imbutiformi, non sempre naturali, nelle quali si raccoglie l'acqua.

Colle Lama bianca a sud-est del Pian del Cavallo. (Quadr. Aviano).

Cas. Val di Lama (1110) orlo del Cansiglio verso S. Tomè. (Quadr. Aviano)

R. Lama d'Insomp orlo orientale dell'altopiano del Cansiglio Aviano).

Lama del Porzel (1259) a sud-ovest del Casello Palughetto in Cansiglio. (Quadr. Belluno).

Lame dei Negadi nella parte meridionale del Piano del Cansiglio. (Quadr. Belluno).

Cas. lama Carpene — falda sud est dell'altipiano del Consiglio (Quadr. Belluno).

Pecc voce slovena che vale grotta scomparsa attualmente dall'uso e rimasta nella toponimia.

Grotta Malapeic — valle del T. Rieca a monte di Blasin — è creduta erroneamente di grandi dimensioni. (Tav. Rodda).

Pozzo — Si trova nelle carte come termine italiano, forse corrisponde dialettalmente a *pozz*.

C. Pozzo grande nell'altopiano cretaceo tra l'Arzino ed il Tagliamento. (Quadr. Maniago),

Pozzo (1980) — a sud del M. Sart o Sarch verso la valle di Resia. (Quadr. Chiusaforte).

Sfondar — usato nello stesso senso di *ciondar*.

R. Sfondaral — affluente di sinistra del Torr. Dogna. (Quadr. Chiusaforte).

Sperlonga — usato nel gruppo del Cavallo ad indicare grotta verticale.

Valle Sperlonga — ad ovest del M. Caulana. (Quadr. Aviano).

Firenze, 18 Aprile 1910

G. B. De Gasperi

IL FRIULI NELLE CARTE COROGRAFICHE

alle scale 1:200.000 ed 1:250.000.

Nel IV Congresso Geografico Italiano, su proposta del Marinelli (1), veniva espresso il voto « che l'Istituto Geografico militare intraprendesse la costruzione di una carta d'Italia al 200.000 non appena compilata quella al 100.000 ». (2). Infatti è noto come in Italia, mentre si possedevano delle buone carte topografiche a grande scala e delle carte geografiche a scala molto piccola, esistesse tra le due serie un salto che sarebbe stato opportuno colmare con una carta di scala 200 o 250 mila.

E questo per la necessità di fornire una carta corografica sia alle persone che viaggiano (alpinisti e touristi in genere), sia alle amministrazioni provinciali, distrettuali e comunali, sia alle scuole ove manca per lo più una carta atta a servir da base alle descrizioni regionali.

Il relatore faceva poi notare come fosse più utile addottare la scala 1:200.000, per procedere con una certa uniformità riguardo a quanto s'era fatto sino allora negli Stati Esteri (Francia, Germania, Austria).

Ed ecco che, nel volgere di pochi anni, questo voto non solo viene soddisfatto, ma anche vien superata ogni speranza con la pubblicazione di quattro carte. La carta d'Italia 1:250.000 del-

(1) Marinelli O. *Sulla convenienza di una Carta Corografica d'Italia al 1:200.000.* Atti del IV Congresso Geografico Italiano. Milano 1901.

(2) *Il IV Congresso Geografico Italiano.* Rivista geografica italiana. 1901 pag. 237.

Atti del IV Congresso Geografico Italiano. Pag. L.

Pozzo (1980) — a sud del M. Sart o Sarch verso la valle di Resia. (Quadr. Chiusaforte).

Sfondar — usato nello stesso senso di *ciondar*.

R. Sfondaral — affluente di sinistra del Torr. Dogna. (Quadr. Chiusaforte).

Sperlonga — usato nel gruppo del Cavallo ad indicare grotta verticale.

Valle Sperlonga — ad ovest del M. Caulana. (Quadr. Aviano).

Firenze, 18 Aprile 1910

G. B. De Gasperi

IL FRIULI NELLE CARTE COROGRAFICHE

alle scale 1:200.000 ed 1:250.000.

Nel IV Congresso Geografico Italiano, su proposta del Marinelli (1), veniva espresso il voto « che l'Istituto Geografico militare intraprendesse la costruzione di una carta d'Italia al 200.000 non appena compilata quella al 100.000 ». (2). Infatti è noto come in Italia, mentre si possedevano delle buone carte topografiche a grande scala e delle carte geografiche a scala molto piccola, esistesse tra le due serie un salto che sarebbe stato opportuno colmare con una carta di scala 200 o 250 mila.

E questo per la necessità di fornire una carta corografica sia alle persone che viaggiano (alpinisti e touristi in genere), sia alle amministrazioni provinciali, distrettuali e comunali, sia alle scuole ove manca per lo più una carta atta a servir da base alle descrizioni regionali.

Il relatore faceva poi notare come fosse più utile addottare la scala 1:200.000, per procedere con una certa uniformità riguardo a quanto s'era fatto sino allora negli Stati Esteri (Francia, Germania, Austria).

Ed ecco che, nel volgere di pochi anni, questo voto non solo viene soddisfatto, ma anche vien superata ogni speranza con la pubblicazione di quattro carte. La carta d'Italia 1:250.000 del-

(1) Marinelli O. *Sulla convenienza di una Carta Corografica d'Italia al 1:200.000.* Atti del IV Congresso Geografico Italiano. Milano 1901.

(2) *Il IV Congresso Geografico Italiano.* Rivista geografica italiana. 1901 pag. 237.

Atti del IV Congresso Geografico Italiano. Pag. L.

l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, quella alla stessa scala edita dal Touring Club Italiano, la Carta corografica 1: 200.000 dell'Istituto Geografico Militare ed infine la Generalkarte Austriaca (che comprende molta parte dell'Italia), pure al 200.000.

Dirò brevemente di esse prendendo in considerazione la zona che riguarda il Friuli.

* * *

La nostra provincia, già da una trentina di anni possedeva una carta 1: 200.000. È la *Carta del Friuli tra i fiumi Livenza ed Isonzo*, dovuta all'attività di G. Marinelli e T. Taramelli, con molte quote altimetriche ricavate da varie fonti ma in special modo ottenute per ricerche dirette del primo dei due autori. Essa comprende il territorio 30° e 31° 50' longitudine est del Ferro e 45° 30' 30" e 46° 40' di latitudine nord. Le montagne sono rappresentate in bistro, tutti i fenomeni idrologici (laghi, paludi, fiumi, ghiacciai) in azzurro, tutto il resto in nero. L'esecuzione è dovuta alla litografia Passero di Udine, e per l'epoca in cui fu fatta (1879) è certamente assai buona.

È questa la carta che servì fra altro di base a quella geologica del Taramelli ed a quella botanica dei Gortani.

* * *

La Carta d'Italia (1: 250,000) dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo è, come lo dice il suo titolo, destinata specialmente agli automobilisti, ciclisti e touristi [1] e si può dire che il suo scopo sia raggiunto. Essa venne compilata dal maggiore del Genio G. Marieni sulla grande carta al 100 mila dell'Istituto Geografico Militare con l'aiuto delle ultime migliori carte nazionali e con controlli sul terreno. Tutta l'Italia è compresa in 35 fogli, ma a noi interessano Udine (foglio 4) che rappresenta tutta la zona montuosa e Venezia (foglio 8).

Molto pratici sono le piegature dei fogli e l'indice dei nomi di ciascuno di essi, fatti con un sistema speciale per la ricerca delle località affinchè la carta si possa tener aperta come un libro, senza essere obbligati a svolgerla tutta per poterla consultare.

Le pianure ed il fondo delle valli sono coloriti in verde, i monti ombreggiati con un colore simile al bistro, le acque in azzurro, le strade in rosso ed in marrone, distinte a seconda dell'importanza, con segni speciali per le pendenze, e con le distanze chilometriche lungo i percorsi più importanti.

[1] A. G. *Due nuove carte d'Italia al 250 mila.* Le comunicazioni di un collega. Anno XIII n. 101 Gennaio-Marzo 1906.

Le quote altimetriche sono numerose, si trovano segnati alberghi, capanne, ricoveri e punti di vista notevoli.

* * *

Contemporaneamente a questa il Touring Club Italiano intraprendeva la pubblicazione di una nuova carta alla stessa scala [1]. Essa consta di 58 fogli di cui ognuno è limitato da due meridiani di cifra intera e da due paralleli distanti tra loro di un grado.

Per noi sono importanti il foglio di Udine (7) e Belluno (6) di cui il primo è tenuto più esteso verso il basso per includere la laguna di Marano, però non essendo ancora ultimato il lavoro, nè l'uno nè l'altro dei due fogli furono finora pubblicati. La carta viene eseguita dall'Istituto Cartografico dott G. De Agostini e C.

Abbiamo in questa rappresentate le strade con tre colori a seconda della pendenza, i monti sono tratteggiati in bistro ed in questo colore sono pure segnate le curve di livello e di m. 50, 100, 200, 300, 400, 500, 750, 1000, 1250, 1500, 1750, 2000, 2250 2500, 2750, 3000.

I boschi sono in verde, le acque in azzurro.

Vi si trovano parecchie quote altimetriche ed ogni foglio è accompagnato da un indice contenente tutti i nomi scritti sui fogli stessi.

* * *

La *Carta d'Italia* 1: 200.000 dell' Istituto Geografico Militare [2] consta di 91 fogli di cui ognuno comprende 1 grado di longitudine (M. Mario) per 40 primi di latitudine, in modo cioè da corrispondere a 4 della carta al 100 mila. Il Friuli si trova tutto compreso nei fogli 5 Belluno, 6 Udine, 13 Venezia e 14 Palmanova.

Le curve di livello sono di 100 in 100 metri, i monti ombreggiati a sfumo; vi si trovano numerose quote altimetriche riguardanti le alture, i valichi stradali e tutti i punti trigonometrici.

Furono scelti opportunamente i segni convenzionali, i colori e la toponomia in modo da non generare confusione ed agevolare la lettura. Segni speciali furono addottati per i centri abitati a seconda della popolazione, per gli edifici isolati ed i santuari.

Si addottò per le strade di grande comunicazione il color rosso se in pianura, bistro se in montagna, per le altre strade il nero, per sentieri e mulattiere speciali segni convenzionali.

(1) De Agostini G. e Bertarelli L. V. *Carta d'Italia del T. C. I.* Roma 1907. Relazione presentata al VI Congresso Geografico Italiano Venezia 1908.

(2) Mori A. *I lavori dell'Istituto Geografico Militare nel triennio 1904-1906.* VI Congresso Geografico Italiano. Venezia 1907.

Anche per questa, come per le due precedenti, si prese per base la carta 1:100.000.

* * *

La *generalkarte von Mittel-Europa* edita dall'Istituto geografico Militare Austriaco (1) è pure alla scala 200 mila. Essa è composta di 280 fogli comprendenti ognuno un grado di latitudine per uno di longitudine, divisa in modo che l'incrocio delle due coordinate di numero intero avviene al centro del foglio. Così ogni nuovo foglio racchiude 8 fogli della Spezialkarte 75000.

La carta è a 4 colori: nero pei nomi, abitati, strade, ecc.; azzurro acque; il terreno bruno tratteggiato con particolare disposizione sui pendii rocciosi; il bosco è in verde.

Nell'ampia zona compresa dalla carta è racchiusa anche tutta l'Italia settentrionale e gran parte della centrale fino sotto Roma.

Interessano il territorio friulano i fogli 30° 47° Bruneck, 31°-47° Hofgastein, 30°-46° Belluno, 31°-46° Triest; quest'ultimo comprende tutta la zona delle Prealpi Giulie un buon tratto delle Alpi Giulie e Alpi e Prealpi Carniche.

* * *

Dire quale di queste carte sia preferibile alle altre non è facile, perchè diversi furono i criteri che guidarono i compilatori e diversi gli scopi per cui furono fatte.

La carta dell'Ist. d'Arti Grafiche di Bergamo soddisfa pienamente al suo scopo specialmente turistico, sia per la praticità delle piegature che per la facilità della lettura.

L'opera del Touring, che fu soggetta a critiche talora giuste (2), s'è staccata forse troppo, con gioia dei geografi e relativo svantaggio di quelli per cui specialmente destinata dal carattere schiettamente pratico che dovrebbe avere e, se ha guadagnato molto dal lato scientifico ed artistico ha perduto quella speditezza nella lettura che è necessaria pei turisti.

La pubblicazione dell'Istituto Geografico Militare risponde a tutti i requisiti che deve avere una carta a questa scala sia per

(1) V. Haardt von Hartenthurn. *Generalkarte von Mittel-Europa 1:200.000* in Mittheilungen del K. und K.Militär. Geographischen Institut. XVIII Band 1898. Wien 1899.

(2) A. G. *Due nuove carte d'Italia al 250.000.* Le comunicazioni di un collega. Anno XIII n. 10.

De Magistris L. F. *Le due carte d'Italia al 250.000.* Appennino Centrale. Anno III n. 6.

la chiarezza dell'esecuzione litografica, che per la scelta opportuna dei nomi e la sobrietà neccessaria dei particolari.

Da questo lato pecca forse la carta austriaca sulla quale, come in quella del Touring, s'affolla una abbondanza forse nociva dei nomi, che starebbe bene soltanto in una scala più grande.

Un'ultima parola si può dire in riguardo alla rappresentazione del bosco. Conformemente al voto espresso nel V. Congresso Geografico (1) e secondo quanto s'era già fatto nella *Generalkarte* austriaca, nelle carte del Touring e dell'Ist. Geogr. Militare si vollero segnare con tinta verde le regioni boscose. È inutile insistere sulla bontà di questa idea, senonchè i mezzi per attuarla sono affatto imperfetti per cui se ne ha una rappresentazione falsa. La *Generalkarte*, mancando di altri dati per la regione italiana, ricorse evidentemente alle tavolette topografiche, ma siccome in queste non è fatta netta distinzione tra zone a singoli alberi, macchie, bosco ceduo e bosco d'alto fusto ne risultò rappresentata una abbondanza di bosco veramente desiderabile ma disgraziatamente non vera. Ad impedire questo inconveniente per le altre due carte si aprì un' inchiesta specialmente presso i varii istituti forestali, ma anche da questa quantunque si ottengano dei dati più vicini alla realtà, non si ebbero dei risultati precisi perchè evidentemente gli uffici forestali mandarono segnate le zone soggetto a vincolo, per cui spesso le carte ci danno la rappresentazione del bosco che *teoricamente* dovrebbe esistere, ciò che il più delle volte pur troppo non corrisponde con quello realmente esistente.

Noteremo finalmente che in quanto a precisione nel tracciato dei corsi d'acqua, delle vie, dei sentieri ecc, tutte sono, almeno per il nostro Friuli, assai buone; qualche errore si può notare però in quella dell' Istituto d'Arti Grafiche. Per la nomenclatura si può riscontrare in tutte qualche imperfezione derivata dalle carte al 25 e 50 mila da cui furono ricavate.

Firenze, 15 Aprile 1910.

G. B. De Gasperi

(1) De Magistris L. F. *Sulla convenienza che nella progettata Carta Corografica d' Italia al 200.000 venga posto in evidenza il territorio coperto da macchie e da boschi.* Atti del V Congresso Geografico Italiano. Volume II pag. 24. Napoli 1904.

Il V Congresso Geografico Italiano. Riv. Geogr. Ital. 1904 pag. 239.

DAL CASTELLO DI UDINE

—

Sul colle solitario erge la mole
sua vetusta il castello, che distende
vago lo sguardo al folgorar del sole.
Il pianto del Friuli e le vicende
seppe il palagio, e l'ansito secreto
dei forti che sognavan libertà;
e seppe il tradimento ed il decreto
di Campoformio; e ancor percosso sta
come la statua di quel patto infame
seduta su la piazza Emmanuele
a rimembrar le niquitose brame
del Bonaparte. Ma si sperda il fiele
di quei ricordi ne la sottostante
visïon de la florida pianura
precinta di colline; ove anelante
l'anima ascende, e la superna altura
cerca de l'Alpi nostre. Nel candore
de le nevate cime si risana
la fiaccata virtù. Risuona in core
l'eco d'una villotta friulana.

Virgilio Gentilini

Il Ricovero Nevea.

Per la seconda metà di giugno è fissata l'apertura del nostro ricovero-albergo a Sella Nevea.

Anche quest'anno ne sarà conduttrice la ben nota siora Italia Di Val, di Raccolana.

Il ricovero fu visitato il 1 maggio scorso dal nostro segretario A. Ferrucci, dal vice-segretario ing. S. Petz e dal cassiere U. Camavitto e fu trovato in ottime condizioni. L'altipiano era ancora ricoperto da circa mezzo metro di neve.

Ci auguriamo che quest'anno il ricovero sia frequentato dagli alpinisti ed anche dagli *alpinoidi*, tanto più che chi volesse arrivare a Nevea senza soverchia fatica, dalla chiesetta di S. Floriano al Pian della Sega potrà approfittare dell'aiuto di un modesto ronzino e del relativo carretto.

INFORMAZIONI SUI DIVIETI DI FOTOGRAFARE

IN FRIULI.

Norme generali — I turisti muniti di macchina fotografica che volessero percorrere le zone ove è vietato introdurla, dovranno depositarla nelle stazioni del R. R. C. C. o delle Guardie di Finanza più vicine o, se provengono dall'Estero, negli uffici di Dogana.

Le macchine potranno essere, su richiesta dell'interessato, riprese in un Ufficio diverso da quello ove furono depositate.

Fra gli apparecchi da depositare non sono compresi quelli chiusi entro bauli o non atti a funzionare.

I Corpi d'Armata e le Divisioni Militari da cui dipendone le zone proibite potranno permettere al turista di far uso degli apparecchi fotografici o di eseguire rilievi o schizzi. Così pure il turista potrà attraversare le zone suddette con gli apparecchi previamente sigillati con piombo che verrà tolto all'uscita del territorio.

Località delimitanti le zone attorno alle fortificazioni dove è vietato di portare con se apparecchi fotografici, di far rilievi, ecc.

È proibito di fotografare dai campanili situati nei comuni di *Osoppo* e di *Ospedaletto*. I limiti della zona entro la quale vigono le proibizioni in queste località sono determinati da una poligonale sui vertici della quale vennero stabilite apposite tabelle infisse generalmente sui pali. Tali vertici sono:

1. *Magnano in Riviera:* Passaggio a livello della strada provinciale Tarcento, Artegna, sulla ferrovia Pontebbana a sud ovest di Magnano in Riviera.
2. *Urbignacco:* Crocevia della strada Artegna-Urbignacco colla pedonale Urbignacco-Tarcento presso C. Belvedere.
3. *Trivio* (200): Ursinins Grande, Ursinins Piccolo, S. Stefano
4. *Tonzolano* (quadrivio Fornaci).
5. *Majano* (quadrivio piazza nuova).
6. *Comerzo* (bivio nazionale per Osoppo).
7. *T.te Repudio* (strada S. Daniele, Cimano).
8. *Muris* (inizio sentiero per M. Ragogna).
9. *S. Pietro* (inizio sentiero per Monte Ragogna).
10. *Flagogna* (piazza, inizio sentiero che scende al Tagliamento).
11. *Forgaria* (Piazza XX settembre in borgo Grap, inizio accessi al M. Prat).
12. *M. Prat* (C. Ciablasut, sbocco sentieri dell'Arzino).
13. *M. Forgaria* (Crocicchio mulattiera e sentiero della Sactola).
14. *M. Corno* (1397).
15. *C. Pra di Steppa* (bivio Avasinis, Malga Pra di Steppa).
16. *C. Val Planecis* (inizio dei sentieri che salgono a Col del Sole).
17. *Alesso* (bivio Trasaghis-Oncedis).
18. *Mena* (bivio ad est del cimitero di Cesclans, inizio dei sentieri che portano al lago di Cavazzo ed alla Sella di Interneppo).
19. *Amaro* (estremo ovest dell'abitato).
20. *Stazione per la Carnia* (bivio delle strade nazionali Pontebbana e Carnica).
21. *Casera del Giai* (Rio Resartico presso Resiutta, sul sentiero per M. Plauris).
22. *Forcella Musi* (inizio dei sentieri per M. Chiampon e M. Ledis).
23. *Vedronza* (bivio Flaipano-Lusevera).
24. *Trivio Tarcento* (Sammardenchia, Vedronza).

Le località in cui si possono depositare gli apparecchi fotografici sono: Municipi: di Magnano, Maiano, Ragogna, Forgaria, Trasaghis e Amaro. Caserme carabinieri reali di Buia, Stazione per la Carnia, S. Daniele, Tarcento.

Chiusaforte — Anche in questa località i limiti della zona sono determinati da una poligonale sui vertici della quale vennero stabilite apposite tabelle inflisse generalmente su pali.

Tali vertici sono:

1. *Sulla strada Nazionale* poco a Valle dell'abitato di Dogna al bivio del sentiero che sale a Costamolino, quota 1217.
2. *Al termine del sentiero* che da Cadramazzo sale sul contrafforte del Jovet Mala Lavara dividente la valle del Rio Livinale da quella del Rio Cadramazzo.
3. *Presso Saletto* al bivio della mulattiera della Valle Raccolana coi sentieri che salgono a M. Cimone.
4. *Al M. Peloso* (1325), all'incrocicchio dei sentieri che mettono agli Stavoli. dei Sgranchi e Lomme e Osridach.

5. *A Prato di Resia* dove termina la strada per S. Giorgio ed incomincia la mulattiera per Stolvizza.
6. *Ad ovest dell'abitato* di S. Giorgio sulla strada per Resiutta.
7. *Casera dèl Giai* (Rio Resartico presso Resiutta), sul sentiero per M. Plauris (è la stessa tabella vertice Nord-Est della zona analoga dell'opera di M. Comielli).
8. *Resiutta* sulla nazionale pontebbana ad ovest dell'abitato.
9. *Stavolo del Nazio*, sulla falda ovest del Monte Pismon.
10. *Riolada*, sulla mulattiera che passa ad ovest dell'abitato.
11. *A Forcella Ciavals*, Zuc del Boor per la valle dell'Alba.
12. *Ad ovest degli Stauli Gabei*, (Ponte di Muro) sul sentiero che sale a M. Ciavals.

Gli apparecchi fotografici, strumenti topografici ecc., dovranno essere depositati presso i RR. Carabinieri di Chiusaforte, o Moggio Udinese e presso i municipi di Dogna e di Resia.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI.

Cresta del Cuel di Lanes (1525 circa). — Partimmo da Udine in bicicletta la mattina del 30 marzo. Giunti a Vedronza (ore 7.20) lasciammo le macchine *al Mosè* e prendemmo la strada per Pradielis e Cesariis (606 m. — ore 8). Dopo aver avute quivi alcune informazioni, si prese il sentiero che va a C. Ronta e che, secondo la tavoletta, finisce alla casa. Invece esso sale per breve tratto sulla sinistra del R. Laschiplas, l'attraversa poi e segue la destra fino oltrepassato il livello dei primi contrafforti rocciosi. Noto che questi risultano poco evidenti dall'esame della carta e mancano in essa parecchi sentieri che noi osservammo. Tra gli altri quello da noi seguito, importante perchè giunge sino al passo 1506, avendo poi la sua continuazione sul versante settentrionale. Ad un certo punto però il sentiero scomparve sotto dei larghi lembi di neve in pendio, che evitammo il più possibile continuando a salire. Giunti ove si doveva prendere il canalone che conduce al passo, ad un centinaio di metri da esso, lo trovammo occupato da neve gelata ed impossibile ad attaccarsi. Tenendoci perciò a destra salimmo un erto pendio nevoso e, giunti alla roccia, dopo una non difficile arrampicata raggiungemmo la cresta (ore 11,25) ad un centinaia di metri dalla sella. Intanto tutte queste manovre ci avevano fatto perdere tre quarti d'ora di tempo. Dopo mezz'ora di sosta prendemmo a scendere con magnifiche scivolate sulla neve altissima e resistente, prima nella vasta conca chiusa (un circo) a N. E. del Cuel di Lanes, poi nella valle modellata da un ghiacciaio quaternario tra i due Zucch. Alle 12.15 s'era alle Cas. Tasaoro 1280, sepolte nella neve fino sopra il tetto, alle 12.30 all'altezza di Font. Vodizza ove cessava il rivestimento nevoso. In un'ora andammo poi alle sorgenti del Torre e da questi per la strada delle croci, essendo interrotto il sentiero lungo il fiume, a Pradielis, Vedronza e da qui ad Udine. Dalla cresta a Vodizza fummo accompagnati da un po' di nevicata, più in basso da pioggia.

G. B. D. G. - U. M.

Il Ricovero Nevea.

Per la seconda metà di giugno è fissata l'apertura del nostro ricovero-albergo a Sella Nevea.

Anche quest'anno ne sarà conduttrice la ben nota siora Italia Di Val, di Raccolana.

Il ricovero fu visitato il 1 maggio scorso dal nostro segretario A. Ferrucci, dal vice-segretario ing. S. Petz e dal cassiere U. Camavitto e fu trovato in ottime condizioni. L'altipiano era ancora ricoperto da circa mezzo metro di neve.

Ci auguriamo che quest'anno il ricovero sia frequentato dagli alpinisti ed anche dagli *alpinoidi*, tanto più che chi volesse arrivare a Nevea senza soverchia fatica, dalla chiesetta di S. Floriano al Pian della Sega potrà approfittare dell'aiuto di un modesto ronzino e del relativo carretto.

INFORMAZIONI SUI DIVIETI DI FOTOGRAFARE

IN FRIULI.

Norme generali — I turisti muniti di macchina fotografica che volessero percorrere le zone ove è vietato introdurla, dovranno depositarla nelle stazioni del R. R. C. C. o delle Guardie di Finanza più vicine o, se provengono dall'Estero, negli uffici di Dogana.

Le macchine potranno essere, su richiesta dell'interessato, riprese in un Ufficio diverso da quello ove furono depositate.

Fra gli apparecchi da depositare non sono compresi quelli chiusi entro bauli o non atti a funzionare.

I Corpi d'Armata e le Divisioni Militari da cui dipendone le zone proibite potranno permettere al turista di far uso degli apparecchi fotografici o di eseguire rilievi o schizzi. Così pure il turista potrà attraversare le zone suddette con gli apparecchi previamente sigillati con piombo che verrà tolto all'uscita del territorio.

Località delimitanti le zone attorno alle fortificazioni dove è vietato di portare con se apparecchi fotografici, di far rilievi, ecc.

È proibito di fotografare dai campanili situati nei comuni di *Osoppo* e di *Ospedaletto*. I limiti della zona entro la quale vigono le proibizioni in queste località sono determinati da una poligonale sui vertici della quale vennero stabilite apposite tabelle infisse generalmente sui pali. Tali vertici sono:

5. *A Prato di Resia* dove termina la strada per S. Giorgio ed incomincia la mulattiera per Stolvizza.
6. *Ad ovest dell'abitato* di S. Giorgio sulla strada per Resiutta.
7. *Casera dèl Giai* (Rio Resartico presso Resiutta), sul sentiero per M. Plauris (è la stessa tabella vertice Nord-Est della zona analoga dell'opera di M. Comielli).
8. *Resiutta* sulla nazionale pontebbana ad ovest dell'abitato.
9. *Stavolo del Nazio*, sulla falda ovest del Monte Pismon.
10. *Riolada*, sulla mulattiera che passa ad ovest dell'abitato.
11. *A Forcella Ciavals*, Zuc del Boor per la valle dell'Alba.
12. *Ad ovest degli Stauli Gabei*, (Ponte di Muro) sul sentiero che sale a M. Ciavals.

Gli apparecchi fotografici, strumenti topografici ecc., dovranno essere depositati presso i RR. Carabinieri di Chiusaforte, o Moggio Udinese e presso i municipi di Dogna e di Resia.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI.

Cresta del Cuel di Lanes (1525 circa). — Partimmo da Udine in bicicletta la mattina del 30 marzo. Giunti a Vedronza (ore 7.20) lasciammo le macchine *al Mosè* e prendemmo la strada per Pradielis e Cesariis (606 m. — ore 8). Dopo aver avute quivi alcune informazioni, si prese il sentiero che va a C. Ronta e che, secondo la tavoletta, finisce alla casa. Invece esso sale per breve tratto sulla sinistra del R. Laschiplas, l'attraversa poi e segue la destra fino oltrepassato il livello dei primi contrafforti rocciosi. Noto che questi risultano poco evidenti dall'esame della carta e mancano in essa parecchi sentieri che noi osservammo. Tra gli altri quello da noi seguito, importante perchè giunge sino al passo 1506, avendo poi la sua continuazione sul versante settentrionale. Ad un certo punto però il sentiero scomparve sotto dei larghi lembi di neve in pendio, che evitammo il più possibile continuando a salire. Giunti ove si doveva prendere il canalone che conduce al passo, ad un centinaio di metri da esso, lo trovammo occupato da neve gelata ed impossibile ad attaccarsi. Tenendoci perciò a destra salimmo un erto pendio nevoso e, giunti alla roccia, dopo una non difficile arrampicata raggiungemmo la cresta (ore 11,25) ad un centinaia di metri dalla sella. Intanto tutte queste manovre ci avevano fatto perdere tre quarti d'ora di tempo. Dopo mezz'ora di sosta prendemmo a scendere con magnifiche scivolate sulla neve altissima e resistente, prima nella vasta conca chiusa (un circo) a N. E. del Cuel di Lanes, poi nella valle modellata da un ghiacciaio quaternario tra i due Zucch. Alle 12.15 s'era alle Cas. Tasaoro 1280, sepolte nella neve fino sopra il tetto, alle 12.30 all'altezza di Font. Vodizza ove cessava il rivestimento nevoso. In un'ora andammo poi alle sorgenti del Torre e da questi per la strada delle croci, essendo interrotto il sentiero lungo il fiume, a Pradielis, Vedronza e da qui ad Udine. Dalla cresta a Vodizza fummo accompagnati da un po' di nevicata, più in basso da pioggia.

G. B. D. G. - U. M.

Primo maggio sul Rosskofel (2234 m.) — Domenica 1 Maggio, prima dell'alba, partii da Pontebba colla guida L. Buzzi. Di buon passo costeggiammo la Pontebbana fino a Studena bassa, indi per un bel sentiero ripido raggiugemmo gli stavoli Pricotis in circa due ore. Qui la salita diviene più aspra per l'abbondanza di neve che affonda.

Costeggiando sempre il torrente Pricotis che precipita rumorosamente nel burrone, si raggiunge il muraglione che chiude il detto burrone e forma parete al grande bacino fra il Trögl e il Rosskofel.

La neve assume in questo punto proporzioni veramente imponenti e forma il terrore della mia guida.

Tutto il gran circo è riempito quasi da una valanga recente — in tutti i sensi screpolata e nella parte superiore guernita da piccoli serrachi, lucicanti al sole come massi di ghiaccio. Il sole ci dardeggia senza pietà e però la nostra via va ora più sicura perchè il piede non affonda più; anzichè girare il circo per raggiungere la vedretta superiore, attraversiamo sulla valanga diritti fino al grande lavinale della sella del Rosskofel. Qui la neve si fa nuovamente cattiva ed anzichè salire la roccia a nord giriamo a S. E. per passaggi erbosi sotto la roccia totalmente senza neve.

Per giungere alla vetta però bisogna traversare una selletta che ci porta sul versante nord. Le guarnizioni di «barme» — «zoie» come le chiama la guida — ci incutono non ingiustificato rispetto, l'insidia di queste l'abbiamo anche, *benignamente*, assaporata e il mio compagno non vuol saperne di proseguire.

La vista sulle Giulie era splendida, il nostro Cervino (Montasio) specialmente si presentava in tutta la sua magnificenza. Il Canin con un manto di neve fino in alto ai suoi bastioni, nulla si scorge dei ghiacciai. Il Iof fuart in una velatura celestina nasconde le altre cime. Anche il Zuc del Boor, il Ciavals, Gleriis, Sehenon, Pic di Miezegnot sono in piena «toilette» invernale ancora. Dei Tauri si distingue l'imponente catena ma tutto il resto è chiuso da una nebbia che ben presto avvolge anche noi,

La discesa fu rapidissima su slitte improvvisate con rami di pini mughi, e gustiamo queste deliziose volate che ci portano vertiginosamente nel bacino inferiore come per incanto. La salita richiese 6 ore (riposi compresi), la discesa poco più di tre.

De Fiori

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Febbraio al 20 Aprile 1910.

8368 (1) «*In Alto*» — cronaca bimestrale della S. A. F., anni XIX e XX — Udine, 1908-09.

8369 (12) *Atti* del IV Congresso pellagrologico Italiano (Udine 1909) — Udine, 1910.

8370 (24) Colasanti A. — *Loreto* — Bergamo, 1910.

8371 (25) Rossi A. — *Annuario della fotografia*, anno II 1910 — Milano, 1910.
8372 (27) Barth H. — *Osteria*, guida spirituale delle osterie Italiane da Verona a Capri — Roma, 1910.
8373 (21) Braddon T. — *Per la fama*, romanzo — Brescia, 1909.
8374 (21) Gyp. — *La Signorina Loulou* — Roma, 1909
8375 (18) Perucchetti G. — *Questioni militari di attualità* — Torino, 1910
8376 (23) Bracco R. — *Il piccolo Santo* — Palermo, 1910.
8377-9 (26) «*La Patria del Friuli*», anni 1906 a 1908 — Udine.
8380 (21) Caprin G. — *Storie di poveri diavoli* — Milano, 1910.
8381 (21) Lanciarini G. — *Un matrimonio copriscandali* — Milano, 1910.
8382 (8) Michels R. — *Storia del marxismo in Italia* — Roma, 1910.
8383 (21) Ohnet G. — *L'aventure de Raymond Dhautel* — Pary, 1910.
8384 (20) Trilussa — *Nove poesie* — Roma, 1910.
8385 (25) *Annuario scientifico ed industriale* — anno 46° (1909) — Milano, 1910.
8386 (23) Benelli Sem — *L'amore dei tre Re* — Milano, 1910.
8387 (7) Hegenbeck C. — *Io e le Belve* — Milano, 1910.
8388 23) Moschino E. — *Tristano e Isolda* — Milano, 1910.
8389 (23) Selvatico R. — *Commedie e poesie Veneziane* — Milano, 1910.
8390-8400 (25) *Tridentum*, rivista bimestrale di studi scientifici. Anni I (1898) a XI (1908) — Trento, ...
8401 (1) *Alpina*, Bullettin du C. A. Suisse, 1909 — Zürich 1909.
8402 (1) *La Montagne* — Revue mensuelle du C. A. F. 1909 — Paris, 1909.
8403-4 (1) *Oesterreichische Alpenzeitung* XXX Jahr, 1908 XXXI Jahr 1909 — Wien, 1908 e 1909.
8405-6 (1) *Mittheilungen des D. O. Alpen Vereins* 1908-1909 — München .....
8407-8 (1) *Oesterreichische Touristenzeitung* — Band XXVIII 1908 — Band XXIX 1909 — Wien
8409-10 (1) *Rivista mensile del C. A. It.* Vol. XXVII (1908) e Vol. XXVIII (1909) Torino.
8411-12 (1) *Alpi Giulie*, anni 1908 e 1909 — Trieste .....
8413-14 (1) *Bollettino dell'Alpinista*, anni V 1908 e VI 1809 — Trento .....
8415 (1) *Revue Alpine par la Section Lyonnaise du C. A. L.* (1909) — Lyon, 1909.
8416-17 (1) *Alpine (The) Journal* — 1908-1909 — London, ...
8418-19 (1) *Mittheilungen des Nordböhmischen Exkursion Club* 31° e 32° Jahr — 1908-1909 — Leipa, ...
8420-31 (26) *Antologia* (Nuova) anni 1908 e 1909 (per bimestre) — Roma.
8432-37 (26) *Revue des deux Mondes* — annèe LXXIX (1909) (p. bimestri) — Paris.
8438-41 (26) *Rivista d'Italia*, anni 1908 e 1909 (per semestri) Roma, ...
8442-47 (26) *La Revue* (Revue des Revues) — anno 1909 (per bimestri) Paris, ...
8448 (16) *Bollettino della Soc. Geografica Italiana, 1909* — Roma.
8449 (16) *Mitteilungen* (Dott. A. Pettermanus) aus Justus Perthes Geogr. Austalt, 1909 — Gotha.

Opuscoli entrati da 20 febbraio a 20 aprile 1910.

3738 op. (5) De Gasperi G. B. *Le marne dell'eocene friulano ed il Calestro di Toscana.*

3739 op. (5) De Gasperi G. B. — *Nelle Prealpi del Torre* — Udine, 1910.

3740 op. (5) Dainelli G. — *L'eocene nel Friuli occidentale* — Roma, 1910.

3741 op. (15) Braidotti Fed. — *La casa degli Udinesi a Venezia nel cinquecento* — Udine, 1909.

3742 op. (5) Gortani M. — *Osservazioni geologiche sui terreni paleozoici dell'alta Valle di Gorto* — Bologna, 1910.

3743 op. (5) Gortani M. — *Sui metodi di determinazione delle Fusuline* — Bologna, 1909.

3744 op. (1) *Jahresbericht der Section Villach des D. und Oest. Alpen für des XL Vereins Jahr 1909* — Villach, 1910.

4745 op. (3) Marinelli O. — *Nuova traversata della catena del Musi e salita alla sua cima più alta* — Udine, 1910.

Il Bibliotecario
G. CARNELUTTI

AVVISO AI SOCI

I soci che volessero fare acquisto del riuscitissimo numero unico pubblicato per l'innaugurazione della ferrovia carnica, rivolgendosi alla segreteria della società potranno averlo — per cortese consenso dell'editore — al prezzo ridottissimo di lire una alla copia.

A. Bongioanni - responsabile.

Primo maggio sul Rosskofel (2234 m.) — Domenica 1 Maggio, prima dell'alba, partii da Pontebba colla guida L. Buzzi. Di buon passo costeggiammo la Pontebbana fino a Studena bassa, indi per un bel sentiero ripido raggiugemmo gli stavoli Pricotis in circa due ore. Qui la salita diviene più aspra per l'abbondanza di neve che affonda.

Costeggiando sempre il torrente Pricotis che precipita rumorosamente nel burrone, si raggiunge il muraglione che chiude il detto burrone e forma parete al grande bacino fra il Trögl e il Rosskofel.

La neve assume in questo punto proporzioni veramente imponenti e forma il terrore della mia guida.

Tutto il gran circo è riempito quasi da una valanga recente — in tutti i sensi screpolata e nella parte superiore guernita da piccoli serrachi, lucicanti al sole come massi di ghiaccio. Il sole ci dardeggia senza pietà e però la nostra via va ora più sicura perchè il piede non affonda più; anzichè girare il circo per raggiungere la vedretta superiore, attraversiamo sulla valanga diritti fino al grande lavinale della sella del Rosskofel. Qui la neve si fa nuovamente cattiva ed anzichè salire la roccia a nord giriamo a S. E. per passaggi erbosi sotto la roccia totalmente senza neve.

Per giungere alla vetta però bisogna traversare una selletta che ci porta sul versante nord. Le guarnizioni di «barme» — «zoie» come le chiama la guida — ci incutono non ingiustificato rispetto, l'insidia di queste l'abbiamo anche, *benignamente*, assaporata e il mio compagno non vuol saperne di proseguire.

La vista sulle Giulie era splendida, il nostro Cervino (Montasio) specialmente si presentava in tutta la sua magnificenza. Il Canin con un manto di neve fino in alto ai suoi bastioni, nulla si scorge dei ghiacciai. Il Iof fuart in una velatura celestina nasconde le altre cime. Anche il Zuc del Boor, il Ciavals, Gleriis, Sehenon, Pic di Miezegnot sono in piena «toilette» invernale ancora. Dei Tauri si distingue l'imponente catena ma tutto il resto è chiuso da una nebbia che ben presto avvolge anche noi,

La discesa fu rapidissima su slitte improvvisate con rami di pini mughi, e gustiamo queste deliziose volate che ci portano vertiginosamente nel bacino inferiore come per incanto. La salita richiese 6 ore (riposi compresi), la discesa poco più di tre.

De Fiori

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 20 Febbraio al 20 Aprile 1910.

8368 (1) «*In Alto*» — cronaca bimestrale della S. A. F., anni XIX e XX — Udine, 1908-09.

8369 (12) *Atti* del IV Congresso pellagrologico Italiano (Udine 1909) — Udine, 1910.

8370 (24) Colasanti A. — *Loreto* — Bergamo, 1910.

PROGRAMMA DELLA GITA SOCIALE

che seguirà DOMENICA 22 MAGGIO

28° Congesso della Società Alpina delle Giulie.

Salita del M. Corada (m. 812).

Ore 5.20 partenza dalla stazione di *Udine*.

» 6.— arrivo a *Cividale*. — Partenza subito in vettura.

» 7.— arrivo ad *Albana*.

» 7.15 arrivo a *Mernico* poi per *Sernico*,

» 9.45 arrivo sulla vetta del monte *Corada* e incontro con gli alpinisti Triestini.

Piccolo spuntino.

» 10.— ritorno con gli alpinisti Triestini

» 12.45 arrivo al ponte di *Albana*

» 13.— partenza in vettura

» 13.45 arrivo a *Cividale*

» 14.30 pranzo all'albergo al Friuli (L. 5)

» 18.47 partenza dalla stazione

» 19.20 arrivo ad *Udine*.

In Alto

1910 num. 4

Sommario

I monti del Friuli nelle carte di Volfango Lazio (1561)

Contributo per lo studio della entemologia friulana

Domenica 17 aprile, Monte San Simeone (m. 1513) ; Domenica 1 maggio, Monte Castellat (m. 1647) e monte Pala Fontana (m. 1634) ; Domenica 8 maggio [Salita al Monte S. Simeone]

La donna

Pasqua nella neve

Dal ricovero "Marinelli" al "Nevea" attraverso la Carinzia (14-22 Luglio 1910)

Una salita al Cridola e l'inaugurazione del Rifugio "Padova" in Pra di Toro

Conte Giacomo Ceconi. Dott. Stefano Bortolotti

[Prima salita della cima 2673 del Montasio]

Per la limitazione dei passaggi a livello

A. Berti, Le dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Pra di Toro

N. 4 (Serie IIª) Udine, Luglio - Agosto 1910

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

I MONTI DEL FRIULI NELLE CARTE DI VOLFANGO LAZIO (1561)

(Continuazione e fine).

Nelle carte del Lazio, accanto ai nomi moderni di monti, ne incontriamo, come già s'accennò, anche alcuni di antichi e cioè:

ALPES NORICAE

fra Isonzo e Fella,

ALPES CARNORVM

in una carta (Carniola) fra l'Isonzo e la Sava, nell'altra (Gorizia ed Istria) verso l'origine della Fella,

OCRA MOMS

fra l'Isonzo e l'ultimo corso d'acqua.

Inutile ripetere che il Lazio in questa identificazione dei gruppi montuosi nominati dagli autori dell'antichità non fu più felice di quanto egli fosse in genere in siffatte ricerche.

Noterò ancora a proposito delle carte del Lazio come in esse — ciò si riscontra del resto in quasi tutte quelle del suo tempo — si dia grande importanza alle sorgenti dei fiumi (così è segnato: *Fons Plavis, Fon. Tiliamentj, Fontes Liquentiae, Fontes Cellinae, Fons Medinj, Fons Duri, Fons Natisonis, Fons Lisontij*, ecc.) ed altresì — il che non è fatto generale alle confluenze (per es. dove la Fella si unisce al Tagliamento si legge: *Confluentes Velachi et Tilimenty* e *Confluentes Lisoncij et Natisonis* dove il Natisone sbocca nell' Isonzo). Invece mancano, almeno per le ragioni alle quali si è esteso il nostro esame, quei nodi sorgentiferi, da cui divengono tre o quattro fiumi, nodi, che sono indicati così frequentemente nelle carte e nelle opere del secolo XVI ed anche

del successivo e di cui un caso caratteristico è quello del Monte Sesis da cui alcuni fanno nascere la Piave, la Zeglia ed il Degano, altri la Piave, la Zeglia e l'Adige, altri ancora la Piave, la Drava, il Degano e l'Esargo. Al qual proposito credo non fuor di luogo avvertire che colui il quale forse per primo fra gli umanisti pensò ad una comune origine di quattro fra i maggiori fiumi delle Alpi Orientali fu il friulano Giovanni Candido (1), il quale onde mettere d'accordo evidenti contradizioni ed errori degli scrittori antichi, e per giustificare alcune sue arbitrarie identificazioni, immaginava addirittura una regione culminante presso Toblach dalla quale si sarebbero dipartiti, dirigendosi a plaghe diverse, il Tagliamento, la Drava, l'Adige e la Piave; mentrecchè le stesse acque del Sile sarebbero derivate, per vie sotterranee, da quelle dell'ultimo dai fiumi indicati. La quale relazione idrografica il Candido vedeva confermata dalla somiglianza onomastica fra Sile e Sellius (M. Sesis) (2). L'opera del Candido è del 1521; ma simili idee non erano certo nuove, nè a lui particolari, ma si ritrovano presso altri suoi contemporanei e rimontano del resto tutte all'antichità, alla quale era comune sia il pregiudizio che i monti più elevati dessero origine ai fiumi maggiori, ed, in genere, a più d'uno, sia l'altro che frequenti fossero le biforcazioni, ovvero corsi d'acqua sotterranei, sia finalmente quello che la somiglianza dei nomi potesse denotare relazioni fra acque lontane.

A conclusione poi di quanto fu esposto — qui e negli scritti precedenti — sopra le indicazioni fornite dalle più antiche carte geografiche intorno all'orografia friulana, possiamo dire che ben scarsa era nel secolo XVI la conoscenza della nostra montagna; per il Friuli a mala pena era conosciuta una dozzina di nomi, dall'attenta considerazione dei quali si ricava come allora si ponesse attenzione ai passi più che ai monti e fra questi ultimi, oltre che a quelli più in vista per la loro posizione, ai pochi d'onde si credeva traessero origine i fiumi maggiori e per ciò solo si

(1) Candido (G.), *Commentariorum Aquilejensium Libri octo,* in Graevii, Thesaur. ant. ecc. T. VI, p. IV, 1722, pag. 7. Io non potei consultare la prima edizione dell'opera del Candido, che si dice sia del 1521.

(2) Invece il Sabellico (*De vetustate Aquileiae et Fori Julii*, Venezia, 1514, col. 1) raccoglie la leggenda, da altri poi ripetuta, che le sorgenti della Livenza derivino dal lago di S. Croce (il Sabellico non ne fa però il nome).

ritenevano più elevati (1). Questa eccessiva importanza data ai monti più in vista ed a quelli di spartiacque mostra, di per sè, quale concetto inadeguato si dovesse avere allora della orografia e della idrografia alpina. Però, se di tutte le false idee che si professavano al riguardo, i primi germi si devono ricercare nell'antichità, il massimo sviluppo si riscontra, non già nel secolo XVI, ma posteriormente.

Olinto Marinelli

(1) Anche alcuni dei nomi che ci riferiscono ai passi erano conosciuti, non tanto in tale loro qualità, ma come sorgenti di fiumi. Così il Mauria è ricordato come fonte del Tagliamento già nel 1483 da Marin Sanudo (*Itinerario per la Terraferma veneziana*, Padova 1847, pag. 134) e poi dal Sabellico (loc. cit, col. 2), dal Candido (loc. cit. pag. 7), da Leandro Alberti (*Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550, pag. 435) ecc.

Contributo per lo studio della Entomologia Friulana

Della famiglia dei Cicindelidi e dei Carabidi fanno parte un numerosissimo gruppo d'insetti dagli splendidi colori ed utilissimi all'agricoltura, perchè e allo stato di larva ed a quello di insetto prefetto si nutrono di preda viva e palpitante e fanno quindi una caccia continua ad altri insetti ed alle loro larve.

Della famiglia dei Cicindelidi il solo genere Cicindela rappresenta in Italia questa famiglia, ed anche con poche specie. Sono insetti feroci, agili, irrequieti, che inseguono la preda allo scoperto e corrono con grande velocità, grazie alle loro gambe lunghe e sottili.

Il loro corpo alquanto oblungo, glabro, è spesso di una lucentezza quasi metallica ed ornato di disegni rari. Frequentano di pieno giorno i luoghi sabbiosi, aridi, le strade situate fra i boschi, le sponde dei fiumi. Hanno un volo poco sostenuto. Le loro larve si scavano un foro nei terreni sabbiosi e là rimangono in agguato aspettando il loro cibo.

Del genere Cicindela vivono in Italia circa sedici specie; e nel Friuli io ne catturai soltanto cinque specie non tenendo calcolo delle variazioni. Son poche veramente; e con tutta probabilità altre specie si dovrebbero trovare nella estesa nostra provincia così ricca di boschi e di torrenti.

ritenevano più elevati (1). Questa eccessiva importanza data ai monti più in vista ed a quelli di spartiacque mostra, di per sè, quale concetto inadeguato si dovesse avere allora della orografia e della idrografia alpina. Però, se di tutte le false idee che si professavano al riguardo, i primi germi si devono ricercare nell'antichità, il massimo sviluppo si riscontra, non già nel secolo XVI, ma posteriormente.

Olinto Marinelli

(1) Anche alcuni dei nomi che ci riferiscono ai passi erano conosciuti, non tanto in tale loro qualità, ma come sorgenti di fiumi. Così il Mauria è ricordato come fonte del Tagliamento già nel 1483 da Marin Sanudo (*Itinerario per la Terraferma veneziana*, Padova 1847, pag. 134) e poi dal Sabellico (loc. cit, col. 2), dal Candido (loc. cit. pag. 7), da Leandro Alberti (*Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550, pag. 435) ecc.

Contributo per lo studio della Entomologia Friulana

Della famiglia dei Cicindelidi e dei Carabidi fanno parte un numerosissimo gruppo d'insetti dagli splendidi colori ed utilissimi all'agricoltura, perchè e allo stato di larva ed a quello di insetto prefetto si nutrono di preda viva e palpitante e fanno quindi una caccia continua ad altri insetti ed alle loro larve.

Della famiglia dei Cicindelidi il solo genere Cicindela rappresenta in Italia questa famiglia, ed anche con poche specie. Sono insetti feroci, agili, irrequieti, che inseguono la preda allo scoperto e corrono con grande velocità, grazie alle loro gambe lunghe e sottili.

Il loro corpo alquanto oblungo, glabro, è spesso di una lucentezza quasi metallica ed ornato di disegni rari. Frequentano di pieno giorno i luoghi sabbiosi, aridi, le strade situate fra i boschi, le sponde dei fiumi. Hanno un volo poco sostenuto. Le loro larve si scavano un foro nei terreni sabbiosi e là rimangono in agguato aspettando il loro cibo.

Del genere Cicindela vivono in Italia circa sedici specie; e nel Friuli io ne catturai soltanto cinque specie non tenendo calcolo delle variazioni. Son poche veramente; e con tutta probabilità altre specie si dovrebbero trovare nella estesa nostra provincia così ricca di boschi e di torrenti.

Alla famiglia dei Carabidi appartengono numerosissimi generi Europei e quindi anche italiani: in questo breve articolo io però m'occupo solo dei generi Procerus, Procustes, Carabus e Calosoma.

A questi quattro generi appartengono insetti piuttosto grandi di statura, colle elitre o zigrinate o scolpite, talvolta di color nero, oppure risplendenti per colorito metallico, e potendo portare ornamenti mirabili, fossette splendenti, rugosità, costole longitudinali, o linee cateniformi.

Generalmente sono insetti di costumi notturni, durante il giorno stanno nascosti sotto le pietre o ammassi di foglie, fra i muschi o sotto le corteccie. Sono agilissimi e corrono con velocità. Molte specie vivono sui monti: carnivori, come essi sono, sono sicuramente posti colà dalla natura per la protezione delle piante erbacee sempre insidiate dagli insetti fitofagi.

Anche le loro larve sono utilissime all'agricoltura, cibandosi di preda viva.

In Italia vivrebbero quarantacinque specie di Carabi, 3 delle quali appartengono ai generi Procerus e Procustes. In tutto il Friuli sino ad ora, io non ho potuto catturare che ventidue sole specie e due sole del genere Calosoma.

Ed eccomi ora, senza più dilungarmi, all'elenco di questi insetti appartenenti alla mia collezione, e catturati in una ventina d'anni di caccia, nel Friuli, tanto Orientale, che Occidentale.

Cicindelidae

Gen. *Cicindela*, Lineo

Littoralis, Fab. — La rinvenni sulle dune di Porto-Lignano in Agosto (Marano lagunare), ed in Luglio a Grado (Gorizia) e lungo i sentieri sabbiosi della pineta alle foci del Tagliamento. È specie comune in tutte le spiaggie italiane e varia alquanto in grandezza. Il Lazzarini nel suo catalogo dei Coleotteri Friulani, nell'*In Alto*, anno V e VI scrive come trovata in Friuli la var. *barbara Cast:* credo che il Lazzarini sia incorso in un errore di diagnosi, perchè la var. *barbara* è propria dell'Italia meridionale e dell'opposta costa d'Africa. Io mai, ad ogni modo, nelle mie caccie, la rinvenni in Friuli.

Germanica Lin. — Fra le erbe de' campi, in Luglio, a S. Maria la Longa. È poco comune. — Nel luglio dell'88 catturai a Porto Lignano una variaz. della Germanica: il colorito delle ali è quasi bronzeo e la lunula ed il punto sono appena accennati.

Campestris, L. — Specie comunissima in Friuli dal monte alla marina. — In Maggio a Rivolto, Gonars, Palmanova, Udine: in Luglio a Moggio, Pontebba ecc. ecc. In Maggio nelle praterie del comune di Rivolto catturai la

var. affinis Böb

caratterizzata dalla defficienza o quasi dei punti bianchi.

Hibrida, Fab. — Comune in Friuli, tanto al monte, che al piano, al pari della campestris. — In Maggio Giugno e Luglio a Moggio, Pontebba, Latisana sul letto del Fella e del Tagliamento, e lungo le sponde dei corsi d'acqua della montagna.

var. montana, Charp
var. riparia, Fab.

Ambedue queste varietà della *Hibrida* le catturai in Maggio e Luglio a Pontebba sul letto del Fella. Hanno un colorito un po' più oscuro della *Hibrida* e la lunetta omerale è quasi sempre interrotta. Sono due varietà meno comuni della specie tipo e frequentano i luoghi elevati.

Literata, Sulz — In Luglio, sulle dune di Porto-Lignano (Marano Lagunare), e sulla spiaggia della foce del Tagliamento. Non è comune. È la più piccola delle nostre Cicindele Friulane e forse anche Italiane.

Nel già citato catalogo del Lazzarini trovo menzionata fra le Cicindele Friulane, la *Flexuosa Fab.*. Questa specie, sebbene la possegga nella mia raccolta, io mai la rinvenni in Friuli. Essa è citata incola delle tre isole maggiori, ma non del continente italiano. Sarebbe quindi una rarità entomologica Friulana; amenochè il Lazzarini non l'abbia confusa con la *Literata*, alla quale molto assomiglia. Il Friuli dovrebbe possedere qualche altra specie di Cicindela, giacchè sedici sembra abitino l'Italia. Ma fino ad ora, non trovai in Friuli che le suddescritte.

Carabidae

Gen. Procerus, Dei

Gigas Creutz — È rarità entomologica italiana. Nell'elenco dei Carabi italiani del Pirazzoli non è neppure accennato; il Griffini lo annovera fra i Carabici dei dintorni di Trieste. Il Lazzarini, nel suo elenco, di cui più sopra, lo dice trovato

dal Tellini nella valle del Natisone e dal Larice a Tolmezzo. Io ne posseggo due esemplari; il primo trovato a Pontebba, nella vallata della Pontebbana superiormente a Studena bassa; il secondo nei dintorni di Gorizia (Luglio). È il più grosso dei Carabici Italiani.

Gen. Procustes, Bon.

Coriaceus, Lin. — Molto comune in tutto il Friuli, sia al piano che al monte. È uno dei coletteri più utili per la gran distruzione che fa di bruchi di limaccie, di chiocciole. La sua larva vive anche nei nidi di un dannoso lepidottero, la *Cnethocampa processionea*, cibandosi appunto dei bruchi di questo. Lo si trova del pari nelle cantine oscure ed umide, nei sotto scala ecc. — Da Giugno a Novembre a Udine, Gonars, a Pontebba. ecc. ecc.

Rugosus Dei — Comune come la specie precedente ed avente gli stessi costumi. — Pontebba in Giugno, Gonars in Novembre Forse è una razza locale della precedente specie.

Gen. Carabus Lin.

Nemoralis Ill. — Questa specie potrebbesi forseconfondere coll'*horthensis Lin.* ma, a parte certe particolarità di struttura e di segno delle elittre, l'*ortensis* non fu ancora trovato ch'io mi sappia, nel Friuli. — In Luglio a Pontebba: non lo credo comune.

Violaceus, Lin. — Comune in tutto il Friuli — In Giugno a Codroipo, S. Maria la Longa; in Agosto a Pontebba, Raccolana, ecc. ecc.

Morbillosus, Fab. — È una specie indicata nel catalogo dei Carabi del Pirazzoli come abitatrice delle tre isole maggiori. Io però l'ho trovato nel Goriziano, nè credo possa trattarsi di sbaglio di diagnosi. Ne posseggo due soli esemplari; nè saprei quindi dire sulla sua maggiore o minore frequenza. Considerato però quanto più sopra esposi deve essere specie rara nella Patria del Friuli. — Luglio, Gorizia.

Celatus, Fab. — È forse il più grande dei nostri Carabi. È di un bel nero, che in tutto il lembo ha una sfumatura verde di turchino. Ne posseggo un solo esemplare, trovato nei dintorni Gorizia: al pari del Lazzarini nel Friuli occidentale non potei mai rinvenirlo.

Germarii, St. — Comune dal monte alla marina. In Agosto sulla malga bassa dello Slenza (Pontebba); in Settembre a Latisana.

Purpurascens, Fab. — Specie frequente nel Friuli, tanto sulle Alpi, quanto al piano. — In Giugno a Pontebba, Udine, Latisana. — Il Pirazzoli, nel suo già citato elenco dei Carabi Italiani fa del *purpurascens* una razza speciale del *violaceus* e similmente del *azurescens, Dei*, citato come specie dal Lazzarini nel suo Catalogo dei Coleopteri Friulani.

Convexus, Fab., var. *dilatatus, Dei,* — È uno dei Carabi più piccoli: la specie pura troverebbesi lungo l'Appennino in tutta Italia: la *var. dilatatus* la rinvenni nei dintorni di Gorizia in Giugno. Il Lazzarini però nota il *Convexus* come specie, sebbene rara, trovata a Udine.

Intricatus, Lin. — Non molto frequente nella parte montuosa del Friuli. — In Maggio nella Vallata di Raccolana. — In Luglio sul Montasio. — In Giugno nei dintorni di Gorizia.

Scabriusculus, Ol. — Non è comune nelle Alpi del Friuli. — Lo rinvenni a Studena alta (Pontebba) in Settembre.

Arvensis, Fab. — Specie comune in quasi tutto il Friuli — Udine, Gemona, Pontebba.

Monilis, Fab. — Specie, credo, puramente alpina, non avendolo mai incontrato nella pianura Friulana. — Pontebba in Gennaio, ben riparato sotto i sassi; in Maggio, pure a Pontebba — Ha parecchie varietà specialmente in Germania, ove è molto più comune.

Catenulatus, Scop. — Lo credo specie piuttosto rara. — Luglio. dintorni di Gorizia, Tolmezzo.

Catenatus, Panz., var. Herbstü, Dei. — Raccolsi questa nei dintorni di Gorizia in Luglio. La specie tipo sarebbe incola della Lombardia e del Trentino.

Auronitens, Fab. — Specie piuttosto rara raccolta in Luglio nei dintorni di Gorizia. Le elittre e il corsaletto sono di un bel verde dorato, vividissimo sul corsaletto. — È annotata del Piemonte e del Trentino.

Granulatus, Lin. — È specie tanto di pianura che alpina. — Luglio, valle di Raccolana, dintorni di Gorizia.

Cancellatus, Lin. — Specie frequente in Friuli. — In Giugno a Pontebba, in Luglio dintorni di Gorizia.

var. Carinatus, Charp.

in Luglio a Pontebba nei boschi di piante resinose.

var. Emarginatus, Duft.

in Luglio dintorni di Gorizia, in Agosto nella pianura di Palmanova. (Gonars).

Carinthiacus, St. — Specie non frequente nelle Alpi. — In Luglio ed Agosto nella valle del Fella (Pontebba e Moggio) sopra i 1000 metri d'altezza. Sembrerebbe quasi una varietà dei *Sylvestris, Fab.* — Il Pirazzoli, nel suo Catalogo dei Carabi Italiani, ne dà come habitat solo il Trentino.

Depressus, Bon. — Specie comune sulle Alpi del Friuli. — Da Maggio a Luglio a Pontebba.

Hortensis, Lin. — Specie piuttosto rara in Friuli. — Pontebba in estate. Distinto da tutti i Carabi Italiani per le belle fossette metalliche e regolari.

Gen. Calosoma, Weber

Sycophanta, Lin. — Abbastanza frequente in Friuli. È un bellissimo carabide dal colore metallico lucente. Trovasi nei giardini, sui pioppi, sulle quercie. La sua larva vive anche nei nidi della *Cnethocampa processionea*, distruggendone i bruchi. — Codroipo, Udine in Luglio, a S. Maria la Longa ai 17 Febbraio fra le radici di un ciliegio.

Inquisitor L. — Non so se sia comune nel Friuli occidentale; io ne posseggo due soli esemplari catturati in Luglio a Gorizia. È del resto una bella specie bruno-bronzata con tre linee di punti infossati sulle elittre. Carnivora come la precedente.

Dott. Giuseppe Tacconi

GITE SOCIALI.

Domenica 17 Aprile — *Monte San Simeone (m. 1513)* Soltanto tre (il colonnello Cantore, il dott. Sguario ed il dott. Urbanis) dei numerosi iscritti per questa bellissima escursione, si trovarono la mattina alle sei alla stazione, decisi di partire ad onta del tempo poco bene promettente. E questa loro sfida agli elementi sarebbe stata coronata dalla vittoria più completa se il

var. Carinatus, Charp.

in Luglio a Pontebba nei boschi di piante resinose.

var. Emarginatus, Duft.

in Luglio dintorni di Gorizia, in Agosto nella pianura di Palmanova. (Gonars).

Carinthiacus, St. — Specie non frequente nelle Alpi. — In Luglio ed Agosto nella valle del Fella (Pontebba e Moggio) sopra i 1000 metri d'altezza. Sembrerebbe quasi una varietà dei *Sylvestris, Fab.* — Il Pirazzoli, nel suo Catalogo dei Carabi Italiani, ne dà come habitat solo il Trentino.

Depressus, Bon. — Specie comune sulle Alpi del Friuli. — Da Maggio a Luglio a Pontebba.

Hortensis, Lin. — Specie piuttosto rara in Friuli. — Pontebba in estate. Distinto da tutti i Carabi Italiani per le belle fossette metalliche e regolari.

Gen. Calosoma, Weber

Sycophanta, Lin. — Abbastanza frequente in Friuli. È un bellissimo carabide dal colore metallico lucente. Trovasi nei giardini, sui pioppi, sulle quercie. La sua larva vive anche nei nidi della *Cnethocampa processionea*, distruggendone i bruchi. — Codroipo, Udine in Luglio, a S. Maria la Longa ai 17 Febbraio fra le radici di un ciliegio.

Inquisitor L. — Non so se sia comune nel Friuli occidentale; io ne posseggo due soli esemplari catturati in Luglio a Gorizia. È del resto una bella specie bruno-bronzata con tre linee di punti infossati sulle elittre. Carnivora come la precedente.

Dott. Giuseppe Tacconi

GITE SOCIALI.

Domenica 17 Aprile — *Monte San Simeone (m. 1513)* Soltanto tre (il colonnello Cantore, il dott. Sguario ed il dott. Urbanis) dei numerosi iscritti per questa bellissima escursione, si trovarono la mattina alle sei alla stazione, decisi di partire ad onta del tempo poco bene promettente. E questa loro sfida agli elementi sarebbe stata coronata dalla vittoria più completa se il

passaggio del Tagliamento, un po' in causa delle acque ingrossate dalle pioggie e molto per il *bagolamento* dei barcaioli, non avesse fatto perdere quasi due ore sull'orario del programma: fu solo questo ritardo che procurò loro nella discesa dal monte un'inaffiata piuttosto abbondante. Non di meno la gita è stata bella ed interessante: pittoresco il passaggio fra Venzone e Pioverno, dapprima, nell'acqua bassa, sulle spalle dei barcaioli circondati da una frotta di ragazze che temevano di bagnarsi le sottane, poi sulla barca, che sembrava trascinata dalla rapidissima e torbida corrente; magnifico il panorama goduto durante la salita, e, per qualche istante, sulla cima.

Ecco l'itinerario seguito. Dalla barca, senza toccare Pioverno, direttamente per il ghiaione del rio dei Frari fino a trovare il sentiero che parte appunto dal paese, e, seguendo questo che volge ripido a sud, in 40 minuti sul ripiano erboso a circa 600 m. di altezza — (magnifico punto di vista). — Indi sempre seguendo il sentiero, che ora s'inerpica sui fianchi ripidissimi, ora s'incastra in profondi valloncelli formati dalle acque, in direzione di sud-ovest, in ore 1.15 sulla schiena del contraforte in vicinanza della quota 825. Da questa ai fienili poco al disotto della chiesa — a circa m. 1100 — dove fu trovata la prima neve, in un'ora. Colazione nell'antro d'un fabbricato diroccato, poi salita alla cima, sempre calcando la neve anche attraverso i ripidi pendii boscosi, in un'altra ora. Discesa seguendo la stessa via fino alla quota 825, poi direttamente a Bordano in sole 2 ore (ordinariamente occorrono almeno 2 ore e mezza). Da Bordano, ripassato in barca il Tagliamento e seguito, dal viadotto dei Rivoli bianchi, la ferrovia, in ore 1.30 a Gemona in tempo per prendere il diretto di Udine.

G. U.

Domenica 1 Maggio. — *Monte Castellat (m. 1647) e monte Pala Fontana m. (1634).* Dalla stazione alle ore 4 del mattino i partenti: signore, signora, signorina Zapparoli, Ettorino Zapparoli, signorine Micoli, signorina Teresina Cantoni, prof. Sartori e dott. Urbanis. L'ingegner Petz ha perduto il treno; non c'è da meravigliarsi: era stato la sera prima alle *Nozze Istriane!*) Erano attesi a Pordenone da una giardiniera con due ottimi cavalli del Coran che in ore 1.50, attraverso le grandiose praterie dallo sfondo montuoso magnifico, li portava a Selva di Aviano, paese che si distende sulle amenissime colline di Giais ai piedi delle quali è costruita la cen-

trale elettrica dell'ultimo salto del Cellina. Fatte alcune provviste, la comitiva avendo deciso di aggiungere al programma ufficiale la salita del monte Castellat più a nord e più alto della Pala Fontana, si metteva in cammino alle 8.30 dirigendosi per la buona mulattiera della Valle del Clap del Pissol ; alle 10.15 oltrepassava il Zucc del Ruc, all'altezza della presa dell'acquedotto di Giais, e giungeva alle 11.30 sull'altipiano roccioso di Valfredda limitato da un anfiteatro di magnifici cocuzzoli ancora nevosi ed aperto a sud-est sulla verde pianura friulana striata dai bianchi ghiaioni de' suoi numerosi torrenti. Dirigendosi poi direttamente a nord, fra mezzo a roccie appuntite mal celate dalla neve, saliva sulla gran schiena che va dal monte S. Lorenzo al Castellat, e dopo aver percorso questa faticosamente su neve non molto resistente e superata infine con arrampicata una bellissima parete di roccia nuda, alle 13 toccava l'agognata vetta del Castellat (m. 1647). Incantevole qui la vista sulla Val Cellina, il Cavallo (a brevissima distanza), la Caulana, le superbe e dentellate Clautane con la cima dei Preti ed il Duranno, il Raut, la cerchia orientale delle Alpi e tutta la pianura fino al mare, interrotta ad ogni qual tratto da un velo di nubi che dava un maggior risalto alle parti rischiarate dal sole.

Consumata la colazione, consultate le carte topografiche e puntato da ogni lato i cannocchiali per un'ora e mezza, la brigata ridiscendeva la parete del monte e riprendeva il cammino sulla neve salendo e discendendo i molti cocuzzoletti che formano una larga cresta fino al monte Pala Fontana (m. 1634) — meta del programma, che raggiungeva in un'ora — alle 15.40. Dato un'ultimo sguardo al grandioso panorama che l'aveva per tante ore avvinta, per ghiaioni e brecciati taglienti ripidissimi dapprima, passando dal passo del Musil, e seguendo poi un sentiero sulla Costa Longa — che costeggia la Valle Tamarezze — in ore 2.15 entrava in Marsure di Aviano dove l'attendeva la giardiniera. Un'ora e mezza dopo questa si fermava dinanzi alla porta delle « Quattro Corone » a Pordenone dove una buona cena completava il programma della bellissima giornata.

G. U.

Domenica 8 maggio. — I soci, che già iscritti per il 17 aprile non s'erano avventurati allora sul S. Simeone in causa del tempo, si sono dati convegno alla stazione per le 6 sperando che una bella giornata, dopo tante di pioggia, concedesse loro di compiere

la salita, tanto più che senza mettersi nelle confusioni, avrebbero potuto dall'alto prender parte all'inaugurazione della ferrovia Carnica. Ma Giove Pluvio aveva disposto altrimenti rovesciando poco dopo partito il treno da Udine, acqua a catinelle su tutto il Friuli; si chè i nostri gitanti hanno dovuto accontentarsi di fare una corsa fino a Villasantina col primo treno della Carnica a rappresentare, loro malgrado, ed a si poca altezza, la Società Alpina Friulana alla festa inaugurale.

G. U.

La donna.

La montagna è una donna che severa
Si mostra sempre a chi è di lei conquiso;
Conscia di sua bellezza, essa non spera
Le facili vittorie del sorriso.

Quando di drappi rosei nella sera
Tutto ravvolto sfolgora il suo viso,
De gli amanti essa dice a la gran schiera
Con accento regale, alto e conciso:

« Io non vi chiamo! se la vostra sorte
Però vi spinge fuor dal piano diritto,
Io de' boschi e de' ghiacci apro le porte;

Ma sovra queste i secoli hanno scritto:
Avanti « i prodi: chi teme la morte
Dal suo debole amor cadrà sconfitto! —

(Da « Sonetti Alpini » di Pietro Pisenti pubblicati per le nozze Flora-Ricchieri)

la salita, tanto più che senza mettersi nelle confusioni, avrebbero potuto dall'alto prender parte all'inaugurazione della ferrovia Carnica. Ma Giove Pluvio aveva disposto altrimenti rovesciando poco dopo partito il treno da Udine, acqua a catinelle su tutto il Friuli; si chè i nostri gitanti hanno dovuto accontentarsi di fare una corsa fino a Villasantina col primo treno della Carnica a rappresentare, loro malgrado, ed a si poca altezza, la Società Alpina Friulana alla festa inaugurale.

G. U.

La donna.

La montagna è una donna che severa
Si mostra sempre a chi è di lei conquiso;
Conscia di sua bellezza, essa non spera
Le facili vittorie del sorriso.

Quando di drappi rosei nella sera
Tutto ravvolto sfolgora il suo viso,
De gli amanti essa dice a la gran schiera
Con accento regale, alto e conciso:

« Io non vi chiamo! se la vostra sorte
Però vi spinge fuor dal piano diritto,
Io de' boschi e de' ghiacci apro le porte;

Ma sovra queste i secoli hanno scritto:
Avanti « i prodi: chi teme la morte
Dal suo debole amor cadrà sconfitto! —

(Da « Sonetti Alpini » di Pietro Pisenti pubblicati per le nozze Flora-Ricchieri)

PASQUA NELLA NEVE

Frugando nel mio sacco, in fondo in fondo, trovo le memorie della Pasqua 1909 inedite. Riparo alla negligenza, sicuro che saranno fresche egualmente, e veniamo a noi.

Il programma era, da Vittorio a Tambre e per il Cansiglio a casa nostra. I vagabondi? il Magistris di Udine, l'Ettore Ballico, il Salvadori e il Sedran di Spilimbergo, tutti magnificamente quotati, e il solito pastore referente, già rotto alle durezze della neve tenera. A Vittorio mancavano due all'appello. Dormiglioni impenitenti!... e partimmo in tre, a piè, come il fante, cavallo e re.

Tale incidente riuscì a farci dormire, oltre i bianchi cieli dell'aurora, sognando le bianche vette nei bianchi letti della *Giraffa*. Prima di Fadalto, la valanga di neve sulla via maestra richiama la nostra attenzione. La via però è sgombra e noi passiamo veloci. Siamo a Fadalto, poi a Sosta, e dopo un breve spuntino, alle 12.40 attraversiamo il lago di S. Croce. Era una gemma, sfavillante nel sole meridiano, e la piccola imbarcazione bireme volava volava. Alle 1.45 raggiungiamo Farra, col serio proposito di andarcene a Tambre. Ma i programmi si fanno... e si disfanno. Fu all'osteria che un giovanottino più *vaccaio* cha altro, riuscì a farci deviare, consigliandoci la salita al Colle della Madonetta, dove lassù avremo trovato la via aperta e monda, e di là, in poco volger di tempo, le case di Campon e successivamente il Cansiglio; come dire una modesta e breve passeggiata. E gl'ingenui vi credettero perchè l'esposizione franca del *vaccaio* era avvalorata anche da quel senso di modestia che è già la verità per metà.

Lui, dunque, si offrì quale guida, e noi beatamente lo seguimmo su su per il Rugo detto Runal, che per la solenne ricorrenza Pasquale era... colmo colmo di neve. I piedi affondavano maledettamente nell'acqua che di sotto scorreva tranquilla. Ma il bagno inatteso non doveva turbarci, e poi eravamo già contenti del promesso risparmio della strada, e poi... avanti. Ma le vacche del vaccaio attendevano per la cena Pasquale, diceva lui... e compensatolo scomparve. Noi inoltrammo sempre fra la neve molle e l'acqua scorrente di sotto. La Madonetta (751), lassù fra le nevi, c'invitava alla calma dei forti. E si giunse nientemeno che alle 3.35. Oh, non era forse bella quella chiesina bianca, lassù fra le

nevi immacolate, nel suo silenzio della montagna !! Dieci minuti di attesa e avanti. Dove? Di tra il bosco era il manto di neve, — e nel bosco taciturno nessuna via aperta, nessuna traccia umana, — ma in compenso, secondo il vaccaio scomparso, dovevamo raggiungere in breve la meta. E mentre, sconsolati, cercavamo una via d'uscita, quasi un miraggio, attraverso il bosco, ci apparvero le case di Costa illuminate dal sole. Volammo, ma il nostro velivolo presto s'infranse contro l'ampia frattura di nude roccie che inesorabilmente ci separava per sempre. Stavamo quasi per usare delle nostre carte militari, contro il parere del nostro consocio P. Barnaba, ma il Magistris che avanzava in esplorazione scoprì il Casello del Palughetto. Eravamo esausti con tutto che le due paia di ciaspe, in tre, ci servissero mirabilmente..... per affondare. Ciaspe scellerate! Il bosco ci serrava l'orizzonte, e la nostra situazione si faceva poco rassicurante. Al Palughetto dunque, sono le 5.30 pom. — grande Consiglio. Quella casina era imprendibile, i serramenti solidi e difesi da robuste inferriate. Salire sul tetto, — un sogno. Che fare? Il sole volgeva all'occaso, ma il nostro caso era grave, e il letto candidissimo che ci attendeva per la notte ci turbava, e la neve alta un metro e mezzo era insopportabile, e quello che più monta insostenibile.

Tratto tratto un salvataggio era urgente, — e i salvatori dovevano salvarsi da questi atti di solidarietà umana che li sospingeva più giù nel fondo gelido, nelle pose più strane e in amplessi eccessivamente eloquenti. Guardai negli occhi i miei compagni, e avanzammo, seguendo però una leggera depressione verso la nostra sinistra che, secondo la carta, segnava un principio di un sentiero. Eravamo sulla buona via. In breve il grido di *terra terra* dell'avanscoperta, ci rimise il sangue nelle vene, e dalla breve spianata, presto emerse, oh miracolo! il tettino rosso di una costruzione muraria. Una tribù?! Sì una tribù. ... di pelli bianche. Le casettine misere apparvero in breve nella loro realtà, avvolte dalla neve la serata fredda e pungente ci cacciò fra l'alveare umano. I Scatoleri ci accolsero con sincera ospitalità, poichè la tribù era proprio quella dei Scatoleri. Da molto tempo, più che cento anni, sono colà acquartierati nelle misere e basse stamberghe volgendo la loro grama esistenza all'industria delle scatole, mentre nell'estate prestano servizio pel taglio e trasporto delle piante del R. Governo. È strano però che questa industria cui manca ogni sviluppo non sia stata svolta con criteri più complessi e più razionali ad imitazione della Germania e della Svizzera.

La nostra attenzione, colà si fece viva, esaminando il bel tipo vigoroso degli nomini e delle donne, quest'ultime dalle forme generose e opulenti. Un Simone, il Patriarca, ci fece la storia della tribù; — lo stuolo dei bambini, vigorosi e fieri, mi diceva con trionfo, vanno a scuola..... dalla mamma. Oh Italia mia !!

Nel giorno appresso, — visitato lo Stabilimento, una bassa, umida e miserrima buca, che dispone di una pialla mossa da sedici macchine umane..... — si partì alla volta del Cansiglio; la neve dura ci permise di rivedere il R. Palazzo con una magnifica passeggiata di un'ora. Alle 8 del mattino avevamo riveduto festosamente i due ritardatari, che perduto il treno a Casarsa, seppero, la sera stessa, raggiungere Tambre seguendo fedelmente il programma.

Ma il sole ben presto ebbe ragione di noi tutti, — la neve di solito altissima in quella località, raggiungeva quel giorno metri uno e settanta lungo le strada che mena alla Crosetta, che noi percorremmo in tre lunghissime ore fra i rinnovati e sfibranti affondamenti, — e per ora basta di questi, perchè infilati poi i 24 chilometri, — e raggiunto Vittorio — solo alle 2 ore dopo la mezzanotte, affondammo nei nostri letti. Aleluia ! aleluia !

Spilimbergo, 1 Giugno 1910

Ing. Giovanni Bearzi

Dal ricovero « Marinelli » al « Nevea » attraverso la Carinzia

(14-22 Luglio 1910)

La Carinzia con la tranquillità del suo bel verde caratteristico, con le sue usanze, con le sue tradizioni, ci attraeva quale meta di una escursione alpina un po' più lunga di quello che le quotidiane occupazioni sogliono concedere.

E perciò decidemmo di recarci dall'uno all'altro dei ricoveri della nostra S. A. F., attraverso la Gaithal e parte della Drauthal.

Il 14 luglio partimmo da Udine col primo treno per la Carnia, e, per il nuovo tronco ferroviario della Società Veneta, proseguimmo fino a Villa Santina. Da qui arrivammo in vettura a Comeglians verso il mezzogiorno. Fermatici un paio d'ore all'Albergo

La nostra attenzione, colà si fece viva, esaminando il bel tipo vigoroso degli nomini e delle donne, quest'ultime dalle forme generose e opulenti. Un Simone, il Patriarca, ci fece la storia della tribù; — lo stuolo dei bambini, vigorosi e fieri, mi diceva con trionfo, vanno a scuola..... dalla mamma. Oh Italia mia !!

Nel giorno appresso, — visitato lo Stabilimento, una bassa, umida e miserrima buca, che dispone di una pialla mossa da sedici macchine umane..... — si partì alla volta del Cansiglio; la neve dura ci permise di rivedere il R. Palazzo con una magnifica passeggiata di un'ora. Alle 8 del mattino avevamo riveduto festosamente i due ritardatari, che perduto il treno a Casarsa, seppero, la sera stessa, raggiungere Tambre seguendo fedelmente il programma.

Ma il sole ben presto ebbe ragione di noi tutti, — la neve di solito altissima in quella località, raggiungeva quel giorno metri uno e settanta lungo le strada che mena alla Crosetta, che noi percorremmo in tre lunghissime ore fra i rinnovati e sfibranti affondamenti, — e per ora basta di questi, perchè infilati poi i 24 chilometri, — e raggiunto Vittorio — solo alle 2 ore dopo la mezzanotte, affondammo nei nostri letti. Aleluia ! aleluia !

Spilimbergo, 1 Giugno 1910

Ing. Giovanni Bearzi

Dal ricovero « Marinelli » al « Nevea » attraverso la Carinzia

(14-22 Luglio 1910)

La Carinzia con la tranquillità del suo bel verde caratteristico, con le sue usanze, con le sue tradizioni, ci attraeva quale meta di una escursione alpina un po' più lunga di quello che le quotidiane occupazioni sogliono concedere.

E perciò decidemmo di recarci dall'uno all'altro dei ricoveri della nostra S. A. F., attraverso la Gaithal e parte della Drauthal.

Il 14 luglio partimmo da Udine col primo treno per la Carnia, e, per il nuovo tronco ferroviario della Società Veneta, proseguimmo fino a Villa Santina. Da qui arrivammo in vettura a Comeglians verso il mezzogiorno. Fermatici un paio d'ore all'Albergo

Raber, ci ponemmo in cammino e per Calgaretto e Valpicetto, percorrendo una strada in molti punti assai pittoresca, arrivammo a Rigolato; da qui dopo breve riposo, seguendo la nuova bellissima strada, ci portammo a Collina, ultima tappa della giornata, prima di intraprendere la salita al Ricovero Marinelli.

Però anzichè al Ricovero ci trovammo verso le ventidue, sul versante di mezzogiorno del Floriz (m. 2185); giunti alla casera Moreret avevamo preso il valloncello di destra invece che quello di sinistra. Dalla sella a cui eravamo giunti, salimmo alla cima e su questa (erano le 23), ci preparammo uno squisito gelato con neve, limone e zucchero. Passando sul crestone dall'una all'altra cima del Floriz, scendemmo al Ricovero alle ventiquattro precise.

La prima tappa non poteva effettuarsi sotto migliori auspici e, dal caso occorsoci, traemmo occasione a ben sperare..... per ulteriori distrazioni.

Il 15 Luglio dopo esserci recati il mattino sulla vetta del Pic Ciadin (m. 2308), a godere il panorama dei vicini Coglians e Pizzo Collina, compimmo nel pomeriggio l'ascesa del Coglians (m. 2781) con un tempo incerto, che ci ritardò di molto la salita, avendo dovuto attendere che la nebbia si elevasse per godere l'esteso panorama che si presenta dalla cima. I grandi valloni del monte erano abbondantemente ricoperti di neve sulla quale praticammo, colle nostre orme, varii « tourniquets » che nei giorni successivi servirono ottimamente alla salita di altri touristi. Alle venti eravamo ancor sulla cima, alle ventuna circa ci trovavamo nella discesa all'altezza del sentiero che abbandona il vallone per costeggiare il Ciadin e scendere al Ricovero; Ma poichè le veloci scivolate sulla neve, godute a quell'ora notturna costituivano una piacevolissima emozione, preferimmo slittare fino ai piedi dell'ultimo nevaio. Qui ci fermammo un pò, nell'attesa di intraprendere la salita del Ciadin da quel versante fino al sentiero sopra citato. A scuoterci da quella tranquilla posizione di attesa, arrivarono ad un tratto le voci della guida Caneva e di un suo fratello, che venivano alla ricerca dei sottoscritti, gentilmente mandati dai sigg. Andrea Pigatti, vicepresidente dell'Alpina delle Giulie, ed Edoardo Taucer, giunti nel pomeriggio al Ricovero, e preoccupati del nostro ritardo.

Rassicurammo ad alta voce la brava guida Caneva, sulla nostra sorte così che egli col fratello, ritornò al Ricovero, ove noi arrivammo prima delle ventidue.

Il 16 luglio i gentilissimi sigg. Pigatti e Taucer ci lasciarono per recarsi a Kötschach per il passo di M. Croce. Nel pomeriggio noi ci recammo alla « Cianevate » o « Cialderate », magnifica stretta conca dominata dai Kellerpitzen e dal Coglians con altissime pareti rocciose, e resa perfetta dalla neve che la faceva apparire ancor più bella. In tre quarti d'ora ritornammo dal punto più alto della « Cianevate » al Ricovero Marinelli che dovevamo abbandonare al mattino seguente.

Diffatti verso le 5 del giorno 17 ci ponemmo in marcia e percorrendo di nevaio in nevaio le pendici del Coglians e del Canale, arrivammo a mezzogiorno sopra la casera Chiampet.

Da qui volevamo percorrere il fianco occidentale del monte, mantenendo la nostra altezza, fino a portarci alla sella fra il Canale e la cima d'Ombladet per poi discendere in val Bordaglia. Abbandonato il sentiero che discendeva, proseguimmo in modo non tanto agevole sulla costa del Canale ; ma fummo sorpresi da fitta nebbia, che avrebbe reso poco sicuro il proseguire, data l'erba sdrucciolevole e gli alti muraglioni che avrebbero potuto condurci con eccessiva rapidità nel sottostante nevaio. Abbandonammo con prudenza la superficie erbosa fortemente inclinata, per raggiungere un piccolo ma sicuro promontorio roccioso, in attesa che la nebbia si dileguasse.

Dopo due ore approffittammo di un intervallo in cui la nebbia si squarciò un poco, per salire e portarci poi rapidamente giù alla casera Chiampet, ottimo rifugio contro il furioso temporale che allora si scatenava.

Erano già le tre pomeridiane e, vista l'ostinata persistenza del maltempo, pernottammo in casera ottimamente ospitati.

Nel mattino seguente alle sei e mezza, passando per le casere Ombladet di sopra e Ombladet di sotto, scendemmo in val Bordaglia, entusiasti, della bellezza di una vallata così poco nota ai nostri alpinisti. Aspra, brulla, rocciosa e pittoresca dalla parte della cima Ombladet o Creta bianca (m. 2256) ; fertile, verde di esuberanti pascoli alpini, con le due ricche malghe Bordaglia, con un piccolo, ma delizioso laghetto a 1830 metri d'altezza, dalla parte del Kossel Kofel che assieme al Creta verde, al Fleons, al Peralba, all'Avanze al Canale e al monte Volaia dà imponente grandiosità alla vallata.

Saliti sul versante del Kossel Kofel per le casere Bordaglia inferiore e superiore arrivammo alle 10.30 al laghetto Bordaglia

ove ci fermammo un'ora per un bagno ristoratore; a mezzogiorno facevamo colazione sul passo «Val d'Inferno» (m. 2000) nell'attesa di scendere in Carinzia. Magnifico il passo Val d'Inferno fra estesi detriti rocciosi, sotto la vetta del Kossel Kofel con splendida vista sui versanti settentrionali del Volaia del Coglians e del Pizzo Collina.

Scendemmo lungo il corso del Nied Gail, tra i verdi e arrotondati Mittags Kofl (2247) e Stallon Kofel in forte contrasto colle vette brulle e rocciose del nostro versante. Il Nied Gail, affluente del Gail, coll'abbondanza delle sue acque inpetuose che s'infrangevano contro le roccie ed i numerosi tronchi d'albero travolti dalle valanghe e dalle tempeste, presentava dei punti di forte bellezza.

Alle diciasette arrivammo a Liesing nella Lessacthal, ove trovammo comodo ed ospitale alloggio nella Salcher's « Gasthaus ». — Vir waren in Kärnten !

Dopo una notte di riposo in una camera intieramente e profondamente tedesca, con un'enorme stufa, con le piccole finestre fiorite di geranei, partimmo alle 7.15 del mattino del 19 Luglio, per St. Jakob, passando sulla nuova strada in costruzione fra Kornäth e St. Jakob, caratteristico paesello carintiano, presso cui cui sorge un colle con un oratorio. Nell'oratorio sonvi tre crocefissi e la via d'accesso, tutta linda e pulita in mezzo al verde chiaro del colle, è fiancheggiata dalle dodici stazioni della « via crucis » un vero quadretto di genere.

Da St. Jakob, seguendo le comodissime ed abbondanti segnalazioni sparse lungo il sentiero dalla sezione del D. O. A. V. di Oberdramburg, nella Drauthal, vi arrivammo alle 13.30 ; una bella cittadina, che si presenta molto bene a chi arrivi dalla strada di Kötschach, con un bel castello sito sull'alto in un' incantevole posizione sulla Drava.

Da Oberdrauburg ci portammo poi colla ferrovia a Greifenburg, e di là a piedi ci innalzammo a 1180 m. attraverso la sella che conduce a Techendorf sul lago di Weissen, un po' stretto rispetto alla lunghezza di ben dodici Km. ; ma in posizione incantevole.

Il mattino seguente passammo il lago sul caratteristico ponte che lo attraversa in una parte più stretta delle altre e, l'ottimo servizio di segnalazioni del D. O. A. V. della sezione di Villacco ci guidò, attraverso una sella abbastanza alta, a St. Lorenzen ed a

Hermagor ove arrivammo a mezzodì dopo esserci concessa un'abbondante razione di fragole che ci tenne occupati per un'ora circa in un parco di larici.

Lunga tappa in attesa del treno delle 16.30 che ci portò a Nötsch, ove pernottammo nella comoda Gasthaus di Simon Michor.

Il 21 Luglio del 1910 rimarrà nei nostri ricordi touristici come una data memorabile per le soddisfazioni visive godute dalla cima del Dobratsch (m. 2167) che s'innalza isolato fra le due valli del Gail e della Drava. La salita al Dobratsch da Nötsch, richiese quattro ore, è molto agevole e ricca di segnalazioni; da Villacco poi si accede alla cima per una larga strada che si potrebbe percorrere in vettura. Il panorama che si gode dalla cima è di una vastità e bellezza straordinaria; tutte le montagne della Carinzia e le nostre Alpi sono raccolte intorno: ad est il Tricorno ed il Mangart, a sud il gruppo del Canin, il Montasio, il Gärtner Kofel, il gruppo del Pizzo Collina e Coglians; ad ovest il Reiss Kofel e in fondo la Marmolada, il Gross Venediger e il Gross Glockner biancheggianti per la neve; a nord-est il rilievo va rapidamente decrescendo offrendo ampii bacini ai pittoreschi laghi di Millstatt, di Ossiach, di Faak e di Wörth.

La diritta valle del Gail si presenta magnifica in tutta la sua lunghezza col laghetto di Presecker, con i candidi villaggi distribuiti fra i meandri del fiume.

Sulla cima del Dobratsch vi è un ottimo albergo elegante e solido, anche meta di sport invernali, con servizio telefonico per Villacco, « difenpence » annessa all'Hôtel..... Non si crederebbe proprio di trovarsi a 2167 metri sul livello del mare! Sulla cima vi sono ancora due chiesette una tedesca ed una slava. Nell'album dell'Albergo, pochi i nomi dei turisti italiani; da Udine due soli: i sigg. Morelli ed Ostermann nel '97, qualche altro del Friuli, molti irredenti da Trieste e italiani della colonia di Villacco. Scendemmo in tre ore quasi in linea retta attraverso la boscaglia, ricca di selvaggina, a Villach. La sera stessa la ferrovia ci portò assieme a Tarvis ove il primo dei sottoscritti rimase a pernottare, e all'indomani proseguì a piedi per Raibl e Nevea, riprendendo il treno per Udine a Chiusaforte; mentre l'altro filò diritto per Pontebba in ferrovia e col primo treno del mattino seguente a Udine.

Carlo Cuoghi — dott. Antonio Pozzo

Una salita al Cridola

e l'inaugurazione del rifugio "Padova„ in Pra di Toro

Per intervenire alla inaugurazione del Rifugio « Padova » e per dare la scalata alla vetta del Cridola ci eravamo riuniti a Forni di Sopra: parte col treno e con vettura, parte ospiti delle poderose automobili dei colleghi dal Torso e Urbanis.

Partimmo la mattina del 14 agosto, poco dopo le 3 1/2, insieme alle guide G. B. ed Eugenio De Santa, diretti alla forcella di Scodavacca che fu raggiunta alle 7. Qui la squadra — ammirati i due opposti panorami in cui spiccavano il Pelmo, il Civetta e forse le Pale di S. Martino da un lato, il Canin, il Mangart e il Montasio dall'altro — si divise: un gruppo formato dai soci dott. Clonfero, nob. A. dal Torso, dott. Dorigo, ing. Petz, dott. Sguario e dott. Urbanis con le due guide si diresse al Cridola, l'altro gruppo, cioè i soci dott. Comessatti, Bruno di Prampero, prof. Leicht, Nino Sonvilla e il sottoscritto, cui si erano uniti, graditissimi, il sig. Fragiacono con la sua bambina ed altri villeggianti di Forni, discesero al rifugio, incontrando poco prima dell'arrivo altri tre alpinisti triestini: Uska, Holzner e Taddio.

Il rifugio sorge in posizione superba a 1300 metri, presso la Casera Pra di Toro, su un bel pascolo circondato da bosco, da cui si ergono le fantastiche roccie dei Monfalconi e del Cridola e che la gigantesca mole dell'Antelao domina da lungi.

Il rifugio ha una pianta rettangolare di m. 7.20 per 9.90 con muri perimetrali in pietrame elevantisi m. 4.50. È a due piani. Al piano terreno vi è il tinello di m. 4 per 5, la cucina, un locale per le guide ed un ripostiglio per le provviste. Nel piano superiore trovano posto una ventina di letti divisi in quattro stanze. Infine nel sottotetto vi è il locale per il custode.

Perchè non manchino all'«*In Alto*» le impressioni dei componenti la comitiva più animosa, quella che salì il Cridola, riporto qui un brano della relazione che di questa salita ci diede uno della comitiva:

« La salita alla vetta del Cridola da forca Scodavacca richiese oltre due ore di bella arrampicata e riuscì per tutti della massima soddisfazione. Spettacoli d'indescrivibile bellezza erano con-

tinuamente offerti allo sguardo ammirante degli alpinisti, già durante la salita, dalle altissime guglie dolomitiche che tutt'intorno si drizzavano ardite, in mille guise disposte e asseriate. Ma quando fu toccata la vetta e lo sguardo spaziò liberamente pel vasto orizzonte sereno, lo spettacolo che s'offerse agli alpinisti fu tale da compensarli di maggiore e più aspra fatica ».

« Da un lato la schiera gigantesca e superba delle alpi Cadorine, su cui scherzava il sole, traendo combinazioni meravigliose di luci e di colori. A sud, in tutta prossimità, i pinnacoli eccelsi del Toro e le punte bizzarre del Monfalcone. In basso, tra il nereggiare di boschi, un'isoletta smeraldina — pra di Toro — già affollato per la cerimonia imminente ».

« Giungono tratto tratto le note di una fanfara: è una compagnia del 7.° alpini che arriva suonando al rifugio. Dalla vetta superba partono altissime grida e si fanno gesti smisurati di gioioso saluto.... Ma sovratutto avvince ed esalta la vista dei monti che occupano il vasto orizzonte. Non si scorgono che montagne: non un lembo di pianura; a nord la catena maestosa dei Tauri, verso levante la nota mole del Montasio e via .via le cime nostre più famigliari ».

« Sulla vetta il sig. dal Torso offre ai compagni delle impareggiabili uova *à la Coque,* bollite nel vino, col mezzo di una minuscola cucina tascabile. Tra il più schietto entusiasmo, con l'animo insaziato di bellezza, comincia la discesa che richiede prudenza e piè sicuro.

« In meno di due ore il gruppo si porta a forca Scodavacca. Di là in un'ora circa raggiunge prà di Toro ».

Intanto al rifugio, affollato da villeggianti di Calalzo e Domegge e in presenza di vari alpinisti, si svolse la cerimonia dell'inaugurazione. Il Presidente della Sezione di Padova, co. Cattaneo portò il saluto ai presenti, al Comune di Domegge che diede gratuitamente il fondo e il legname per la costruzione del ricovero, alle Sezioni del C. A. I. ed alle altre Società Alpine rappresentate. Parlarono poi il sindaco di Domegge signor Teza, il rappresentante del Comune di Padova, il dott. Berti per la sede Centrale del C. A. I., il cav. Vecellio presidente della Sezione Cadorina, il dott. Chiggiato per la Sezione di Venezia, il prof. Leicht per la Società Alpina Friulana, il capitano Gandolfo del 7.° Alpini, il cav. Coletti, il sacerdote Da Ronco di Lorenzago, che benedì il rifugio.

Al bellissimo discorso del dott. Berti, che fu tutto un inno alla poesia della montagna e tracciò brevemente la storia alpinistica di questi monti, debbo permettermi qualche appunto. Egli ricordò fra i più benemeriti esploratori di questi monti il compianto alpinista Wolf von Glanwell, il suo compagno Günther von Saar e l' Hechenbleichner. Ben lungi dal voler disconoscere, anche in parte, il merito di questi valenti alpinisti, dobbiamo però assolutamente affermare che con i loro nomi la storia delle esplorazioni e della illustrazione delle Prealpi Clautane riesce ben incompleta. Quando Glanwell e Saar compirono la prima salita del Campanile di val Montanaia, che, secondo il dott. Berti, inizia *il vero ciclo moderno* dell'alpinismo in questa regione, erano già pubblicate le due prime parti del magnifico lavoro di Steinitzer: *Die Carnischen Voralpen* (1) che riassume e completa quanto sino allora era stato fatto e scritto su questi monti e che resta ancora il più completo e dettagliato studio sull'argomento. È senza dubbio questa pubblicazione che ha messo in vista agli alpinisti tedeschi le Prealpi Clautane. Non bisogna anche dimenticare che la salita felicemente riuscita a Glanwell e Saar, fu loro immensamente facilitata dal tentativo, di pochi giorni precedente, degli alpinisti italiani Cozzi e Zanutti, che tracciarono sulla roccia i segni della via da loro seguita e giunsero sino all'ultimo ballatoio; i loro segni, le loro verbali spiegazioni condussero Glanwell e Saar alla vittoria finale. Steinitzer, Cozzi e Zanutti non dovevano essere dimenticati. Che se il dottor Berti voleva evitare elogi a viventi, insieme al compianto Wolf von Glanvell avrebbe dovuto ricordare due friulani che dedicarono tanto giovanile entusiasmo a questi monti: Giuseppe De Gasperi, caduto come il Glanwell vittima delle Alpi e Leonida D'Agostini, spento da crudele malattia nel fiore della sua promettente giovinezza. Dalla raccolta del nostro *In Alto* può rilevarsi il contributo portato dai friulani alla conoscenza delle Prealpi Clautane (2). Non insisto sull'argomento, troppo personale; volli rilevare queste lacune nel bellissimo discorso del dott. Berti, solamente perchè non si creda che troppo

(1) Zeitschrift des D. Oe. A. V. — annate 1900 - 1901 - 1902.

(2) D'Agostini — *Il Gruppo del Monfalcon di Forni* — In alto — 1901, pag. 12; 1902 pag. 1.

G. Feruglio S. Petz — *Sulle Prealpi Clautane* — In alto 1902, pag. 1.

De Gasperi G. *Sulle Prealpi Clautane*, 1903, pag, 57.

pochi alpinisti e sopratutto troppo meno italiani che stranieri abbiano dedicate la loro attività a questi monti. Terminati i discorsi, tutti i convenuti, qualche centinaio, si sparsero nel bosco intorno al ricovero, consumando la colazione. Rallegrarono la festa la fanfara ed i cori dei bravi alpini. Nel pomeriggio gran parte presero la via del ritorno, alcuni pochi per la forca di Scodavacca, la maggior parte per val Talagona a Domegge. Alcuni rimasero al ricovero per dare l'indomani la scalata a qualche cima circostante.

Purtroppo io fui fra quelli che dovettero scegliere la via più breve, che in questo caso non era la migliore.

A. Ferrucci.

Conte Giacomo Ceconi. — Il 18 Luglio p. p. si è spento quest'uomo che fu la vera incarnazione delle qualità più forti dei nostri montanari. Da Pielungo in val d'Arzino dov'era nato il 23 settembre 1833 partì, come tanti altri, giovanetto povero e senza istruzione. Lavorò da muratore e i primi guadagni dedicò a procurarsi lezioni di disegno e di coltura elementare. Assunse piccole imprese di lavori, poi imprese sempre maggiori, sino a quelle gigantesche del traforo dell'Arlberg, dei lavori del porto di Trieste, del traforo del Cerna-Prest presso Feistritz per la cosidetta ferrovia dei Tauri.

Divenuto ricco, avute onorificenze e titolo nobiliare, elesse a sua dimora il paese natio, ove costruì a sue spese la bella strada carrozzabile Regina Margherita, ben nota anche agli alpinisti. A sue spese dotò il comune di scuole, di istituzioni benefiche; nei monti intorno all'Arzino compì importanti lavori di rimboschimento; costruì sul monte Pala una malga modello; ultimamente studiava di utilizzare la forza d'acqua dell'Arzino per una industria.

Da molti anni il conte Ceconi faceva parte della Società nostra e mai lasciò passare occasione senza dimostrarle interessamento e benevolenza. Lo sanno molti dei nostri soci, che furono ospiti Suoi a Pielungo e a Feistritz in occasione di gite alpine. Ricordiamo un episodio: Nella primavera del 1909 la nostra Società aveva organizzato una gita al monte Pala, ancora in parte coperto di neve. Conoscendo lo stato già malferno di Sua salute, fu evitato a bella posta di toccare

pochi alpinisti e sopratutto troppo meno italiani che stranieri abbiano dedicate la loro attività a questi monti. Terminati i discorsi, tutti i convenuti, qualche centinaio, si sparsero nel bosco intorno al ricovero, consumando la colazione. Rallegrarono la festa la fanfara ed i cori dei bravi alpini. Nel pomeriggio gran parte presero la via del ritorno, alcuni pochi per la forca di Scodavacca, la maggior parte per val Talagona a Domegge. Alcuni rimasero al ricovero per dare l'indomani la scalata a qualche cima circostante.

Purtroppo io fui fra quelli che dovettero scegliere la via più breve, che in questo caso non era la migliore.

A. Ferrucci.

Conte Giacomo Ceconi. — Il 18 Luglio p. p. si è spento quest'uomo che fu la vera incarnazione delle qualità più forti dei nostri montanari. Da Pielungo in val d'Arzino dov'era nato il 23 settembre 1833 partì, come tanti altri, giovanetto povero e senza istruzione. Lavorò da muratore e i primi guadagni dedicò a procurarsi lezioni di disegno e di coltura elementare. Assunse piccole imprese di lavori, poi imprese sempre maggiori, sino a quelle gigantesche del traforo dell'Arlberg, dei lavori del porto di Trieste, del traforo del Cerna-Prest presso Feistritz per la cosidetta ferrovia dei Tauri.

Divenuto ricco, avute onorificenze e titolo nobiliare, elesse a sua dimora il paese natio, ove costruì a sue spese la bella strada carrozzabile Regina Margherita, ben nota anche agli alpinisti. A sue spese dotò il comune di scuole, di istituzioni benefiche; nei monti intorno all'Arzino compì importanti lavori di rimboschimento; costruì sul monte Pala una malga modello; ultimamente studiava di utilizzare la forza d'acqua dell'Arzino per una industria.

Da molti anni il conte Ceconi faceva parte della Società nostra e mai lasciò passare occasione senza dimostrarle interessamento e benevolenza. Lo sanno molti dei nostri soci, che furono ospiti Suoi a Pielungo e a Feistritz in occasione di gite alpine. Ricordiamo un episodio: Nella primavera del 1909 la nostra Società aveva organizzato una gita al monte Pala, ancora in parte coperto di neve. Conoscendo lo stato già malferno di Sua salute, fu evitato a bella posta di toccare

nell'itinerario Pielungo. Malgrado ciò, quando la comitiva giunse a casera Pala, trovò un giovane montanaro che il Conte aveva mandato lassù con liquori e dolci, accompagnati da un biglietto che portava agli « alpinisti saliti in alto il saluto del consocio costretto al basso ». Gentile e melanconico episodio, che ricordiamo ora con reverenza e rimpianto, tributando un saluto alla Sua memoria.

Dott. Stefano Bortolotti — Dei meriti insigni del dott. Stefano Bortolotti di Palmanova hanno ampiamente discorso i giornali di Udine e di altre città. Della stima e dell'affetto che egli aveva saputo acquistarsi nella sua vita operosa e nobilissima, non soltanto presso i suoi concittadini ma in tutto il Friuli, furono solenne e commovente attestazione i suoi funerali. Egli apparteneva a quella ammirabile generazione di uomini che furono giovani intorno al 1860 ed offersero con entusiasmo il loro sangue alla patria; in tempi di pace questi uomini, dei quali ora pochi sopravvivono, collo stesso entusiasmo dedicarono l'opera loro al progresso civile ed economico, all'educazione del popolo, senz'altra ambizione che quella del bene. Così il dott. Bortolotti, medico di gran valore, in campo più vasto avrebbe certamente goduto di maggior rinomanza e di maggiori soddisfazioni materiali; egli pensò invece che in una piccola città, in mezzo a gente semplice e buona, poteva compiere opera sommamente benefica, tanto più meritoria quanto meno conosciuta.

Al caro nostro amico e collaboratore Prof. Ciro Bortolotti ripetiamo, a nome della S. A. F. le più vive e sincere condoglianze.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Il 13 luglio di quest'anno il consocio dott. J. Kugy con la guida Osualdo Pesamosca compì la I. salita dalla cima 2673 del Montasio; discese quindi alla forcella che divide questa cima dalla cima suprema del Jof, raggiunse infine quest'ultima, inaugurando così una nuova strada sul gigante delle Giulie che per il Kugy non ha più segreti.

La cima 2673 è quella bella torre che, a chi guardi il Jof da Dogna, si presenta a sinistra della cima suprema, sensibilmente più bassa.

nell'itinerario Pielungo. Malgrado ciò, quando la comitiva giunse a casera Pala, trovò un giovane montanaro che il Conte aveva mandato lassù con liquori e dolci, accompagnati da un biglietto che portava agli « alpinisti saliti in alto il saluto del consocio costretto al basso ». Gentile e melanconico episodio, che ricordiamo ora con reverenza e rimpianto, tributando un saluto alla Sua memoria.

Dott. Stefano Bortolotti — Dei meriti insigni del dott. Stefano Bortolotti di Palmanova hanno ampiamente discorso i giornali di Udine e di altre città. Della stima e dell'affetto che egli aveva saputo acquistarsi nella sua vita operosa e nobilissima, non soltanto presso i suoi concittadini ma in tutto il Friuli, furono solenne e commovente attestazione i suoi funerali. Egli apparteneva a quella ammirabile generazione di uomini che furono giovani intorno al 1860 ed offersero con entusiasmo il loro sangue alla patria; in tempi di pace questi uomini, dei quali ora pochi sopravvivono, collo stesso entusiasmo dedicarono l'opera loro al progresso civile ed economico, all'educazione del popolo, senz'altra ambizione che quella del bene. Così il dott. Bortolotti, medico di gran valore, in campo più vasto avrebbe certamente goduto di maggior rinomanza e di maggiori soddisfazioni materiali; egli pensò invece che in una piccola città, in mezzo a gente semplice e buona, poteva compiere opera sommamente benefica, tanto più meritoria quanto meno conosciuta.

Al caro nostro amico e collaboratore Prof. Ciro Bortolotti ripetiamo, a nome della S. A. F. le più vive e sincere condoglianze.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Il 13 luglio di quest'anno il consocio dott. J. Kugy con la guida Osualdo Pesamosca compì la I. salita dalla cima 2673 del Montasio; discese quindi alla forcella che divide questa cima dalla cima suprema del Jof, raggiunse infine quest'ultima, inaugurando così una nuova strada sul gigante delle Giulie che per il Kugy non ha più segreti.

La cima 2673 è quella bella torre che, a chi guardi il Jof da Dogna, si presenta a sinistra della cima suprema, sensibilmente più bassa.

BIBLIOGRAFIA

A. Berti. — *Le dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Pra di Toro.* — Guida touristica-alpinistica illustrata edita per cura della sezione di Padova del C. A. I. Bassano 1910. Il noto e valente autore della Guida alpinistica delle Dolomiti del Cadore ha compiuto opera bellissima con questo piccolo lavoro che tende ad illustrare quelle cime quanto mai altre interessanti ed ardite che si innalzano alla sinistra del Piave e che sono state sino a poco tempo fa completamente trascurate. Non si occupa però di tutte le catene ma soltanto si può dire di quella di spartiacque tra il Piave e la Val Meluzzo e quindi sulle roccie o spalti del Toro, sui Monfalconi e sul Cridula, le montagne che sono più direttamente accessibili dal nuovo Rifugio Padova che la giovane sezione omonima dopo due soli anni di vita ha saputo costruire, e che diventerà senza dubbio il centro vero degli alpinisti che visiteranno la parte più settentrionale ma anche più interessante delle belle Clautane.

Dopo una descrizione del Rifugio e della località dove esso si trova, il libro ha una parte itineraria per Valli e Forcelle con 22 escursioni, seguono poi le descrizioni delle salite alle cime cominciando dagli spalti di Toro dai rami di Vedorcia, Castellato e Toro, i Monfalconi coi rami di Montanida, di Cimoliana e di Forni ed in altura il gruppo del Cridola.

Tutto quanto è noto intorno ad ogni cima è detto con evidente chiarezza e praticità si che il piccolo libro deve essere l'indefessensabile compagno di chi visita queste montagne.

Lo accompagna poi anche uno schizzo topografico abbastanza pratico, non tanto però da non far desiderare una vera carta topografica.

In ogni modo è certo che il libro saprà attirare sulle Clautane, così immeritatamente abbandonate, l'attenzione degli alpinisti italiani.

G. Feruglio

VARIETÀ.

Per la limitazione dei passaggi a livello. — A cura della Commissione Strade del Touring Club Italiano venne distribuita a Deputati, Senatori, Presidenti di Deputazioni provinciali, copia di un memoriale presentato al Ministro dei Lavori Pubblici, per ottenere la limitazione dei passaggi a livello nelle nuove costruzioni ferroviarie, e l'illuminazione delle barriere di quelli esistenti

Sappiamo che alla prossima discussione del bilancio dei LL. PP. parecchi Deputati chiederanno la parola sui provvedimenti legislativi che il Governo intende studiare per ottenere il tanto desiderato miglioramento della viabilità delle strade ordinarie.

A. Bongioanni - responsabile.

BIBLIOGRAFIA

A. Berti. — *Le dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Pra di Toro.* — Guida touristica-alpinistica illustrata edita per cura della sezione di Padova del C. A. I. Bassano 1910. Il noto e valente autore della Guida alpinistica delle Dolomiti del Cadore ha compiuto opera bellissima con questo piccolo lavoro che tende ad illustrare quelle cime quanto mai altre interessanti ed ardite che si innalzano alla sinistra del Piave e che sono state sino a poco tempo fa completamente trascurate. Non si occupa però di tutte le catene ma soltanto si può dire di quella di spartiacque tra il Piave e la Val Meluzzo e quindi sulle roccie o spalti del Toro, sui Monfalconi e sul Cridula, le montagne che sono più direttamente accessibili dal nuovo Rifugio Padova che la giovane sezione omonima dopo due soli anni di vita ha saputo costruire, e che diventerà senza dubbio il centro vero degli alpinisti che visiteranno la parte più settentrionale ma anche più interessante delle belle Clautane.

Dopo una descrizione del Rifugio e della località dove esso si trova, il libro ha una parte itineraria per Valli e Forcelle con 22 escursioni, seguono poi le descrizioni delle salite alle cime cominciando dagli spalti di Toro dai rami di Vedorcia, Castellato e Toro, i Monfalconi coi rami di Montanida, di Cimoliana e di Forni ed in altura il gruppo del Cridola.

Tutto quanto è noto intorno ad ogni cima è detto con evidente chiarezza e praticità si che il piccolo libro deve essere l'indefessensabile compagno di chi visita queste montagne.

Lo accompagna poi anche uno schizzo topografico abbastanza pratico, non tanto però da non far desiderare una vera carta topografica.

In ogni modo è certo che il libro saprà attirare sulle Clautane, così immeritatamente abbandonate, l'attenzione degli alpinisti italiani.

G. Feruglio

VARIETÀ.

Per la limitazione dei passaggi a livello. — A cura della Commissione Strade del Touring Club Italiano venne distribuita a Deputati, Senatori, Presidenti di Deputazioni provinciali, copia di un memoriale presentato al Ministro dei Lavori Pubblici, per ottenere la limitazione dei passaggi a livello nelle nuove costruzioni ferroviarie, e l'illuminazione delle barriere di quelli esistenti

Sappiamo che alla prossima discussione del bilancio dei LL. PP. parecchi Deputati chiederanno la parola sui provvedimenti legislativi che il Governo intende studiare per ottenere il tanto desiderato miglioramento della viabilità delle strade ordinarie.

A. Bongioanni - responsabile.

In Alto

1910 num. 5

Sommario

Il 29. Convegno della Società alpina friulana

La cima Uogu e una questione di confini

Due giorni in Carnia : una visita al barranco del Vinadia : salita alla Crete d'Antralais (2070)

Il primo albergo alpino friulano

Cima de lis codis (m. 2363)

La Commissione Italiana per lo studio dei ghiacciai

Nuova ferrovia alpina

Le torri di Vaiolet di notte. Cadin di Toro (m. 2386)

Monte Verzegnis (m. 1915). Da Muina ad Ampezzo per il Col Gentile (m. 2077) e Sauris (m. 1362). Da Tarcento a Venzone ...

La colorazione dei rifugi alpini. Coperte nei rifugi alpini. Per le segnalazioni in montagna ...

Una importante memoria sui ghiacciai delle Alpi Venete

Almanacco Alpino Italiano

Sedute di Direzione [1910]

Libri entrati dal 13 Maggio al 1 Novembre

N. 5-6 Anno XXI (Serie IIª) Udine, Settembre-Dicembre 1910

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

IL XXIX CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Il XXIX convegno della Società Alpina Friulana non poteva trovare condizioni migliori per una ottima sua riuscita. Una giornata splendida, quale non si ricorda in tutta la attuale stagione estiva ed autunnale, liete le accoglienze ovunque, tanto nel canale di Gorto, quanto nella Val Pesarina, comodi e pieni di attrattive i sentieri percorsi per passare da Rigolato a Pesariis; non mancò neppure una magnifica luna piena ad illuminare la passeggiata notturna da Comeglians a Rigolato.

Poichè, come i lettori sanno, il programma portava per sabato 17: ore 15.44, partenza da Udine col treno della Pontebbana; ore 17.50, arrivo a Villa Santina e di lì partenza in vettura per Ovaro e Comeglians: ore 20, arrivo a Comeglians e cena; ore 21, partenza a piedi per Rigolato; ore 22.30, arrivo a Rigolato. E tutto fu eseguito, se non a puntino — nei minuti vi fu qualche ritardo da parte del treno e dei veicoli successivi — in perfetto ordine e con perfetta soddisfazione dei congressisti.

Questi erano in questa prima parte della loro gita in 14, ma a Rigolato trovarono tre compagni che li avevano preceduti e nel cav. Zanier, il quale aveva provveduto agli alloggiamenti (parte nel suo albergo e parte in altri) un nuovo compagno per il giorno successivo.

Così la mattina del 18 partirono in diciotto (1), senza contare

(1) Erano i Signori: Clonfero dott. E., Contumà S., Comessatti, Del Bianco G., Filipponi R., Franelli avv. G., Linussa avv. E., Marinelli prof. O., Musoni prof. F., Petz ing. S., Pico E., Sartori prof. A., Stringher Paolo, Stringher Giannino, Osterman G., Urbanis dott. G., Zanier cav. A.

quattro portatrici ed una così detta guida. Erano di poco passate le 5 e mezza quando con un fresco delizioso, i gitanti si incamminarono verso il passo di Talm. E qui cominciarono gli strappi al programma, poichè, anzichè seguire la via che conduce direttamente alle Staipe Vas, si girò per le case Cassadors e, attraverso gli splendidi boschi di abeti si raggiunsero i bei prati di Vas un po' sopra le casere (1297). Per meglio dire si toccarono le più alte fra queste e quindi, per sentiero sempre comodo e con una temperatura che il sole, sempre più alto, non riusciva a render molesta, si proseguì direttamente fino al passo di Talm. Poco dopo le otto tutta la compagnia era lassù; non proprio sul passo, ma sopra un rilievo un po' eminente dell'irregolare dossone che congiunge il M. Talm (m. 1730) col M. Pleros (m. 2315), precisamente nel punto a cui la carta topografica assegna la quota di m. 1634. Punto notevole se non altro perchè destinato alla colazione. Vi furono dispute fra coloro che sostenevano che la colazione stessa era troppo abbondante e coloro che umilmente si rassegnavano a consumarla senza fiatare o rimettevano un giudizio ad esperienza compiuta. Fatto sta che tutti mangiarono di buon appetito e qualcuno non isdegnò un supplemento. Alle nove e mezza tutto era finito; qualche fotografo volle eternare il luogo e le persone con un gruppo più o meno ben riuscito e poi giù direttamente verso Prato, che si scorgeva appena nel fondo della valle. Prima di discendere però — dimenticavamo dirlo — tutti, oltre che occuparsi a soddisfare l'appetito, s'erano interessati del bel panorama, di monti vicini e lontani — fra i primi notevoli specialmente il Peralba e le altre montagne sopra Forni Avoltri e poi Coglians e Kellerwand dei quali si vedeva ogni dettaglio, fra i lontani ammirate specialmente le punte della Civetta e del Pelmo, appena sporgenti oltre la cintura montuosa che chiude alla testa la Val Pesarina.

Dopo essersi indugiati più volte nella discesa per le belle ed erte praterie ad ammirare le vedute della valle e le scivolate dei consoci e ad evitare un anticipo soverchio sulle ore fissate in programma, i congressisti alle 11 e mezza raggiunsero Prato Carnico. Quivi trovarono alcuni consoci (col. Cantore, prof. Michele Gortani, signor Guido Canciani, signor Umberto Micoli, avv. Ottavio Sartogo, signor Fermo Gonano, signor Ugo Omet) giunti da Udine e con essi proseguirono per Pieria, dove, negli ampi locali dell'edificio che serve per uso scuola e municipio, doveva aver luogo

il convegno propriamente detto. Qui furono cortesemente accolti dal sig. Damiano Polzot, assessore comunale in rappresentanza del sindaco e trovarono una lettera di questo nella quale si dava comunicazione di una deliberazione consigliare intesa a dare il benvenuto alla Società a nome della popolazione del Comune.

Dopo i ringraziamenti al Consiglio per la gentile deliberazione il prof. Marinelli legge le seguenti

PAROLE DEL PRESIDENTE.

Consoci e Signori,

Non è unicamente per ossequio ad una consuetudine ormai lunga che mi permetto di interrompere le gradevoli occupazioni della giornata con le mie brevi parole. Non posso limitarmi a dare notizia agli egregi consoci ed ai cortesi ospiti della vita del nostro sodalizio e del progresso dell'alpinismo friulano durante la scorsa annata. Ciò sarebbe d'altronde quasi superfluo e più adatto ad altri che a me. Quando mi trovo nella Carnia, in una od in altra delle sue belle vallate, mi si affollano alla mente ricordi mesti e lieti, di cose vicine e lontane, i quali riguardano sia me personalmente sia la nostra istituzione, voglio sorvolare completamente sui primi, ma non posso tacere del tutto dei secondi. Voi già sapete che la Carnia vide nascere — sono trascorsi ormai 36 anni — la prima associazione alpinistica friulana, la sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano e che quella costituì il primo germe della attuale nostra Società. Voi sapete pure che in questa regione e nel vicino Canale del Ferro l'alpinismo friulano, oltre che essere sorto ed avere trovato il primo alimento, ebbe meglio che in ogni altra parte del Friuli campo adatto alla propria attività. Al suo inizio però esso si svolse in una Carnia ben diversa dall'attuale, in una Carnia quasi da scoprire. Poco e mal nota nelle naturali bellezze dei suoi monti e delle sue valli, e nei mille oggetti onde è degna di studio e di considerazione, scarsamente frequentata da forestieri, ai quali del resto poteva offrire condizioni di viabilità oltremodo infelici, mezzi di trasporto del tutto primitivi, alberghi deficienti e poco adatti ai bisogni di chi viaggia. Chiuque ritorni in queste regioni e le ripercorra col ricordo del come erano trenta anni fa, non può non sentire rallegrarsi l'animo, non può non provare un vivo senso di compiacimento nel vederle tanto e sì vantaggiosamente mutate. L'industre attività degli abitanti ha

trasformato questo paese: era uno fra i più appartati del Friuli, ove lenta e povera pulsava la vita moderna — vita che è tutta di commercio, di industria, di movimento — in pochi lustri esso — quasi solo con le proprie forze — si è portato o sta portandosi al livello delle più attive e fortunate plaghe alpine. Con l'incremento economico andò di pari passo il progresso di tutte quelle condizioni e di quei mezzi i quali favoriscono l'alpinismo e nello stesso tempo sono da questo favoriti, condizioni e mezzi che rendono frequenti e gradita le escursioni e viaggi per diporto e i soggiorni estivi in montagna ed altre forme ed istituti vantaggiosi non meno agli alpigiani che agli abitanti del piano. Quelli ne ritraggono non indifferente vantaggio economico, questi grande ristoro fisico e morale. La montagna sempre meglio contribuisce, non soltanto a nutrire con sangue più vigoroso la città, ma a curarne i mali sempre più gravi.

In questo risveglio della Carnia, pochi decenni fa ancora sonnecchiante, una qualche azione, sia, pur piccola ebbe certamente la Società nostra e le istituzioni che la precedettero nell'organizzazione dell'alpinismo friulano. La Sezione di Tolmezzo, non ostante la sua vita non lunga e poco rigogliosa qualche cosa fece certamente e qualcosa fece pure la nostra Società, sia con la pubblicazione della Guida della Carnia, sia con la costruzione del Ricovero Marinelli nel gruppo del Coglians, sia col tenere in questa regione più di uno dei suoi convegni, sia col percorrerla ripetutamente in gite sociali ed individuali. Noi non vogliamo certo appropriarci più merito di quanto ci spetti nell'aver contribuito allo sviluppo civile della Carnia; basti dunque un breve accenno. Intanto assieme rallegriamoci che le mutate condizioni di questo paese ci abbiano oggi permesso di adunarci proprio qui in una delle più appartate sue valli. Ciò sarebbe stato ben più difficile, non dico alcuni decennî, ma già pochi anni fa. Dobbiamo dirne grazie ai cortesi nostri ospiti, e, nello stesso tempo, unirci all'eco di gioia col quale pochi mesi or sono veniva solennemente inaugurato il primo tronco della ferrovia Carnica. Noi ne profittammo già con le gite sociali al Col Gentile, al Tinizza, al Cridola, ne approfittammo or ora, e più e più volte certamente ne trarremmo profitto in avvenire. Col giungere del primo treno a Villa Santina si è compiuto certamente l'avvenimento più notevole che la Carnia possa annoverare in questi ultimi decennî; voi lieti lo salutaste considerando specialmente le sue grandi conseguenze eco-

miche, conseguenze che sono forse superiori a quanto fosse concesso presumere e sperare — noi qui ci limitiamo a considerare l'importanza dal punto di vista degli scopi della nostra Società, e siamo fra altro ben contenti di constatare e di affermare una volta di più che l'attuazione di codesti scopi è andata e va sempre di pari passo con il conseguimento di vantaggi materiali e civili delle popolazioni alpine. Quest'anno scegliendo la Carnia a preferenza di qualunque altra parte del Friuli come sede del nostro convegno abbiamo voluto anche noi festeggiare il grande avvenimento.

Anche per noi esso è certamente il più notevole di questa annata; in confronto ben scarsa importanza hanno tutti gli altri, riguardino essi direttamente la nostra Società ovvero la tocchino indirettamente in quanto, comunque interessino l'alpinismo friulano. Io avrei voluto e per qualche tempo ho nutrito sicura speranza che la Società nostra avesse potuto oggi rallegrarsi anche per un nuovo passo fatto sulla via della illustrazione turistica e scientifica del Friuli mercè la compiuta pubblicazione della Guida delle Prealpi Giulie sulla compilazione della quale ebbi già ad intrattenervi nello scorso autunno. Tuttavia la buona volontà dei collaboratori e mia non bastò: oggi sono in grado di presentarvi solo i primi 15 fogli di stampa — cioè certamente meno della metà dell'intero volume — ma nello stesso tempo posso assicurarvi che il lavoro di raccolta di dati, di notizie e di informazioni è quasi pronto e, per quel poco che manca, verrà certamente ultimato in questo scorcio di stagione autunnale. L'inverno sarà dedicato alla stampa e nella primavera il volume finalmente potrà vedere la luce. Io spero che questa volta la mia promessa sia completamente mantenuta e perciò credo di poter fin d'ora — interpretando il sentimento di tutti — ringraziare gli egregi collaboratori che diedero e danno volonterosi l'opera propria per un lavoro, il quale sarà certamente di grande vantaggio al paese, ma che, d'altro canto, richiede non scarse fatiche e sacrifici da parte di coloro che intendono ad esso.

Ringraziamenti noi dobbiamo porgere anche agli egregi consoci che ebbero ad occuparsi con interessamento dei nostri rifugi. Durante lo scorso anno fu completato l'arredamento di quello di Nevea, furono eseguite notevoli riparazioni in quello del Canin e in quello del Coglians. I gravi sacrifici finanziari da noi sostenuti per questi ricoveri sono certo largamente compensati dal vantaggio

morale che ne ricava la nostra società e dal reale beneficio che essi recano all'alpinismo; sono lieto anzi di potervi assicurare, che il movimento di frequentatori dei rifugi stessi va di anno in anno crescendo. Ci duole soltanto che le limitate nostre forze non ci abbiano ancora concesso di completare il sistema di rifugi alpini che richiederebbero le montagne friulane per essere tutte rese facilmente accessibili nelle loro parti più elevate od almeno più interessanti alpinisticamente. La nostra Società, lo possiamo constatare con giustificata compiacenza, è in questi ultimi anni in continuo aumento di soci: oggi ne conta quasi 350 (più precisamente 348) numero non mai in precedenza raggiunto: è di pari passo con l'incremento dei soci va quello dei mezzi disponibili per gli scopi sociali. Ma crescono sempre anche gli impegni; e finchè non ci saremo liberati del tutto dai vecchi — che riguardano specialmente spese sostenute per i nostri ricoveri e non ancora completamente pagate — non sarà giunto il momento per assumerne di nuovi. Se questo anno abbiamo creduto conveniente introdurre una simpatica innovazione, del resto da molto tempo desiderata, nel nostro periodico sociale modificandone opportunemente formato, ciò venne fatto senza aggravare in modo sensibile il nostro bilancio. Altrettanto non potrebbe certamente ottenersi volendo attuare qualunque altro dei nostri disegni e specialmente quelli che si riferiscono a nuovi ricoveri. Al qual proposito aggiungerò poi che è ancora in discussione la località più opportuna per il rifugio che dovrà ricordare la tragica fine di Giuseppe De Gasperi ed alla costruzione del quale la nostra Società dovrà intendere prima che a quella di qualunque altro. Le Clautane, per la loro lontananza dai centri abitati, per la molteplicità dei gruppi onde sono costituite, per l'isolamento delle cime, per la profondità delle vallate sopra le quali queste s'adergono, richiederebbero non uno, ma parecchi ricoveri. L'erezione da parte della sezione di Padova di un rifugio in quelle montagne — il Ricovero Padova, inaugurato il 14 dello scorso agosto in Pra di Toro, di fronte a Domegge non ha certamente resa meno urgente la costruzione del nostro, ha soltanto nuovamente sollevati i dibattiti fra i colleghi di direzione della Società che patrocinano una o altra delle località del fondo della Val Cimoliana e coloro che preferiscono qualche punto più elevato, per esempio la forcella Scodovacca. Sia o meno in vista alla Carnia, il nuovo rifugio contribuirà in ogni caso al movimento alpinistico anche di questa regione, facilitando oltre, che

l'ascensione di alcune fra le più belle montagne che la recingono, la traversata dell'impervia barriera prealpina che la separa dalla pianura. Noi non sappiamo quando dalle parole potremo passare ai fatti, ma qualche discussione preliminare a cui eventualmente partecipino, non soltanto i soci, ma anche gli estranei conoscitori di quelle montagne, non potrà che giovare alla scelta della località più opportuna.

A questa partecipazione delle popolazioni alpine alla nostra attività, alla loro collaborazione in ogni nostra impresa, noi teniamo in modo speciale e ci rammarichiamo che non sempre sia stato finora quale avremmo desiderato. Speriamo però che sempre meglio siano qui compresi i nostri intendimenti e sempre meglio l'opera nostra trovi aiuto ed incoraggiamento da voi. Le odierne cortesi accoglienze, la parte da voi presa al nostro convegno ci danno sicuro affidamento, che questo voto, col quale io chiudo il mio breve discorso, non debba essere vano.

Fa seguito il prof. Musoni, con le seguenti

PAROLE DEL PRESIDENTE DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO.

Come i satelliti sono attratti dai maggiori pianeti da cui ripetono le proprie origini, similmente noi, sempre riaffermando la nostra dipendenza da essa, seguiamo la Società Alpina Friulana madre in questi annuali convegni, col quale essa mira a portarci nel cuore or dell'una e or dell'altra parte del Friuli montano, così vario per bellezze molteplici. Nè si tratta di riunioni semplicemente sportive, dato lo scopo pratico e utilitario che insieme si propongono, sia perchè cooperano a rendere popolari i nostri Sodalizi divulgandone gli scopi e gli intendimenti e dando pubblico resoconto della loro attività; sia perchè giovano ad affratellare soci e non soci e a stabilire intimità di rapporti fra amici dei monti, dei boschi e delle caverne, tenendo inoltre vivo in essi quel necessario spirito di emulazione senza cui i Sodalizi stessi non potrebbero continuar ad esistere, coll'additarne le benemerenze, al plauso di quanti consentono nel concetto dei servizi che la loro disinteressata opera può rendere alla scienza e alla economia del Paese.

Ogni nuovo convegno poi ci offre occasione e modo di compilare nuovi programmi di studio che dai luoghi stessi ove i convegni son tenuti, vengono suggeriti e indicati. E sono sempre pro-

grammi vasti, cui difficilmente, nel breve giro di tempo che intercede tra un convegno e l'altro, si riesce a dare compimento. Perchè ciò non ci sia imputato a colpa e non ci si tacci di presunzione e leggerezza, giovi ripetere l'adagio che bisogna sempre mirare assai lontano per arrivare, se non altro, a metà. Così noi del Circolo Speleologico e Idrologico, pur conducendo in porto solo una piccola parte di quanto al principio di ciascun anno ci prefiggiamo, durante il non lungo periodo di vita del nostro Sodalizio siamo tuttavia riusciti a compiere una considerevole somma di lavoro, mettendo il Friuli alla testa di ogni altra provincia d'Italia per l'esplorazione scientifica del mondo-sotterraneo.

Ma io qui devo limitarmi ad esporvi solo quanto venne da noi compiuto dopo l'ultimo convegno tenuto a Monteaperta or è circa un anno. Senonchè il nostro periodico, che col prossimo numero entrerà nel settimo anno di vita, mi dispensa dal parlarvene diffusamente, rendendo sufficiente una più che sommaria esposizione.

Anzitutto fu ripreso lo studio del Cansiglio, dove alle esplorazioni eseguite in precedenza si aggiunse il rilevamento della «sperlonga della valle del Palazzo», della «voragine del Palazzo» di alcuni laghetti carsici e di altri fenomeni minori; ed io spero che il prof. Feruglio si deciderà finalmente a dare alle stampe gli studi da lui compiuti sulla geografia fisica e specialmente sull'idrologia di quel caratteristico altipiano.

Pure sulla destra del Tagliamento va ricordato un riuscito esperimento all'uranina intorno alle catavotre di Lestans, corserello d'acqua che scompare sotto una serie di congloramenti miocenici per ricomparire a 200 metri più a valle in pianura.

Senonchè le principali esplorazioni ebbero per oggetto anche quest'anno le Prealpi Giulie che furono sempre la zona prediletta dei nostri soci, come quelle che per la vicinanza a Udine e per comode strade di accesso sono a più facile portata.

Nel bacino del Natisone vennero segnalate, scandagliate e descritte parecchie nuove voragini scavate, o nel congloramento eocenico (pseudocretaceo), o lungo linee d'incontro tra marne e brecciole calcaree, o lungo fessure nelle une e nelle altre, presso Ponteacco, Tarpezzo, Clenia; e fu rilevata una grotta che si apre nello stesso conglomerato quaternario presso S. Pietro al Natisone. Nella valle eocenica dell'Alberone fu scoperta e descritta una plaga di grandi doline ch'era sfuggita al rilevamento topografico dell'Istituto Geografico Militare, nonostante l'importanza ch'essa

presenta per la conoscenza morfologica della regione. Similmente verso la cima del Uogu (erroneamente indicata sulle carte col nome di Lubja) venne rilevato un altro gruppo di doline, pure di considerevoli dimensioni, scavate nell'affioramento cretaceo ivi sovrastante all'intera serie di calcari secondari. Anche di tali doline sarà opportuno venga tenuto conto in una nuova prossima edizione della Carta Topografica, rappresentando inoltre l'aspetto carsico di quella montagna, dove affatto nuda, dove debolmente cespugliata, e non a boschi come attualmente figura di essere.

Della grotta Foran di Landri presso Prestento fu esplorato il canale superiore che dopo una ventina di metri immette in una sala splendida per incrostazioni statistiche: e un secondo e più esatto rilievo alla bussola fu compiuto dell'ormai celebre grotta Pre-Oreah sopra Torlano che fu meta di gite sportive e col suo grandioso salone a cupola si presta a feste e ricevimenti sotterranei. Così pure vennero visitate le grotte Ta-pot-Korito, di Vedronza e Viganti con nuove osservazioni specialmente di temperature.

Ma l'esplorazione più importante fu quella compiuta nell'agosto u. s. dai soci G. B. De Gasperi e G. Sadnig. S'internarono essi con scale di corda e muniti di strumenti scientifici assai profondamente nella grotta di Villanova e vi rimasero per ben 23 ore al debole chiarore delle candele, facendone un esatto rilievo per 566 m. di lunghezza dal terzo salto in poi e scoprendo due nuovi corridoi che aumentano lo sviluppo di questa classica fra le grotte friulane; sviluppo che era già stato calcolato di circa 2 km.

Contemporaneamente, a cura del nostro solerte collaboratore cav. prof. F. Fratini, medico provinciale, furono proseguiti gli studi intorno alle acque per uso alimentare, di cui ampiamente riferiscono tutti i numeri del *Mondo Sotterraneo;* e numerose osservazioni di temperature di pozzi e sorgenti vennero fatte nei dintorni di Buttrio, di Spessa, di Albana e sul Bernadia.

Purtroppo però la regione che abbiamo maggiormente trascurata sinora è quella che fu invece oggetto di maggiori cure da parte della Società alpina friulana, la Carnia che oggi ci ospita. A noi sono note parecchie caverne qui esistenti, più invero, perchè formano argomento di leggende che per essere state oggetto di esplorazioni sistematiche. Così, lungo la regione ieri ed oggi percorsa potremmo citare la grotta del Crêt des Aganas presso Maranzanis, quella des Aganas nel Crêt del Purcil (Rigolato), la voragine del

m. Avedugno e la grotterella di Barbe Domeni, tutte in Canal di Gorto; e in questo stesso canal di S. Canciano la Tas Navals e la Ciamerate di Prato Carnico; così udimmo parlare della caverna dei Salvans presso Vinaio, della Buse dei Pagans presso Maiaso, illustrata quest'ultima dal Marinoni e dal Marinelli, della grotta dei Briganti nel bacino del rio Marodia (alto Tagliamento); nè vanno passate sotto silenzio la grotta del rio Tiluvigne e quelle di Timau, probabilmente gallerie di antiche miniere, che dánno origine al celebre Fontanone, descritto dal Lazzarini; come pure la Foranate di Nonta, la grotticella del Col Criviel e altri fenomeni carsici presso Socchieve, di cui si occuparono il Lazzarini stesso e il Marinelli; e sulla destra del Tagliamento la grotta di Corona del Faeit che fornì argomento di studio a Michele Gortani e al De Gasperi, e la Cianevate e la Busa dei Pagans presso Cavazzo, di cui si occupò il Tellini.

Finalmente dobbiamo ricordare il fontanone della Cercevésa e quello del rio Negro in quel di Ampezzo, grotta a sbocco intermittente, citata anche da vecchi autori e descritta diffusamente dal Coppadoro.

Ai fenomeni di erosione delle acque appartiene pure la famosa rofla o barranco del rio Vinadia, cui, larga pochi metri e chiusa tra pareti altissime ed estesissime, il Coppadoro esplorò nella parte superiore nel 1898 e il Micoli e il De Gasperi risalirono coraggiosamente per circa un Km. nell'agosto u. s: mentre poco si conosce dell'altra forse ancora più meravigliosa forra che il Lumiei incise nella viva roccia a Sacc di Coronis e la quale per bellezza orrida è forse insuperata nelle Alpi.

Senonchè tutto questo è ben poco di fronte a quanto rimane ancora da scoprire, rilevare, studiare, descrivere. Basta dare un'occhiata a una carta geologica della Carnia per poterne argomentare a priori che anch'essa deve presentare ricchezza di quei fenomeni morfologici che interessano la nostra disciplina. La zona dei calcari a Bellerophon con formazioni di gesso che si protende a tutta la depressione la quale da questo canal di s. Canciano per la Valcalda e l'insellatura di Ligosullo e ad oriente di Paularo conduce alla valle della Pontebbana; la zona delle dolomie raibliane con marne gessifere e conglomerati sovrastanti ricchi di fessure e doline di sprofondamento lungo la sinistra del Tagliamento sino al suo incontro col Degano; la dolomia principale lungo il Tagliamento stesso e nella sezione più orientale delle Alpi Carniche,

devono certamente procurare anche a questa regione numerose plaghe a caratteri carsici, per quanto meno accentuati che nelle Prealpi, mancando in essa i calcari della creta.

Ma di fronte al poco che qui abbiamo fatto e di fronte al molto che ci resta da fare, impariamo ad esser modesti ed a convincerci sempre meglio che la piena e perfetta illustrazione di qualsiasi regione, paese o luogo, anche sotto rispetti limitati, qual è quello che si propone il nostro Circolo, è cosa oltremodo difficile, anzi irragiungibile; nè, a conforto di quanti studiano, mai un campo di ricerche si può dire intieramente sfruttato. Tale del resto è la natura di qualsiasi disciplina e i problemi d'ogni specie, quanto più vengono approfonditi, tanto più si moltiplicano gli aspetti sotto i quali possono ancora essere considerati. È necessario quindi sempre più raddoppiare di attività.

Buon per noi che al nostro Sodalizio non sono mai mancati studiosi ed esploratori appassionati e lavoratori instancabili, non importa se in piccolo numero, poichè a istituzioni come la nostra per vivere di vita prospera, non occorrono molti uomini, bastano anche pochissimi purchè attivi. Noi abbiamo la fortuna di avere nelle nostre file un giovane del valore e dell'operosità di G. B. De Gasperi, il quale, ancora studente, lavora meglio di molti che a scuola hanno finito di andare da un pezzo e buona parte dell'attivo del nostro bilancio scientifico di quest'anno è a lui dovuto; noi abbiamo un Giovanni Sadnig esploratore anch'esso e sulla cui scrupolosa e pazientissima diligenza s'impernia tutto l'andamento amministrativo del Circolo: l'uno e l'altro validamente coadiuvati da Umberto Micoli, il cui nome va pure ricordato a titolo d'onore. Tra i nostri collaboratori scientifici poi figurano molti friulani resisi chiari nel campo degli studi geologici e geografici, parecchi dei quali — e qualcuno è qui presente — onorano seriamente il nome friulano anche fuori d'Italia.

Ben possiamo quindi accarezzare la speranza di potere grado, grado rivolgere la nostra attenzione e fare oggetto di ulteriori ricerche anche quelle plaghe della piccola Patria che finora furono trascurate e rappresentano delle lacune nei nostri studi; di poter validamente cooperare alla completa illustrazione speleologica della Carnia già tanto nota sotto altri rispetti della geografia fisica: di questa Carnia così ospitale, così piena di uomini intelligenti, attivi, energici, così ricca di fenomeni naturali interessanti e di variate bellezze che fanno di essa la gemma fisica del Friuli.

Dopo il discorso del prof. Musoni, prende la parola l'avv. Franellich presidente della Società Alpina delle Giulie il quale, ricorda come questa abbia rimandato una delle proprie gite ufficiali, allo scopo che numerosi soci potessero intervenire a questo convegno, ma varie circostanze impedirono che ciò si avverasse, egli però ha voluto che in ogni modo non mancasse una rappresentanza, sia pure piccola della Società ed è venuto col collega Contumà, per portare i saluti di questa a quella Friulana da cui è legata da vincoli di fratellanza. Augura alla Società Alpina Friulana vita prospera e saluta i convenuti.

Dopo le parole dell'avv. Franellich, vivamente applaudite, l'adunanza si scioglie e la compagnia ormai ingrossata si dirige verso Osais, dove nella ospitale casa Gonano doveva aver luogo il banchetto ottimamente preparato a cura del sig. Benedetto Raber, nel cui albergo, a Comeglians, i soci della Società Alpina Friulana avevano già cenato e molto bene, la sera precedente.

Giunti allo champagne, il Presidente ringrazia gli assenti che in qualche modo si ricordarono della Società in questa lieta occasione, (1) poi passa a ringraziare i presenti, e comincia con la famiglia Gonano la quale offrì cortese ospitalità ai convenuti ed è tanto più lieto di alzare il bicchiere alla loro salute, in quanto che il brindisi è necessariamente rivolto anche alle gentili signorine che contribuirono ad esercitare i doveri di ospitalità. Ringrazia anche la Società Alpina delle Giulie, la quale meglio non avrebbe potuto essere qui rappresentata, ringrazia pure il Comune che ha voluto partecipare alla odierna festa. Beve alla salute di tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla riuscita di questa.

L'avv. Franellich ringrazia a nome della Società Alpina delle Giulie il prof. Marinelli per le gentili parole dette all'indirizzo di questa, beve alla salute della Società Alpina Friulana.

Verso le 15 i congressisti uscivano dalla ospitale casa Gonano.

Prima della partenza per Udine, i più si recarono a Pesariis, alcuni limitandosi a visitare la antica fabbrica di orologi, dei

(1) Mandarono telegrammi di saluto e auguri l'avv. Chiggiato a nome della Sez. di Venezia del C. A. I., il Club Alpino Fiumano, il consigliere prof. Feruglio da Venezia, i soci Cozzi, Pigatti e Zanutti da Trieste, il prof. Flora da Pordenone.

fratelli Solari altri poi, col Presidente accompagnati dal Sottoispettore Forestale Canciani, si recarono a visitare i lavori di sistemazione eseguiti finora nel Rio Scuro, affluente di destra della Pesarina, poco a monte di Pesariis.

Il Rio, il quale presenta caratteri di estrema violenza nei periodi di piena, pel fatto che il suo bacino superiore è in parte scavato nelle tenere marne gessifere, in parte in una enorme morena friabilissima, è forestalmente sistemato e corretto solo in piccola parte, sebbene, dai dati offertici del Direttore dei Lavori sig. Canciani, dall'inizio delle opere (primavera 1908) ad oggi, vi siano spese ben L. 28474, di cui: L. 15172 in opere di difesa (briglie di consolidamento e di ritenuta, muraglioni di difesa); L. 12309 in opere di rinsaldamento (muretti di sostegno, cunettoni selciati, palizzate graticciate, inerbimenti) ed infine L. 993 in piantagioni, essendo state collocate a dimora ben 33800 piantine fra abete rosso, larice e ontano.

Molto ancora resterà da fare, e quindi da spendere prima che il Rio Scuro possa chiamarsi domato, e a questo riguardo riesce assolutamente inadeguata allo scopo la somma che il Consorzio pei Rimboschimenti di questa Provincia mette a disposizione per eseguire tal genere di lavori, i quali, se validamente spinti, non potranno che riuscire di incalcolabile diretto vantaggio alle regioni montane non solo, ma si potranno enumerare con frequenza infinitamente minore le rovine che, sotto forme diverse, le piene disordinate arrecano alle campagne, alle industrie e ai commerci del piano.

Alle 16.30, o poco dopo, tutti i congressisti erano di nuovo ad Oseais dove attendevano le vetture per Villa Santina. Per un impedimento o per l'altro nessuno potè eseguire la escursione per il passo di Siera a Sappada, escursione progettata per il giorno successivo. Il congresso si poteva dir sciolto; non è il caso infatti di seguire ulteriormente i congressisti nel loro viaggio, verso Udine, per i più, o verso altre direzioni.

LA CIMA UOGU

E UNA QUESTIONE DI CONFINI

Il sette settembre u. s. insieme al cap. Alessandro Monesi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e al signor Guidoni, ricevitore doganale di Stupizza, mi recai sulla cima del monte Uogu (m. 1124) che sorge ad ovest della forra del Pradolino, sul confine austro-italico, in comune di Tarcetta. Premetto che sulla nostra carta topografica (tavoletta di Platischis) detta cima è indicata col nome di Lupia e così pure su quella austriaca all'86.400, mentre sulla Spezial-Karte al 75.000 viene denominata Ljubja. Già nel 1898, durante una prima escursione da me fattavi, io rilevava e in seguito scriveva che il vero nome onde è conosciuta dai limitrofi abitanti, e specialmente dei più vicini Montefoscani, è Uogu e non Lupia, nè Ljubja (1). Fu richiamandosi a quel mio scritto che l'Ist. Geogr. Mil. incaricava il Monesi suddetto, il quale mi pregò di essergli compagno, di recarsi sul luogo per stabilire con sicurezza quanto fosse di vero in quella mia affermazione.

Partiti da Stupizza (m. 202), ci portammo sulla destra del Natisone, presto raggiungendo i casoni Pred-robatz, poco distante dai quali zampilla la fontana indicata sulla tavoletta col nome di Zanadizza (za-Nedizo), ma che invece ci fu detto chiamarsi Zauodizza (za-Uodizo). Quindi risalimmo la valletta del rio Skalusciak (da skala = pietra), coperto il fondo di detriti dolomitici biancheggianti che vi formano un magnifico conoide di deiezione.

Girata la costa Tòpilza, a circa 300 m. dal fondo della valle, entrammo nell'orrida gola del r. Zabodrinam, donde per un sentiero strettissimo, incavato in una parete assai erta, in molti punti scendente a picco per 100 o 200 m., dopo un'ora e mezzo di faticoso cammino, non scevro di qualsiasi pericolo, guadagnammo il rialto di Montefosca. Ivi l'occhio è colpito subito dal passaggio dalla creta all'eocene: passaggio segnato anche dalla presenza della marna scagliosa la quale s'incontra in molti punti lungo il sentiero da noi percorso nel ritorno fra la bocchetta di S. Andrea e il molino Specogna, reso inoltre evidente dal diverso aspetto e grado

(1) F. Musoni, *Tra gli Sloveni di Montefosca*, Udine, Del Bianco, 1898.

di rivestimento vegetale tra una zona geologica e l'altra. L'eocene raggiunge la massima altezza nella bella e verdeggiante piramide del Juanes, sul lato occidentale; la creta nell'orrida, dirupata, sassosa massa dal Uogu, a nord, cui sulla Tavoletta è attribuito, come dicemmo, il nome di Lupia. Tutto il rialto poi è chiuso all'ingiro da cime tondeggianti sviluppantisi a ferro di cavallo ed è aperto solo verso est, dove scende ripidissimo sulla valle del Natisone, al cui fondo è unito mediante un'importante teleforo che è costato circa 15.000 lire e il quale su circa 2 Km. di lunghezza supera 550 m. di dislivello, partendo dalla quota di m 750 (aneroide) per discendere a m. 200 sulla strada nazionale in vicinanza di Stupizza (V. fig. 1). Migliorato alquanto, potrebbe essere adibito anche pel trasporto dei passeggeri, con risparmio di due ore di cammino e di molta fatica ma i Montefoscani poco se ne servono per lo stesso trasporto di merci e derrate, trovando più economico valersi per tale bisogno delle spalle.

Fig. 1 — Teleforo di Montefosca.

Recatici al villaggio (m. 725), quivi dai molti che avvicinammo, avemmo la conferma del nome Uogu in luogo di Lupia. Quest'ultima tuttavia — non però nella forma Lupia, nè Ljubja, ma sotto quello di Lubja, nome che trovai già in una carta del 1720, di cui dirò più sotto — viene, a quanto ci fu assicurato, dato dagli austriaci di Long e Robedischis al versante settentrionale del Uogu stesso, mentre quello orientale, dove il medesimo discende sopra il Pradolino, è chiamato Lom. Uogu (*vogel* od *ogel*) in sloveno significa carbone e sembra in relazione col nome del sottostante

villaggio di Montefosca. Quanto a Lom, viene certamente da *lomiti* = spezzare, rompere e vuol dire frattura, molto oppropriato a quella parte della montagna che è come stroncata dalla forra del Pradolino avendo tutto l'aspetto di una frattura senza esserlo. Tale etimo ricorre frequente sotto le forme di Lom, Lomno, Lomna, Lomniza (Lomnica) in Carinzia, Carniola, nel Litorale e in Croazia. Finalmente in Lubja io vedrei la radice di *lub-iti*, scortecciare, peláre, i nomi di monte Pelato, Nudo e simili essendo frequenti nella oronomastica di tutti i paesi e in tutte le lingue.

E qui cade in acconcio avvertire come molte volte la stessa montagna dagli abitanti dei vari versanti sia designata con nomi diversi: ma, anche prescindendo da questo fatto, un gran numero di nomi della zona qui considerata sono scritti erroneamente, sia per la difficoltà della lingua ignorata dai topografi che fecero il rilievo, sia perchè la grafia italiana mal si presta alla trascrizione dei suoni slavi, alcuni dei quali difettano nella nostra lingua, come quindi difettano i segni fonetici ad essi corrispondenti. Mi limito a citare un solo esempio che è veramente tipico.

Nella stessa tavoletta di Platischis, a nord del grosso villaggio di Canébola, fra il piano della Farcadizze e la valle Ta-pot-Fùmane, è segnato un monte Anaspico (m. 926), nome che ha risonanza classica, stranissimo per questi paesi. E volete sapere come ha avuto origine? Esso non è altro che lo sloveno *ta* o *a-na-Spîku* equivalente a *là-su-la-cima*. Il topografo, non comprendendone il significato, fuse insieme nome e proposizione e ne nacque l'elegante Anaspico sopra ricordato che, liberato da quanto in esso è di superfluo, deve esser ridotto anche sulle carte alla più semplice e prosaica forma di Spik o, meglio, con grafia italiana, di Spich.

Molti consimili esempi, specie in distretto di Tarcento, si hanno di nomi uniti alle preposizioni *ta* (là), *na* (su), *pot* (sotto), *par* (presso), *dol* (giù), *za* (dietro), che gli abitanti prefiggono ai medesimi secondo la posizione dei luoghi da essi occupati e che quindi hanno un valore soltanto relativo. Ben potrebbero perciò i nomi stessi in frequenti casi venir spogliati di siffatte, non sempre necessarie — come quelle che non ne sono parte essenziale — preposizioni e ridotti a forma più logica e breve. Senonchè una commissione è stata nominata dal Ministero della Guerra per la correzione toponomastica della Carta Topografica: saprà essa contemperare giustamente le esigenze della scienza e della pratica ad un tempo, rispettando al possibile la forma dei nomi entrati nell'uso comune,

mantenendo sempre la grafia italiana dove non sia assolutamente necessario ricorrere a segni stranieri, e, sopratutto, adottando un criterio uniforme per tutti i nomi di tutte le tavolette indistintamente?

Ma, per tornare in carreggiata, presto abbandonammo il villaggio di Montefosca e, accompagnati da un drappello di guardie di finanza (1), ci dirigemmo verso la dorsale della montagna. Ivi camminammo lungo la linea di confine segnata dai cippi n. 8, 9 10. La regione è foggiata ad altipiano ed è costituita di calcari cretacei che riposano sull'intiera serie dei calcari secondari, presentandosi in gran parte nudi, variamente scolpiti dalle corrosioni delle acque meteoriche, spesso allineati in guisa da formare delle caratteristiche banchine, alte un paio di metri dal suolo. In mezzo ad essi non v'è che scarso terriccio vegetale, con rari cespugli di faggio e nocciuolo, mancante affatto di quel suolo tutto rivestito di terriccio e boscato che la carta topografica vi rappresenta con errore inspiegabile e ingiustificabile. Tra i cippi n. 8 e 9, lungo la linea di confine, la superficie è resa assai accidentata da parecchie doline di grandi dimensioni, attigue una all'altra, in guisa da formare un gruppo: ne contai 8 fra 1040 e 1060 m. di altezza sul livello del mare. (V. fig. 2). Hanno forme quasi circolari, talvolta leggermente ovoidali, con diametri che variano, a occhio e croce, da 30 × 50 a 80 × 100. La più grande dista circa 300 m. dai casoni U-vedeja, verso nord, subito al di là del confine austriaco: il suo diametro maggiore diretto da S-E a N-W (bussola) è lungo m. 106.5; il minore, diretto da S a N, m. 84.4. L'orlo del punto più elevato s'alza a m. 1065 sul livello del mare, nel più basso a m. 1045, mentre il fondo ne discende a m. 1038 (2). Di un'altra dolina, attigua a quella dei casoni predetti,

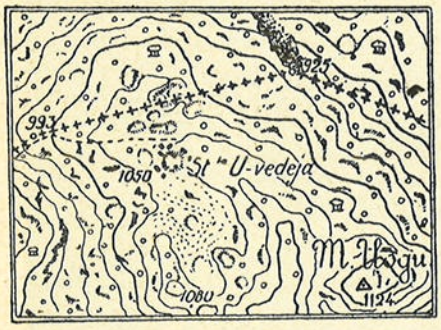


Fig. 2 — Scala 1:25,0 0

Cartina del Uogu secondo le mie correzioni alla carta topografica.

(1) Devo ringraziare la cortesia dell'egregio Cap. delle Guardie di Finanza in Cividale, signor Antonio Papales per aver messo a mia disposizione parecchi suoi uomini tanto in questacome in una successiva gita da me compiuta.

(2) Tutte le quote di altitudine, non segnate sulla Tavoletta, furono da me determinate coll'aneroide.

avente forma quasi circolare, misurai la profondità che trovai di m. 13. Il fondo di ciascuna dolina poi è quasi sempre leggermente e regolarmente concavo, con leggera pendenza verso la parte più bassa dell'orlo, presentando talvolta sul punto più depresso una più profonda buca circolare di non più di due metri di diametro; nè mancano esempi di doline doppie, separate una dall'altra mediante un leggero rialzo sul fondo. In ogni lor parte poi le doline stesse sono, più o meno, coperte di innumerevoli massi rocciosi, di tutte le forme e grandezze, sparsi nel massimo disordine, tanto da sembrar campi di grandiose rovine.

Fig. 3 — Uno dei casoni Uvedeja.

Proseguendo verso il cippo n. 9 continua l'aspetto accentuatamente carsico dell'altipiano, tutto rialzi ed affondamenti, dovunque con tendenze e processo avanzato di dolinizzazione, dovunque con imponenti ammassi di pietre biancheggianti, variamente incise, scolpite, solcate, perforate dall'azione chimica delle acque meteoriche, spesso aguzze e taglienti, talvolta a forme strane, fantastiche, inverosimili. È un vero mare in tempesta pietrificato, dominato dal più solenne silenzio, a cui nessun rumore di vita arriva dai sottostanti villaggi, e in mezzo al quale l'anima rimane attonita e quasi sbigottita.

In una delle sopradescritte doline, a m. 1050 sul mare, sono i casoni U-vedeja, ai quali impropriamente la Tavoletta attribuisce il nome di Cencig. Consistono in sette stalle, tre abitazioni umane *(hise)* e tre cantine *(kljet-i)* per la custodia e lavorazione del latte: tutti edifizi grossolanamente primitivi, fatti di pietre non cementate, ma semplicemente sovrapposte l'una all'altra: sei di essi

col tetto pure di lastre di pietra, gli altri coperti di fascine e fronde secche. (V. fig. 3), Vi abitano temporaneamente tre famiglie del villaggio di Montefosca che vi conducono da maggio ad ottobre al massimo 50 capi di bestiame, tra grosso (mucche) e minuto (pecore e capre). Ciascuna famiglia si fabbrica il formaggio per proprio conto col sistema primitivo della prestanza del latte. Pare incredibile come mal difese dalle intemperie, spesso durante i mesi più caldi esposte a violenti uragani, tra lo scrosciar di fulmini spaventosi, fuori di ogni comunicazione col mondo civile e.... coll'incivile, possano ivi passare una metà dell'anno in mezzo all'unica compagnia delle loro bestie!

Nella parte più depressa della grande dolina abitata è una larga pozzanghera che raccoglie acqua piovana sporca. Tutte queste doline poi presentano strettissima analogia con quelle che visitai nel settembre del 1908 (1) e con altre che aveva visitato tre anni innanzi insieme al prof. Marinelli sul Matajur, versante di Mersino (2), colla differenza che ivi sul fondo di esse è sempre una maggiore quantità d'argilla e quindi le pozze d'acqua vi sono più frequenti.

A proposito dei casoni U-vedeja è d'avvertire ch'essi si trovano secondo il confine politico sul territorio italiano, mentre secondo la mappa censuaria sono in territorio austriaco. Il confine politico tra i due Stati corrisponde esattamente a quello segnato sulla nostra Carta Topografica levata nel 1891 al 25.000, indicata dai cippi che furono stabiliti dalla Commissione internazionale per la delimitazione dei confini tra Austria e Italia in seguito al trattato di pace dopo la guerra del 1866. Detta Commissione, della quale facevano parte per l'Italia il Robilant, il Mazza e lo Charbonneau, per l'Austria il Kirschberg, il Kopfinger e il Korwin, confermò i precedenti confini tra il Regno Lombardo-Veneto e l'Impero Austro-Ungarico ritenendoli come sufficientemente segnati dagli esistenti termini e segnali di confinazione, buona parte dei quali non avevano da tempi remoti subito cambiamenti.

Essa tuttavia prese in ispecial esame cinque punti che in passato erano stati oggetto di controversie, fra cui due della nostra provincia, cioè: il tratto dall'incontro del fiumicello Ausa col ca-

(1) F. Musoni: *Fenomeni carsici sopra Mersino* «Mondo Sotterraneo» a. V

(2) O. Marinelli: *Osservazioni varie fatte durante un'escursione sul Matajur* «In Alto», 1905.

nale Medadola sulla laguna Grado - Marano, e quello tra le sorgenti del Judrio e il Montemaggiore (1).

Quest'ultimo tratto fu per secoli — e lo è ancora — causa d'interminabili questioni e litigi che diedero spesso occasione a incursioni, a devastazioni, a furti di bestiame e perfino ad ammazzamenti di persone, tra gli abitanti dell'alto e quelli del medio bacino del Natisone, per cui si dovettero fare più volte sopraluoghi di autorità, rilevamenti e misurazioni di periti, stipulazioni di convenzioni fra il governo di Venezia e l'Austria, senza che tuttavia i dissidi venissero mai interamente composti (2). Le questioni riguardavano specialmente il m. Mija e il Lubja.

Il Lubja in una vecchia carta (3) che porta la data del 1720, assai rozzamente disegnata da Gio. Ant. Stampetta, notaro e pubblico perito in Udine, per conto del comune di Lonch, viene assegnato al comune stesso in tutto il suo versante settentrionale e in parte anche del meridionale, entro confini in nessun modo precisati, ma che tuttavia si estendono molto più qua della linea di spartiacque e dell'attuale frontiera politica, limitrofi ai comunali di Montefosca, Erbezzo, Canebola e Prossenicco, mentre a est scendeva sul Pradolino, a ovest sul Legrada. E realmente di «una comugna in monte detto Lubia, Robedischia, Mercia e Cerneor (Cerniuorh?)» ricevettero essi l'investitura dal magistrato veneto sopra i beni di terraferma il 10 settembre 1721.

D'altra parte gli abitanti del Comune di Tarcetta vantavano già pur essi il diritto di usufruire di molti terreni del versante settentrionale del Lubja stesso fino al letto del Natisone: diritto che basavano sopra un'altra investitura del 15 maggio 1613 (4), più

(1) *Atto finale di confinazione della Commissione militare austro - italiana costituita conformemente all'art, IV del Trattato del* 3 *ottobre 1866.* « Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1868, dal n. 4167 al 4798 », vol. ventesimo primo. Torino, stamperia reale, 1869, pag. 861.

(2) Cnfr. S. Rutar, *Zgodovina Tolminskega*, passim. Gorizia, Hilarianska tiskarna, 1882.

(3) Favoritami da N. N. di Montefosca.

(4) Vi si parla di «una comugna detta Laudizzo (Zauodizo?), in mezzo Pradolen, Premlach, Toplizza, Rob, Lociza, Polognach, Luognach, Ladinizza, Abbianizza, Tersa Breda, Tesna Dolina, Rauna, Loca (Raune Loghè?), et Montefosca, confina il Ladin et Montagna mia, la villa di Erbezzo, il comune di Masarolis e Robedischie». Una commissione tecnica nominata dal comune di Montefosca cercò di identificare detti nomi (ad es. Ladin con Natisone), alcuni dei

e più volte riconfermata in seguito fino al cadere della Repubblica, affermando inoltre di aver goduto sempre in passato, il possesso di detti terreni a loro attribuiti anche dalla mappa censuaria attivata nel 1814, fino a chè nel 1860 furono trasportati in mappa di Bergogna. Fu in quell'anno che ne venne ad essi interdetto il possesso perchè dava luogo a frequenti risse con quelli di Lonch e Robedischis. Senonchè la frazione di Montefosca, cui il comune frattanto aveva ceduto i propri diritti, per rivendicarli sostenne una lite che durò più di 20' anni e costò circa 50.000 lire: lite nella quale ebbe la peggio, ma che tuttavia non sembra abbia definitivamente deposto l'idea di riprendere.

Durante il secolo scorso la questione di questi confini del Lubja, attrasse non una sol volta l'attenzione dei rispettivi Governi e una delimitazione dei medesimi tra il Regno Illirico e l'Italico venne fatto nel 1811 in occasione della compilazione dell'estimo provvisorio. Altre variazioni vennero fatte tra il Regno Lombardo-Veneto e l'Impero d'Austria nel 1837 e nel 1841. In quest'anno i confini furono resi stabili mediante cippi lapidei e mediante il taglio di tutte le piante per una zona larga due metri.

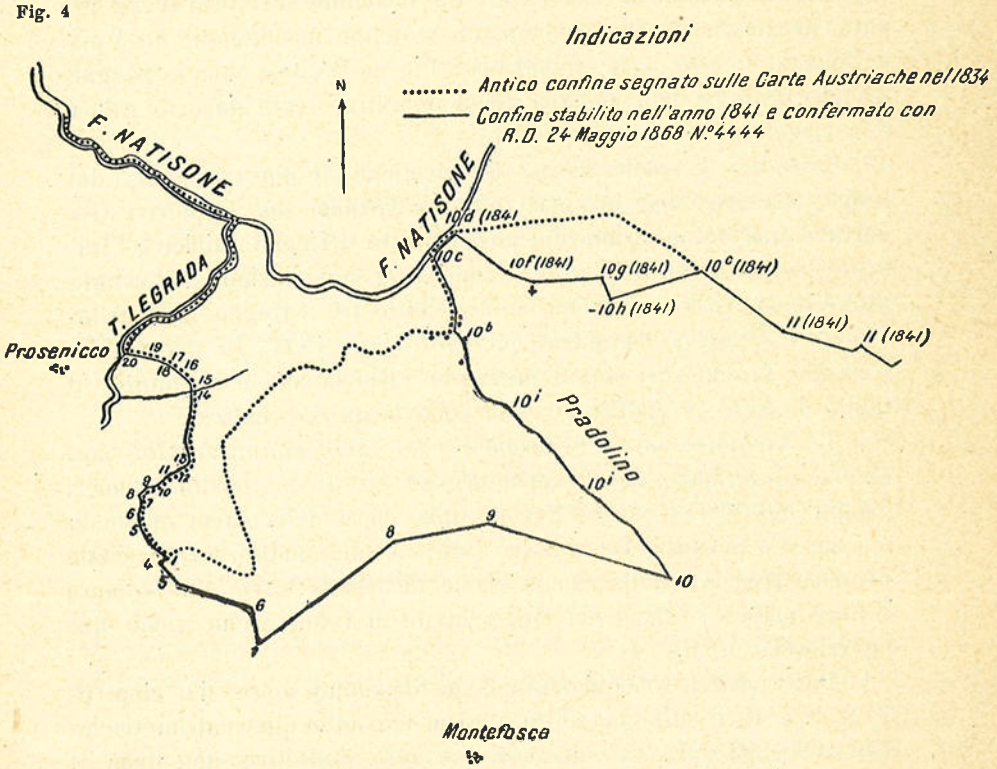
La Commissione internazionale del 1866, sopraricordata, non fè che confermare, senza apportare ad essi alcuna modificazione, i confini del 1841: ciò risulta da una copia della carta originale (questa si è perduta) nella scala 1:28.800, sulla quale i confini stessi vennero tracciati dalla Commissione medesima: carta che io potei vedere presso l'ufficio del Genio civile in Udine e che viene qui riprodotta. (V. fig. 4).

Detti confini sono indicati, come dicemmo sopra, dai cippi n. 7, 8, 9 e 10 e sulle tavolette, i primi tre, dalle quote altimetriche 720, 993, 925. In tal modo venne resa definitiva una linea di confine che una semplice occhiata alla carta topografica rivela come estremamente assurdo, ed il quale permette il facile accesso delle truppe austriache per Robedischis al piano delle Farcadizze, e quindi per Canebola alla pianura friulana, mentre la più elementare logica avrebbe dovuto imporre di condurlo dalla bocca

quali scritti erroneamente, cogli odierni, dimostrando come sotto i medesimi sia compresa molta parte del versante settentrionale del Lubia che nell'atto d'investitura non è nominato: ciò venne negato in gran parte dagli avvocati di parte contraria. Il voluminoso incartamento, relativo a questa causa, come pure una copia dei due atti d'investitura accennati, si trovano nello studio dell'avv. Pietro Brosadola in Cividale.

del Pradolino in poi a ritroso del Natisone, annettendo all'Italia l'insenatura Robedischis - m. Lubja, - di cui nessuna ragione, nemmeno storica (1), vale a giustificare l'assegnazione all'Austria. La quale, naturalmente, si è affrettata in questi ultimi anni a costruirvi una strada carreggiabile, larga metri quattro che presto saranno portati a cinque e mezzo, in maniera da rendere possi-

Fig. 4



bile il trasporto di qualsiasi più pesante materiale da guerra fino a Robedischis, aggiungendola ad altre strade montane che si son costruite o si vengono costruendo lungo questo tratto di confine, come: quella che partendo da Podbiela si innesta alla precedente a qualche centinaio di metri da Robedischis stessa: quella da Idersko a Luicco e di qua dello spartiacque, sul versante italiano, fino ai casali Sturmi; quella che da Canale per Maria Zell, Za-

(1) Infatti i comuni di Bergogna, Lonch e Robedischis — come quello di Luicco — solo nel 1814, con sovrana risoluzione del 9 ottobre, furono distaccati dal territorio veneto ed aggregati all'Impero d'Austria, diventando parte del Circolo di Gorizia.

patok, Britof e Collobrida permette l'accesso dalla valle dell'Isonzo al canale del Judrio; e un'ultima che, diramando da questa, gira intorno al Kolovrat per far capo a Luicco. Dette strade fanno parte di tutto un sistema di offesa preparato contro l'Italia sulla frontiera orientale, al quale da noi finora nessun sistema serio di difesa é stato contrapposto, ove si faccia eccezione di visite di Generali, di interpellanze al Parlamento, di polemiche sui giornali, destinate, ahimè! quasi sempre a lasciare il tempo che trovano.

Fig. 5

Nello stabilire i confini politici la Commissione internazionale dichiarava che i medesimi non potevano alterare, nè pregiudicare in alcun modo i diritti di proprietà, di possesso, di servitù ed altro qualunque fondato sul diritto civile a favore di persone private, di Comuni e di altri Corpi morali sopra i terreni rispettivamente posti oltre la convenuta linea di delimitazione.

E infatti il confine censuario qui non coincide, come dicemmo, col confine politico, assegnando all'Austria un tratto di territorio tra i cippi n. 8 e 9, fino a circa 300 m. di qua delle linee dei cippi e in cui sono compresi i casoni U-vedeja ,mentre attribuisce all'Italia una porzione di territorio compresa in Austria, secondo quanto risulta dal qui unito schizzo, riduzione di un disegno dedotto dalle mappe catastali che potei vedere presso l'Ufficio tecnico di Finanza in Udine.

Ora questa non coincidenza di confini porta a qualche cosa di veramente strano e anormale. I sudditi italiani che hanno proprietà su territorio austriaco — tranne quelli che abitano i casoni del Pradolino — non possono goderne, venendo ad essi im-

pedito di recarsi al di là del confine dalle guardie imperiali e regie, mentre frattanto sono obbligati a pagar le imposte di dette proprietà al comune amministrativo di Tarcetta in Italia: invece gli abitanti temporanei dei casoni U-vedeia, che pascolano il loro bestiame su territorio che la mappa censuaria colloca in Austria, non pagano imposte né di qua, nè di là, per essere il medesimo indiviso e non intestato ad alcun proprietario.

Questo fatto è causa di vivissimo malcoltento nei Montefoscani, i quali da una parte si lagnano, e giustamente, che il Governo italiano gli obblighi a pagare imposte di terreni non goduti, mentre nulla fa per ottenere dall'Austria il rispetto dei loro diritti, nè si cura in alcun modo di risolvere una così complicata, e per essi grave, questione: dall'altra imprecano all'Austria, alla quale portano un odio cordiale, che li tien lontani colla forza dai terreni di loro proprietà. Mentre camminavamo verso la cima del Uogu, una donna che si trovava al pascolo colle sue bestie, immaginando di chi sa quale autorità fossimo rivestiti, ci gridò dietro: *Vzamite nase zemlje Cesarju* (togliete le nostre terre all'Imperatore).

Da ultimo credo importante richiamare l'attenzione sopra un altro fatto di eccezionale gravità, come quella che rivela un sistema di tacite usurpazioni territoriali lungo la linea di confine costantemente seguito dalla nostra vicina ed..... alleata Austria. La Spezial-Karte al 75.000, edizione del 1903, foglio Tolmein, ci dà un confine non coincidente affatto nè con quello segnato sulla nostra tavoletta di Platischis, la quale riproduce esattamente le linee che vanno da cippo a cippo, quali furono tracciate sulla sopranominata carta al 28.800 dalla Commissione internazionale (V. fig. 4), nè colle stesse più vecchie edizioni della Spezial Karte al 75.000, tutte concordanti colle nostre: ma invece essa descrive un'insenatura tra i cippi n. 8 e 9 che invade per una larghezza di 300 m. il territorio italiano, includendo nel sacro apostolico Impero i sopra descritti casoni di U-vedeja che sono politicamente in Italia. (V. fig. 6). Che ivi si voglia prendere come confine di Stato il confine censuario? Ma allora perchè non si abbandona a noi, come legittimo compenso, il tratto di territorio compreso fra i cippi n. 9 e 10 posseduti sulle mappe, quantunque non goduti, dagli abitanti di Montefosca?

Il nostro Governo dovrebbe assolutamente opporsi a questa, sia pure solo cartografica, usurpazione, dato che non è l'unica di cui si hanno esempi sui nostri confini, mettendosi d'accordo col-

l'Austria per una rettifica e definitiva sistemazione dei medesimi, fissati con un maggior numero di cippi e segnali nei punti controversi, richiamando l'alleata al preciso rispetto dei nostri diritti dovunque, come nel caso presente, sia recata offesa ad essi in modo evidente e tangibile. Da ultimo al Governo stesso incombe l'obbligo di risolvere, col concorso dell'Austria, la questione delle

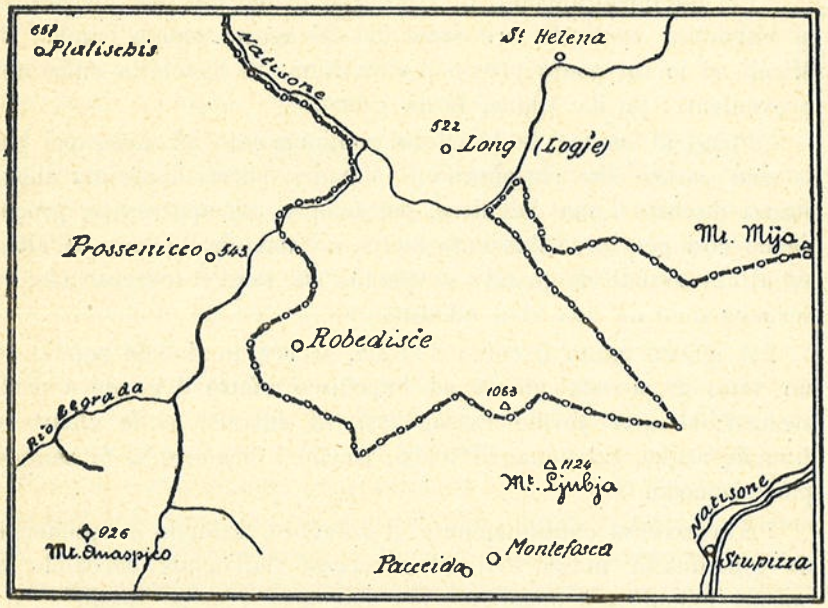


Fig. 6 — Confine politico secondo la carta austriaca al 75.000, edizione 1903.

proprietà site al di la della frontiera politica: poichè è semplicemente iniquo che, mentre un tempo la Serenissima ai fedeli custodi di questi confini usava speciali riguardi, spesso esentandoli dalle imposte, sotto il regime d'oggi siano costretti a pagarle anche su terreni dei quali è inibito ad essi il possesso.

F. Musoni

DUE GIORNI IN CARNIA

Una visita al barranco del Vinadia.

Tra le bellezze ignorate della nostra ridente regione Carnica vanno annoverate le due magnifiche forre scavate dal Lumiei e dal Vinadia entro le durissime rocce calcaree infraraibliane, prima

l'Austria per una rettifica e definitiva sistemazione dei medesimi, fissati con un maggior numero di cippi e segnali nei punti controversi, richiamando l'alleata al preciso rispetto dei nostri diritti dovunque, come nel caso presente, sia recata offesa ad essi in modo evidente e tangibile. Da ultimo al Governo stesso incombe l'obbligo di risolvere, col concorso dell'Austria, la questione delle

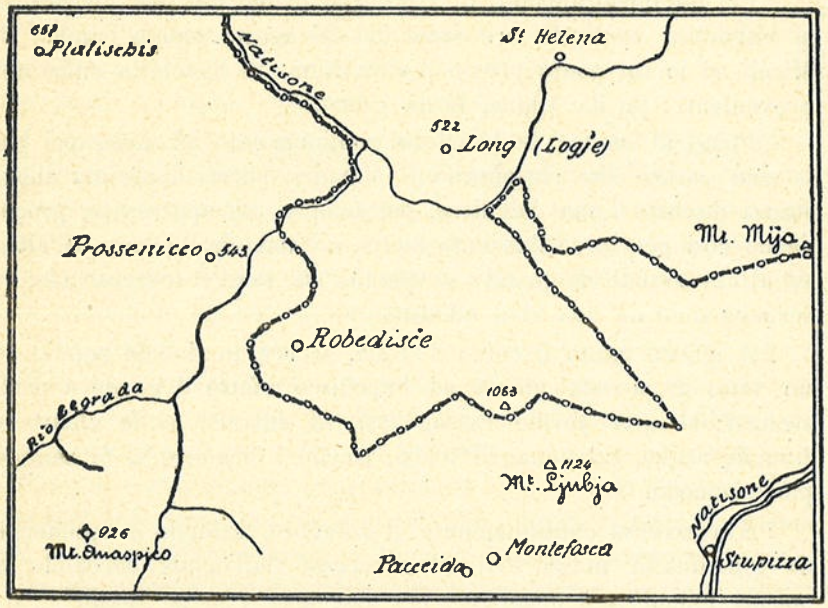


Fig. 6 — Confine politico secondo la carta austriaca al 75.000, edizione 1903.

proprietà site al di la della frontiera politica: poichè è semplicemente iniquo che, mentre un tempo la Serenissima ai fedeli custodi di questi confini usava speciali riguardi, spesso esentandoli dalle imposte, sotto il regime d'oggi siano costretti a pagarle anche su terreni dei quali è inibito ad essi il possesso.

F. Musoni

DUE GIORNI IN CARNIA

Una visita al barranco del Vinadia.

Tra le bellezze ignorate della nostra ridente regione Carnica vanno annoverate le due magnifiche forre scavate dal Lumiei e dal Vinadia entro le durissime rocce calcaree infraraibliane, prima

del loro sbocco nella vallata del Tagliamento. Dedica ad esse una breve pagina G. Marinelli, nella guida della regione consigliandone la visita; ma quanti hanno mai abbandonato la strada Carnica al ponte sul Vinadia per seguire questo torrente almeno nel tratto più facilmente accessibile? quanti hanno percorso il sentiero che da Ampezzo conduce a Sauris per la valle del Lumiei?.

Col desiderio appunto di risalire il primo dei due torrenti ci si ritrovava verso le ore sette del 30 agosto scorso l'amico U. Micoli ed io sul ponte presso Villasantina, in bicicletta entrambi provenienti: lui da Muina, io da Udine.

Poste al sicuro le biciclette cominciammo ad inoltrarci tra le due pareti che rinserrano il Vinadia, pareti dapprima abbastanza discoste l'una dall'altra, poi sempre più appressate, procedendo così per forse duecento metri, saltando da un sasso all'altro ed attraversando di quando in quando sui sassi il torrente che va serpeggiando da una riva all'altra.

A questo punto il corso d'acqua, scorre in debole pendio su un letto di piccola ghiaia ed impedisce affatto il guado a piedi asciutti; bisogna perciò rassegnarsi ad entrare nelle chiare e *fresche* acque, continuando scalzi, poichè l'incedere si fa sempre più incomodo.

S'attraversa continuamente il torrente, salendo e scendendo da giganteschi massi levigati e corrosi dall'acqua cercando in questa il punto più opportuno per bagnarsi il meno possibile, appoggiando sulla roccia la maggior superficie del corpo per evitare spiacevoli scivolamenti.

Ad un certo punto si presenta una cascata di tre o quattro metri, limitata da una parete levigatissima e da un masso colossale privo affatto di appigli, sul quale si sale appoggiandovi contro uno dei tronchi fluitati che non mancano laggiù.

Superato questo passo si può procedere ancora per buon tratto; ma finalmente, forse ad un chilometro dal ponte si presenta una scalata inaccessibile con i mezzi ordinari. Si tratta di un grossissimo blocco levigato, incastrato tra due pareti perfettamente liscie, dal quale scende una cascata di quattro o cinque metri che ha scavato una profonda marmitta al suo piede.

La porzione della forra così percorsa è poca parte della lunghezza intera, compensa però molto con la sua meravigliosa bellezza della fatica che si fa nel praticarla. Le pareti che si ergono

gigantesche a picco, o strapiombanti per oltre un centinaio di metri, sull'alveo augusto del torrente, largo da 5 a 8 metri, appena discoste in alto a lasciar intravedere una striscia d'azzurro o chiuse in modo da immergere in una quieta e fredda penombra qualche tratto dell'alveo ove il torrente rimbalza spumeggiante e rumoroso tra i massi, danno una gradevole e terribile impressione di trovarsi in un luogo fantastico.

Certamente sarebbe assai interessante effettuare l'esplorazione dell' intero *barranco* o risalendo con scale di legno da valle o scendendo da monte con scale di corda.

Un tentativo in questo senso fu già fatto dal Coppadoro (1) ma l'abbondanza dell'acqua in quell'epoca gl' impedì di proseguire; Si afferma da alcuni che lungo il torrente sono numerose le cascate e che esso percorre anche qualche tratto sotto terra: non si capisce però su che siano basate queste asserzioni dal momento che nessuno lo ha seguito interamente.

La forra la quale deve la sua esistenza all'azione erosiva dell'acqua esercitata su una roccia molto dura; è notevole che in essa non si trovino quelle forme caratteristiche dell'erosione note col nome di *marmitte dei giganti*. È vero bensì che il fondo dell'alveo è attualmente quasi ovunque ricoperto da ghiaie e massi rotolati e franati; ma nè le pareti, nè i lembi di roccia affioranti sul fondo presentano nulla di simile: osservai invece su quest'ultimi dei notevoli solchi, talora due o tre vicini, profondi specialmente ove la roccia è in pendio.

Nell'escavazione della forra l'erosione ha agito quasi esclusivamente in senso verticale, dall'alto al basso, senza dar luogo così a quei ripari sotto roccia che che si rinvengono in fenomeni consimili.

All'esistenza del barranco (*Las fueas di Vinaj* come lo chiamano sul posto) ha certamente contribuito molto, oltre alla natura della roccia, anche la posizione degli strati che presentano una debole inclinazione; credo anche che la relativa facilità con cui la roccia si sfalda secondo gli strati e perpendicolarmente, abbia impedito la formazione delle marmitte o per lo meno aiutata la loro distruzione.

(1) Coppadoro A. — *Al Barranco del Vinadia.* « In Alto » Anno IX 1898 pag. 60.

Salita alla Crete d'Antralais (2070).

Lo stesso giorno 30 agosto, dopo esserci uniti all'amico dott. G. Margreth ci si recava in bicicletta ad Osais (ore 5.20 m. 721). Era nostra intenzione salire a pernottare alla Cas. Antralais per *fare* il giorno seguente il Cimone, una delle vette poco ben conosciute del gruppo del Sieraspitz, tra Sappada e Prato Carnico. Le uniche, incerte notizie di salita di questa cima sono quelle del Pittacco nel 1880 e del De Gasperi (G.) nel 1906. Il primo [1] narra brevemente d'aver salito il M. Tuglia (così era segnato, come si vedrà in seguito nella carta austriaca) col sig. P. Galante, senza guida, dal versante settentrionale, raggiungendo una delle due cime, quella occidentale, di qualche metro più bassa della principale. Della seconda escursione si ha solamente un breve cenno [2]; fu effettuata con fitta nebbia per cui non si può dire con sicurezza se proprio sia stata salita la cima massima o qualche secondaria del gruppo.

Se la nostra intenzione era buona, così veramente non parve alle condizioni meteoriche che congiurarono in modo da impedire il suo compimento.

Da Osais cominciammo l'ascesa per il sentiero che, dopo aver seguito il Rio Fuina sin presso il molino, lo attraversa ed intraprende a salire rapido, girando ad ovest del Col Pesarina. Agli stavoli posti dietro questo rilievo uno di noi si staccò per andare a far provvista d'acqua ad una sorgente posta circa 200 metri ad est del sentiero, quindi (ore 6.45) si riprese la nostra strada.

In poco tempo arrivammo agli Stavoli Rete (1266) due robuste costruzioni in muratura con un solido tetto di legno, di recente riattato (la carta ne segna uno solo, essendo l'altro da pochi anni).

Dopo gli stavoli il sentiero corre quasi piano, per un bosco di faggi non molto folto, interrotto da qualche prato ed arriva al R. Possal, sempre provvisto d'acqua che sgorga abbondante alcuni metri più alto da un fontanon. Al di là del Rivolo si riprende a salire per un sentiero a ripidi zig-zag, attraverso un bosco assai rado, di faggi, con qualche ghiaione, e finalmente, dopo un tratto

[1] Pittacco (L.) *Salita dei Monti Tuglia, Rocchetta*, ecc. Cronaca della S. A. F. Anno I. 1881. p. 45.

[2] *M. Cimone (2411). Escursioni e salite di soci.* « In Alto » 1906 pag. 72.

quasi piano, ove il sentiero è marcato sul ghiaione, volgendo ad est, s'arriva alla Casera Antralais.

Gli ultimi metri prima della casera si percorrono in una vera foresta di ortiche alte oltre un metro e mezzo; dimostrazione evidente del modo con cui sono ivi sistemati gli scoli delle tettoie, che permettono uno sviluppo così notevole della caratteristica flora dei terreni ammoniacali.

Quando s'arrivò alla casera erano le 8 e già s'era fatto quasi buio; la scarsa luce permetteva appena di vedere il sentiero.

La *mont d'Antralais* è di proprietà comunale e consta di un ampio vallone erboso con due costruzioni, una in basso che è la vera *casera*, l'altra più alta una *baita*. Da un paio d'anni non si conduce lassù il bestiame perchè nessuno, a quanto ci fu detto, vuol prendere in affitto la malga, e di questo abbandono ci si accorge bene dallo stato in cui sono ridotte le abitazioni.

Un tempo vi monticavano ogni anno una trentina di capi di bestiame bovino e delle pecore che venivano lasciate lassù senza riparo.

Non si capisce invero perchè questa abitudine sia stata abbandonata: il prato infatti non è dei peggiori: la casera bassa è vicina ad una sorgentella: la baita superiore è provvista di pozza. La prateria va migliorando quanto più si sale, per la presenza lassù di ripiani e cavità ampie modellati evidentemente da un ghiacciaio e complicati da fenomeni carsici (doline). Ne risulta un assieme ondulato, a fosse e rigonfiamenti che ha fermato l'attenzione dei montanari i quali designano la località col nome *tei plezz* (*pletto stropp* = aiuola - cumolo di terra).

La casera Antralais (1574 m.) è una piccola costruzione in muratura, coperta con tavole inclinate a due spioventi; l'interno è diviso in tre locali: due a piano terra, una superiore. La stanza d'accesso è di forma quadrata con circa 3 metri di lato: è quella che serviva un tempo da cucina; illuminata da un finestrino rivolto a mezzodì. Ora il sole ed anche la pioggia, penetrano senza ostacoli dall'alto, ove il tetto ha lasciato appena qualche traccia di sè. In un angolo, appoggiato al muro esterno ed alla parete che divide questa stanza dalla seconda c'è una specie di casotto di legno, rialzato dal suolo, sul quale si entra per uno sportello chiuso da una tavola scorrente fra due assi: era questo il dormitorio dei pastori (*la cagnasse*), assai ristretto, potendo dar posto a due o tre persone al massimo.

La seconda stanza, che comunica con questa, è ancora ben riparata e può servire di rifugio, è lunga circa tre metri, larga un paio con soffitto di tavole e due finestrini nella parete di levante. Rappresenta il *cellar*, il luogo cioè in cui si conservano i prodotti della casera.

Dalla prima stanza una scala a mano portatile conduce per una botola al terzo locale, che è compreso tra il tavolato che ricopre le due stanze ed i due spioventi del tetto. Serviva da fienile: ora è assai malandato per le cattive condizioni del coperto.

Subito al di fuori della porta della casera, che si apre a ponente, c'è la loggia per il bestiame, lunga un venticinque metri, appoggiata e chiusa da un lato dal pendio della montagna, affatto aperta a sud.

Dalla casera si stacca verso est un piccolo sentiero che, dopo un centinaio di metri conduce all'abbeveratoio, formato da un tronco scavato a cui vien condotta l'acqua mediante un sistema di canali di legno che salgono sino ad una sorgentella vicina, sgorgante nel fondo di un rivolo.

La *baita* si trova a circa 1790 metri: è assai minuscola, costituita con sassi non murati, coperta da rozze scandole; vi ha nell'interno una specie di cuccetta rialzata sul suolo con poco fieno che serviva da letto. In questo rifugio temporaneo prendevano alloggio i pastori quando conducevano lassù il bestiame nel mese più caldo: non esistono ripari per gli animali; il latte dopo la mungitura veniva portato alla sottostante casera ove subiva la lavorazione.

Non è consigliabile salire a pernottare in questo rifugio perchè, mal conservato com'è, non potrebbe difendere da un acquazzone, nella casera si può stare invece alla meno peggio nella stanza più interna, ove c'è qualche panca ed un piccolo deposito di legna per mantenere il fuoco durante la notte.

Noi ci adattammo in questa stanzetta e vi pernottammo: non fu veramente un albergo molto comodo, ma certo preferibile per quella notte al cielo scoperto. Infatti verso le due, un temporale che aveva a lungo rumoreggiato in distanza, scoppiò con sonoro accompagnamento di tuoni e di pioggia sbattente sul debole tetto della capanna.

Fattosi luce e visto che il tempo, quantunque non bene promettente, pure non accennava ad essere tanto terribile, tanto più che le cime più prossime erano nitide, si decise di salire.

Alle 5.30 abbandonammo la casera e, sempre seguendo il sentiero sul quale numerose *Salamandra atra* stavano facendosi la corte, risalimmo il vallone di Antralais, passammo vicino alla *baita* ed attraversando quel tratto di regione dove dissi esserci tracce mal definite di modellamento glaciale e carsico.

La valle della malga Antralais termina verso i 2000 metri ad una sella tondeggiante che la divide da un ampio vallone ghiaioso che si diparte dalla sella 2177 ove ha origine il R. Fuina. Il sentiero che va al passo 2177 si mantiene alto e verso ovest senza venire a questa insellatura secondaria ove però giunge un altro sentiero che pare scenda per il R. Fuina.

Il quadrante Prato Carnico rappresenta assai poco felicemente questo particolare della regione, in modo che è facile, per chi provenga dal passo 2177 seguendo la valle, scendere lungo il Fuina credendo d'andare ad Antralais.

E poichè ho notato questo particolare della carta, sarà bene che citi anche alcune inesattezze ed aggiunte che si rileverebbero da informazioni raccolte agli Stav. Rete.

La cima che la carta al 50.000 denomina *Monte Cimone* è detta invece in tutto questo versante *M. Tuglia*; così la chiamava pure la vecchia carta 1:75000 ricavata da quella austriaca 1:36400 e, basandosi su questa, il Pitacco nella citata relazione. Non è a vedersi che questo alpinista abbia salito, come è espresso nella guida della Carnia il M. Tuglia (1946) della nuova carta, poichè egli giudica, che la cima da lui salita sia alta circa 2400 metri, altezza che corrisponde appunto all'incirca a quella del Cimone. La quota della tavoletta è però assai difficile a decifrare, come è provato dal fatto che la Guida della Carnia la pone 2477, facendo del Cimone la massima vetta del gruppo; nella relazione della salita del compianto mio fratello l'altezza è ritenuta 2411 metri dall'attento esame della carta topografica mi sembra invece che si tratti di 2417 m.

Il picco isolato, alto 1946, denominato *M. Tuglia* sul Quadrante Prato Carnico sarebbe invece lo *Spitz di Tuglia* secondo gli abitanti degli Stav. Rete e sarebbe chiamata *Eifnerspitz* dai Sappadini (v. Guida di Carnia pag. 312).

Al posto di questo monte la vecchia 1:75000 italiana segnava un *Colle Mezzodì*, col qual nome nella nuova carta si identifica un piccolo poggio (1825) tra lo Spitz di Tuglia e Forni Avoltri.

Il passo quotato 2177, alla testa della valle del R. Fuina è

chiamato *Sella Tuglia,* (1), invece tra il Gieu (Cretaforata della Carta) ed il Cimone si trova la *Sella di Antralais*, percorsa da un sentiero che da Cas. Antralais va a Cas. Gieu. Non si capisce dalla carta se si riferisca a questa sella la quota più bassa (2113) ivi segnata, ma non lo credo poichè dal punto quotato si stacca un contrafforte (2).

Dalla sella secondaria noi seguiamo la parete occidentale della valle ghiaiosa, con qualche chiazza di neve vecchia che fa capo alla Sella Tuglia (2177), arrivando a questa alle 7, un'ora e mezza dopo la partenza dalla casera.

Qui però svaniscono tutte le nostre speranze di ulteriore salita, perchè la nebbia ci avvolge tutti ed un vento violentissimo ci sbatte in faccia un nevischio gelato. Possiamo appena a tratti vedere un po' della vallata di Forni, col sottostante Spitz di Tuglia e la parete che sottostà alla sella, dalla quale si può con difficoltà scendere a nord.

Dopo tre quarti d'ora di fermata a riparo delle rocce per far colazione si prende a discendere e lungo la strada si combina di salire almeno uno dei contrafforti secondari del gruppo, ove la nebbia non faccia il comodo suo.

Alle 8 siamo infatti alla sella secondaria di cui ho parlato e cominciamo a seguire il crinale che divide la valle d'Antralais da quella che scende con rocciosi dirupi al R. Fuina.

È ora nostra meta la cima 2070 la massima lungo il crinale stesso, che precipita con pareti vertiginose ad oriente, ma che si presenta ben più mansueta verso Antralais. La carta non le dà nessun nome, ma i montanari la chiamano *Cime dai Làris* (cima dei larici); tutto il gruppo di piccole cime raggruppate intorno ad essa si indica col nome: *Lis Cretis di Antralais.*

Giunti alla base delle rocce attraversiamo due canaloni e prendiamo per il terzo, erto e franoso che, senza troppa fatica

(1) Nella nota di mio fratello questo passo è chiamato impropriamente d'Antralais. Nomina invece la vera Sella di Antralais il Pico (E). *Tre giorni in Carnia.* In Alto 1896 - pag. 30 - e la *Gnida della Carnia* (pag. 283).

(2) Il dott. Feruglio mi comunica le seguenti notizie sullo stesso gruppo, raccolte a Prato Carnico: Il punto 2079 fra il M. Pleros ed il M. Ombladet si chiama *M. Tamarax.* Il M. Ombladet è detto a Prato *M. Lavinal* e col nome di *Ombladet* si indica la regione meridionale della catena, tra il M. Ombladet della carta e la casa quotata 1467. La *Staipa Labaceto* è invece la *Cas. Ruina* e viceversa. Il R. Bianco sopra Sostasio si chiama *R. Sostas.*

ci conduce in breve alla vetta (m. 2070 - ore 9). La vista che godiamo di lassù ci compensa del lavoro fatto; verso nord le pareti imponenti del Cimone e del Plerôs; la Carnia vicina nasconde tra le nubi le sue massime cime; ma verso sud-est il sole si fa strada ed illumina con bellissimi effetti di luce le vallate della Pesarina, del Degano e del Tagliamento giù giù fino a Gemona.

Anche qua soffia però un vento freddo da durar fatica a reggersi in piedi: quindi fatte alcune fotografie e raccolti gli *edelweiss* che crescono lassù abbondanti, per lo stesso canalone, e poi per i prati caliamo in tre quarti d'ora alla casera Antralais.

Ne ripartiamo alle ore 10 e 20 e sotto una pioggia dirotta scendiamo a precipizio in 50 minuti di cammino effettivo a Pesariis, (759) dopo breve sosta agli Stavoli Rete.

Dopo esserci quivi asciugati ed aver fatto un *licôf* d'addio, rimessosi abbastanza al bello il tempo, si rimontò in sella, giungendo alle tre ad Ovaro, ove si fermarono gli amici mentre io proseguii con un buon vento favorevole per Udine, ove arrivai alle 8.

Udine, 4 settembre 1910

G. B. De Gasperi

IL PRIMO ALBERGO ALPINO FRIULANO

(Vedi tavola fuori testo)

Si è modestamente iniziata quest'anno, al valico di Monte Croce di Timau, la serie degli alberghi alpini che son destinati a sorgere nei punti più pittoreschi dei nostri monti elevati.

La coraggiosa iniziativa è dovuta ai signori Cozzi di Piano d'Arta, Barbacetto e Majeron di Paluzza.

Il nostro passo di M. Croce, non ostante il deperimento sempre maggiore in cui giuste preoccupazioni costringono a lasciare la mulattiera che vi sale da Timau, rimane sempre il valico più frequentato della Carnia, battuto anche nell'inverno; e la vicinanza del ricovero Marinelli lo favorisce nella bella stagione. D'altra parte, l'antico albergo di Stali (Plöcken), a mezz'ora dal passo nel versante carinziano, è oggi reso meno accessibile agli italiani da certe diffidenze ormai troppo note. E perciò si comprende come la scelta della località non abbia soverchiamente imbarazzato i costruttori.

ci conduce in breve alla vetta (m. 2070 - ore 9). La vista che godiamo di lassù ci compensa del lavoro fatto; verso nord le pareti imponenti del Cimone e del Plerôs; la Carnia vicina nasconde tra le nubi le sue massime cime; ma verso sud-est il sole si fa strada ed illumina con bellissimi effetti di luce le vallate della Pesarina, del Degano e del Tagliamento giù giù fino a Gemona.

Anche qua soffia però un vento freddo da durar fatica a reggersi in piedi: quindi fatte alcune fotografie e raccolti gli *edelweiss* che crescono lassù abbondanti, per lo stesso canalone, e poi per i prati caliamo in tre quarti d'ora alla casera Antralais.

Ne ripartiamo alle ore 10 e 20 e sotto una pioggia dirotta scendiamo a precipizio in 50 minuti di cammino effettivo a Pesariis, (759) dopo breve sosta agli Stavoli Rete.

Dopo esserci quivi asciugati ed aver fatto un *licôf* d'addio, rimessosi abbastanza al bello il tempo, si rimontò in sella, giungendo alle tre ad Ovaro, ove si fermarono gli amici mentre io proseguii con un buon vento favorevole per Udine, ove arrivai alle 8.

Udine, 4 settembre 1910

G. B. De Gasperi

IL PRIMO ALBERGO ALPINO FRIULANO

(Vedi tavola fuori testo)

Si è modestamente iniziata quest'anno, al valico di Monte Croce di Timau, la serie degli alberghi alpini che son destinati a sorgere nei punti più pittoreschi dei nostri monti elevati.

La coraggiosa iniziativa è dovuta ai signori Cozzi di Piano d'Arta, Barbacetto e Majeron di Paluzza.

Il nostro passo di M. Croce, non ostante il deperimento sempre maggiore in cui giuste preoccupazioni costringono a lasciare la mulattiera che vi sale da Timau, rimane sempre il valico più frequentato della Carnia, battuto anche nell'inverno; e la vicinanza del ricovero Marinelli lo favorisce nella bella stagione. D'altra parte, l'antico albergo di Stali (Plöcken), a mezz'ora dal passo nel versante carinziano, è oggi reso meno accessibile agli italiani da certe diffidenze ormai troppo note. E perciò si comprende come la scelta della località non abbia soverchiamente imbarazzato i costruttori.

Il piccolo albergo (1) — al Ristoro — è situato pochi metri sotto la sommità del valico, a 2 ore da Timau, 1/2 ora da Plöcken, 2 1/2 da Mauthen, 1/4 da Cas. Collinetta di Sotto. È al principio del sentiero che si stacca dalla mulattiera per condurre alla malga Collinetta e di là al ricovero Marinelli e alla Creta di Collina. La posizione è scelta bene, al riparo dal vento, in sito ameno e pittoresco. L'altezza sul mare (circa m. 1350) non sarebbe tale da farlo collocare tra le stazioni alpine; ma è noto che al passo di M. Croce i limiti della temperatura, della vegetazione, delle stesse forme del paesaggio sono straordinariamente abbassati. A 1350 metri il bosco si arresta e le rupi sono abbellite da fiori d'alta montagna.

E per chi ama l'alta montagna il passo di M. Croce è centro di numerose escursioni e salite: a Timau per le casere Collinetta di Sotto e Val di Collina, in 2 ore; al ricovero Marinelli (m. 2120). per le casere Val di Collina e Monumens, o per cas. Collinetta di Sopra e la Scaletta, in 3 ore; alla Creta di Collina (m. 2691) per cas. Collinetta di Sopra, in ore 4 1/2, e di là alla Kellerwand (la via è ora segnata da striscie rosse fino alla cima); alla Cima Verde m. 2240) per cas. Collinetta di Sopra, in ore 3, e di là sia al ghiacciaio della Kellerwand, sia alla Creta di Collinetta (o Zellenkofel, m. 2238); al M. Pal Piccolo (m. 1859), sia direttamente dal passo nel versante austriaco, sia per cas. Pal Piccolo nel versante italiano, in poco più di due ore; al M. Cuelàt (o Freikofel, (m. 1757), per la forcella tra questo e il M. Pal Piccolo, pure in 2 ore; per la forcella Pal Grande (m. 1762) al M. Avostana (m. 2195) e alla Creta di Timau (m. 2221), in 4 ore; finalmente alle classiche escursioni da Stali, come l'Elferspitze, il Pollinig, il Mooskofel, il passo di Volaia con le cime contermini.

CIMA DE LIS CODIS (m. 2363)

(Alpi Giulie occidentali).

Questa cima non è ancora conosciuta nella letteratura alpinistica. Essa si erge in forma di grandioso torrione nel fondo

(1) Due stanze e cucina al pian terreno, due camere con 5 letti al primo piano. Tutto però è disposto in modo da poter facilmente aumentare i locali quando se ne veda la augurata opportunità.

Il piccolo albergo (1) — al Ristoro — è situato pochi metri sotto la sommità del valico, a 2 ore da Timau, 1/2 ora da Plöcken, 2 1/2 da Mauthen, 1/4 da Cas. Collinetta di Sotto. È al principio del sentiero che si stacca dalla mulattiera per condurre alla malga Collinetta e di là al ricovero Marinelli e alla Creta di Collina. La posizione è scelta bene, al riparo dal vento, in sito ameno e pittoresco. L'altezza sul mare (circa m. 1350) non sarebbe tale da farlo collocare tra le stazioni alpine; ma è noto che al passo di M. Croce i limiti della temperatura, della vegetazione, delle stesse forme del paesaggio sono straordinariamente abbassati. A 1350 metri il bosco si arresta e le rupi sono abbellite da fiori d'alta montagna.

E per chi ama l'alta montagna il passo di M. Croce è centro di numerose escursioni e salite: a Timau per le casere Collinetta di Sotto e Val di Collina, in 2 ore; al ricovero Marinelli (m. 2120). per le casere Val di Collina e Monumens, o per cas. Collinetta di Sopra e la Scaletta, in 3 ore; alla Creta di Collina (m. 2691) per cas. Collinetta di Sopra, in ore 4 1/2, e di là alla Kellerwand (la via è ora segnata da striscie rosse fino alla cima); alla Cima Verde m. 2240) per cas. Collinetta di Sopra, in ore 3, e di là sia al ghiacciaio della Kellerwand, sia alla Creta di Collinetta (o Zellenkofel, m. 2238); al M. Pal Piccolo (m. 1859), sia direttamente dal passo nel versante austriaco, sia per cas. Pal Piccolo nel versante italiano, in poco più di due ore; al M. Cuelàt (o Freikofel, (m. 1757), per la forcella tra questo e il M. Pal Piccolo, pure in 2 ore; per la forcella Pal Grande (m. 1762) al M. Avostana (m. 2195) e alla Creta di Timau (m. 2221), in 4 ore; finalmente alle classiche escursioni da Stali, come l'Elferspitze, il Pollinig, il Mooskofel, il passo di Volaia con le cime contermini.

CIMA DE LIS CODIS (m. 2363)

(Alpi Giulie occidentali).

Questa cima non è ancora conosciuta nella letteratura alpinistica. Essa si erge in forma di grandioso torrione nel fondo

(1) Due stanze e cucina al pian terreno, due camere con 5 letti al primo piano. Tutto però è disposto in modo da poter facilmente aumentare i locali quando se ne veda la augurata opportunità.

della Spranje, formando il contrafforte sud-ovest del Iof Fuart (Wischberg). I cacciatori della Valle Raccolana la distinguono dal Iof-Fuart, che ne dista quasi un chilometro a nord-est, chiamandola Cima de lis codis (dai piccoli canali verdi, che discendono sotto la cima in forma di code). Nella letteratura alpinistica tedesca darò a questo torrione il nome di Torre Spranje (Spranjethurm).

Attaccai questa cima coll'amico Bolaffio e le guide Oitzinger e Pesamosca li 16 ottobre a. c. dalla Spranje, per la enorme parete sud-ovest che è quasi perpendicolare. Un meraviglioso sistema di cengie ci portò quasi all'altezza della Mosesscharte, poi si potè salire direttamente, con una divertentissima arrampicata, per un grande canale roccioso e per ripidi camini. Toccammo ambedue le cime tanto la più bassa quanto la più alta. Esse non portavano traccie di salite antecedenti.

Discendemmo per terreno più facile dalla parte opposta, vale a dire per la parete est, sulla quale, circa in un'ora dalla cima, si potè raggiungere sempre per cenge, il sentiero del Iof-Fuart e per questo discendere a valle.

Constatammo anche la possibilità di passare dalla Cima de lis codis alla cima alta del Iof-Fuart, senza toccare il noto sentiero lungo la cresta, discendendo dapprima alquanto dalla Cima de lis codis in direzione est rialzandosi poi verso la grande cresta ovest del Iof-Fuart e seguendola fino in cima; questo passaggio richiederebbe poco meno di due ore. La nostra salita significa dunque una nuova ed in ogni riguardo grandiosa via rocciosa dalla Spranje alla cima alta del Iof-Fuart.

Dr. G. Kugy

(Dal « Alpi Giulie » Anno XV f. V VI).

La commissione italiana per lo studio dei ghiacciai.

Sulle pagine dell'*In Alto* comparvero altre volte notizie della Commissione Italiana per lo studio dei ghiacciai che il C. A. I. aveva costituito parecchi anni fa, ma che, dopo un breve periodo di attività (1894-98) aveva cessato di vivere. Apprendiamo ora con piacere che è stata ricostituita la Commissione stessa e che questa hà già iniziati i proprî lavori. Ne fanno parte i professori Guido Cora, Giotto Dainelli, Luigi De Marchi, Olinto Marinelli, Carlo Fabrizio Parona, il gen. Carlo Porro e i proff. Federico Sacco, Carlo Somigliana e Francesco Virgilio. La commissione tenne una prima adunanza a Torino il 17 corrente, fis-

della Spranje, formando il contrafforte sud-ovest del Iof Fuart (Wischberg). I cacciatori della Valle Raccolana la distinguono dal Iof-Fuart, che ne dista quasi un chilometro a nord-est, chiamandola Cima de lis codis (dai piccoli canali verdi, che discendono sotto la cima in forma di code). Nella letteratura alpinistica tedesca darò a questo torrione il nome di Torre Spranje (Spranjethurm).

Attaccai questa cima coll'amico Bolaffio e le guide Oitzinger e Pesamosca li 16 ottobre a. c. dalla Spranje, per la enorme parete sud-ovest che è quasi perpendicolare. Un meraviglioso sistema di cengie ci portò quasi all'altezza della Mosesscharte, poi si potè salire direttamente, con una divertentissima arrampicata, per un grande canale roccioso e per ripidi camini. Toccammo ambedue le cime tanto la più bassa quanto la più alta. Esse non portavano traccie di salite antecedenti.

Discendemmo per terreno più facile dalla parte opposta, vale a dire per la parete est, sulla quale, circa in un'ora dalla cima, si potè raggiungere sempre per cenge, il sentiero del Iof-Fuart e per questo discendere a valle.

Constatammo anche la possibilità di passare dalla Cima de lis codis alla cima alta del Iof-Fuart, senza toccare il noto sentiero lungo la cresta, discendendo dapprima alquanto dalla Cima de lis codis in direzione est rialzandosi poi verso la grande cresta ovest del Iof-Fuart e seguendola fino in cima; questo passaggio richiederebbe poco meno di due ore. La nostra salita significa dunque una nuova ed in ogni riguardo grandiosa via rocciosa dalla Spranje alla cima alta del Iof-Fuart.

Dr. G. Kugy

(Dal « Alpi Giulie » Anno XV f. V VI).

La commissione italiana per lo studio dei ghiacciai.

Sulle pagine dell'*In Alto* comparvero altre volte notizie della Commissione Italiana per lo studio dei ghiacciai che il C. A. I. aveva costituito parecchi anni fa, ma che, dopo un breve periodo di attività (1894-98) aveva cessato di vivere. Apprendiamo ora con piacere che è stata ricostituita la Commissione stessa e che questa hà già iniziati i proprî lavori. Ne fanno parte i professori Guido Cora, Giotto Dainelli, Luigi De Marchi, Olinto Marinelli, Carlo Fabrizio Parona, il gen. Carlo Porro e i proff. Federico Sacco, Carlo Somigliana e Francesco Virgilio. La commissione tenne una prima adunanza a Torino il 17 corrente, fis-

sando il programma per la prossima campagna estiva. La esiguità della somma messa per questo anno a disposizione della Commissione da parte del C. A. I. (300 lire) consigliò a limitarsi per ora alle ricerche più urgenti e riguardanti le variazioni nei ghiacciai dei gruppi che da più tempo furono privi di osservazioni. La commissione deliberò quindi di assegnare 150 lire al prof. Paolo Revelli col mandato di riscontrare i segni dei ghiacciai del Monte Bianco posti molti anni fa dai prof. Porro e Druetti, e 150 lire al dott. Domenico Sangiorgi per la revisione dei ghiacciai del gruppo Bernina-Disgrazia osservati più volte dal prof. Marson. Durante il corrente estate per iniziativa di privati saranno studiati anche ghiacciai di altri gruppi (Gran Paradiso, M. Rosa, Bergamasche ecc.) quindi si potranno raccogliere numerosi elementi per stabilire se i ghiacciai del versante meridionale delle Alpi continuano a partecipare alla fase di diminuzione nella quale sembra sieno da molti anni.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Le torri di Vaiolet di notte. — Le torri di Vaiolet, caratteristiche per le forme bizzarre di guglie di campanili slanciantisi in alto per centinaia di metri, vengono salite e traversate quasi giornalmente dai cultori dell'alpinismo. Ma certamente la salita più emozionante è quella compiuta il 17 agosto u. s. dal celebre re della montagna G. B. Piaz, con la signora M. Stoll di Filadelfia.

Essi partirono dal ricovero Vaiolet alle 9 di sera; il cielo era coperto, loro intenzione era di salire la torre di Minkler, la più emozionante.

Nessuno al rifugio sapeva dell'impresa che si stava compiendo, quando dopo qualche tempo tre colpi di armi da fuoco si sentono ripetere da cento pareti. Gli ospiti che ancora vegliavano tendono fissi gli sguardi da quella parte e vedono un lume sulla cima della Minkler, il segnale che l'impresa era riuscita. Alla una di notte gli audaci della montagna erano di nuovo al rifugio dopo aver scalato anche le altre due torri.

Cadin di Toro (m. 2386). — Questa cima delle Clautane che si trova nel gruppo del Monfalcon di Montanaia e più precisamente negli Spalti di Toro venne salita per via nuova da Ovest-Sud-Ovest il 23 sett. 1909 da A. U. ed L. Fanton. Dalla casera Valle questi alpinisti passarono al vallone fra i cadini di Toro e di Vedorcia dal quale per numerosi canaloni, camini e forcelle toccarono la cima in ore 2 $^1/_2$.

FERROVIE, STRADE.

Nuova ferrovia alpina. — La linea ferroviaria Coira-Albula-Samaden, tra breve verrà prolungata fino in Tirolo. Lasciando a sud il Maloia, la nuova linea ascende la valle dell'Inn fino a Zernetz quindi piegando ad oriente con una galleria di 2500 m. traversa a 1973 m. il passo di Ofen (2155 m.) venendo poscia a terminare in Val Venosta dopo un percorso di 53 km.

sando il programma per la prossima campagna estiva. La esiguità della somma messa per questo anno a disposizione della Commissione da parte del C. A. I. (300 lire) consigliò a limitarsi per ora alle ricerche più urgenti e riguardanti le variazioni nei ghiacciai dei gruppi che da più tempo furono privi di osservazioni. La commissione deliberò quindi di assegnare 150 lire al prof. Paolo Revelli col mandato di riscontrare i segni dei ghiacciai del Monte Bianco posti molti anni fa dai prof. Porro e Druetti, e 150 lire al dott. Domenico Sangiorgi per la revisione dei ghiacciai del gruppo Bernina-Disgrazia osservati più volte dal prof. Marson. Durante il corrente estate per iniziativa di privati saranno studiati anche ghiacciai di altri gruppi (Gran Paradiso, M. Rosa, Bergamasche ecc.) quindi si potranno raccogliere numerosi elementi per stabilire se i ghiacciai del versante meridionale delle Alpi continuano a partecipare alla fase di diminuzione nella quale sembra sieno da molti anni.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Le torri di Vaiolet di notte. — Le torri di Vaiolet, caratteristiche per le forme bizzarre di guglie di campanili slanciantisi in alto per centinaia di metri, vengono salite e traversate quasi giornalmente dai cultori dell'alpinismo. Ma certamente la salita più emozionante è quella compiuta il 17 agosto u. s. dal celebre re della montagna G. B. Piaz, con la signora M. Stoll di Filadelfia.

Essi partirono dal ricovero Vaiolet alle 9 di sera; il cielo era coperto, loro intenzione era di salire la torre di Minkler, la più emozionante.

Nessuno al rifugio sapeva dell'impresa che si stava compiendo, quando dopo qualche tempo tre colpi di armi da fuoco si sentono ripetere da cento pareti. Gli ospiti che ancora vegliavano tendono fissi gli sguardi da quella parte e vedono un lume sulla cima della Minkler, il segnale che l'impresa era riuscita. Alla una di notte gli audaci della montagna erano di nuovo al rifugio dopo aver scalato anche le altre due torri.

Cadin di Toro (m. 2386). — Questa cima delle Clautane che si trova nel gruppo del Monfalcon di Montanaia e più precisamente negli Spalti di Toro venne salita per via nuova da Ovest-Sud-Ovest il 23 sett. 1909 da A. U. ed L. Fanton. Dalla casera Valle questi alpinisti passarono al vallone fra i cadini di Toro e di Vedorcia dal quale per numerosi canaloni, camini e forcelle toccarono la cima in ore 2 $^1/_2$.

FERROVIE, STRADE.

Nuova ferrovia alpina. — La linea ferroviaria Coira-Albula-Samaden, tra breve verrà prolungata fino in Tirolo. Lasciando a sud il Maloia, la nuova linea ascende la valle dell'Inn fino a Zernetz quindi piegando ad oriente con una galleria di 2500 m. traversa a 1973 m. il passo di Ofen (2155 m.) venendo poscia a terminare in Val Venosta dopo un percorso di 53 km.

sando il programma per la prossima campagna estiva. La esiguità della somma messa per questo anno a disposizione della Commissione da parte del C. A. I. (300 lire) consigliò a limitarsi per ora alle ricerche più urgenti e riguardanti le variazioni nei ghiacciai dei gruppi che da più tempo furono privi di osservazioni. La commissione deliberò quindi di assegnare 150 lire al prof. Paolo Revelli col mandato di riscontrare i segni dei ghiacciai del Monte Bianco posti molti anni fa dai prof. Porro e Druetti, e 150 lire al dott. Domenico Sangiorgi per la revisione dei ghiacciai del gruppo Bernina-Disgrazia osservati più volte dal prof. Marson. Durante il corrente estate per iniziativa di privati saranno studiati anche ghiacciai di altri gruppi (Gran Paradiso, M. Rosa, Bergamasche ecc.) quindi si potranno raccogliere numerosi elementi per stabilire se i ghiacciai del versante meridionale delle Alpi continuano a partecipare alla fase di diminuzione nella quale sembra sieno da molti anni.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Le torri di Vaiolet di notte. — Le torri di Vaiolet, caratteristiche per le forme bizzarre di guglie di campanili slanciantisi in alto per centinaia di metri, vengono salite e traversate quasi giornalmente dai cultori dell'alpinismo. Ma certamente la salita più emozionante è quella compiuta il 17 agosto u. s. dal celebre re della montagna G. B. Piaz, con la signora M. Stoll di Filadelfia.

Essi partirono dal ricovero Vaiolet alle 9 di sera; il cielo era coperto, loro intenzione era di salire la torre di Minkler, la più emozionante.

Nessuno al rifugio sapeva dell'impresa che si stava compiendo, quando dopo qualche tempo tre colpi di armi da fuoco si sentono ripetere da cento pareti. Gli ospiti che ancora vegliavano tendono fissi gli sguardi da quella parte e vedono un lume sulla cima della Minkler, il segnale che l'impresa era riuscita. Alla una di notte gli audaci della montagna erano di nuovo al rifugio dopo aver scalato anche le altre due torri.

Cadin di Toro (m. 2386). — Questa cima delle Clautane che si trova nel gruppo del Monfalcon di Montanaia e più precisamente negli Spalti di Toro venne salita per via nuova da Ovest-Sud-Ovest il 23 sett. 1909 da A. U. ed L. Fanton. Dalla casera Valle questi alpinisti passarono al vallone fra i cadini di Toro e di Vedorcia dal quale per numerosi canaloni, camini e forcelle toccarono la cima in ore 2 $^1/_2$.

FERROVIE, STRADE.

Nuova ferrovia alpina. — La linea ferroviaria Coira-Albula-Samaden, tra breve verrà prolungata fino in Tirolo. Lasciando a sud il Maloia, la nuova linea ascende la valle dell'Inn fino a Zernetz quindi piegando ad oriente con una galleria di 2500 m. traversa a 1973 m. il passo di Ofen (2155 m.) venendo poscia a terminare in Val Venosta dopo un percorso di 53 km.

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI.

Monte Verzegnis (m. 1915). — Partiti da Villa Santina (m. 363) alle ore 6 pom. del 18 agosto u. s. (signorine sorelle Micoli e Margreth, signorina Someda, signora Zapparoli e figlio, dott. G. Margreth, L. ed U. Micoli) raggiunsero alle 8.40 la casera Lovinzola di sotto (m. 1356) dove pernottarono.

Lasciato il rifugio alle 4 del mattino seguente, passando per la casera Lovinzola di sopra (m. 1516) alla sella Cornolina e quindi lungo l'erboso crinale alle 7.40 toccarono la facile cima favoriti da un discreto orizzonte.

Alle 9 cominciarono la discesa verso casera Palis (m. 1348) e forca Rizzal (m. 1351), poscia per un ripidissimo sentiero in mezzo al bosco a Preone (m. 460) ed Enemonzo (m. 394) ove giunsero alla 1.15.

Da Muina ad Ampezzo per il Col Gentile (m. 2077) **e Sauris** (m. 1362). — La magnifica salita-escursione fu compiuta il 12 e 13 agosto u. s. favorita da un tempo superbo. La numerosa compagnia: signorine Cuoghi e Micoli, signora Zapparoli e figlio, dott. G. Margreth, A. Spinotti, U. ed L. Micoli, partì da Muina (519 m. alla 1 ant. del 12 ed alle 6 raggiunse la cima del Col Gentile (m. 2077) dal quale la vista si estendeva ai colossi del Cadore: Antelao, Marmarole, Pelmo; e ai Tauern. Lasciata la cima alle 7, per il crinale raggiunse il passo di Forchia (m. 1827) e quindi per stupende praterie e numerose casere, alle 5 pom. arrivò a Sauris di Sopra (m. 1362) che, come posizione, supera certamente qualunque paese della Carnia. La mattina seguente per Sauris di Sotto (m. 1212), la Maina (m. 950) e Latteis (m. 1225) all'orrida e pittoresca forra del Lumiei e quindi ad Ampezzo (m. 560).

Da Tarcento a Venzone. — Il mattino del 25 agosto 1910, alle 7.15, con un tempo splendido, i sigg. U. Miscoria e G. Zuliani partirono da Tarcento e si diressero verso l'alta valle del Torre; raggiunsero Vedronza alle ore 8.30 e attraversato Pradielis, arrivarono alle Sorgenti del Torre (m. 551) alle 9.30. Qui il panorama era veramente magnifico data la limpidezza del cielo. Dopo un'ora di sosta s'incamminarono verso Forcella Musi (m. 1019) ove giunsero alle 11.30. Di quì, discesero costeggiando sempre la Venzonassa fino a raggiungere il vero sentiero, il quale in alcuni punti è franato, presentando così il pericolo di fare un bagno nell'acqua del sottostante, rumoroso torrente. Dopo una marcia complessiva di 6 ore e mezza sotto un cocente sole, alle 14.30 toccarono Venzone.

Torre Nord del Montasio. — Alla buona notizia data nel N. 4 dell'*In Alto* di quest'anno (pag. 95) sulla salita compiuta dal dott. Kugy di Trieste sulla cima 2673, aggiungiamo che il suo primo salitore ha proposto per questa cima il nome di Torre Nord del Montasio e che in piccola comunicazione egli scrive: « Il più interessante della salita è stato che abbiamo scoperto a circa 100 metri sopra la « Grotta » una cengia che principiando alla cresta ovest ci condusse quasi orizzontalmente, attraverso il muraglione Nord ovest del Jôf, nel canalone di neve che scende dalla sella fra Torre Nord e Jôf. La cengia in certi punti è strettissima ed enormemente esposta ». È noto che, superato il canalone e raggiunta la sella il Kugy raggiunse da questa: prima la Torre Nord poi la cima suprema del Montasio.

GUIDE, RICOVERI, SENTIERI.

La colorazione dei rifugi alpini. — La sezione milanese del C. A. I. accogliendo i voti del secondo e terzo Congresso della Stazione Universitaria, ha iniziato la colorazione dei rifugi allo scopo di renderli maggiormente visibili. L'esperimento venne effettuato sulla capanna Allievi in val Masino. La colorazione andrebbe però fatta anche al tetto onde facilitare la vista del rifugio ritornando dalle escursioni.

Coperte nei rifugi alpini. — Venne adottata dalla S. U. C. A. I. la coperta cucita a sacco onde diminuire il numero delle coperte che sarebbero occorse per riparare convenientemente gli studenti accampati nell'alta valle di Cogne. Il medesimo sistema dovrebbe essere adottato nei rifugi alpini.

Per le segnalazioni in montagna. — Si è testè chiuso con ottimi risultati il concorso Ravà-Sforni indetto dal Touring Club Italiano per le segnalazioni in montagna. Dato il vivo interessamento dimostrato da Società ed alpinisti all'iniziativa destinata a diffondere l'amore alle nostre montagne, il Touring ha riaperto anche per il corrente anno lo stesso concorso dotandolo di cospicui premi in medaglie ed in denaro.

Il nuovo sentiero del Montasio sul versante della Seissera. — Come è noto ai nostri lettori, la Sezione di Villacco del D. Oe. A. V. in occasione del 40.° anniversario di sua fondazione ha costruito un sentiero sul Jof del Montasio dal versante nord. Le *Mittheilungen* ci informano che esso va annoverato fra i più belli delle Alpi, e che malgrado sia fornito di una corda metallica lunga 340 metri e consti di oltre 1200 fra gradini e punti d'appiglio, esso presenta tuttavia un grande interesse per gli alpinisti. Un comodo sentiero, segnato a rosso, porta in due ore e mezza dalla Seiserahütte al nevaio di Karnica; da quì per il ripido nevaio in $^3/_4$ d'ora si raggiunge la tacca (Spalte) ove comincia il vero *Klettersteig* (sentiero arrampicante) che è consigliabile solo ad alpinisti pratici. Due ore di faticosa salita portano sulla cima del Jof.

Presso al nevaio, al principio del sentiero, una tabella ricorda il nome del signor Vincenzo Holubetz, costruttore del sentiero stesso

La costruzione di questo ardito sentiero ha elevato di molto il valore alpinistico del ricovero della Seissera.

Il centenario d'un ricovero alpino. La Sezione di Villacco del D. Oe. A. V. ha festeggiato il giorno 1.° Ottobre u. s. il 40.° anno di sua vita con una riunione nella Villacher Alpe sul Dobratsch (2167 m.) della quale ricorreva pure quest'anno il centenario della fondazione. Nel 1810 un Paul Mülbacher di Bleiberg eresse su quella cima un primo ricovero esclusivamente dedicato a scopo turistico, e per 60 anni esso servì a tal uso, finchè negli anni 1870-'72 una società fondata a Villacco da A. Moritsch, eresse presso al primo un'altro edificio ad uso dormitorio. Nell'84 entrambi divennero proprietà della Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco e nel 1906 l'attuale grande fabbricato li sostituì conservando però intatta una parte del primo antico ricovero. I convenuti alla festa

del 1°. Ottobre udirono dall'instancabile presidente I. Aichinger la storia dell'edificio, e quella dell'attività della Sezione di Villacco. Da essa apprendiamo che la benemerita Sezione eresse negli anni di sua esistenza ben 10 ricoveri dei quali 6 sono tuttora da essa esercitati; tre furono ceduti ad altre Sezioni ed uno, l'antica Wischberghütte, fu abbandonato dopo la costruzione della Findenegghütte, presso la stessa cima. Alla Sezione dl Villacco e al suo benemerito Presidente mandiamo da queste pagine un caldo alpinistico saluto.

VARIETÀ.

Almanacco Alpino Italiano. — La Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano ha iniziato la raccolta di oblazioni per poter offrire alla Società Alpinisti Tridentini un novello rifugio intitolato al nome augusto di Roma, affinchè lo spirito italiano possa sempre affermarsi fortemente e gloriosamente tra quelle balze ardite, ove palpitano e fremono, in uno slancio di indomabile energia cuori di fratelli. Uno dei mezzi escogitati per raccogliere la somma occorrente alla costruzione del Rifugio è la pubblicazione dell'Almanacco Alpino Italiano.

L'Almanacco Alpino Italiano è stampato su carta di gran lusso, in 8 colori diversi, nel formato 17 × 25, con 128 fogli e un frontispizio in tricromia rappresentante le torri di Vajolet, le più ardite cuspidi che svettino nel Trentino.

Un elegante *passepartout* permette di appendere l'Almanacco o di tenerlo a leggio sullo scrittoio.

BIBLIOGRAFIA

Una importante memoria sui ghiacciai delle Alpi Venete.

Nella pregevole raccolta di *Memorie Geografiche* che il dott. Giotto Dainelli pubblica in Firenze, come supplemento alla Rivista Geografica Italiana, vide la luce nel corrente anno un importante lavoro del prof. Marinelli sui ghiacciai delle Alpi Venete (1).

Questa memoria, non solo espone lo stato attuale delle nostre conoscenze su tali ghiacciai, riassumendo tutte le notizie raccolte sia da studiosi che da alpinisti, con l'esame, che si può dire completo, della letteratura concernente l'argomento; ma l'illustra con una abbondantissima messe di dati nuovi, raccolti dall'autore in numerose escursioni, cominciate fino dal 1893 e con una quantità di vedute fotografiche e rilievi topografici.

Lo studio comprende tre parti principali: la prima, più ampia, consiste in una specie di catalogo descrittivo di ciascun ghiacciaio della regione; la seconda

(1) Marinelli (O). *I ghiacciai delle Alpi Venete.* Memorie Geografiche - Anno 1910 - gennaio-aprile - N. 11 - Firenze 1910 (con 91 figure e due tavole fuori testo).

del 1°. Ottobre udirono dall'instancabile presidente I. Aichinger la storia dell'edificio, e quella dell'attività della Sezione di Villacco. Da essa apprendiamo che la benemerita Sezione eresse negli anni di sua esistenza ben 10 ricoveri dei quali 6 sono tuttora da essa esercitati; tre furono ceduti ad altre Sezioni ed uno, l'antica Wischberghütte, fu abbandonato dopo la costruzione della Findenegghütte, presso la stessa cima. Alla Sezione dl Villacco e al suo benemerito Presidente mandiamo da queste pagine un caldo alpinistico saluto.

VARIETÀ.

Almanacco Alpino Italiano. — La Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano ha iniziato la raccolta di oblazioni per poter offrire alla Società Alpinisti Tridentini un novello rifugio intitolato al nome augusto di Roma, affinchè lo spirito italiano possa sempre affermarsi fortemente e gloriosamente tra quelle balze ardite, ove palpitano e fremono, in uno slancio di indomabile energia cuori di fratelli. Uno dei mezzi escogitati per raccogliere la somma occorrente alla costruzione del Rifugio è la pubblicazione dell'Almanacco Alpino Italiano.

L'Almanacco Alpino Italiano è stampato su carta di gran lusso, in 8 colori diversi, nel formato 17 × 25, con 128 fogli e un frontispizio in tricromia rappresentante le torri di Vajolet, le più ardite cuspidi che svettino nel Trentino.

Un elegante *passepartout* permette di appendere l'Almanacco o di tenerlo a leggio sullo scrittoio.

BIBLIOGRAFIA

Una importante memoria sui ghiacciai delle Alpi Venete.

Nella pregevole raccolta di *Memorie Geografiche* che il dott. Giotto Dainelli pubblica in Firenze, come supplemento alla Rivista Geografica Italiana, vide la luce nel corrente anno un importante lavoro del prof. Marinelli sui ghiacciai delle Alpi Venete (1).

Questa memoria, non solo espone lo stato attuale delle nostre conoscenze su tali ghiacciai, riassumendo tutte le notizie raccolte sia da studiosi che da alpinisti, con l'esame, che si può dire completo, della letteratura concernente l'argomento; ma l'illustra con una abbondantissima messe di dati nuovi, raccolti dall'autore in numerose escursioni, cominciate fino dal 1893 e con una quantità di vedute fotografiche e rilievi topografici.

Lo studio comprende tre parti principali: la prima, più ampia, consiste in una specie di catalogo descrittivo di ciascun ghiacciaio della regione; la seconda

(1) Marinelli (O). *I ghiacciai delle Alpi Venete.* Memorie Geografiche - Anno 1910 - gennaio-aprile - N. 11 - Firenze 1910 (con 91 figure e due tavole fuori testo).

classifica i ghiacciai in tipi e ne enumera le caratteristiche; la terza esamina i materiali raccolti dall'Autore per rivedere e completare le determinazioni del Richter sul limite climatico delle nevi nel territorio considerato.

1. Catalogo descrittivo dei ghiacciai delle Alpi Venete.

Citazioni di alcuni dei nostri ghiacciai si trovano nei lavori dello Stoppani, dell'Omboni, del Ruthner, dello Schambach; un breve elenco è riportato nell'opera del Diener sul Libano; ma tra i cataloghi precedenti il più completo è quello del Richter, nella sua classica opera sui ghiacciai delle Alpi Orientali, ove, per la regione veneta se ne trovano enumerati 25.

Nella memoria del Marinelli invece sono oggetto di studio ben 44 ghiacciai; di ognuno di essi è data una diffusa nota bibliografica, è descritta la posizione, le condizioni altimetriche e le principali caratteristiche, e di quasi tutti si trova uno schizzo dimostrativo, ricavato da un rilievo alla bussola, alla scala 1: 10000; quello del Canin è raffigurato in una carta a grande scala (1: 4000), frutto di un rilievo fotogrammetrico. Di ciascun gruppo montuoso poi, a cui appartengono dei ghiacciai, troviamo una cartina (1: 50000) schematica ove sono indicate le principali quote altimetriche e le posture di ogni singolo ghiacciaio, che di solito viene molto imperfettameate rappresentato nelle carte topografiche.

1. Ghiacciaio del Tricorno. — Unico del gruppo omonimo, spettante al bacino della Sava, esposto al Nord, compreso tra 2266 e 2590 circa sul mare. La sua area è di 24 ettari, l'inclinazione media di 25°.

2. Ghiacciaio orientale del Canin. — Nel gruppo del Canin; versa le sue acque nel bacino del Fella (Tagliamento); è esposto a Nord, alto da 2127 a 2351 sul mare, occupante la superficie di 13 ettari con l'inclinazione media di 27°.

3. Ghiacciaio occidentate del Canin. — Per breve tratto confluente col precedente e nelle stesso condizioni; compreso tra 2129 e 2456 sul mare, con la superficie di 30 ettari e l'inclinazione di 26°.

4. Ghiacciaio dell'Ursic. — In un circo attiguo a quello dei precedenti; il suo punto più basso è a 2201, quello più alto a 2364 sul mare. Area 8 ettari. Inclinazione 28°. L'area dei tre ghiacciai del gruppo del Canin somma a 51 ettari, così che tutta l'area gelata delle Alpi Giulie si può ritenere di 75 ettari. È però incerto se a riparo della cresta del Iof del Montasio si sviluppino dei piccoli ghiacciai su questo sarebbe bene rivolgessero la loro attenzione gli alpinisti friulani.

5. Ghiacciaio del Kellerwand. — Solo nel gruppo del Coglians e in tutte le Alpi Carniche; spetta al bacino del Gail (Drava); è esposto a nord, compreso tra 2104 e 2365 circa sul mare. Superficie 25 ettari, inclinazione 20°.

6. Ghiacciaio di Popéra alto. -- Nel gruppo dell'Elser, nel bacino del Piave. Esposizione Est; punto più basso m. 2324, più alto m. 2650 (?) Superficie 13 ettari, inclinazione 23°.

7. Ghiacciaio di Popèra basso — Nello stesso gruppo del precedente, esposto a Nord. Tra m. 2152 e 2550 (?) Area 6 ettari. Inclinazione 32°.

8. Ghiacciaio dell'Elser. — Nel gruppo omonimo; esposto a N. E. Punto; più basso circa 2500. Area 5 ettari (?).

9. Ghiacciaio dell'Ochbrunnen — (Gruppo dell' Elser) spetta al bacino della Drava ed è esposto ad O. Punto più basso 2460; più elevato 2787. Area 13 ettari: inclinazione 24°.

Questi quattro ghiacciai, spettanti tutti al gruppo dell' Elser hanno un'area complessiva di 43 ettari.

Nelle Marmarole abbiamo altri 5 ghiacciai con superficie totale di 68 ettari.

10. Ghiacciaio delle Selle. — (bacino dell'Ansiei-Piave) Esposizione N. O. Tra m. 2502 e 2725 circa sul mare. Area ettari 9. Inclinazione 25° circa.

11. Ghiacciaio di fuori del Froppe — (bacino dell'Ansiei). — Esposizione N. O. Punto più basso 2446, più elevato 2800 (?) m. sul mare. Superficie 23 ettari; inclinazione circa 25°.

12. Ghiacciaio di dentro del Froppe — (bacino dell'Ansiei). — Esposto a Nord-ovest. Compreso tra m. 2563 e 2750 circa sul mare. Ettari 6 di superficie; inclinazione 25° circa.

13. Ghiacciaio di Meduce di fuori — (bacino dell'Ausici). — Esposizione nord. Altezza sul mare del punto più alto m. 2650 (?), di quello più basso 2258 m. Area ettari 22; inclinazione 25° (?).

14. Ghiacciaio di Meduce di dentro — (bacino dell'Ansiei). — Esposto a nord ovest. Punto più basso 2335 m.; più alto 2650 (?) m. sul mare. Ettari 8 di superficie. Inclinazione 25° (?).

Nell'Antelao si trovano due ghiacciai dell'area complessiva di ettari 76.

15. Ghiacciaio orientale dell'Antelao — (bacino del Piave). — Esposizione est. Tra m. 2390 e 2900 (?) sul mare. Inclinazione 25° circa; area 31 ettari.

16. Ghiacciaio occidentale dell'Antelao — (bacino del Piave) — Esposizione nord. Punto più basso m. 2280, più alto 2900 (?) sul mare. Area ettari 45; inclinazione 25° circa.

Il Gruppo del Sorapiss ha quattro ghiacciai che, insieme, occupano la superficie di 73 ettari.

17. Ghiacciaio orientale del Sorapiss (bacino dell'Ansiei-Piave). Esposizione nord. Compreso tra m. 2132 e 2550 (?) sul mare. Ettari 26 di superficie; inclinazione 26°.

18. Ghiacciaio centrale del Sorapiss — (bacino dell'Ansiei-Piave) — Esposizione nord. Tra 2182 e 2650 (?) metri sul mare. Area 22 ettari. Inclinazione 25°.

19. Ghiacciaio occidentale del Sorapiss — (bacino dell'Ansiei-Piave). Esposto a nord. Punto più basso m. 2206, più alto m. 3100 (?) sul mare. Superficie 21 ettari: inclinazione 35° (?).

20. Ghiacciaio della Foppa di Mattia — (bacino del Boite-Piave) — Esposizione ovest. Compreso tra 2820 e circa 3000 metri sul mare. Superficie 4 ettari; inclinazione 25°.

Nel Gruppo del Cristallo esistono 3 ghiacciai che occupano la superficie di 67 ettari e appartengono al bacino del Rienz (Adige).

21. Ghiacciaio del Cristallo — Esposizione nord. — Punto più basso m. 2230; punto più alto m. 2800 con una falda d'alimento che comincia sopra i 3000 metri. Area ettari 33; inclinazione 22° circa.

22. Ghiacciaio di Popena — Esposizione nord. — Compreso tra m. 2315 e 2654 sul mare. Area ettari 19; inclinazione 18°.

23. Ghiacciaio della Cresta Bianca — Esposizione nord. — Punto più basso m. 2625; più alto m. 2950 circa. Area ettari 15; inclinazione 23°.

24. Ghiacciaio della Croda Rossa — unico nel gruppo omonimo, — Spetta al bacino del Rienz (Adige); esposizione nord; altezza da m. 2352 a 2600 circa. Area 26 ettari di cui parte nascosti dalle morene frontali; inclinazione 18°.

Al gruppo della Tofana appartengono 3 ghiacciai, contribuenti nel bacino del Boite (Piave), dell'area complessiva di 24 ettari.

25. Ghiacciaio orientale della Tofana. — Esposto a N. E. — Alto da m. 2534 a 2737; area ettari 7, inclinazione 28°.

26. Ghiacciaio meridionale della Tofana. — Esposizione nord-est — Punto più basso 2693, più alto 2880 circa. Area ettari 8; inclinazione 21°.

27. Ghiacciaio occidentale della Tofana. — Esposto a sud-ovest. — Compreso tra m. 2362 e 3073 sul mare. Superficie ettari 9; inclinazione 24°.

28. Ghiacciaio di Fanis — solo nell'omonimo gruppo. — Bacino del Boite (Piave). Esposizione nord. Punto più basso m. 2594; più elevato 2807; area ettari 11 in parte ricoperti da morena; inclinazione 25°.

Due soli ghiacciai si trovano nel gruppo del Pelmo, con la superficie di 28 ettari.

29. Ghiacciaio del Pelmo — (Bacino del Maè (Piave). Esposto ad est. Punto più basso 2850 circa; più alto 3005. Ettari 13 di superficie inclinazione 18°.

30. Ghiacciaio della Val d'Arcia — (Bacino del Cordevole-Piave). — Esposizione nord. Tra 2197 e 2600. Area ettari 15; inclinazione 5°.

Nel gruppo della Civetta si trovano pure due ghiacciai, che spettano al bacino del Cordevole (Piave), con esposizione nord entrambi ed area complessiva di ettari 20.

31. Ghiacciaio della Valle dei Cantoni, tra 2630 e 2920 (?) metri sul mare Area 16 ettari, inclinazione 25° (?).

32. Ghiacciaio della Civetta da 2670 circa a 2820 circa sul mare. Superficie 4 ettari; inclinazione 40° (?).

Il gruppo delle Pale conta il maggior numero dei ghiacciai, (5) con la superficie di 139 ettari.

33. Ghiacciaio del Marmor — (Bacino del Cordevole - Piave) — Esposto a nord. Alto da m. 2091 a 2500 (?) sul mare. Area 7 ettari; inclinazione 30° (?)

34. Ghiacciaio della Fradusta manda le sue acque nel Cordevole (Piave) ed in parte nel Cismone (Brenta). Esposto a nord. Compreso tra 2623 m. e 2900 m. sul mare. Il secondo in grandezza nella regione, con l'area di ettari 107. Inclinazione 11°.

35. Ghiacciaio delle Pale — (Bacino del Cismone - Brenta). Esposizione ovest. Punto più basso m. 2425, più alto m. 2770 circa. Area ettari 3; inclinazione 30°.

36. Ghiacciaio del Travignolo — (Bacino dell'Avisio-Adige). Esposto a nord. Tra m. 2222 e m. 2900. Superficie ettari 14; inclinazione 35°.

37. Ghiacciaio di Focobon — (Bacino del Cordevole-Piave) — Esposto a nord. Punto più basso m. 2322; più alto 2650. Area ettari 8; inclinazione 30° (?).

Il Gruppo della Marmolada ha tre ghiacciai, con la superficie di 420 ettari così distribuiti:

38. Ghiacciaio della Marmolada — (Bacino dell'Avisio [Adige] ed in piccola parte del Cordevole [Piave]). Esposizione nord. Punto più basso 2402 m. più alto 3290 circa. Area di ettari 335; è il più vasto dei nostri ghiacciai; inclinazione 23°.

39. Ghiacciaio del Vernel — (Bacino dell'Avisio-Adige). — Esposizione nord Compreso tra m. 2492 e m. 3360 sul mare. Area ettari 57; inclinazione 30°.

40. Ghiacciaio di Vernale — (Bacino dell'Avisio-Adige). Esposto ad ovest. Punto più basso m. 2670; più alto m. 2960 circa sul mare. Superficie ettari 28 inclinazione 22°.

41. Ghiacciaio di Sella nel gruppo dello stesso nome, spetta al bacino del Rienz (Adige). Esposto a N. Compreso tra 2844 e 3000 circa. Area 14 ettari; inclinazione 27.°

Nel gruppo del Sass Long si trovano tre ghiacciai, esposti al nord, spettanti al bacino dell'Esargo (Adige) con l'area di 15 ettari

42. Ghiacciaio di Grohmann — tra 2487 e m. 2895 sul mare; area ettari 8; inclinazione 36°.

43. Ghiacciaio del Sass Long. — Punto più basso m. 2796; più alto m. 2940. — Superficie 4 ettari; inclinazione 28°.

44. Ghiacciaio del Sass Platt. — Alto da 2516 a 2809 sul mare. — Area ettari 3; inclinazione 40°.

2. Il numero dei ghiacciai delle Alpi Venete, loro classi, caratteri ed estensione.

Il catalogo riassuntivo precedentemente esposto ci fa conoscere anzitutto che il numero dei ghiacciai nelle Alpi Venete è di 44 così ripartiti: Alpi Giulie 4; Carniche 1; Dolomiti 39. Questo quando si ritenga come un individuo isolato quel ghiacciaio che in certo modo ha vita propria, con bacino d'alimento distinto e fronte pure distinta. Nello studio dei ghiacciai riesce difficile stabilire quando ci si trovi di fronte ad un nevaio e quando ad un vero ghiacciaio, poi chè le più comuni distinzioni che si fanno tra le due forme in base a certi caratteri (movimento, crepacci, presenza di masse di ghiaccio, morene, ecc.), non sono assolute e si passa da una forma all'altra per gradi; però, in pratica, la distinzione, basandosi specialmente su quanto si riferisce a crepacci e morene non presenta molti casi dubbi. Non tutti i rivestimenti permanenti di neve o ghiaccio meritano il nome di nevai o di ghiacciai; tra questi sono ad esempio caratteristici i depositi di ghiaccio e neve che incapucciano le cime più elevate come, nelle Alpi Venete, quella principale della Marmolada (m. 3342) e forse

un'altra dello stesso gruppo, (3259) la cima dell'Hochbrunnerschneide (3045 m.) e una del gruppo delle Pale. Non mancano, pure nella regione considerata, le selle ghiacciate, da cui traggono origine alcune falde di alimento di certi ghiacciai (Popena - Tofana - Fenis - Hochbrunnen - Foppa di Mattia); si hanno anche pochi esempi di spalle ghiacciate (Marmolada - Tofana di fuori - Vezzana); comunissimi poi sono i canaloni ghiacciati. Ma venendo a considerare solamente i veri ghiacciai e attenendoci alla classificazione più comunemente accettata si può osservare che tutti i ghiacciai delle Alpi Venete sono di *secondo ordine* o, usando un termine proposto dallo Stoppani, *vedrette*.

L'A. fa qui una discussione sull'uso di questo termine e viene a concludere come sia da escludersi nel senso di ghiacciaio di secondo ordine e da usarsi piuttosto per indicare la neve vecchia che sta trasformandosi in ghiaccio (*Firn*) oppure per designare la regione d'alimento del ghiacciaio. (*nevato*)

Se si eccettuano alcuni ghiacciai per i quali non si hanno ancora elementi per poterli classificare in tipi assieme agli altri, la maggior parte di quelli delle Alpi Venete si raggruppano in queste categorie: *di circo*, cioè contenuti sul fondo di una di quelle cavità, paragonabili con una sedia a bracciuoli, note col nome di circo, che si presentano tanto con casi veramente tipici (G. delle Selle, di Meduce, della Croda Rossa, ecc.) come con altri meno caratteristici (Kellerwand, Ursic, Cresta Bianca, Antelao, Canin, Marmolada, ecc.); *di altipiano* a cui si può ascrivere, per quanto non del tutto propriamente, quello della Fradusta; *di vallone*, che si avvicinano a quelli di circo, in valli a fondo largo e pendio discontinuo (Gh. occidentaledel Sorapiss - Gh. del Travignolo); *di falda*, ai piedi di pareti rocciose, in situazione analoga a quella occupata dalle falde detritiche (Gh. inferiore di Popèra, orientale di Tofana).

È indubitato che i nostri ghiacciai hanno una qualche azione morfologica che può essere di scavo e più intensamente di trasporto; non è poi a dirsi in via assoluta che essi siano i veri fattori morfologici della montagna, ma si adattarono all'ambiente trovato ed in parte lo modificarono, scavando specialmente il fondo nella loro parte media ove, per quanto se ne può arguire, presentano il maggiore spessore. L'azione di trasporto si rende manifesta con la presenza di morene superficiali, costituite da materiale detritico che, o per disfacimento meteorico, o per frana, si stacca dalle roccie circostanti e va a cadere sulla superficie del ghiaccio; questo materiale, angoloso, privo di ciottoli striati e di limo, è il costituente principale e quasi totale delle morene frontali e laterali. In molti casi è difficile stabilire se queste morene siano veramente deposte o più o meno sospese, perchè spesso lingue e talora dei lembi staccati di ghiaccio, per così dire, morti, restano ricoperti dalle morene, tanto che con la loro fusione possono dar luogo a delle doline di affondamento nei materiali morenici (Canin).

La presenza di materiale detritico di varie dimensioni che viene a difendere parte della superficie ghiacciata dalla riverberazione del sole e dall'azione delle acque di pioggia o di fusione delle nevi ha prodotto anche sui nostri ghiacciai qualche raro caso di tavole glaciali (Popena-Fanis-Val d'Arcia) ed un solo caso di coni di sabbia (Popena).

Alcuni sono sprovvisti o quasi di morene; in certi casi perchè la fronte termina su un pendio troppo ripido, perchè i materiali possano trattenervisi e formare morene (Gli occidentali dell'Antelao, Marmor, Sella ecc.); o vi si possono a mala pena arrestare e vengono subito dispersi dalle acque di fusione (Gli occid. del Sorapis, Cristallo, Grohmann); in un caso solo, perchè la fronte è *pensile* e rimane nettamente stroncata (Elser).

Essi sono sprovvisti di *porta* perchè la forma del letto e la piccola estensione non permettono lo sviluppo di un sistema idrografico interno di qualche importanza e persistenza; forse un caso è dato dalla caverna del ghiacciaio del Marmor, da cui però una sola volta fu osservata l'uscita dell'acqua; sul Canin si vede una piccola grotta dovuta molto probabilmente soltanto alle condizioni del suolo.

I casi di diffluenza non sono rari nel nostro territorio; esempi ne sarebbero le due fonti del gh. occid. del Canin, del Kellervand; esempi più evidenti il gh. della Marmolada, della Cresta Bianca, della Fradusta e dell'Antelao che versano le loro acque di fusione in due o tre valli appartenenti anche a bacini diversi. Casi di confluenza sono invece rari e si possono citare solo quelli del gh. del Vernel, dei gh. del Canin e del Sorapiss, nei quali ultimi due però abbiamo una condizione particolare (transfluenza).

Particolarità morfologiche della superficie dei nostri ghiacciai sono i crepacci non sempre presenti e talora quasi mancanti; tra essi poco caratteristici i crepacci periferici; prevalenti quelli trasversali e rari, presso le fronti, quelli longitudinali che assumono varie forme (a ferite a Cupole) per effetto dell'ablazione. Sul ghiacciaio occidentale del Canin, nel 1908, furono accennati belli esempi di solcature prodotte dalle acque di fusione superficiale. Mancano generalmente le pozze d'acqua di cui l'autore potè osservare due soli casi (Canin-Antelao).

Negli autunni che tengono dietro ad estati caldi, quando cioè la neve temporanea è scomparsa, si può osservare sulla superficie di ogni ghiacciaio una zona superiore coperta di neve ed una inferiore scoperta. Si constata una relativa costanza nella linea che separa queste due regioni e si può dire che essa rappresenta il limite locale delle nevi persistenti, divide cioè il bacino d'alimento (*vedretta o nevato*) dell'area di ablazione. È da notare qui una caratteristica comune alla maggior parte dei nostri ghiacciai, che cioè le due aree separate dalla linea suddetta, sono disuguali e la minore spetta al nevato, tanto che questo sembra insufficiente all'alimento al quale contribuiscono certamente ed in maggior grado, la superficie stessa del ghiacciaio, e le aree rocciose circostanti, dalle quali, o per valanga o portata del vento, la neve viene a cadere sulla superficie.

Nella parte scoperta si nota poi una ben netta stratificazione segnata da linee scure caratterizzate dalla presenza di detriti e polvere, che probabilmente dividono le nevi delle singole annate.

I nostri ghiacciai posseggono un moto assai lento. In quanto alla loro variabilità si possiede una breve serie di dati che, per vari motivi (scarsezza di caposaldi stabili — difficoltà nel determinare il limite preciso delle fronti — inesattezza delle misure fatte con metodi spicciativi) hanno un valore limitato·

Comunque da un trentennio, la diminuzione fu continua, ma limitata tanto che in pochi casi si supera il valore medio di un metro per anno.

Anche nelle fasi di massimo sviluppo, i nostri ghiacciai avevano un'estensione non molto maggiore all'attuale, poichè le morene più esterne distano al massimo dalle fronti odierne di un centinaio o due di metri. Ad esempio nei ghiacciai del Canin esse sono relativamente lontane, tuttavia l'A. stima che la massima estensione da questi raggiunta in qualsiasi tempo che non sconfini dall'attualità geologica, non superi la presente di più di un terzo (in superficie).

Risalendo le nostre valli, in genere si passa direttamente dai depositi del periodo glaciale a quelli dei ghiacciai attuali, senza incontrare per via quelli degli stadi di ritiro (Bühl-Gschnitz-Daun). Di ciò si deve cercare una spiegazione, per l'ultimo stadio, nella morfologia generale delle Alpi Venete; inquantoche le fronti dei ghiacciai di allora venivano generalmente a trovarsi su pendii assai inclinati ad un'altezza intermedia tra le fronti attuali ed il fondo delle valli, ove male potevano deporsi morene e, qualora fossero pure state deposte, facilmente dovevano essere allontanate dagli agenti subaerei; e, per i due penultimi stadi, nel fatto che tutti i nostri ghiacciai giungevano al fondo delle valli principali e si univano in grandi correnti delle quali è ancora da determinare l'estensione. Comunque sia, i nostri piccoli ghiacciai meglio forse di quelli di primo ordine, ci forniscono un'idea dell'enorme differenza intercedente tra la glaciazione quaternaria e quella che noi osserviamo, e ci danno pure una adeguata idea che l'attuale presenta i caratteri di una grande costanza variando bensì con le vicende climatiche, ma entro limiti assai ristretti. Non si devono poi credere affatto degne di considerazione le notizie di ghiacciai attualmente scomparsi o di neoformazione.

Se consideriamo ora complessivamente i ghiacciai delle Alpi Venete, troviamo la loro superficie così distribuita:

Gruppo della Marmolada	Kmq	4.20
» delle Pale	»	1.39
Dolomiti Ampezzane	»	3.88
Gruppo del Canin	»	0.51
» del Tricorno	»	0.24
Altri gruppi montuosi	»	1.02

Cioè abbiamo un'area totale di Kmq 11.24, la quale non deve però ritenersi che approssimativa, per varie cause facili a comprendersi (incompletezza dei rilievi fatti in modo spicciativo, difficoltà di ben precisare i contorni dei ghiacciai ecc.)

Dividendo poi la regione in trapezi di 10 di latitudine per 15 di longitudine (greenwich) e denominando questi trapezi del nome del gruppo più notevole in essi comparso, l'autore ha potuto fissare l'intensità percentuale dei ghiacciai in questo modo: Marmolada 1.2; Dolomiti Ampezzane 0.6; Pale 0.4; Marmarole-Elfer 0.3; Antelao 0.2; Pelmo-Civetta 0.1; Kellervand 0.1; Canin 0.1; Tricorno 0.1; Lass-Long e Civetta meno di uno per mille; gli altri trapezi sono privi di ghiacciai.

Se invece dell'estensione si considera il numero (ogni 100 Kmq) nel trapezio delle Dolomiti Ampezzane si trovano altri 3 ghiacciai; poco meno in quello che comprende la Marmarole e l'Elser; più di uno in quelli delle Pale, del Pelmo e della Civetta; meno di uno degli altri.

A seconda dei bacini idrografici l'area dei ghiacciai resta così impartita: Drava, circa mezzo Kmq; Sava e Brenta circa un quarto di Kmq; Tagliamento circa mezzo Kmq; Piave ed Adige circa 5 Kmq ciascuno. E poichè l'area occupata dai ghiacciai è quasi trascurabile (massimo nel bacino del Piave 1.3 per mille) in rapporto all'intera estensione del bacino, si può ritenere che essi abbiano una influenza forse appena apprezzabile nel regime dei fiumi.

(*Continua*)

G. B. De Gasperi

SEDUTE DI DIREZIONE.

(14 febbraio 1910).

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Burghart, Camavitto, Carnelutti Di Caporiacco, Ferrucci, Petz, Schiavi, Spezzotti, Urbanis.

Il consiglio procede alla nomina delle cariche Sociali.

Vengono eletti a

Vice-presidente: Pico, *Segretario:* Ferrucci, *Cassiere:* Camavitto, *Bibliotecario:* Carnelutti, *Vice-segretario:* Petz, *Direttore dei Ricoveri:* Burghart, *Redattori dell'* « *In Alto* »*:* Bongioanni e Bortolotti, *Commissione gite:* Bortolotti, Burghart, Camavitto, Petz, Urbanis, *Commissione biblioteca:* Bongioanni, Carnelutti, Miani, Petz, Vittorello.

Il consiglio incarica una commissione formata dal Segretario, dal Cassiere e dal Direttore dei Ricoveri a trattare circa il servizio di alloggio e cucina per il ricovero Nevea.

Si ammettono i soci nuovi: Signorina Maria Virtuoli, prof. Giovanni Marangoni e Giovanni Contarini.

14 marzo 1910.

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Camavitto, Cantore, Carnelutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Petz, Spezzotti, Urbanis.

Pico comunica una nota dell'Istituto Geografico Militare nella quale la Direzione di detto Istituto ringrazia la S. A. F. per l'invio della raccolta dell'*In Alto* ed in ricambio essa dona alla nostra Società la nuova carta d'Italia in scala 200.000 e quella al 500.000. L'Istituto Geografico Militare informa che nella prossima estate sarà intrapresa nel Veneto orientale una revisione sul terreno dell'antica levata al 25,000 e prega la nostra Società a fornire le indicazioni necessarie ai suoi incaricati.

Il consiglio prende altre deliberazioni d'ordine interno e fissa l'Assemblea generale dei soci per i giorni 5-6 aprile.

Si ammettono i soci nuovi ordinari: prof. Finzi Cesare, avv. Sartogo Ottavo; straordinario: Boccacini Giovanni.

del 1°. Ottobre udirono dall'instancabile presidente I. Aichinger la storia dell'edificio, e quella dell'attività della Sezione di Villacco. Da essa apprendiamo che la benemerita Sezione eresse negli anni di sua esistenza ben 10 ricoveri dei quali 6 sono tuttora da essa esercitati; tre furono ceduti ad altre Sezioni ed uno, l'antica Wischberghütte, fu abbandonato dopo la costruzione della Findenegghütte, presso la stessa cima. Alla Sezione dl Villacco e al suo benemerito Presidente mandiamo da queste pagine un caldo alpinistico saluto.

VARIETÀ.

Almanacco Alpino Italiano. — La Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano ha iniziato la raccolta di oblazioni per poter offrire alla Società Alpinisti Tridentini un novello rifugio intitolato al nome augusto di Roma, affinchè lo spirito italiano possa sempre affermarsi fortemente e gloriosamente tra quelle balze ardite, ove palpitano e fremono, in uno slancio di indomabile energia cuori di fratelli. Uno dei mezzi escogitati per raccogliere la somma occorrente alla costruzione del Rifugio è la pubblicazione dell'Almanacco Alpino Italiano.

L'Almanacco Alpino Italiano è stampato su carta di gran lusso, in 8 colori diversi, nel formato 17 × 25, con 128 fogli e un frontispizio in tricromia rappresentante le torri di Vajolet, le più ardite cuspidi che svettino nel Trentino.

Un elegante *passepartout* permette di appendere l'Almanacco o di tenerlo a leggio sullo scrittoio.

BIBLIOGRAFIA

Una importante memoria sui ghiacciai delle Alpi Venete.

Nella pregevole raccolta di *Memorie Geografiche* che il dott. Giotto Dainelli pubblica in Firenze, come supplemento alla Rivista Geografica Italiana, vide la luce nel corrente anno un importante lavoro del prof. Marinelli sui ghiacciai delle Alpi Venete (1).

Questa memoria, non solo espone lo stato attuale delle nostre conoscenze su tali ghiacciai, riassumendo tutte le notizie raccolte sia da studiosi che da alpinisti, con l'esame, che si può dire completo, della letteratura concernente l'argomento; ma l'illustra con una abbondantissima messe di dati nuovi, raccolti dall'autore in numerose escursioni, cominciate fino dal 1893 e con una quantità di vedute fotografiche e rilievi topografici.

Lo studio comprende tre parti principali: la prima, più ampia, consiste in una specie di catalogo descrittivo di ciascun ghiacciaio della regione; la seconda

(1) Marinelli (O). *I ghiacciai delle Alpi Venete.* Memorie Geografiche - Anno 1910 - gennaio-aprile - N. 11 - Firenze 1910 (con 91 figure e due tavole fuori testo).

Se invece dell'estensione si considera il numero (ogni 100 Kmq) nel trapezio delle Dolomiti Ampezzane si trovano altri 3 ghiacciai; poco meno in quello che comprende la Marmarole e l'Elser; più di uno in quelli delle Pale, del Pelmo e della Civetta; meno di uno degli altri.

A seconda dei bacini idrografici l'area dei ghiacciai resta così impartita: Drava, circa mezzo Kmq; Sava e Brenta circa un quarto di Kmq; Tagliamento circa mezzo Kmq; Piave ed Adige circa 5 Kmq ciascuno. E poichè l'area occupata dai ghiacciai è quasi trascurabile (massimo nel bacino del Piave 1.3 per mille) in rapporto all'intera estensione del bacino, si può ritenere che essi abbiano una influenza forse appena apprezzabile nel regime dei fiumi.

(*Continua*)

G. B. De Gasperi

SEDUTE DI DIREZIONE.

(14 febbraio 1910).

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Burghart, Camavitto, Carnelutti Di Caporiacco, Ferrucci, Petz, Schiavi, Spezzotti, Urbanis.

Il consiglio procede alla nomina delle cariche Sociali.

Vengono eletti a

Vice-presidente: Pico, *Segretario:* Ferrucci, *Cassiere:* Camavitto, *Bibliotecario:* Carnelutti, *Vice-segretario:* Petz, *Direttore dei Ricoveri:* Burghart, *Redattori dell'* « *In Alto* »*:* Bongioanni e Bortolotti, *Commissione gite:* Bortolotti, Burghart, Camavitto, Petz, Urbanis, *Commissione biblioteca:* Bongioanni, Carnelutti, Miani, Petz, Vittorello.

Il consiglio incarica una commissione formata dal Segretario, dal Cassiere e dal Direttore dei Ricoveri a trattare circa il servizio di alloggio e cucina per il ricovero Nevea.

Si ammettono i soci nuovi: Signorina Maria Virtuoli, prof. Giovanni Marangoni e Giovanni Contarini.

14 marzo 1910.

Presenti: Pico vicepresidente, Bortolotti, Camavitto, Cantore, Carnelutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Petz, Spezzotti, Urbanis.

Pico comunica una nota dell'Istituto Geografico Militare nella quale la Direzione di detto Istituto ringrazia la S. A. F. per l'invio della raccolta dell'*In Alto* ed in ricambio essa dona alla nostra Società la nuova carta d'Italia in scala 200.000 e quella al 500.000. L'Istituto Geografico Militare informa che nella prossima estate sarà intrapresa nel Veneto orientale una revisione sul terreno dell'antica levata al 25,000 e prega la nostra Società a fornire le indicazioni necessarie ai suoi incaricati.

Il consiglio prende altre deliberazioni d'ordine interno e fissa l'Assemblea generale dei soci per i giorni 5-6 aprile.

Si ammettono i soci nuovi ordinari: prof. Finzi Cesare, avv. Sartogo Ottavo; straordinario: Boccacini Giovanni.

10 agosto 1910.

Presenti: Marinelli presidente, Burghart, Camavitto, Ferrucci, Feruglio, Leicht e Petz.

Il consiglio decide che il convegno annuale si debba tenere nella valle di Pesariis il giorno 18 settembre e prende disposizioni d'ordine amministrativo.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 13 Maggio al 1 Novembre

8450-53 (15) *Archivio per l'Alto Adige.* Anni 1906-1907-1908-1909 — Gleno.
8454-55 (26) *Emporium.* I. e II. semestre 1909 — Bergamo.
8456 (25) *Annali del R. Istituto Tecnico di Udine.* Serie II. anno 25° (1905-1906).
8457 (8) Novicow G. *Critica del Darwinismo sociale* — Bologna.
8458 (25) Albertazzi A. *Il zucchetto rosso* — Milano, 1910.
8459 (21) Fides. *Vie opposte* — Milano, 1910.
8460 (21) Lipparini G. *Il Signore del tempo* — Palermo, 1910.
8461 (23) Marinetti F. T. *Re Baldoria*, tragedia satirica in 4 atti — Milano, 1910.
8462 (25) *Atti della Accademia di Udine.* — Anni 1908-1909.
8463 (15) Bastianelli G. *Pietro Mascagni* — Napoli, 1910.
8464 (15) Macauly Trevelyan G. *Garibaldi e i mille* — Bologna.
8465 (21) Ferri G. L. *Deo Passio* — Napoli, 1910.
8466 (8) Murri R. *Della Religione, della Chiesa e dello Stato* — Milano, 1910.
8467 (24) Caggese R. *Foggia e la Capitanata* — Bergamo, 1910.
8468 (24) Lanzi L. *Terni* — Bergamo 1910.
8469 (21) Rodenbach G. *Armonie di campane* — Napoli, 1910.
8470 (21) Corradini E. *La patria lontana*, romanzo — Milano, 1910.
8471 (10) Battistella C. *La teoria delle crisi e il principio dell'equilibrio economico* — Venezia, 1910.
8472 (23) Bracco R. *Maschere, Infedele, Il trionfo* — Milano, 1910.
8473 (21) Cirri A *Nel paese dei farobolani* — Torino, 1910.
8474 (23) Antona Traversi G. *La prima volta — La mattina dopo — Il Braccialetto,* commedie, Milano, 1910.
8475 (22) Carmen Sylva. *I pensieri di una regina* — Roma, 1910.
8476 (15) Momigliano A. *Carlo Porta* — Modena, 1910.
8477 (8) Salucci A. *Il crepuscolo del socialismo* — Rocca S. Casciano, 1910.
8478 (8) Sorel G. *Le illusioni del progresso* — Milano, 1910.
8479 (21) Bechi G. *Il capitano Tremalaterra* — Milano, 1910.
8480 (24) Pescutti P. *Bergamo* — Bergamo, 1910.
8481 (15) Di Prampero co. A. *La Brigata « Regina » da Bologna per Castelfidardo a Gaeta* 1860-61 — Udine.
8482 (21) Cattaneo A. *Chiacchere di montagna* — Milano, 1910.
8483 (10) Labriola A. *Storia di dieci anni* (1899-1909) — Milano, 1910.
8484 (16) Maurel A. *Petites Villes d'Italie* — Paris, 1906.
8485 (15) Camozzi G. *Il 14 Luglio 1789. Presa della Bastiglia* — Palermo, 1910.
8486 (24) Benco S. *La Venezia Giulia e la Dalmazia* — Trieste, 1910.
8487 (10) Sighele S *Pagine nazionaliste* — Milano, 1910.
8488 (8) *Il programma dei modernisti* — Torino, 1911.

Il Bibliotecario
G. Carnelutti

A. Bongioanni - responsabile.

10 agosto 1910.

Presenti: Marinelli presidente, Burghart, Camavitto, Ferrucci, Feruglio, Leicht e Petz.

Il consiglio decide che il convegno annuale si debba tenere nella valle di Pesariis il giorno 18 settembre e prende disposizioni d'ordine amministrativo.

BIBLIOTECA

Libri entrati dal 13 Maggio al 1 Novembre

8450-53 (15) *Archivio per l'Alto Adige.* Anni 1906-1907-1908-1909 — Gleno.
8454-55 (26) *Emporium.* I. e II. semestre 1909 — Bergamo.
8456 (25) *Annali del R. Istituto Tecnico di Udine.* Serie II. anno 25° (1905-1906).
8457 (8) Novicow G. *Critica del Darwinismo sociale* — Bologna.
8458 (25) Albertazzi A. *Il zucchetto rosso* — Milano, 1910.
8459 (21) Fides. *Vie opposte* — Milano, 1910.
8460 (21) Lipparini G. *Il Signore del tempo* — Palermo, 1910.
8461 (23) Marinetti F. T. *Re Baldoria*, tragedia satirica in 4 atti — Milano, 1910.
8462 (25) *Atti della Accademia di Udine.* — Anni 1908-1909.
8463 (15) Bastianelli G. *Pietro Mascagni* — Napoli, 1910.
8464 (15) Macauly Trevelyan G. *Garibaldi e i mille* — Bologna.
8465 (21) Ferri G. L. *Deo Passio* — Napoli, 1910.
8466 (8) Murri R. *Della Religione, della Chiesa e dello Stato* — Milano, 1910.
8467 (24) Caggese R. *Foggia e la Capitanata* — Bergamo, 1910.
8468 (24) Lanzi L. *Terni* — Bergamo 1910.
8469 (21) Rodenbach G. *Armonie di campane* — Napoli, 1910.
8470 (21) Corradini E. *La patria lontana*, romanzo — Milano, 1910.
8471 (10) Battistella C. *La teoria delle crisi e il principio dell'equilibrio economico* — Venezia, 1910.
8472 (23) Bracco R. *Maschere, Infedele, Il trionfo* — Milano, 1910.
8473 (21) Cirri A *Nel paese dei farobolani* — Torino, 1910.
8474 (23) Antona Traversi G. *La prima volta — La mattina dopo — Il Braccialetto,* commedie, Milano, 1910.
8475 (22) Carmen Sylva. *I pensieri di una regina* — Roma, 1910.
8476 (15) Momigliano A. *Carlo Porta* — Modena, 1910.
8477 (8) Salucci A. *Il crepuscolo del socialismo* — Rocca S. Casciano, 1910.
8478 (8) Sorel G. *Le illusioni del progresso* — Milano, 1910.
8479 (21) Bechi G. *Il capitano Tremalaterra* — Milano, 1910.
8480 (24) Pescutti P. *Bergamo* — Bergamo, 1910.
8481 (15) Di Prampero co. A. *La Brigata « Regina » da Bologna per Castelfidardo a Gaeta* 1860-61 — Udine.
8482 (21) Cattaneo A. *Chiacchere di montagna* — Milano, 1910.
8483 (10) Labriola A. *Storia di dieci anni* (1899-1909) — Milano, 1910.
8484 (16) Maurel A. *Petites Villes d'Italie* — Paris, 1906.
8485 (15) Camozzi G. *Il 14 Luglio 1789. Presa della Bastiglia* — Palermo, 1910.
8486 (24) Benco S. *La Venezia Giulia e la Dalmazia* — Trieste, 1910.
8487 (10) Sighele S *Pagine nazionaliste* — Milano, 1910.
8488 (8) *Il programma dei modernisti* — Torino, 1911.

Il Bibliotecario
G. Carnelutti

A. Bongioanni - responsabile.